



anno 79 n.20

lunedì 21 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Noi siamo dalla parte di chi non ha voce. Gli intrecci tra affarismo, illegalità e personaggi



di determinate aree politiche sono sotto gli occhi di tutti. La protesta deve trovare la Chiesa

attenta e non defilata». Mons. Francesco Miccichè, Vescovo di Trapani, 14 gennaio

## Smog: non piove, non si respira, non si risolve

Stop alle auto in cento città. Da domani targhe alterne a Milano, poi a Torino  
L'Europa vuole dall'Italia misure più rigorose per l'emergenza ambientale

### INVESTIRE IN PREVENZIONE O SPERARE NELLA PIOGGIA?

Pietro Greco

Continua il bel tempo. E nelle grandi città d'Italia è emergenza. Schiacciati a terra dall'alta pressione, le polveri, gli ossidi di azoto e il monossido di carbonio superano i livelli di rischio e diventano minacciosi. La situazione è paradossale. Per almeno tre motivi. Perché siamo riusciti a mettere su un sistema economico così poco attento ai vincoli ecologici, che persino un periodo prolungato di buone condizioni meteorologiche crea pericoli per la popolazione. Perché nell'era dell'ipertecnologia lo strumento di gran lunga più efficace che riusciamo a mettere in campo per conservare pulita l'aria che respiriamo è sperare che prima o poi transiti una perturbazione di origine atlantica a spazzare via i nostri tossici effluvi.

SEGUE A PAGINA 2

MILANO Si torna alle targhe alterne. Inizieranno, a partire da domani (dalle 8 alle 20), gli automobilisti di Milano e altri 61 comuni della Lombardia, dove scatterà anche il divieto di circolazione per le auto non catalitiche. Mercoledì e giovedì lo stesso provvedimento potrebbe scattare a Torino. L'allarme smog è altissimo, le città soffocano. La pioggia dovrebbe arrivare non prima di metà settimana. Ieri in cento comuni italiani è stato imposto uno stop alla circolazione. Formigoni che ha annunciato le misure restrittive per la Lombardia ha aggiunto che venerdì potrebbe scattare anche un blocco totale della circolazione. Provvedimenti necessari, commenta Margot Wallstrom, commissario europeo all'ambiente, «ma in Italia servono misure strutturali per aggredire le cause dell'inquinamento».

FIERRO ROSSI ZEGARELLI ALLE PAGINE 2-3

#### Torino

Bresso, presidente della Provincia: «Bisogna chiudere i centri storici»

ZEGARELLI A PAGINA 2

#### Bordon

Si pentono i comuni che si opposero alle domeniche a piedi C'era anche Milano

A PAGINA 3

### Guantanamo

## Londra chiede a Bush di rispettare i diritti umani



REZZO A PAGINA 9

## RIPRESA LE FALSE PREVISIONI DEL PREMIER

Ferdinando Targetti

Negli Stati Uniti la produzione industriale ha ulteriormente perso quota in dicembre per il quinto mese consecutivo: nel 2001 la produzione è arretrata del 3,9%, il regresso più significativo dal 1982, da vent'anni in qua.

Tengono i consumi a Natale, ma il calo di produzione, occupazione (un milione e mezzo di occupati in meno dal settembre), profitti e investimenti indurrà probabilmente Greenspan a tagliare i tassi di interesse per la dodicesima volta consecutiva.

La ripresa si prevede che avverrà timidamente nella seconda metà dell'anno, nel 2002 le previsioni di crescita sono di un modesto 0,7, e solo con il 2003 l'economia dovrebbe riprendere a crescere intorno al 3,5%. Ma tutte le previsioni a così lunga durata a mio parere valgono pochissimo.

SEGUE A PAGINA 30

## IMMUNITÀ NON È IMPUNITÀ

Francesco Bonito

In molti ormai la definiscono «questione impunitaria», sintetizzando in tale formula la volontà e la pretesa, assai diffusa nel nostro Paese presso larghi settori della società politica, di sottrarsi al controllo di legalità, affidato, secondo modulo costituzionale ormai universale, al giudice.

La pretesa impunitaria, peraltro, ha radici antiche ed ascendenze nobili, giacché si inserisce nel rapporto, dimostratosi sempre difficile nel corso della storia delle democrazie, tra potestà politica (legislativa ed esecutiva) e potestà giudiziaria, ed è essa divenuta il punto di appoggio, fortemente degradato, di una iniziale esigenza, al contrario assai positiva, di tutela democratica.

SEGUE A PAGINA 30

Alla manifestazione partita da piazza Alimonda anche i genitori del ragazzo ucciso

## Sei mesi dopo Genova ricorda in pace Diecimila in corteo per Giuliani

GENOVA Un corteo pacifico, senza bandiere, con tanti ragazzi che sfilavano portando appesa al collo una grande foto di Carlo Giuliani. Sei mesi dopo oltre diecimila persone, a Genova, hanno ricordato quel drammatico 20 luglio del 2001, quella giovane vita spezzata da una pallottola sparata da un carabiniere. Il corteo, partito da piazza Alimonda, ha raggiunto piazza Matteotti dove, tra gli altri, hanno preso la parola i genitori di Carlo, Giuliano e Heidi: «Continueremo a batterci per la verità e la giustizia, e a batterci per un mondo più giusto. Anche se non sembra che questa Italia si avvii alla giustizia».

ODELLO e GUALCO A PAGINA 8

## Verona dice no al vagone memoria della deportazione

Federica Fantozzi

Piazza Bra, a Verona, ospita per tradizione le bancarelle della festa di Santa Lucia. In tempi recenti ha accolto varie manifestazioni: partite di minibasket e di pallavolo, concerti rock, una tappa della Millemiglia, una corsa a scopi benefici di auto con forme di parmigiano al posto dei pneumatici, l'esposizione all'aperto di modelli di una casa automobilistica. E tuttavia la sua ospitalità ha trovato un limite: il divieto del Comune ad allestirvi il «vagone dei deportati» in occasione delle celebrazioni per il Giorno della Memoria.

SEGUE A PAGINA 8

### Ai lettori

Articolo 18: domani i giornali non saranno in edicola per lo sciopero dei poligrafici

### Ginsborg

«La destra tenta di cambiare i fondamenti della Repubblica»

CASSIGOLI A PAGINA 5

I nerazzurri battono il Parma e superano la Roma fermata a Udine. Vince anche la Juventus

## L'Inter in testa, sbagliati tutti i rigori

Nella domenica dei rigori sbagliati (ben quattro su quattro), nuovo sorpasso al vertice. Ora in testa c'è l'Inter, vittoriosa 2-0 sul Parma, grazie a Vieri. Scivola al secondo posto la Roma, bloccata sul pareggio (1-1) dall'Udinese: ma tutto sommato il risultato non è male, se si considera che a dieci minuti dalla fine i campioni d'Italia perdevano e che proprio in extremis hanno avuto contro un rigore, fallito da Muzzi. Procede spedita la marcia della Juventus (3-0 sull'Atalanta, doppietta di Trezeguet), mentre il Chievo è stato battuto (3-1) dal Bologna, sempre più in alto.

### IL PICCOLO CHIEVO RALLENTA PER LO SCUDETTO È SFIDA A TRE

Massimo Mauro

Scudetto a tre, ormai non sembrano esserci più dubbi. Il mio caro Chievo ha perduto a Bologna: è la quinta sconfitta in campionato di questa squadra che non conosce le mezze misure, o vince o perde, ma ha finora prodotto il calcio più brillante, molto più bello di quello delle grandi, che soltanto nell'ultimo mese si sono dimostrate all'altezza.

Mi riferisco soprattutto alla Juventus, che ha centrato ieri la quarta vittoria consecutiva, la quinta nelle ultime sei partite ed ora fa paura.

SEGUE A PAGINA 16

NELLO SPORT

**il Prestito Personale.**  
fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica  
Numero Verde Gratuito **800-929291**  
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ  
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.  
FORUS SPA FINANZIARIA IN TORA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

**NOVITA' IN EDICOLA!**  
**New life**  
LIBERTA' DI COSTRUIRE IL FUTURO  
LA PRIMA RIVISTA IPERMEDIALE  
Compact Disc audio con oltre 60 minuti di raffinata musica d'ambiente + Rivista 132 pagine + Accesso riservato al portale web dedicato [www.planetemotions.it](http://www.planetemotions.it)  
Diretta da Sergio Pisano  
800 992331  
CHIAMATA GRATUITA

OGGI

MOTORI a pagina 20 e SCIENZA a pagina 27

MERCOLEDÌ

UNO, DUE, TRE LIBERI TUTTI

## allarme inquinamento

Investimenti, ma soprattutto isole pedonali all'interno delle città. «Bisogna agire finché la gente ha paura»

### che giorno è

— **L'Italia chiude per smog.** Sono quasi cento le città che ieri hanno imposto il blocco totale del traffico e domani, a Milano e in altri 61 comuni, scatteranno le targhe alterne. Misure inevitabili, ma che molti giudicano inutili se non accompagnate da un radicale cambiamento delle politiche di prevenzione. E dall'Europa arriva il richiamo del commissario all'ambiente, Margot Wallström: «L'Italia deve adottare misure più radicali e a lungo termine». Proprio l'Ue ha di recente approvato una normativa che introduce parametri più restrittivi. La nuova legge entrerà in vigore nel 2005. Nel frattempo una cosa è certa: rispetto a quei parametri, molte città italiane sono già fuori legge.

— **Genova ricorda Giuliani.** Niente bandiere, nessuna violenza. Così oltre diecimila persone hanno commemorato a Genova Carlo Giuliani, ucciso sei mesi fa durante le manifestazioni contro il G8. Il protagonista della giornata è stato il padre, Giuliano Giuliani, che ha zittito chi gridava «assassini» ai poliziotti, ha fatto cenno al corteo di proseguire davanti al McDonald's, ha mediato tra i ragazzi dei centri sociali e la polizia garantendo lui per i giovani. E sul palco in Piazza Matteotti, dove si è conclusa la manifestazione (del tutto pacifica, nonostante gli allarmi del giorno prima) ha detto: «Voglio ringraziare Carlo perché è riuscito a riempire questa piazza con un'operazione straordinaria: riunire tante persone libere e oneste, ciascuna con le proprie idee».

— **Questo governo è pericoloso, parola di Cofferati.** «È chiaro che non c'è nessuna intenzione del governo di discutere con noi». Lo ha dichiarato il leader della CGIL, Sergio Cofferati, aggiungendo che il governo «vuole consentire alle imprese di licenziare e vuole mettere in campo interventi che possono far crollare il sistema previdenziale».

— **Scoppia il caso Guantanamo.** Circolano le foto dei prigionieri di al Qaeda e scattano le proteste. Amnesty International denuncia le condizioni dei prigionieri che Jim West, uno dei dirigenti dell'organizzazione per la difesa dei diritti civili paragona a quelle dei campi di prigionia dei paesi dell'Europa orientale degli anni Settanta. Il vicepremier canadese, John Manley sollecita gli Stati Uniti a rispettare il diritto internazionale e i principi dettati dall'umanità, mentre in Gran Bretagna la presidente della Commissione della camera dei comuni per i diritti civili, Ann Clwyd, accusa Washington di «non considerare seriamente i diritti civili».



### Allarme siccità: a Bergamo si usano i pozzi abbandonati

**BERGAMO** Misure straordinarie sono state adottate dai sindaci del bergamasco per affrontare uno dei problemi più acuti di questi giorni: la siccità.

Misure per poter assicurare il fabbisogno minimo di acqua principalmente nelle zone montane, soprattutto nella valle Seriana e in quella Brembana.

Ai sindaci è venuta incontro anche l'Asl, che ha dato l'autorizzazione a utilizzare le fonti dismesse, ovvero i pozzi abbandonati, e i tecnici sono al lavoro per sbloccare le condutture messe fuori uso dal ghiaccio.

Pieni poteri anche per garantire il rifornimento ai serbatoi. Per fronteggiare l'emergenza, alcuni sindaci hanno consigliato ai cittadini di far bollire l'acqua.

I fiumi bergamaschi, il Brembo e il Serio, sono ai minimi storici di magra. Il lago d'Iseo è sotto di 20 centimetri rispetto al valore di riferimento zero, mentre per le rigide temperature il lago di Endine da giorni è completamente ghiacciato.

# «Si chiuderanno i centri storici»

Targhe alterne anche a Torino. Mercedes Bresso, presidente della Provincia: pronto il piano d'emergenza nei nostri comuni

Maria Annunziata Zegarelli

Torino come Milano, come Parma. Città con l'affanno, con l'asma che le fa arrancare. Allora domenica a Torino nuovo blocco del traffico, anche per auto catalizzate ed ecodiesel e se il clima non cambia mercoledì e giovedì si girerà a targhe alterne dalle 7.30 alle 19 in dodici comuni dell'hinterland. Ci vuole coraggio, dice la presidente della provincia di Torino, Mercedes Bresso. Coraggio a dire stop al traffico privato, «con le dovute eccezioni». E bisogna farlo adesso. «Adesso che la gente è spaventata per l'alto tasso di inquinamento».

**Presidente, Torino è «irrespirabile», come molte altre città. Insomma, stavolta l'emergenza è seria. Adesso si blocca il traffico,**

**ma poi cosa si deve fare?**

«Bisogna predisporre i piani di emergenza. Noi lo stiamo facendo e credo che anche molti altri si stiano muovendo nella stessa direzione. Martedì presenteremo in giunta il nostro piano, che è un vero e proprio progetto di protezione civile. Siamo riusciti a coinvolgere molti comuni della cintura intorno a Torino, perché siamo convinti che un intervento serio non possa limitarsi solo in città. Il piano ci consentirà di intervenire prima che scatti l'emergenza. Bloccando il traffico. Ma, malgrado la gravità della situazione, ci sono ancora molte resistenze. Ci vuole coraggio, invece, coraggio per chiudere i centri storici, per fermare le auto. E bisogna agire adesso, perché i cittadini in questo momento sono più sensibili al problema. Poi, dopo, quando è passata

l'emergenza, si tende a dimenticare».

**Un vero piano di intervento presuppone un'organizzazione capillare. In che modo la state immaginando?**

«I sindaci coinvolti, quando scatta il piano, sono chiamati ad intervenire, non possono astenersi dal farlo. Contestual-

Ci vuole coraggio per fermare le auto. Ma bisogna farlo ora. Noi stiamo realizzando dei grandi snodi ferroviari



mente i cittadini dovranno essere informati, sapere dove sarà possibile parcheggiare la macchina, prendere gli autobus. Come cioè, ci si dovrà spostare con l'uso dei mezzi pubblici. Che dovranno essere efficienti, potenziati. Per questo motivo abbiamo deciso di destinare una buona parte dei 25 miliardi dedicati all'Ambiente alla sostituzione degli autobus che circolano fuori della fascia urbana per convertirli al metano».

**Questo è il piano d'emergenza. Ma per il medio e lungo termine che succederà?**

«La seconda fase è la più complessa. Il vero problema è che sono state via via ridimensionate le risorse del fondo trasporti destinate alle Regioni. Di conseguenza c'è stato un contenimento obbligato del trasporto pubblico. Né ci sono

stati molti investimenti per le metropolitane. Bisogna invece, ripartire da lì, dal trasporto pubblico, incentivando metropolitane, tratte ferroviarie e più treni per i pendolari. Bisogna ripristinare in città, per esempio, gli scuolabus, rendendo la vita più semplice ai genitori che devono accompagnare i figli a scuola e poi andare a lavoro. La gente deve poter usare il mezzo pubblico senza dover rimpiangere la propria automobile. Noi come provincia stiamo realizzando i «movi centro», grandi snodi in corrispondenza delle stazioni ferroviarie. Ci saranno parcheggi, autobus, fermate ferroviarie per treni che permettono l'ingresso veloce in città. I grandi poli di interscambio, se funzionano bene, sono fondamentali».

**Questo è vero, ma a Milano c'è un efficientissima rete metropolitana**

**na, eppure è emergenza smog. Agli italiani sembrano piacere poco i mezzi pubblici.**

«Noi molto presto dovremo rapportarci con i parametri europei, che saranno più bassi degli attuali. Si si prosegue di questo passo l'allarme smog scatterà sempre più spesso. Dunque è necessario intervenire. E per far questo bisogna anche saper prendere decisioni poco popolari. Ma è difficile immaginare di cambiare la qualità dell'aria senza cambiare l'educazione ambientale degli italiani. È chiaro, però, che bisogna offrire un servizio efficiente. Ho sempre creduto che l'idea dei grandi investimenti per le grandi opere non sempre sia giusta. 20mila miliardi su una grande opera non è detto che siano più opportuni di mille miliardi ad ogni grande città».

Domeniche a piedi o in bicicletta anche in Veneto, in Emilia, in Piemonte

## Si ferma tutto il Nord Mulle e tante proteste

**ROMA** Le auto ieri si sono fermate in molte città, soprattutto nel Nord, per arginare l'emergenza smog. È stata anche la domenica delle riflessioni e delle proposte. Una, per esempio: blocco della circolazione anche sulla Tangenziale di Mestre, a cominciare da quei mezzi pesanti i cui motori non sono in regola con le esigenze di abbattimento delle emissioni peggiori. A lanciarla è stato il prosindaco di Mestre Gianfranco Bettin, che propone anche di estendere la limitazione del traffico ai giorni feriali, con targhe alterne e privilegiando i mezzi pubblici. Quindi, occorre «modificare in modo strutturale il rapporto tra città e traffico, privilegiando il trasporto pubblico, realizzando i parcheggi ai bordi dei centri abitati, potenziando la rete ciclabile e i percorsi e le zone pedonali. È finito comunque il tempo in cui in città le necessità del traffico prevalevano sulla qualità del vivere». Ieri le auto a Venezia e Mestre si sono fermate dalle ore 10 alle 19, mentre a Cremona, il blocco è scattato dalle 8

fino alle 20 e la concentrazione delle polveri sottili è stata di 137 microgrammi per metro cubo. Gli automobilisti però sono potuti arrivare arrivare fino in piazza Marconi, che si trova in pieno centro, per parcheggiare: una concessione fatta dal sindaco Paolo Bodini ai commercianti, contrari al blocco, e che minacciavano di tenere chiusi i negozi.

Tutti a piedi o in bicicletta, invece a Pavia, dove è stata vissuta in maniera tranquilla la domenica senz'auto, imposta per il superamento delle soglie di allarme delle polveri sottili e del biossido di azoto. Le transenne hanno bloccato le vie d'accesso alla città senza trovare grandi resistenze: molte, invece, le lamentele per la mancanza di informazioni tempestive. Traffico più sostenuto rispetto a domenica scorsa a Como, invece, in occasione della giornata di blocco del traffico. Forse per la concomitanza della partita di calcio Como-Reggina, nelle strade del centro, rimaste comunque aperte per consentire

i collegamenti con il lago e la Svizzera, i veicoli in circolazione sono stati molti. La polizia municipale ha fatto decine di multe ai trasgressori. Multe anche a Milano. Il provvedimento di blocco della circolazione nel Cosmaso ha interessato i tredici Comuni dell'area omogenea (dal capoluogo fino a Cantù) e anche gli altri due principali centri della provincia, Erba e Olgiate, dov'erano percorribili unicamente le strade statali e provinciali. Blocco totale del traffico a Bergamo deciso dal sindaco dalle 9 alle 18. Vietata la circolazione anche a Treviglio, lungo tutta la circonvallazione esterna che racchiude il centro storico della città dalle 9 alle 19. A Brescia la chiusura al traffico ha riguardato l'intero territorio comunale dalle 8 alle 20, come a Pavia. Anche in Emilia sono scattate le misure antismog: a Parma stop al traffico dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 19. Il sindaco di Alessandria, Francesco Calvo ha infatti firmato l'ordinanza fermando il traffico dalle 10 alle 20 nelle zone del centro.



### Gelo e nebbia ancora morti sulle strade

**ROMA** Ancora morti per la nebbia e il gelo. Cinque in Lombardia, tre in Piemonte. Ancora due in Toscana. Ed altre vittime della strada in Emilia-Romagna, in Sicilia, nelle Marche e a Roma. È molto pesante il bilancio delle ultime ore sulle strade italiane, nelle quali, anche ieri, il freddo, e quindi il ghiaccio, e la velocità sostenuta sono stati causa di gran parte degli incidenti. L'incidente più grave - cinque morti - è stato quello che a Sovico, in Brianza, ha visto coinvolte, in uno scontro frontale, due Renault Clio. In una viaggiano quattro giovani (il più anziano aveva 22 anni, il più giovane appena 16), sull'altra due ventottenni. Nell'urto, violentissimo, tre degli occupanti la prima Clio - Sebastiano Gurgone, di 22 anni, Elia Bavarese, di 20, e il sedicenne - sono morti all'istante, così come Andrea Rigamonti, il conducente dell'altra vettura di fabbricazione francese. A distanza di poche ore dal ricovero nell'ospedale di Desio è morta anche la giovane che viaggiava con Rigamonti, Nicoletta Cogliati.

Altri giovani le vittime dei due incidenti accaduti in Piemonte, che, stando ai primi rilevamenti, sono stati provocati soprattutto dal ghiaccio. Nel primo, sulla tangenziale nord di Torino, sono deceduti due immigrati marocchini - Said Lunarti, 23, e Eifridj Yilali, 31 - che viaggiavano a bordo di un'Alfa Romeo 146 che si è incastrata sotto un autocarro. La terza vittima della strada in Piemonte è un ragazzo di 23 anni, Marco Ambrosini, alla guida di una Peugeot 206, finita contro un cancello nel centro abitato di Cameri.

Due morti e due feriti, tutti molto giovani, in un altro incidente, sulla A12, a breve distanza dal casello di Rosignano e quando mancavano appena dieci chilometri per arrivare a casa.

Pietro Greco

### segue dalla prima

### Investire in prevenzione o sperare nella pioggia?

Ma la situazione è paradossale soprattutto perché da molti anni conosciamo sia la fragilità ecologica del nostro sistema economico, sia le modalità per far fronte alle emergenze (sic!) prodotte dal bel tempo. Eppure regolarmente ogni volta ci facciamo cogliere impreparati.

La domanda, allora, non è se possiamo fare qualcosa per evitare l'emergenza. Ma quale emergenza ci impedisce di fare tutto quanto sappiamo e possiamo fare.

Cosa, dunque, possiamo fare, in concreto? Beh, come ci dimostra l'esperienza di molte città europee, le

possibilità sono molte. Immediate, a breve, medio e lungo tempo. Va da sé che solo la convinta, sistematica e pervicace applicazione di queste modalità può impedire che le nostre città soffochino in un paradosso.

Nell'immediato la terapia è una terapia d'urto. Il tanto criticato blocco del traffico. Di domenica. Ma (eh sì) non solo di domenica. Certo, sappiamo che non è solo il traffico delle automobili la causa dell'inquinamento atmosferico. Tuttavia sappiamo anche che il traffico è una delle cause principali dell'inquinamento cittadino, responsabile, si calcola, di almeno 5.000 morti ogni anno nell'ambiente urbano, in aggiunta ai 2.500 morti per incidenti stradali. Il blocco parziale (targhe alterne) o totale del traffico soprattutto nei giorni infrasettimanali è un tampone efficace in si-

tuazioni di emergenza. Tuttavia non è una soluzione strutturale, se non è accompagnata da altre azioni.

Nel periodo breve queste azioni prevedono la limitazione permanente al traffico privato in città. Occorre ridurre stabilmente il numero di veicoli che nell'arco dell'intera settimana circolano in città. Solo il coraggio e la fantasia limitano gli strumenti di contenimento del traffico urbano: pedonalizzazione di aree sempre più vaste, ticket d'ingresso, incentivi alle auto con più persone a bordo, leva fiscale e, soprattutto, controlli sistematici. Tutti questi sistemi e altri ancora si sono dimostrati efficaci in varie città grandi e medie in ogni parte d'Europa e del mondo. Possono funzionare anche in Italia.

Ben sapendo, però, che occorre un ulteriore livello di azione.

Nel medio periodo questo livello superiore di azione è l'incremento dell'offerta pubblica di trasporto: più autobus, più metropolitane, più taxi collettivi, più treni. Solo se i cittadini trovano conveniente, per comodità e per economicità, usare i mezzi pubblici, il problema del traffico privato può essere avviato verso una soluzione strutturale. Non è un'idea astratta. L'offerta pubblica di trasporto ha ottenuto risultati straordinari prima ancora che nelle ordinate città europee di Zurigo e Amsterdam, nella latinissima città di Curitiba, in Brasile.

Tuttavia la soluzione strutturale del problema traffico, quale parte fondante del problema inquinamento urbano, prevede un ulteriore fase, da realizzare nel lungo (ma non nel lunghissimo) periodo. Occorre sostituire la fonte energetica: passare dai derivati del petrolio a fonti alternative. Dai motori a benzina o diesel a motori di nuova concezione, elettrico e soprattutto motore a idrogeno. Queste opzioni non sono avveniristiche, sono già operative. In molte città americane circolano autobus con motore a idrogeno. E molte case automobilistiche americane hanno già messo a punto prototipi di automobili con motore a

idrogeno, che producono come rifiuto solo l'innocuo vapor acqueo. Certo, l'insieme di queste azioni costa. Richiede investimenti e impegno. Ma è meglio, anche da un punto di vista economico, investire subito un po' di quattrini e di attenzione che attendere il transito di una perturbazione atlantica.

**allarme inquinamento**

Nonostante il blocco è ancora alto il livello delle polveri. Cominciano le targhe pari. L'appello di Formigoni: usate l'auto collettiva

Roberto Rossi

**MILANO** Targhe alterne, l'ultima restrizione per non soffocare. In attesa della pioggia, la misura sarà adottata da domani a Milano e in altri 61 Comuni della Lombardia, dalle 8 alle 20, con il divieto di circolazione per tutte le auto non catalitiche, e fino a nuovo ordine. L'ufficializzazione è arrivata ieri dal presidente della Regione, Roberto Formigoni, il quale ha ribadito l'intenzione di andare avanti «fino a quando il pm10 sarà debellato».

Il provvedimento è stato preso in via preventiva, con la concentrazione delle polveri sottili (pm10) in discesa grazie al blocco di ieri ma con l'obiettivo proprio di evitare che si torni ai livelli record di questi giorni. Resta anche l'ipotesi di blocco totale per un giorno feriale, che sarebbe venerdì. In quel caso, ha detto il presidente della Regione, bisognerà «organizzare al meglio» la chiusura, per evitare il collasso in particolare del sistema del trasporto pubblico. Fra le possibilità, anche quella una parte di fabbriche, scuole e uffici resti chiusa per un giorno.

E, così, con questo ultimo colpo di scena, si è chiusa la seconda domenica senza auto per molti comuni della Lombardia. Strade deserte, isole pedonali affollate, biciclette che sfrecciano per le vie delle città e una concentrazione di polveri sottili (pm10) che stenta a scendere. Per questo oggi sarà il giorno degli incontri. A Milano ce ne saranno tre, uno in Prefettura, con le autorità responsabili dell'ordine pubblico, e altri due in Regione, nel pomeriggio, con le diverse categorie economiche e con i sindacati. Formigoni, intanto, è tornato a chiedere la collaborazione, su ogni versante: ai cittadini, ai sindacati, al Governo. Alla gente ha chiesto di prolungare spontaneamente gli orari del blocco del traffico, di usare (da oggi) l'auto collettiva (scelta



**Chi voleva tradire Kyoto**

La corta memoria fa degli scherzi brutti. Sugli schermi tv abbiamo tutti visto comparire il governatore della Lombardia, Silvio Roberto Formigoni, mentre lanciava un appello ai cittadini: «Lasciate a casa le auto e le moto! Niente paura, non ci saranno sanzioni». Però, il mio, è un invito pressante. Bene, Formigoni non poteva non fare quell'appello di fronte ai dati allarmanti raggiunti dall'inquinamento. Il Governatore del centro-destra si è esposto come la carica gli imponeva di fare. Ma si ricorda Formigoni quale fu il primo atto del governo di centro-destra in Europa? Non s'era ancora insediato, che il governo Berlusconi ordinò al suo ambasciatore a Bruxelles di dissociarsi dalla posizione dell'Ue sul protocollo di Kyoto, l'accordo internazionale che riduce le emissioni di gas inquinanti. Tanto per la precisione.

se.ser.

# Milano a targhe alterne come nel '73

Lo smog non dà tregua, da domani misure straordinarie in 61 comuni. Interviene la Ue: tasse a chi inquina di più

che peraltro sarà incentivata dall'obbligo delle targhe alterne), e di tenere, per quanto possibile, la temperatura nelle abitazioni più bassa. Dai ministri il governatore vorrebbe invece più risorse: «battano un colpo forte e deciso perché noi stiamo facendo un'esperienza che servirà a tutti, abbiamo una funzione pilota, ma tutta l'Italia dovrà adeguarsi alle normative entro il 2005». Dunque, il Governo «velocizza e aiuta i nostri piani d'intervento» che vanno dalle ricerche sul pm10 e sul benzene, alla conversione di autobus e taxi dai carburanti

tradizioni a metano e gpl, alla costruzione delle metropolitane, agli investimenti per dotarsi di auto elettriche. Sul blocco delle auto si è fatta sentire anche Bruxelles attraverso il commissario europeo all'ambiente Margot Wallstrom. «Il blocco delle auto attuato nelle città italiane - ha detto ieri il commissario - può essere necessario per far fronte a situazioni di emergenza e può servire ad aumentare il livello di sensibilizzazione al problema, ma servono misure strutturali per aggredire la causa dell'inquinamento atmosferico».

E tra queste Bruxelles insiste sul fatto di privilegiare il trasporto pubblico rispetto a quello privato e l'introduzione di una tassa sull'energia. «Bisogna aiutare a cambiare gli stili di vita dei cittadini. Anche per la gestione del traffico nelle città deve valere il principio secondo il quale chi più inquina più paga». Tra i provvedimenti basati su questo principio, potrebbero esserci l'obbligo di una tassa più pesante a carico delle auto più vecchie e quindi più inquinanti, e l'istituzione di un ticket d'ingresso nelle città durante le ore di maggior intasa-

mento urbano. Un confronto a livello comunitario sull'emergenza italiana potrebbe tenersi il 4 marzo prossimo, in occasione del Consiglio Ue dei ministri dell'ambiente a Bruxelles. L'argomento qualità dell'aria non è all'ordine del giorno, ma l'Italia potrebbe chiedere di inserirlo in agenda, sollevando il caso. Tornando alla giornata di ieri, la paura e i vari appelli sembrano aver avuto l'effetto sperato. A Milano, per esempio, tanta gente ha affollato l'isola pedonale del centro e i vagoni delle tre linee della metro-

politana erano insolitamente pieni. Per tram, bus e metrò il test più difficile è stato il pomeriggio, quando sono stati presi d'assalto in particolare per raggiungere il cuore della città. Ma nonostante la domenica senza auto le polveri sottili e i livelli di biossido di azoto in Lombardia rimangono sempre critici. Le rilevazioni sono state fatte dall'Arpa, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, e si riferiscono al periodo compreso fra sabato alle 8 e domenica alle 7. Ovunque i valori del pm10 sono stati registrati oltre

la soglia di allarme (fissata a 75 microgrammi per metro cubo). A Milano le centraline hanno oscillato fra 145 e 151 microgrammi, a Trezzo d'Adda il livello è stato di 201, nella zona di Busto Arsizio (Varese), che aveva toccato livelli record il giorno prima, è di 148, ad Arese 113, a Limbio di Pioltello 131, a Vimercate 148. In aumento anche l'NO2, il biossido di azoto: 318 microgrammi a Monza, anche a 263 a Milano città, 245 a Sesto San Giovanni, 240 a Pero, 233 ad Agrate. Il livello di attenzione è fissato a quota 200, quello di allarme a 400.

**Dieci soluzioni da Legambiente**

**ROMA** Dieci richieste per uscire dall'emergenza smog: dieci azioni da mettere subito in pratica per far respirare un'aria meno avvelenata ai cittadini dei centri urbani italiani. Il pacchetto di proposte è di Legambiente.

Eccole: corsie preferenziali e percorsi in sede protetta per i mezzi pubblici su tutte le vie di accesso alle città; l'obiettivo deve essere quello di trasformare in corsia preferenziale almeno il 75% della rete di trasporto pubblico cittadino; istituire zone a traffico limitato che abbraccino integralmente i centri storici cittadini; creare un sistema di isole pedonali, una per ogni quartiere; realizzare assi blu, strade dove vietare la sosta e la fermata, lungo le arterie di maggior traffico al fine di fluidificare la circolazione; aumentare il numero dei convogli ferroviari che collegano i paesi limitrofi alle città capoluogo; diversificare le tariffe dei parcheggi a pagamento, aumentando i ticket per le aree più assediate dalle auto; promuovere meccanismi di incentivazione per il car-sharing (l'auto in multiproprietà) e il car-pooling (l'utilizzo dell'auto da parte di almeno tre persone); modificare gli orari delle città; istituire un fondo urbano per il trasporto sostenibile; intensificare l'attività di controllo dei vigili urbani.



**era trent'anni fa**

## L'Italia girava ancora in bianco e nero ma allora era tutta colpa del petrolio

E come dimenticare quelle tristi giornate del settantatré. L'Italia girava ancora in bianco e nero (durissime erano in quegli anni le dispute in Parlamento su quale sistema adottare per la tv a colori: Pal o Secam?), anzi non girava proprio.

Già, perché in quell'anno tristissimo e grigio, per girare dovevi imbrogliare la targa giusta: quando potevano circolare le pari (e tu avevi invece la dispari) restavi a piedi. E viceversa. Certo, chi aveva la possibilità - ed erano veramente pochi - poteva allegramente fregarsene, bastava avere due macchine, a patto che avessero una targa pari e l'altra dispari. No, lo smog e l'inquinamento c'entravano poco, all'epoca nelle nostre città non correva ancora il rischio di rimanere stecchiti dai gas. Era tutta colpa del petrolio, dell'Opec e delle sue decisioni, il nemico nostro era l'emiro che chiudeva i rubinetti dei pozzi e ci lasciava a secco.

Mancavano pochi giorni al Natale e il sangue ci gelò nelle vene. Accendemo la tv e vediamo un mestissimo Richard Nixon annunciare agli americani che quell'anno l'albero - di Natale, ovviamente - della Casa Bianca sarebbe rimasto spento. Bisognava risparmiare energia, spiegò Richard - che ci era familiare per via del «Nixon boia» cantato sulle note «glory-glory alleluia» in appog-

gio al generale Giap e ai gloriosi combattenti viet-cong - perché il costo del greggio era arrivato alle stelle. Era il prezzo salatissimo che l'America e l'intero mondo occidentale pagavano per l'appoggio dato agli israeliani nella guerra dello Yom-Kippur, annunciarono i dirigenti dell'Arabia Saudita. Brent, barile e altre diavolerie delle quali fino a quel momento ignoravamo l'esistenza e il significato, ci divennero termini familiari, pane quotidiano della nostra rassegnata attenzione a quanto avveniva sull'altra sponda del Mediterraneo. Capimmo l'importanza del petrolio quando il prezzo del greggio semplicemente quadruplicò. E con il greggio il prezzo della benzina. Le case diventarono fredde, perché i ragionieri dei condomini cominciarono a centellinare l'accensione dei termosifoni, dalle cantine tirammo fuori bracieri puzzolenti, le strade erano vuote, i benzinai sembravano venditori di gemme preziose, la tv concludeva prima i suoi programmi. Le notti erano lunghe, interminabili. Noi, all'epoca giovanissimi, che eravamo la generazione della congiuntura - che pure ci aveva deliziato in qualche ruscississimo film della commedia italiana - cominciammo ad imparare un termine da far tremare vene e polsi: recessione.

La sera uscivamo a targhe alterne, nelle

grandi città tram e bus erano affollatissimi, la tv mandava immagini dei soliti fessacchiotti (sempre gli stessi, quelli che vedi anche oggi) che uscivano a bordo di destrieri barcollanti sui ciottoli o su vecchie carrozze d'epoca. Velocipedi, pattini e monopattini erano il folklore da crisi energetica, il resto era disagio da shock petrolifero. L'Occidente a piedi scopriva d'improvviso la sua fragilità. Ma anche i ricchi produttori di petrolio non se la passavano meglio.

Zaki Yamani, ex ministro saudita del petrolio, di recente ha riconosciuto che in quegli anni vi furono molti errori da parte dei paesi aderenti all'Opec. L'Occidente si spaventò e cercò altre strade per risparmiare energia e per affrancarsi dal petrolio: automobili più veloci e dal consumo di benzina ridotto, fonti diverse di energia per il riscaldamento e così via. Al punto che oggi il prezzo del greggio si aggira attorno ai 14 dollari al barile, e il costo della benzina alla pompa in Europa è rappresentato per oltre l'80 per cento da tasse e balzelli vari.

Ma questa volta il prezzo del petrolio e la crisi energetica c'entrano poco: si ritornerà alle targhe alterne, agli stop alla circolazione, ai fantasiosi mezzi alternativi di trasporto urbano (rivedremo i cavalli ai Fori Imperiali?), per un problema più grave. Le città scoppiano, soffocano, i nostri polmoni sono incrostati di catrame, il nostro sangue è avvelenato, il prezzo del greggio sarà pure calato ma nessuno - dal '73 ad oggi - è riuscito a trovare forme alternative di energia. E allora, l'unica soluzione - in attesa delle piogge purificatrici - è la targa alterna. Esattamente come trent'anni fa. e.f

**l'intervista**

**Willer Bordon**

**ROMA** Se le ricorda bene, Willer Bordon, ex ministro dell'Ambiente, le polemiche che allora, quando si iniziò ad adottare questa misura, suscitavano le domeniche a piedi. Ci furono Comuni che si opposero. Dissero no, punto e basta. Pensando più ai problemi che gli avrebbero sollevato i commercianti e i cittadini, che a quelli che stava creando lo smog. Milano era una di quelle. «Certo, quella non era e non può essere la soluzione al dramma, perché questo ormai è diventato, lo smog. Ma erano una risposta all'emergenza e un modo per sensibilizzare i cittadini», dice adesso al telefono faticando per contenere la rabbia. «Quello che sta suc-

cedendo oggi è la rivincita che l'Ambiente si sta prendendo sugli idioti». **Lei si dice esterrefatto per il punto a cui si è arrivati. Ma le colpe risalgono indietro nel tempo. Non è un problema di oggi.** Non vi è dubbio che anche le amministrazioni di centro sinistra abbiano affrontato il problema forse con poca energia, rispetto a quanto ce ne sarebbe voluta. Ma qualcosa abbiamo fatto, non ci limitavamo a parlare di ambiente (cosa che si fa sempre meno), prendevamo iniziative. Oggi mi chiedo, invece, se tra le tante ristrutturazioni del governo Berlusconi non ci sia stata anche

quella del Ministero dell'Ambiente. Mi viene il dubbio che sia stato chiuso, perché non mi sembra di vedere grande attività. Le città stanno diventando camere a gas. Stiamo già uccidendo le persone, o quantomeno, accelerando i processi di danni alla salute dei soggetti più deboli. **E il ministro Matteoli che fa? Ancora una volta mi pongo questa domanda. Ancora una volta non mi sembra di ascoltare risposte concrete.** E allora cosa bisogna fare? Dato che è stato trascurato il problema bisogna anzitutto far fronte all'emergenza. Poi occorre intervenire nell'attività di ricerca e di investi-

mento per le energie pulite. Non possiamo aspettare ancora. Si devono stanziare non le percentuali di investimento irrisorie previste adesso: si

Le imprese che si occupano della mobilità dei dipendenti hanno diritto a finanziamenti dallo Stato



deve ribaltare l'ordine di priorità. Ormai è finita l'epoca del fossile. Sia perché sta arrivando ad un fisiologico esaurimento, sia perché sono evidenti i danni che ha provocato. Energia eolica, solare, all'idrogeno: questo è il futuro, questa è la vera risposta allo smog. Per il resto, per l'immediato non ci sono discussioni: si deve chiudere il traffico. **Ma il motore a idrogeno diventerà una realtà soltanto fra qualche anno. Nel frattempo, oltre a chiudere il traffico, bisogna trovare altre soluzioni. Quali?** Il medio- lungo periodo avrà tempi di 15 - 20 anni, se si ribalta

l'ordine delle priorità oggi. Intanto, visto che non possiamo permetterci di aspettare, è evidente che dobbiamo mettere in atto delle piccole - grandi misure che nelle giornate cosiddette normali, senza emergenza, possano essere efficaci. E penso al «car sharing», l'uso cioè di un'automobile condivisa da più persone, per recarsi al lavoro. O al «mobility manager», un dirigente che nelle aziende si occupa soltanto di organizzare la mobilità dei dipendenti. E pochi sanno, forse, che oggi - grazie ad una legge approvata dal centro sinistra - le aziende che si avvalgono di queste figure possono avere importanti incentivi. Come pochi sanno che esisto-

no incentivi anche importanti, svariati milioni di lire, per chi utilizza pannelli solari. **Dunque, l'incentivazione fiscale può essere un modo per convincere aziende e privati all'uso delle energie pulite?** Certo. Il problema è che mentre noi introduciamo in Finanziaria queste misure, l'attuale maggioranza non ha affrontato il problema in modo particolarmente convinto. I grandi cambiamenti hanno bisogno di grandi decisioni. Non si può tentennare su una questione, quella dell'Ambiente, che riguarda tutti noi e il nostro futuro. ma.ze.

È stato ministro dell'Ambiente, impopolare per le domeniche a piedi. Ora dice: due leggi della sinistra prevedono incentivi alle aziende

# «Il futuro è il motore a idrogeno»

Vincenzo Vasile

ROMA Gli studiosi che hanno curato i restauri del Quirinale ci hanno appena informato che il colore travertino, originario della facciata del Palazzo che fu dei papi e dei re, serviva a creare l'effetto psicologico di un edificio scolpito nella pietra. Un'illusione ottica che evocava potenza. E che si presta a simboleggiare questa fase.

Politicamente parlando, quella dell'istituzione-Quirinale appare sempre più una solidità illusoria: la linea prudente e felpata cui sinora è stato improntato il mandato presidenziale di Carlo Azeglio Ciampi sta rivelando infatti proprio in queste ore una certa fragilità. Se si vuole verificare la portata di certi scricchiolii e di certe crepe questa è la vigilia di un giorno importante. Carlo Azeglio Ciampi conclude oggi le consultazioni sul lavoro con le parti sociali. Si incontra con la delegazione di Confindustria, poi farà il punto con il vicepremier, Gianfranco Fini.

Nei giorni scorsi la risposte dei sindacati confederali (che avevano sollecitato gli incontri) e persino il faccia a faccia con il ministro del Lavoro Roberto Maroni (che uscendo dal Quirinale s'era detto soddisfatto per la cordialità della conversazione con il capo dello Stato) avevano fatto sperare in una schiarita del conflitto sociale, che a Ciampi preme molto, specie nel momento di decollo della costruzione dell'Europa politica. Ma oggi il barometro quirinalizio volge decisamente a previsioni pessime per via delle turbolenze che sono esplose attorno a questa che è la prima iniziativa di Ciampi che si muova su una linea non «concordata» con il governo.

La breccia è stata aperta dal panzer mediatico di «Libero», che a colpi di «retroscena», editoriali del direttore e interventi di Francesco Cossiga, ha accusato Ciampi di «fare come Scalfaro con più eleganza ma con gli stessi scopi: incidere nella politica, guidare, proporre, indirizzare», e di tramare assieme a «circoli finanziari ed editoriali» e all'opposizione per disarcionare Berlusconi, che sarebbe infuriato con Ciampi. E Ciampi se n'è adontato. Franco Mauri, nom de plume dell'ex picconatore sferzava intanto il presidente che «vuol diventare imperatore». E le rassicurazioni circa gli umori di palazzo Chigi che erano state ottenute nel corso della visita a Belgrado per bocca del responsabile organizzativo di Forza Italia, Antonione, e successivamente del portavoce Bonaiuti, hanno ricevuto solo smentite, per svanire come neve al sole di fonte all'inasprirsi di confronto. Il governo non vuol recedere dalla strada della rottura come dimostra il de profundis della «concertazione» (che fu inventata proprio da Ciampi nel '94), che è stato pronunciato da Maroni e il maldestro tentativo (fallito) di mettere i sindacati l'uno contro l'altro con il bluff in extremis sull'articolo 18.

Del resto, palazzo Chigi aveva chiesto e ottenuto che lo stesso Quirinale precisasse che gli incontri non sarebbero sfociati in una «mediazione», giudicata impropria rispetto ai poteri e alle competenze del presidente. Precitazione concessa in cambio di un impegno quanto meno ad attenuare i toni dello scontro con i sindacati. Promessa assolutamente disattesa dal governo. E se, com'è prevedibile, la delegazione degli imprenditori oggi andrà a riproporre a Ciampi la linea dello scontro cara ad Antonio D'Amato è faci-



# Ciampi va avanti malgrado Maroni

Lavoro, il capo dello Stato incontra D'Amato e Fini. Ma il governo non vuole la concertazione



Sopra Carlo Azeglio Ciampi e Giuliano Urbani. A sinistra il ministro per il Welfare Roberto Maroni. Ap

le il pronostico che gli incontri promossi dal Quirinale si risolvano nel classico pugno di mosche.

Anche se non s'è trattato di una «mediazione», si dovrà pur fare un bilancio dei risultati e probabilmente lo sciopero dei poligrafici e la conseguente mancata uscita dei

giornali martedì eviteranno un'eccessiva pubblicità. Mentre rimane irrisolta la questione dei rapporti ormai sempre più tesi tra il presidente della Repubblica e l'esecutivo: nulla sarà come prima dopo il licenziamento di Renato Ruggiero, in cui si personificava la garanzia della conti-

## Cofferati: non vogliono discutere con noi

ROMA Continua il duello governo-sindacati sulle deleghe su lavoro e previdenza. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha ripetuto davanti alle telecamere del Tg3 il suo «no» al disegno del governo. «È chiaro che non c'è nessuna intenzione di discutere con noi - ha detto - il governo vuole consentire alle imprese di licenziare e vuole mettere in campo interventi che nel tempo medio possono far crollare il sistema previdenziale». Per nascondere questa realtà, sostiene Cofferati, l'esecutivo usa «slogan triti e ritriti come quello dei diktat dei sindacati. Noi abbiamo posizioni di contrarietà alle misure proposte e vorremmo vedere risolti i problemi con lo stralcio delle modifiche sull'art. 18 e l'arbitrato e con la modifica dell'impianto per l'intervento in campo previdenziale».

Sempre ieri è stato il ministro della Difesa Antonio Martino a ribadire l'affondo del governo, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano

«La Sicilia». «Sono convinto che se correttamente informati, gli italiani non si lasceranno ingannare dalla propaganda sindacale. Potremo così finalmente liberare l'Italia da questa norma ammazza-lavoro», dichiara, etichettando in questo modo l'obbligo del reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in caso di licenziamento senza giusta causa. «Quel vincolo - sottolinea Martino - è anacronistico, indifendibile e causa di disoccupazione cronica, sclerosi della struttura produttiva e lavoro nero». Martino commenta poi la risposta di Maroni ai sindacati che difendono la norma. «Il ministro - afferma Martino - ha dichiarato che la concertazione è finita e che non accetterà più diktat sindacali. Se vera, la notizia sarebbe ottima: l'Italia si sarebbe finalmente liberata da un'anomalia assente negli altri Paesi occidentali, un inaccettabile metodo in base al quale viene attribuito ai capi sindacali un potere di veto».

## l'intervista

### Smuraglia: terminiamo i processi aperti No alla sospensione durante il mandato

Maura Gualco

ROMA Avvocato, ex deputato dei Ds ed ex membro del Consiglio superiore della magistratura. Carlo Smuraglia, padre della legge sul lavoro dei detenuti, è sconcertato per ciò che sta accadendo in materia di giustizia. E sbotta. «È ora di dire basta. Quello che sta avvenendo in Italia è incredibile. Invece di discutere di come predisporre strumenti per ottenere una giustizia efficiente, si parla di tutt'altro. Mesi di dibattito incentrato su processi in cui sono imputati il Presidente del Consiglio e alcuni suoi amici. Non esiste nessuna ragione al mondo per cui un processo contro chichesia non debba essere celebrato. Assistiamo a una querelle che non finisce più, a strumenti messi in atto per impedire che i processi vadano avanti. E se ci sono giudici che vogliono portarli a termine, si vuole far credere che siano dei persecutori».

**Come si ritorna a una situazione di normalità?**

La prima cosa da fare è riportare la questione all'origine: cioè terminare i processi aperti. È inutile discutere ora se il premier in caso di condanna, debba dimettersi o meno. Si vedrà poi. Così come è

pure singolare la polemica sull'eventualità di abolire l'autorizzazione a procedere. Abbiamo modificato la Costituzione nel '93 per evitare che i parlamentari siano privilegiati rispetto ai cittadini. Riproporla adesso, nasconde l'idea che alcune persone non debbano essere processate.

**E la proposta di sospendere i processi per la durata del mandato?**

È assurdo. Se il mandato parlamentare dura per molto tempo, si rischia di dover andare a cercare testimoni e prove, magari dopo dieci anni. Inoltre è ingiusto nei confronti dei normali cittadini.

**L'opzione dell'amnistia?**

Non sono favorevole ad un'amnistia se non quando il paese si trovi in un momento particolare e cioè quando finisce una fase. Una sorta di pacificazione. Ma non siamo in questo momento.

**Tangentopoli non è conclusa?**

No, basta guardare cosa succede a Milano o a Torino all'ospedale Le Molinette. Tangentopoli ha assunto con il tempo connotati diversi ma che la corruzione in Italia sia sconfitta ho molti dubbi. Purtroppo negli scorsi anni non è stato fatto molto sul piano della prevenzione.

**E gli anni di piombo sono finiti?**

Non credo che potrebbero essere supe-

rati con un'amnistia. È vero c'è stato uno squilibrio nelle condanne ma io che ero amico di D'Antona, non sono sicuro che siano davvero finiti.

**Cosa pensa della separazione delle carriere?**

Penso che sia improponibile, perché si viene a creare una dipendenza del pm dall'esecutivo. Mi fa paura un pm che tutta la vita fa solo quello e finisce per diventare un poliziotto. Ovviamente bisogna separare le funzioni per evitare alcuni inconvenienti. Ma non le carriere. I pm devono restare autonomi.

**Il suo studio legale ha rappresentato Caselli nel processo di diffamazione contro il premier, che è stato assolto.**

Sì, Berlusconi, dopo che il pool di Palermo aveva chiesto l'arresto di Dell'Utri,

si scatenò con delle invettive contro i giudici. La motivazione della sentenza le ha considerate «opinioni espresse nell'esercizio della funzione» parlamentare. Pertanto insindacabili. Non si è trattato, però, di attività parlamentare ma politica. In questo modo chiunque è legittimato a dire qualsiasi cosa, poi tornare in aula, ripeterla durante un intervento ad essere assolto. La teoria della difesa è stata che il premier avrebbe soltanto anticipato ciò che avrebbe poi detto in parlamento. Ma l'atto parlamentare non può essere utilizzato come una sanatoria.

**Di cosa ha più bisogno la giustizia?**

Le misure più urgenti sono aumentare le risorse finanziarie, depenalizzare qualche altro reato e unificare il sistema dei controlli sulle attività degli uffici giudiziari.

circolo Pickwick

Crede di essere il migliore per tutto. Ma non ha un partito come Fini e Casini

## La corsa solitaria di Tremonti l'aspirante

Sam Weller

Nel caravanserraglio nato di recente nella Casa delle libertà per la successione al Cavaliere esiste una candidatura inespresa, ancora sotterranea, che aspetta condizioni più favorevoli per venire alla luce. È quella del potente Ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Se egli stesso sembra ancora restio ad esibirla non è perché non si senta all'altezza del ruolo. Anzi, a giudicare dalla sufficienza che sniffa anche nei confronti dei suoi colleghi di governo, si avverte lontano un miglio che si sente un superuomo. Il fatto è che è anche consapevole di dover colmare, rispetto ai suoi concorrenti, un handicap di partenza: la mancanza di truppe al suo servizio. Fini, Casini, antagonisti naturali del nostro Ministro, infatti, sia pure nella dimensione bonaiuti che oggi passa il convento, le truppe, le hanno. Faccio una digressione. Un'analisi seria sul novero dei con-

tendenti alla successione dovrebbe includere di diritto anche Buttiglione. Non tanto per l'imponenza del suo esercito, perché qui siamo davvero alla dimensione di «quattro amici al bar» ma per l'ambizione di sostituire il cavaliere, di cui possiede l'originario copyright. La teorizzò, con quel suo senso visionario della politica, attinto dagli eretici del 500, addirittura nel '95... Ma torniamo a Tremonti. Il personaggio, caratterialmente, appare come l'archetipo contrario di Berlusconi: tanto questi è popolare e coinvolgente quanto è scostante lui. Antipatico, saccente, vive, si muove, gira lo sguardo intorno a sé con l'accidescenza del predestinato. Come se il mondo, in cui è destinato a vivere, non lo meritasse. Inoltre, possiede un sovrappiù: l'erre moscia. Una caratteristica che rende complicata la sua classificazione antropologica. Per anni l'ineffabile vezzo fonetico è appartenuto ad una certa aristocrazia snob, di cui Gianni Agnelli incarna il simbolo. Da qualche anno, dopo la

comparsa sulla scena di Bertinotti, anche lui con l'erre moscia, ma di tutt'altra provenienza sociale, le vecchie categorie sono saltate. In attesa che i sociologi, che - si badi - sono tutti comunisti, riordinino il settore offrendogli una collocazione adatta al suo rango, (ovviamente accanto ad Agnelli) Tremonti soffre in silenzio. Studente modello, incapace di suggerire, neanche davanti al patibolo, la risposta giusta al compagno di banco in difficoltà, il Ministro dell'economia ha una storia complessa alle spalle. Socialista, socialdemocratico, nel 1994 si professa seguace di Segni "fino alla morte". Si candida infatti con entusiasmo sotto il suo simbolo, salvo abbandonarlo un mese dopo, appena Berlusconi, vincitore delle elezioni, gli offre, anche su pressione del popolo delle partite Iva, che gli è per molte ragioni devoto, il dicastero delle finanze. Naturalmente il luttuoso evento non ha luogo. «Fino alla morte», si giustifica, era un modo di dire. Oggi la sua collocazione

appare molto vicina a Bossi e a quel mondo del nord che ha sempre considerato la capitale d'Italia un luogo da cui girare alla larga, perché «da Roma in giù in tuc i stess». Sul senatur - onore al merito - Tremonti ha lavorato a lungo e con intelligenza per portarlo alla corte del Cavaliere. Ha cominciato a tessere la sua trama, puntando su alcuni elementi di comune appartenenza: il culto delle origini, il fascino della nebbia, delle pianure, il vapore che si leva denso dal carrello dei bolliti, il dialetto. Nella trama poetica della memoria sono però, ad un certo punto, entrati in forma decisiva strumenti più carnali come «i dané», che in nessuna regione, come in Lombardia, tintinnano tanto dolcemente da assurgere a valore di sinfonia. L'accordo, il «patto segreto» fra i tre è consistito in questo: tutta la ricchezza che il nord produce deve restare al nord, basta oboli in favore del sud sfaticato e basta soprattutto con questa unità del cavolo.

In attesa che il prodigio della successione s'avveri, i compiti dei due compagni di route appaiono diversificati. Bossi, com'è nelle sue attitudini, bada alla manovalanza greve. Ne sa qualcosa l'ex ministro Ruggiero che l'ha di recente subita. Tremonti, punta invece a rendere meno precaria la sua credibilità culturale. La sera, prima di andare a letto, come Macchiavelli, dismisi i panni usuali della giornata, rilegge testi di filosofia. Si cimenta da pari a pari, con Hume, Diderot, Voltaire. La filosofia diventa nelle sue mani lo strumento in grado di integrarlo ma anche di affrancarlo dalla contaminazione alleanza con Bossi. Inoltre gli conferisce un tocco in più rispetto ai citati antagonisti, Fini e Casini. I quali, immagina furbescamente il nostro ministro, oltre la conoscenza di Evola e Gioberti non vanno. La lettura non dura più di un'ora. Alla fine esauto ma felice, come lo sono tutti coloro che pensano con una punta di ottimismo di capire le cose che leggono, spegne la luce.

MERCOLEDÌ  
23  
GENNAIO  
ore 18

QUALE  
STATO

HOTEL  
ERGIFE  
SALA 'MILLE'  
VIA AURELIA 619  
ROMA

presentazione del n. 4, 2001-1, 2002  
(in libreria dal 31 gennaio)

IL LAVORO  
PER LA PACE  
GLOBALIZZARE I DIRITTI

presenta

SANDRO MORELLI  
direttore di «Quale Stato»

partecipano

TOM BENETOLLO  
presidente nazionale dell'Arci

ANTONIO DI PIETRO  
parlamentare europeo

GIANNI FERRARA  
ordinario di diritto costituzionale Università «La Sapienza»

PAOLO NEROZZI  
segretario confederale della Cgil

SHAER SA'ED  
segretario generale PGTU (Palestina)

coordina

ENZO BERNARDO  
responsabile ufficio internazionale della FP Cgil

hanno assicurato la loro presenza: Bassam Abu Sharif, consigliere del presidente Yasser Arafat, Yossi Sarid, parlamentare israeliano, leader del Meretz, Uzi Mahnaimi, giornalista

VII Congresso della Funzione pubblica Cgil

Renzo Cassigoli

**FIRENZE** Sono ormai oltre cento i docenti dell'Università di Firenze che hanno sottoscritto l'appello con il quale invitano i fiorentini a manifestare "contro gli attacchi mossi alla democrazia e a costruire insieme l'opposizione a questo governo", e a partecipare al corteo che giovedì prossimo alle 17 attraverserà il centro cittadino dall'Ateneo in piazza san Marco al Palazzo di Giustizia in piazza san Lorenzo. Un appello che esprime una preoccupazione e un malessere diffusi non solo negli ambienti culturali e dell'Università, viste le adesioni degli studenti, delle forze politiche, di parlamentari, dello stesso presidente della Regione Claudio Martini.

«Come non essere preoccupati quando sono in discussione l'autonomia della giustizia e dell'informazione, due pilastri della democrazia?», precisa Paul Ginsborg, docente di Storia moderna all'Università di Firenze che incontro nella sua casa di via dei Serragli in san Frediano, cuore dell'antico quartiere di Oltrarno, dove abita con la moglie Ayse Saracgil, docente di lingua e letteratura turca all'Università di Napoli.

**Non a caso citate Alexis de Tocqueville, secondo cui nei paesi democratici le persone non possono fare a meno di un forte potere giudiziario e della libertà d'informazione.**

Abbiamo aperto l'appello con Tocqueville perché lo scontro, ormai sembra incentrato sul rapporto tra forma e contenuto della democrazia. Alcuni anni fa, con il bipolarismo (che non rimpiango) si poteva stare da una parte o dall'altra ma dall'Ottantanove una delle due parti è venuta a mancare. Per Fukuyama è la fine della Storia, secondo me questo evento ci ha offerto la possibilità di osservare la democrazia nei suoi elementi costituenti e nei suoi valori alti, e di utilizzare i suoi elementi classici anche per misurarne il progresso o il regresso in un singolo paese. In questi ultimi anni la democrazia si sta estendendo, ma c'è qualcosa che non va se nei suoi territori si svuota di contenuti.

**Nell'appello andate oltre i due pilastri della democrazia richiamando i rischi di una politica che apre la strada ai licenziamenti, indebolisce la scuola pubblica, presenta elementi di razzismo nel disegno di legge sull'immigrazione. Punti sui quali il governo sembra voler procedere a colpi di maggioranza.** Proprio così, la democrazia sta degradando anche in altri campi. Nella sua opera Tocqueville parla dei pericoli della tirannia della maggioranza dedicando

molte pagine ai meccanismi capaci di impedirla. In democrazia la maggioranza ha il diritto di governare e di attuare il suo programma, anche se discutibile, ma non può utilizzare la sua vittoria elettorale per cambiare i fondamenti della Repubblica. Venendo alla scuola colpisce che in Italia non ci sia la netta divisione di classe che caratterizza, per esempio, l'istruzione nel mio Paese, l'Inghilterra, dove le scuole private (chiamate per ironia "public school"), offrono alla borghesia

“Nessuno può utilizzare una vittoria elettorale per cambiare i fondamenti della Repubblica come in parte sta avvenendo”



I pericoli per la tenuta dello Stato non sono ancora evidenti. Le forze dell'opposizione devono reinventarsi una politica. Dai No global possono venire suggerimenti utili”

# Ginsborg: attenti alla tirannia della maggioranza

«La democrazia in Italia si sta degradando, la sinistra sia più coraggiosa»



Qui sopra Paul Ginsborg. A lato una "consultazione" di Governo



**Sorge: con la destra al potere c'è una nuova emergenza**

**MILANO** Superare, nel Centrosinistra, la «vecchia logica dei partiti» che porta alla contrapposizione tra Margherita e Ds per la conquista dell'egemonia nell'Ulivo e dare vita a «un Polo delle solidarietà», che allarghi la formula sturziana dell'Area popolare democratica in quella di un'«area delle aree». È la proposta politica che il gesuita padre Bartolomeo Sorge, direttore del mensile Aggiornamenti sociali. Padre Sorge invita a non perdere tempo, perché «con Berlusconi al potere, non siamo più in presenza di un normale avvicendamento di maggioranze, secondo le regole della democrazia dell'alternanza, ma siamo avviati verso una vera e propria emergenza democratica».

do visibile, con una rottura storica: di là la democrazia, di qua il regime. E qualcosa di molto più sottile, di più strisciante...

**Può influire su questo il monopolio mediatico?**

Ecco il punto. È qualcosa che procede con i programmi televisivi, qualcosa che si costruisce lentamente mentre si afferma che la democrazia non è in discussione. È il carapace formale, il corpo del processo storico è altro. Un tema sollevato dall'ultimo libro di Putnam il quale, riflettendo sul collasso della comunità americana, si chiede perché la gente non esca più a battersi con la società civile. Putnam propone molte cause, la stanchezza, la mancanza di tempo ma alla fine individua nella televisione il responsabile particolare del fatto che, in tutto l'occidente è in declino la capacità di «stare insieme» a progettare e a crescere come cittadini. È questo il modello, incoraggiato, di una atomizzazione di cui, nel nostro piccolo, anche con il nostro appello cerchiamo di rompere il cerchio vizioso che ci circonda.

**E l'opposizione? Talvolta sembra comportarsi come se fosse ancora al governo caricandosi di responsabilità che non ha?**

Dopo una sconfitta segue sempre una fase di disorientamento e non solo in Italia, poi la strada va ripresa. Ho l'impressione che la sinistra non sia ancora in grado di re-inventare la politica, di rimettere in questione la grande mappa della cultura della sinistra di cui oggi si ha un'idea sbagliata, nel senso che si basa su «convention», convegni, ritiri, dove ognuno dice la sua ma dove non ci sono gruppi di lavoro capaci di ripensare le cose di fondo. Così la discussione diventa quasi uno spettacolo, uno strumento dell'immagine da usare nell'impari lotta mediatica. La produzione di idee nuove non viene da queste forme di cultura ma da gruppi di lavoro, impegnati e responsabili, consapevoli che le loro idee possano contare. Venendo alla sua domanda, non credo che la sinistra sia troppo «governativa», semmai colgo un deficit di autocritica sull'esperienza di governo del centrosinistra.

**Qual è la sfida, allora?**

La sfida è realizzare una politica di sinistra coraggiosa, innovativa e insieme capace di appellarsi al buon senso delle persone. È difficile ma non impossibile. Penso che moltissimi stimoli possano venire dal movimento erroneamente definito «No global» che, nelle sue parti migliori, esprime una profonda e realistica critica su come funzionano i rapporti politici e culturali nel mondo moderno.

per esempio nelle ferrovie inglesi.

**Una contraddizione che rischia di allontanarci dall'Europa?**

I pericoli ci sono, resta da vedere che strade prenderà la politica europea, di cui sentiamo la carenza. Mi ha colpito un certo ritorno a forme di «autarchia» culturale. Ogni volta che in Europa si discute il «caso» italiano c'è la risposta stizzita del governo di centro destra (ma spesso anche di ele-

menti dell'opposizione di centro sinistra) che invita gli altri paesi europei a «pensare alle cose loro che noi badiamo alle nostre», ignorando che ormai c'è in Europa una grande sfera pubblica di discussione e di critica. È qui che emerge il contenuto della democrazia: perché l'Italia, come gli altri paesi, non dovrebbe valorizzare le sue particolarità positive, come nel caso della scuola, ma anche della Giustizia, dove l'Italia ha lentamente gua-

dagnato una maggiore autonomia che in Germania o in Francia? Perché dovrebbe abbassarsi al livello degli altri stati e non chiedere invece che altri si alzino al suo livello?

**C'è coscienza di tutto ciò nel paese?**

Per diverse ragioni non c'è assolutamente coscienza del momento storico che attraversiamo. Il fatto è che in questa fase i pericoli della democrazia non si manifestano in una forma classica, in mo-

www.alfaromeo.it



**Formula di seduzione.**

**Fino al 28 febbraio Alfa Sportwagon con € 272,00 al mese oppure con un finanziamento di € 15.000,00 a tasso zero.\***



\*Esempio Formula per Alfa Sportwagon 1.9 JTD Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.310,00 • Anticipo € 7.593,00 • 23 quote mensili da € 271,62 • 24° quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 12.655,00  
Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,43%. Esempio di finanziamento: importo € 15.000,00 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%.  
Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Iniziativa valida anche su Alfa 156.



Angelus orientato all'importante appuntamento interreligioso per la pace previsto per giovedì prossimo nella città di San Francesco

# Il Papa: difendere i diritti umani, il compito delle religioni

«Aiutiamo israeliani e palestinesi ad uscire dal vicolo cieco in cui si sono messi»

ROMA «Gli uomini e le donne delle diverse confessioni religiose devono impegnarsi sempre più per difendere e promuovere l'effettivo riconoscimento dei diritti umani, condizione indispensabile per una pace autentica e duratura».

Sono queste le parole che Giovanni Paolo II ha pronunciato ieri nel tradizionale messaggio domenicale che precede la preghiera dell'Angelus. Nel discorso pronunciato dalla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico Vaticano, non solo ha voluto rinnovare il suo appello agli uomini di fede e di buona volontà ad impegnarsi per la pace, ma a pochi giorni dalla giornata mondiale di preghiera del 24 gennaio ad Assisi, ha voluto chiarire il senso di questo appuntamento al quale hanno già garantito la loro partecipazione i rappresentanti delle principali 11 confessioni religiose del mondo.

Quale deve essere il ruolo delle religioni oggi, dopo il tragico attentato dello scorso 11 settembre e di fronte al rischio di nuovi conflitti? A questa domanda ha inteso rispondere l'anziano pontefice. Intanto ha riconfermato il suo appello affinché «non venga strumentalizzato in modo offensivo il nome di Dio» e le religioni siano un «fattore di solidarietà e di pace». Quindi il Papa che ha sottolineato il legame tra la giornata del digiuno di venerdì 14 dicembre e l'appuntamento di preghiera di Assisi, ha voluto chiarire il carattere dell'incontro. Per tranquillizzare coloro che hanno espresso preoccupazioni per la confusione che avrebbe potuto suscitare una preghiera comune tra religiosi di confessioni diverse, ha spiegato che «la Giornata di preghiera per la pace non intende in alcun modo indulgere al sincretismo religioso». Ha chiarito che ogni gruppo religioso pregherà in luoghi diversi secondo la propria fede, la propria lingua, la propria tradizione, nel pieno rispetto degli altri. «Ciascuno sa, come credente di essere chiamato a farsi operatore di pace» ha chiarito. «Ciò che unirà tutti i partecipanti - ha aggiunto - è la certezza che la pace è dono di Dio». «Su tale base, uomini e donne di diverse appartenenze religiose non solo possono collaborare, ma anzi - ha sottolineato - devono impegnarsi sempre più per difendere e promuovere l'effettivo riconoscimento dei diritti umani, condizione indispensabile per una pace autentica e duratura». E vi è un impegno preciso, ancora più imperativo per «la violenza che infierisce tante regioni della Terra», al quale ha richiamato agli uomini di fede, «sconfessare e isolare quanti strumentalizzano il nome di Dio per scopi o con metodiche in realtà lo offendono». Questo è necessario perché sia chiaro che «le religioni sono un fattore di solidarietà» e non di divisione.

Il Papa ha richiamato lo spirito di Assisi del 27 ottobre 1986 quando, per la prima volta, «la città di San

Il Pontefice ha sottolineato come l'incontro di giovedì sia un passaggio importante per la pace

Francesco vide confluire entro le sue mura esponenti delle religioni del mondo».

Ma Giovanni Paolo II non si è limitato ad invocare genericamente la pace. È il vortice di violenza del Medio Oriente a preoccupare il pontefice. «È una logica senza via di uscita, è un vicolo cieco» ha affermato, accorato, alla fine dell'Angelus. Il

pontefice ha voluto rinnovare il suo appello a israeliani e palestinesi perché depongano le armi e mettano fine agli scontri in Terra Santa. Ma perché questo sia realmente possibile ha chiesto alla comunità internazionale di «non abbandonare al suo destino la regione». «Ancora una volta - ha detto il Papa - e con molta tristezza sono costretto ad evocare la dram-

matica situazione in Terra Santa ove rappsaglie e continui attacchi seminano, ogni giorno, sangue e morte. Questa logica - ha continuato il pontefice - non conduce ad alcuna via d'uscita ed è doloroso rilevare come i protagonisti del conflitto abbiano imboccato un vicolo cieco. È urgente individuare quegli strumenti capaci di rimettere in moto la dinamica del-

la pace».

Al termine della preghiera il Papa ha espresso «vicinanza spirituale» alle popolazioni colpite dalla furia del vulcano Nyiragongo, nella Repubblica Democratica del Congo. «Non manchi - ha esortato - il nostro concreto aiuto a quanti soffrono a causa di questa grande calamità».

r.m.



## l'intervista

**Riccardo Di Segni**

Rabbinato capo della comunità italiana

Dibattito sul confronto tra le due confessioni a San Giovanni in Laterano

## «Ebrei e cristiani dialogo in salita»

ROMA «Il cristiano potrebbe non essere nella strada della salvezza. Perseguire la divinità di Gesù potrebbe non essere coerente con il monoteismo». L'affermazione è arrivata come una frustata nell'Auditorium del Seminario Romano Maggiore a San Giovanni in Laterano, nel cuore della Roma cristiana. L'ha pronunciata il nuovo rabbino capo Riccardo Di Segni nel corso di un dibattito con il cardinale Jorge Maria Mejia in occasione della XIII Giornata per il dialogo ebraico-cristiano. I due religiosi hanno commentato il passo della Genesi (9, 6b) «Noè camminava con Dio: l'universalismo d'Israele». Il successore del professor Elio Toaff, alla sua prima uscita pubblica in un ambiente cattolico, ha voluto indicare nella sua relazione i punti sui cui far progredire il dialogo tra ebrei e cristiani. È partito da una considerazione che è parsa spiazzare i propri interlocutori. «In ambito teologico ebraico si discute - ha ricordato - se la divinità di Gesù possa essere compatibile per un non Ebreo (perché per un Ebreo non lo è assolutamente) con l'idea monoteista e secondo l'opinione rigorosa il cristiano potrebbe non essere nella strada per la

salvezza». E immediatamente dopo, consapevole dell'effetto delle sue affermazioni, ha aggiunto: «Posso immaginarmi quale sia la reazione di ogni cristiano davanti a queste analisi. Posso immaginarmi, perché il senso di incredulità, di protesta, di ribellione che si provano sono gli stessi che possono provare gli ebrei quando viene loro detto da autorità cristiane che la loro fede è incompleta, perché non coronata dalla fede nella salvezza in Gesù e non può condurre, se non per caso imperscrutabile, alla salvezza». Di Segni ha così implicitamente invocato il pieno rispetto di ogni confessione, cosa che non sempre ritiene praticata dalla Chiesa cattolica. Ha ricordato le proteste di molti ebrei contro il documento vaticano Dominus Iesus, dello scorso anno. «E se anche noi facessimo lo stesso, se usassimo ogni occasione di confronto per convincervi che si, siete sulla buona strada, ma che dovete «purificare» la vostra fede eliminando ciò che, invece, per voi è essenziale?» ha sottolineato.

Si è arrivati così al nodo dell'attuale dialogo ebraico-cristiano.

«A cosa serve parlarsi? ha scandito davanti ad una platea attentissi-

ma. E per evitare il rischio che il dibattito finisca per essere tra sordi ed «irrispettoso e indecoroso per la dignità di ognuno» ha presentato la sua proposta: è meglio accantonare i temi di confronto dottrinale per puntare ad un serio approfondimento su tutto il resto. Ha richiamato le «sette regole» che rappresentano il rispetto imposto sulla creazione, sugli altri uomini e sul rapporto con Dio (il divieto di ogni culto estraneo a quello monoteistico, il divieto della bestemmia, l'obbligo di costituire tribunali, il divieto dell'omicidio, del furto, dell'adulterio e dell'incesto, il divieto di mangiare parti strappate ad animali in vita) che ormai rappresentano un patrimonio comune di tutta l'umanità civile.

E sul piano teologico ha indicato la via della «salvezza parallela» che entrambi gli interlocutori dovrebbero riconoscere all'altro. I cristiani riconoscano agli ebrei, ha affermato, «in virtù della loro elezione originaria ed irrevocabile, e del possesso e dell'osservanza della Torà, che possiedono una loro via autonoma, piena e speciale verso la salvezza che non ha bisogno di Gesù». E gli ebrei, a loro volta, accolgano la visione se-

condo cui la fede in Gesù non sarebbe incompatibile per i non ebrei con il culto del Dio unico. Il rabbino ha messo in guardia dalla tentazione cristiana di «trasformare il dialogo in un sistema di dolce persuasione». Pur apprezzando il lodevole sforzo di elaborazione dottrinale del recente documento della Pontificia commissione biblica ha evidenziato come non basta affermare che «l'attesa ebraica del Messia non è vana perché serve a stimolare i cristiani», va invece affermato che gli ebrei valgono «in quanto tali» e che «nessuno deve giustificare la nostra fede in funzione di altre». Ma ha realisticamente riconosciuto che sono lunghi i tempi per arrivare a questo reciproco riconoscimento.

E nel frattempo? Di Segni indica la via «politica» della moratoria, di «un rinvio all'imperscrutabile volontà superiore alla fine dei giorni» delle ragioni di contenzioso teologico tra ebrei e cristiani. «Il confronto si sviluppi su tutto il resto che non è certo poco» è la proposta del capo rabbino di Roma. Un terreno da coltivare con attenzione, perché non vi è nulla di scontato e di irreversibile.

r.m.

## l'analisi

### ASSISI, UN INCONTRO PREPARATO NELL'ORA PIÙ DIFFICILE

Roberto Monteforte

Tutte le vie della pace portano ad Assisi. Sembra proprio vero, viste le adesioni alla giornata di preghiera per la Pace voluta da Giovanni Paolo II nella città di San Francesco. Oltre 172 leader di 44 confessioni religiose provenienti da tutti i continenti hanno risposto all'invito del pontefice. Anche se qualcuno ha lamentato una gestione troppo «vaticano-centrica», oltre ai cattolici si ritroveranno nella cittadina umbra cristiani delle chiese riformate ed ortodosse, ebrei, islamici, rappresentanti delle religioni orientali e africane per scandire con l'anziano pontefice l'invocazione «Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra Giustizia e Pace, Perdono e Vita, Amore!».

L'incontro non si concluderà con un documento comune, ma le testimonianze dei leader religiosi, nell'intenzione del pontefice e degli organizzatori vaticani, dovrebbe dare forza e autorità morale all'impegno delle religioni per la pace. È questa la scommessa dell'anziano pontefice. L'ha perseguita con ostinazione sin da quando, nei giorni difficili seguiti all'attentato dell'11 settembre, sembrava prevalere la logica delle armi con l'appello di Bush alla «guerra infinita» al terrorismo a cui si è contrapposta la «guerra santa» invocata dagli estremisti islamici. In quel clima di forte contrapposizione il Papa, testimone coraggioso e solitario della via del dialogo, ha voluto mantenere fermo il suo viaggio in Kazakistan, paese asiatico a maggioranza islamica. Ha condannato con energia il terrorismo, ma si è rifiutato di benedire le armi. Si è fatto promotore di gesti concreti di distensione e dialogo tra occidente e Islam come la giornata di digiuno dei cristiani per la pace del 14 dicembre, in concomitanza con la fine del Ramadan islamico. Un atto che ha raccolto tante adesioni, anche tra esponenti di altre confessioni religiose e di laici, ma ha anche registrato prese di posizione critiche. Ma non si è fermato il vecchio pontefice.

Quel gesto ha rappresentato un segno distensivo importante per il mondo islamico, ha rafforzato il rispetto e la fiducia verso il successore di Pietro che ha indicato una via alternativa a quella dello scontro tra civiltà. Wojtyła ha invitato i «veri religiosi» a isolare coloro che intendono giustificare con la fede la violenza e il terrorismo. Sono comportamenti che ha definito una bestemmia contro Dio e contro l'umanità e indegni per un vero religioso. Il pontefice in un momento di debolezza della politica e della diplomazia internazionale, sottolinea il ruolo che può giocare la religione per il futuro dell'umanità. Ora con l'appuntamento di Assisi questo percorso è ad una sua tappa fondamentale. E le adesioni islamiche all'incontro del 24 gennaio, mai così numerose ad un incontro interreligioso, indicano che questa preoccupazione è condivisa da molti religiosi musulmani moderati. Non si sa quanto seguito abbiano nei loro paesi, ma è certo che la logica dello scontro e della contrapposizione favorisce le componenti religiose più estremiste e questo li preoccupa.

Sono anche le contraddizioni dello sviluppo ad alimentare lo spirito anti occidentale. Ne è consapevole il capo della chiesa cattolica che nel suo messaggio al corpo diplomatico ai primi di gennaio, ha voluto sottolineare come per difendere la pace sia necessario rimuovere le cause dell'ingiustizia che colpisce i singoli ed i popoli. Ha invitato a ripudiare le vie della vendetta e della ritorsione indicando «quella forma particolare dell'amore che è il perdono», medicina indispensabile per sanare le ferite e dirimere i conflitti. Sono obiettivi che ha richiamato più volte e con decisione, da ultimo nel messaggio inviato il 1° gennaio per la giornata mondiale per la pace. Su questi obiettivi l'anziano pontefice ha chiamato a raccolta tutti i leader religiosi del mondo ad Assisi. Nella città di San Francesco non vi sarà alcuna preghiera comune interreligiosa. Il programma della giornata è definito nel dettaglio: alle ore 11 l'incontro nella piazza della Basilica Inferiore di San Francesco con gli esponenti delle diverse religioni che porteranno la loro testimonianza ai seguiti dell'intervento del pontefice. Subito dopo gli esponenti delle diverse religioni pregheranno insieme per la pace, ma in luoghi diversi. Una scelta, spiegano gli organizzatori, che rispetta la diversità ed evita sincretismi.

Nel primo pomeriggio, invece, tutti i partecipanti si ritroveranno nella piazza Inferiore di Assisi per la cerimonia conclusiva. Verrà letto il testo di un impegno comune per la pace in inglese, italiano e arabo cui seguirà un breve intervento del Papa. Un appuntamento preparato da un intenso lavoro diplomatico dei dicasteri della Curia e della Segreteria di Stato. La comunità di Sant'Egidio ha attivato i suoi canali «diplomatici» per la riuscita dell'incontro. Un'iniziativa che è stata anche «interna», viste le perplessità che l'iniziativa papale ha suscitato in alcuni settori della gerarchia cattolica.

I NUMERI VINCENTI DELLA FESTA DELL'UNITÀ SULLA NEVE		
1° premio	serie A	N° 2368
2° premio	serie B	N° 2093
3° premio	serie A	N° 4521
4° premio	serie A	N° 4524
5° premio	serie A	N° 1617
6° premio	serie A	N° 2399
7° premio	serie A	N° 4492
8° premio	serie A	N° 5665
9° premio	serie A	N° 1906
10° premio	serie A	N° 1393
11° premio	serie A	N° 2257
12° premio	serie A	N° 5099
13° premio	serie A	N° 2492
14° premio	serie B	N° 4723
15° premio	serie B	N° 4343

### Giovedì il treno di Giovanni Paolo II arriverà alle 10,30. Tantissime le adesioni

Il treno del Papa arriverà ad Assisi alle 10,30 di giovedì 24 gennaio. Insieme al pontefice viaggeranno - sulle sei carrozze messe a disposizione dalle Fs - la maggior parte delle 42 delegazioni religiose che fino ad oggi hanno aderito alla giornata per la pace. L'elenco completo dei partecipanti non è ancora definito, le risposte infatti continuano ad affluire via fax alla Santa Sede anche in queste ore. I rappresentanti del mondo islamico sono 29, e provengono da molte delle realtà musulmane più significative: Iran, Arabia Saudita, Giordania, Libia, Bosnia Erzegovina, Turchia, Pakistan, Egitto, Algeria, Gerusalemme, Stati Uniti, Filippine e diversi altri. Mancano però all'appello delegazioni provenienti dai paesi dell'Africa equatoriale dove è forte l'integralismo religioso quali il Sudan e la Nigeria. Molto folta anche la partecipazione dei leader spirituali appartenenti alle varie correnti del buddismo, saranno invece 10 i rappresentanti dell'ebraismo di cui 9 rabbini.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	REGGIO E., via D'Arco 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO I., via Samarotto 10, Tel. 0522.445511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Colleghi, amici e parenti, uniti in un'unica simbolica rete, a tutti quanti lo stimavano e gli volevano bene; la famiglia Spadolini che è stata la sua vera seconda famiglia; tutti i componenti e collaboratori della società Hydea; la sua compagna, sua sorella e suo cognato; affranti nello stupore, annunciano che a seguito della improvvisa scomparsa di

GIANNI LEONARDI  
LEO per gli amici

la salma sarà esposta presso le Cappellette del Comitino a Careggi, via delle Gore 60, dalle ore 15 di lunedì 21 gennaio. L'appuntamento comune per l'ultimo saluto sarà nello stesso luogo alle ore 10 di martedì. Le funzioni religiose saranno svolte alle 11. Il nostro comune desiderio è che, almeno in questo giorno, in una vita vissuta così intensamente, anche se in modo schivo e riservato, non passi inosservato. Firenze, 21 gennaio 2002

L'anno scorso non c'era. Quest'anno c'è di nuovo: l'Unità, il nostro giornale, il suo giornale in cui ha speso con dedizione assoluta la sua intelligenza, le sue energie e la sua onestà. La moglie Liana Olivieri e il figlio Renato Pallavicini, a cinque anni dalla morte, ricordano

MARIO PALLAVICINI

Roma, 21 gennaio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Rivolgersi a	
PK publikompass	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
Sabato ore	14.00 - 18.00
	9.00 - 12.00

Si chiude la due giorni della minoranza della Quercia. Molte le voci critiche nei confronti della politica della maggioranza

# I berlingueriani autonomi nei Ds

La mozione si costituisce in "area politica". Fumagalli: pronti ad agire a prescindere dal partito

Ninni Andriolo

ROMA Giovanni Berlinguer ripete che nella maggioranza dei Ds «qualcosa si muove». Poi mette in fila le cose che non vanno: la tendenza di chi ha vinto il congresso «a trasformarsi in totalità», la sua distanza «dalle esigenze degli italiani», la «scarsa coerenza della politica della Quercia». Ma la visione del leader di *Per tornare a vincere* è chiara: «tanti che non condividono questo stato di cose - dice - possono trovare un punto di riferimento nei Ds attraverso noi». Opposizione nel partito per cambiarne la linea, quindi. «Ci davano per divisi, invece siamo diversi, ma uniti», dice Berlinguer concludendo l'iniziativa che sancisce la nascita «dell'area politica» della minoranza, istituzionalizza il suo coordinamento e costituisce un gruppo di lavoro che dovrà decidere anche la creazione di «un'associazione di tendenza» che molti avrebbero voluto lanciare già da ieri. Berlinguer, quindi, pensa a una minoranza che diventi «pungolo» o «coscienza critica» e sposti l'asse politica dei Ds verso sinistra e verso un'opposizione netta a Berlusconi. Questo, però, senza rotture o contrapposizioni che minino l'unità del partito.

Giovanni Loli la pensa più o meno come Berlinguer. Critica la maggioranza di sinistra, ma parla dei rischi che corre la Quercia stretta tra il centrodestra, la tentazione «all'egemonia» della Margherita e «l'idea che circola di riempire la voragine che si è aperta a sinistra costruendo un nuovo soggetto politico con un pezzo del nostro partito. Un'ipotesi sbagliata perché il nostro ruolo è quello di batterci dentro questo partito».

Loli parla dopo Giorgio Mele che esprime la posizione radicalmente diversa che circola nella due giorni organizzata al centro congressi di via dei Frenetani.

Per Folena nasce un soggetto politico forte «Per contrastare un governo come questo ci vuole più coraggio»



Federica Fantozzi

ROMA «Berlusconi è un imprenditore di successo ma non sono così convinto che le stesse doti gli consentiranno di essere un politico di successo». Così Piero Fassino, intervenuto ieri alla trasmissione *Dom & nica In*, giudica il premier. La frase è quella che sembra: un auspicio per il futuro, si spera prossimo. Perché per il momento Berlusconi di successo ne ha più di quanto il centrosinistra si aspettasse, ed è stato proprio Fassino ad ammetterlo. Ai suoi. A muso duro: «Il consenso di Berlusconi non è stato intaccato, è immutato, per certi versi persino in crescita». Conclusioni dure ma - secondo il segretario Ds - necessarie. Spiega: «È arrivato il momento di fare i conti con la realtà. Che non vuol dire rassegnarsi». Vuol dire, appunto, essere realisti. Non nutrirsi di illusioni che rischiano di innescare pericolosi cortocircuiti. A convincere Fassino sono stati i ri-

L'esponente della sinistra di sinistra pensa che si sia «allargato il fossato con la maggioranza del partito». La differenza sta anche nel «giudizio sulla destra» e nella concezione, attribuita a Fassino, «di rincorrerla sul suo stesso terreno». L'obiettivo che deve porsi la minoranza? «Ricostruire il tessuto connettivo della sinistra, che è un concetto ben più grande dei confini degli attuali partiti».

Mele parla di un'opposizione che sia capace di «sviluppare l'ostruzionismo in Parlamento anche con Rifondazione». Dovremo farlo, dice, e se non lo farà il partito, lo faremo noi». Nella sostanza, per dirla con Luciano Pettinari, «non si tratta di fare solo l'opposizione a Fassino ma di costruire una rete di rapporti che non esclude l'obiettivo di creare un nuovo soggetto politico».

Da una parte, quindi, la convinzione che non ci può essere riforma della sinistra senza riforma della Quercia (di Berlinguer, Loli e altri), dall'altra un certo pessimismo sulla possibilità che i Ds possano diventare il motore di una riaggregazione. Due posizioni tra loro inconciliabili e che entreranno, alla fine, in rotta di collisione? Vincenzo Vita, confermato coordinatore della minoranza,

afferma che il seminario di ieri «si è chiuso in modo molto positivo perché il filo complessivo degli interventi dimostra che non c'è contraddizione tra il condurre in modo netto una battaglia interna ai Ds e parlare contemporaneamente a movimenti e a realtà esterne al partito».

Pietro Folena ha pronunciato un intervento molto applaudito. «Una decisa

virata a sinistra, quasi uno strappo dalle posizioni degli ex veltroniani», lo definisce qualcuno in sala. Per l'ex coordinatore dei Ds la segreteria del partito «da l'impressione, in modo incerto e ondivago, di voler correggere l'indirizzo rispetto a Pesaro», ma «ancora non ci siamo». «Non sono per raccontare bugie consolatorie, ma la gente, contro un governo reazionario come questo, ci chiede paro-

le di coraggio e non di disarmo». La critica è rivolta alle frasi di Fassino sul «consenso a Berlusconi che persiste e si è espanso». La linea dei Ds e dell'Ulivo? «È stata costellata da veri e propri errori politici e strategici». «Non c'è dialogo possibile con questa destra» e sbaglia chi pensa «che se scendessimo in scontro aperto con Berlusconi potremmo perdere, perché perdiamo di sicuro se non combattiamo». Folena spiega la sua posizione sulla guerra «che oggi unisce più di ieri» la mozione. Nuova soggettività politica, afferma l'ex coordinatore della Quercia, significa che sul «no» all'estensione del conflitto «se ci saranno passaggi parlamentari, dovremo avere un comportamento unitario». Una posizione, quindi, che mette nel conto la possibilità di votare in Parlamento in modo difforme dalla maggioranza di sinistra. Folena, in molti passaggi del suo intervento, si è dichiarato d'accordo con Marco Fumagalli. «Noi - aveva detto il leader della sinistra - siamo unitari dentro i Ds, ma non accondiscendenti sulle linee che non condividiamo. Proponiamo alcune cose, ma se il partito non ci sta le faremo da soli, senza chiedere il permesso a nessuno». Alla maggioranza Fumagalli rimprovera «intermittenza nell'opposizione». Per lui, come per Cesare Salvi, le distanze dentro il partito «non si sono attenuate, anzi sono cresciute». «Bisogna ricostruire una sinistra nel nostro Paese. Questo non significa fare un nuovo partito o una nuova scissione - spiega l'ex ministro del Lavoro - C'è un vuoto tra le posizioni della maggioranza dei Ds e della Margherita, che convergono al centro, e quelle di Rifondazione, che pone molte questioni giuste ma respinge in linea di principio il tema del governo». Per questo è necessario far nascere il laboratorio di una federazione che comprenda anche il Prc, «parlando con la sinistra reale che si riconosce sempre meno nella sinistra legale».

Per Salvi i punti di vista diversi che ci sono all'interno possono essere un motivo di ricchezza



L'abbraccio tra Giovanni Berlinguer e Pietro Folena

## il dibattito

### Vitali: l'opposizione è insufficiente Letale la competizione nell'Ulivo

ROMA «Questa è una destra illiberal. Che con comportamenti illiberali vuole affermare il neoliberalismo. Un paradosso, certo. Un paradosso, forse, che abbiamo preparato noi». Due battute di Laura Pennacchi che rappresentano in maniera esemplare il senso dei circa venti interventi ascoltati ieri, secondo e ultimo giorno del seminario della minoranza Ds: il pericolo rappresentato dalla politica del centrodestra, ma anche i motivi di una sconfitta elettorale e gli errori di una opposizione che appare insufficiente e poco incisiva, troppo timida nel dire parole chiare. Critica e autocritica, due elementi, presenti in ogni relazione, da cui partire per rilanciare il partito e l'intero centrosinistra, senza esitare a guardare ai movimenti che operano al di fuori del Parlamento.

In un intervento molto apprezzato dalle seicento persone presenti al centro congressi Frenetani, Laura Pennacchi mette in guardia sulla politica del governo. «Ciò che unisce tutte le azioni del governo è la volontà di colpire al cuore l'idea che esista una responsabilità collettiva, e l'attacco al sindacato - osserva - è emblematico dell'attacco a questa responsabilità». Non esita poi a lanciare accuse all'ala del partito che è uscita vincitrice dal congresso di Pesaro. «Sulla destra rimangono delle differenze fra noi e loro. Le posizioni della maggioranza diventano sempre più incerte, indefinibili, ondivaghe», quando invece è «la maggioranza che deve dire con chiarezza che cosa vuole fare e dimostrare più incisività. Noi abbiamo certo bisogno di iniziative esterne, ma - aggiunge - le iniziative esterne hanno bisogno di battaglie parlamentari».

Siamo in presenza di una «opposizione insufficiente» anche per Walter Vitali, secondo il quale «l'Ulivo sta per morire a causa delle insa-

ne competizioni interne». Il senatore ds riconosce «non sufficiente il piano di iniziative presentato da Fassino» e aggiunge: «Ci dobbiamo ribellare a questa morte annunciata. I movimenti, la scuola, i sindacati hanno bisogno di rappresentanza. Serve un Ulivo nuovo, diverso, che si avvalga di iniziative anche dal basso». L'Ulivo, anche per il senatore Antonello Falomi, «si sta riducendo sempre più a Ds e Margherita, in competizione tra loro per avere un voto in più, per decidere chi sarà il leader». Facendo esplicito riferimento a Di Pietro e a Rifondazione, rimprovera che «non è stato fatto nessun movimento per avvicinare l'Ulivo ad altre forze». Bisogna guardare a quanti non hanno votato per Berlusconi, osserva, per «trasformare una maggioranza elettorale in una maggioranza politica». Per Concetto Scivoletto «esiste un orientamento di sinistra diffuso, ma non c'è oggi in Italia un partito capace di rappresentarlo». Lamentando il fatto che «dopo la sconfitta del 13 maggio l'Ulivo e le forze di sinistra continuano ad andare avanti come se nulla fosse, con tutti i vertici al loro posto», l'ex senatore ds afferma: «all'Ulivo con i leader conosciuti, personalmente preferisco un nuovo Ulivo, con nuovi leader».

Un invito a realizzare una più forte opposizione viene anche dal professor Nicola Tranfaglia. Fa notare che «l'atmosfera della società italiana è di sostanziale accettazione di quanto sta succedendo», e questo per due motivi: primo, osserva, la «quasi completa dittatura mediatica presente in questo paese», ma secondo, aggiunge, il fatto che «non troviamo nel partito e nella sinistra l'elaborazione di progetti alternativi e contrapposti a quelli che questo governo sta portando avanti».

s.c.

Su Europa e Giustizia non ci sarebbero flessioni per la destra. Non è in discussione il primato sulla Margherita

## Secondo i sondaggi il premier tiene Le riflessioni del segretario Fassino

sultati di un recente sondaggio commissionato a Swg, Eurisko e Abacus. Un documento riservato, destinato a confronti interni, ma finito nelle mani della stampa. Con qualche imprecisione: dalla segreteria Ds chiariscono che tutti e tre gli istituti danno il partito sopra la Margherita di qualche punto. L'analisi fotografa con chiarezza alcuni aspetti della situazione politica attuale. In sintesi: sui due temi «caldi» di questo periodo, politica estera e giustizia, Silvio Berlusconi non ha perso consensi. Contrariamente alla percezione diffusa in seno all'Ulivo, c'è una fetta di

italiani che non valuta in senso negativo le scelte del presidente del Consiglio. Specificamente, la linea «autoritaria» tenuta dal governo nei confronti degli altri partner dell'Unione Europea - dalla questione dell'euro mandato di arresto, al vertice di Laeken, fino alle dimissioni di Ruggero dalla Farnesina - non ha inciso sfavorevolmente sul gradimento dell'esecutivo. Allo stesso modo, non hanno accresciuto i consensi dell'opposizione, le polemiche sulla magistratura e l'appello alla resistenza dei giudici. Secondo il sondaggio, una quota molto ampia dell'eletto-

to italiano (70-80%) non si ritiene direttamente coinvolta dai temi giudiziari, dalla legge sulle rogatorie, dagli sviluppi del processo Sime. Per dirla in parole povere: non sono loro gli imputati e non gliene potrebbe importare di meno. Si starebbe verificando, insomma, una situazione di indifferenza simile a quella registrata intorno al nodo del conflitto di interessi.

Un quadro non incoraggiante, da cui però l'opposizione non può prescindere. Deve «reinventarsi». Fare «un salto di qualità». Ridefinire «le basi programmatiche, il sistema di

alleanze, il profilo politico». Fassino lo spiega con realistica crudeltà: «Partire da assunti sbagliati perché illusori porterebbe a elaborare soluzioni inefficaci». Prima illusione da lasciarsi alle spalle: la fragilità della coalizione di maggioranza. Dal sondaggio emerge che la coppia di vice-premier - lungi dal dare un'impressione di litigiosità - appare il corollario della longa manus berlusconiana. Fini e Bossi sono visti come complementari al Cavaliere. Mentre, afferma spietato il campione che ha risposto alle domande, l'Ulivo è penalizzato dalla «mancanza di una

leadership assoluta». L'alternanza dei governi Prodi-D'Alema-Amato comunica infatti un'immagine di competitività esasperata. Dice qualcuno fuori dai denti: «Nel centrosinistra sembrano impegnati più a farsi le scarpe fra di loro che agli avversari». Se verrà riconquistata l'obiettività perduta, tuttavia, la ricerca offre margine di manovra verso «una nuova stagione del centrosinistra, che vada oltre l'Ulivo: come fece Berlusconi quando dopo la prima sconfitta superò il Polo e costruì la Casa delle Libertà». Il punto più sensibile nell'epidermide dell'opinione pubblica

è rappresentato dalle «questioni sociali». La gente ride o piange - e vota di conseguenza - sulla scuola, la sanità, le pensioni, il lavoro, l'ambiente. Argomenti sui quali le politiche ultraliberistiche di Berlusconi gli hanno fatto perdere un po' di consenso. Attenzione però, ammonisce il sondaggio: le ricette economiche di Tremonti non dispiacciono, e molti degli slogan polisti funzionano. Il banco di prova sarà appunto il futuro, quando si capirà se promesse e prestidigitazioni si sono concretizzate in fatti. Oppure no. Forse, già alle amministrative di primavera.

In Sicilia si avverte il clima che ha caratterizzato gli anni dei delitti eccellenti ma la grande macchina dell'informazione preferisce tacere

## Quel silenzio mediatico "complice" della Piovra

Saverio Lodato

Chi parla di mafia in questo momento? Chi ricorda la necessità di arrestare, dopo quaranta anni di latitanza, Bernardo Provenzano? Chi mette in guardia dal rischio che Cosa Nostra torni a colpire? Sono argomenti che trattano in pochi. Si è conclusa una settimana di fuoco sui temi della giustizia. L'anno giudiziario è stato inaugurato in tutt'Italia all'insegna della fortissima preoccupazione che la "classe dirigente" voglia intraprendere la via del definitivo regolamento di conti con la magistratura. In questo clima, era inevitabile che le questioni poste dai procuratori generali al centro delle loro relazioni fossero in

qualche modo oscurate dai media. Palermo - sotto questo profilo - è un osservatorio privilegiato. Anche l'appello accorato del Procuratore Generale Salvatore Celesti (la mafia è pronta per tornare a colpire) ha meritato infatti pochissime righe sui quotidiani nazionali. Che sull'argomento - e non da ora - ci sia disinteresse, è risaputo. Ma ci sono fasi - e quella che stiamo attraversando ci sembra sia una di queste - in cui a prevalere è quello che potremmo definire un "disinteresse interessato". Facciamo qualche esempio. Nonostante la obiettiva difficoltà a far breccia nel muro del silenzio, due magistrati palermitani, noti per la loro competenza rispetto al fenomeno mafioso (Guido Lo Forte e Antonio Ingroia), hanno detto non solo che la ma-

fia non è affatto andata in pensione, ma che bisogna stare attenti a non esagerare troppo negli attacchi alla magistratura perché Cosa Nostra potrebbe approfittarne. Luciano Violante, capogruppo DS alla Camera, ha parlato al palazzo di Giustizia di Palermo a una settimana esatta dall'inaugurazione dell'anno giudiziario. Per dire cosa? Per parlare della "questione giustizia", certo. Ma anche per affrontare l'altro aspetto della questione giustizia in Sicilia: la mafia di oggi, diretta dal suo imprendibile capo Bernardo Provenzano. E soprattutto per sottolineare con forza che si avverte il clima dei delitti eccellenti, come accadde negli anni 60, con i Giulietti al tritolo, negli anni 70, con i delitti Scaglione e De Mauro, negli anni 80 con Dalla Chiesa e i

delitti politici, negli anni 90 con Falcone e Borsellino. Tutti quelli che abbiamo ricordato sono, in qualche modo, interventi controcorrente, controtendenza, visto che la grande macchina dell'informazione preferisce tacere. Possibile che il grande silenzio su temi così pesanti, un silenzio - non dimentichiamolo - che fa perfettamente il gioco di "questa" mafia, sia spiegabile solo con stanchezza e disinteresse rispetto all'argomento? E secondo voi Bernardo Provenzano preferisce che si parli di Bernardo Provenzano o che non se ne parli per niente? E non solo - come è ovvio - perché non sia disturbata la sua latitanza, ma anche perché sono in arrivo in Sicilia i 18mila miliardi di Agenda 2000.

Associazione Crs-onlus  
Cittadinanzattiva onlus

Potere subsidiario  
Sussidiarietà e federalismo in  
Europa e in Italia  
Biagio De Giovanni, Luigi Ferrajoli,  
Giovanni Nervo, Livia Turco  
Giovanni Moro

Un corteo tranquillo. Sfilano in diecimila, senza incidenti, ricordando quel 20 luglio: quando un ragazzo venne ucciso da un altro ragazzo

# Solo note e silenzio Genova ricorda Carlo

*Il papà di Giuliani al corteo fa da scudo tra i no global e la polizia*

Paolo Odello

**GENOVA** Senza le transenne e le griglie che diedero la cifra alle manifestazioni di luglio, ma con oltre un migliaio di agenti schierati lungo le strade cittadine, Genova ha ricordato Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso da un carabiniere durante il G8. A sei mesi esatti dalla sua morte il cosiddetto popolo di Seattle - circa diecimila secondo le stime degli organizzatori, due mila secondo polizia - è tornato in piazza per chiedere verità sui fatti luglio. Un corteo che si è snodato pacificamente nei "luoghi di luglio". Senza incidenti, smentendo le paure della vigilia. Circa 1500 cassonetti della spazzatura e le campane per la raccolta differenziata erano scomparsi dalle vie attraversate dal corteo. Così come sono state rimosse la auto in sosta in piazza Alimonda. Una prevenzione che, per fortuna, si è rivelata inutile. La manifestazione non ha fatto registrare incidenti. Unico momento di tensione quando un gruppo di anarchici e di giovani dei centri sociali - soprattutto dell'Immensa di Genova - si è presentato all'incrocio tra via San Vincenzo e via XX Settembre. Deciso a non seguire il corteo ufficiale, lungo il percorso autorizzato, il gruppo si è staccato dopo appena una ventina minuti dalla partenza della manifestazione da piazza Alimonda. E alla spicciolata si sono diretti verso via Invrea e via Tolemaide, in direzione della stazione di Brignole. Preceduti da due striscioni - uno con una frase della «Canzone del maggio» di De André: «per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti» e il secondo con la scritta «se è la forza che crea il diritto, bisogna è la ribellione» - sono arrivati in via San Vincenzo. Un cordone di agenti di polizia gli

ha però sbarrato la strada. Altri agenti si schierano alle loro spalle, bloccandoli. Solo l'intervento di Giuliano Giuliani, padre di Carlo, è riuscito a stemperare la tensione. «Se accettate di venire con me fino in piazza De Ferrari, non ci saranno problemi» ha detto Giuliano Giuliani mettendosi alla testa del gruppo. Il buon senso del questore di Genova, Oscar Fiorioli, ha fatto il resto. Il blocco degli agenti si è allentato e il centinaio di giovani manifestanti è defluito in una strada secondaria, verso via XX settembre. Dove il servizio d'ordine di Rifondazione Comunista e dei Cobas si è schierato tra la Polizia e i manifestanti. La mediazione di Giuliano Giuliani, diventato di fatto "garante" della manifestazione promossa in ricordo del figlio, torna a farsi sentire in via XX Settembre davanti al McDonald's. Fermo di fronte al cordone di polizia schierato a protezione del fast food invita i manifestanti a tirarsi dritto. Con eloquenti gesti della mano, ha fatto più volte cenno ai giovani di non indirizzare insulti alla polizia.

Il giorno della memoria, del ricordo di Carlo, era iniziato in silenzio a piazza Alimonda. Un applauso saluta la nuova targa - un foglio di plastica bianca autoadesiva - che cambia nome alla piazza. Come sei mesi fa, piazza Alimonda torna ad essere piazza Carlo Giulini, ragaz-

zo. Poi il corteo si muove. Lungo la strada si ingrossa. Gli «Ottoni a scoppio» - una ventina di ragazzi con strumenti a fiato e tamburi - ne scandisce il percorso. In corso Buenos Aires, luogo delle prime incursioni dei Black bloc proprio il 20 luglio, il lungo cordone si ferma. Gli «Ottoni a scoppio» intonano «Bella ciao». Gli abitanti dei palazzi si affacciano, molti salutano. Pochi minuti dopo le 17 la testa del corteo arriva in piazza De Ferrari, il cuore della città e centro della "zona rossa" off-limits nei giorni del G8. L'enorme striscione che apriva la sfilata - «pensate di averlo ammazzato ma Carletto vive attraverso di noi» - viene issato dai manifestanti davanti all'ingresso di Palazzo Ducale, in piazza Matteotti, il luogo dove a luglio si riunirono di otto grandi del mondo. Scoppia l'applauso. Ritmato, sempre più veloce. Alle 17.27, l'ora in cui sei mesi fa morì Carlo Giuliani, la folla in piazza dei Ferrarri si è raccolta in silenzio intorno al padre di Carlo, Giuliano. Qualche lacrima, qualche pugno alzato, e poi su tutto ancora un lunghissimo applauso. Subito dopo, in sordina, ritornano le note di «Bella ciao». Un canto che ben presto si allarga, intonato da tutta la piazza. Alcuni ragazzi alzano al cielo un volantino. Sopra stampata la foto di un ragazzo, «Mi chiamo Carlo. Ho 23 anni... sei mesi fa lo Stato mi ha ucciso».

Una foto di Carlo Giuliani attaccata su uno zainetto di un partecipante al corteo sfilato ieri per le vie di Genova per la commemorazione della morte del ragazzo avvenuta nel luglio scorso

Italo Bancheo/Ap



“ I numeri: 360 manifestanti e 46 poliziotti indagati per lesioni

Maura Gualco

**ROMA** Partono a fine febbraio le prime richieste di rinvio a giudizio. Destinatari saranno i funzionari delle forze dell'ordine che hanno preso parte al blitz della scuola Diaz. Ma per arrivare a tale risultato, il pool della procura di Genova ha bisogno delle rogatorie. «Per questo oggi andremo a Berlino - dice il sostituto procuratore Francesco Pinto - abbiamo bisogno di tutte le testimonianze degli stranieri che hanno subito le violenze».

Sono passati sei mesi da quando il fumo nero dei lacrimogeni invadeva le strade di Genova. Erano i giorni del G8. Quelli in cui gli otto grandi della Terra si riunivano

per decidere le sorti del mondo, mentre al di fuori della zona rossa la violenza prendeva il sopravvento. E un ragazzo di 23 anni moriva sul selciato.

Sei mesi di indagini per ben dieci fascicoli. Ma cos'è successo fino ad oggi? Un dato balza agli occhi: dei 360 manifestanti indagati per reati che vanno dal tentato omicidio al danneggiamento, ben 325 sono passati per le patrie galere. Dei 46 rappresentanti delle forze dell'ordine indagati per reati che vanno dall'omicidio alle lesioni, invece, non uno ne ha varcato la soglia. Ma andiamo con ordine. Sono in tutto 360 i manifestanti tra arrestati e indagati per gli scontri avvenuti il 20 e il 21 luglio. Ipotesi di reato: tentato omicidio, lesioni, danneggiamenti, incendio doloso, ricettazione, resistenza, as-

sociazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio. L'associazione a delinquere è stata contestata a 143 persone: 193 arrestati alla Diaz e altri 50 arrestati nei giorni successivi al G8. Per i 93, i gip non hanno, tuttavia, accolto l'accusa associativa contestata. E nei 360 ci sono anche le sette persone denunciate per l'assalto ad un blindato dei carabinieri in corso Torino. Tra loro, Don Vitaliano Della Sala. 325 sono stati arrestati e condotti in carcere; 301 durante gli incidenti del 20 e del 21 luglio, gli altri 24 nei giorni successivi. Per i 301 arrestati il gip non ha convalidato l'arresto e per la metà dei restanti lo ha convalidato senza la necessità della detenzione in carcere. Tutti sono comunque a piede libero.

Sul fronte delle forze dell'ordine sono,

invece, finiti sotto inchiesta 40 persone per le violenze avvenute durante la perquisizione al press center della Diaz, al dormitorio "Pascoli Pertini" e per l'omicidio di Carlo Giuliani. Sei, invece, quelli indagati per la brutalità compiute nella caserma di Bolzaneto. Ipotesi di reato: omicidio, lesioni e concorso in lesione per non aver impedito le violenze nei confronti dei fermati. Tutti a piede libero perché per reati contestati in trascurata flagranza di reato. Ultimo funzionario ad essere interrogato è stato Alessandro Perugini, vice capo della Digos di Genova, trasferito un mese a Roma ma attualmente di nuovo in servizio alla questura di Genova con l'incarico di dirigente. I pm lo hanno trattenuto nel loro ufficio per ben cinque ore in cui il funzionario si è difeso

refutando ogni accusa. Come negare quel calcio sferato a un ragazzino di quindici anni? «È stato un gesto in una situazione convulsa e durata pochi istanti, che non può essere scandita fotogramma per fotogramma. Ma il mio calcio non l'ha raggiunto, non avevo l'intenzione di colpirlo», ha detto Perugini che ha già collezionato due avvisi di garanzia. L'ex capo della Digos non è l'unico dirigente ad essere stato già interrogato. Sono, infatti, già passati per gli uffici della procura Vincenzo Canterini, capo del I Reparto mobile di Roma, il suo vice Michelangelo Fournier, il numero uno della Digos genovese Spartaco Mortola. Ancora da interrogare, invece, l'ex numero uno dell'antiterrorismo Arnaldo La Barbera, l'ex dirigente dello Sco Francesco Gratteri ed

altri funzionari. E non è detto che verranno ascoltati. «Possiamo interrogarli anche quando chiudiamo le indagini» spiega Pinto che aggiunge «non siamo obbligati a farlo». Vanno avanti anche le due indagini sul caso di piazza Alimonda e che coinvolgono quattro indagati: Mario Placanica, il carabiniere che ha ucciso Carlo Giuliani, il militare che conduceva la jeep - accusati di omicidio - e i due manifestanti (Eurialo Predonzani e Massimiliano Monai), accusati di tentato omicidio per l'assalto al defender. La perizia balistica inizialmente aveva attribuito solo il primo bossolo, quello trovato all'interno del fuoristrada dei carabinieri, all'arma di Placanica. Il secondo bossolo, invece, quello ritrovato poco distante dal corpo di Giuliani, era risultato compatibile solo al

10% con la Beretta del carabiniere. Una seconda perizia ha invece stabilito che i due bossoli appartengono alla stessa pistola, quella del carabiniere Mario Placanica. Ma le domande poste da Giuliano Pisapia, avvocato della famiglia Giuliani, aprono inquietanti interrogativi. Come mai il foro di entrata e di uscita sono molto più piccoli di quelli che avrebbe prodotto il calibro usato da Placanica? Un testimone, poi, è certo che nella jeep ci fossero quattro, anziché tre persone, come fin dall'inizio dichiarato. Considerazione avvalorata anche dalla deposizione di Placanica, che, racconto di aver fatto salire sul veicolo «un altro maresciallo» dopo essersi allontanato da piazza Alimonda. Nessuno dei tre militari presenti nel defender era un maresciallo.

## G8: dieci inchieste, tutti liberi

*La procura: firmeremo presto le richieste di rinvio a giudizio. Il giallo delle perizie*

Il sindaco di Forza Italia nega il permesso alla «mostra» in piazza Bra per il giorno della memoria. Sette associazioni insorgono. Mario Schultz: «Noi siamo comunque contenti del programma concordato»

## Verona non vuole il treno piombato della deportazione

Segue dalla prima

Il sindaco Michela Sironi (Forza Italia) così sintetizza all'Arena il suo no: «Ragioni di opportunità». Che sarebbero: «Per non creare un precedente, tutto qui. Ogni settimana ci arrivano richieste di portare in Bra automezzi e camion a fini dimostrativi, e la linea della Giunta è sempre stata di non concedere autorizzazioni». Replica il senatore diessino Luigi Viviani, che annuncia azioni di protesta da parte dell'opposizione: «È un fatto molto grave, cui si somma una giustificazione inesistente: la piazza è stata utilizzata per una miriade di iniziative anche commerciali». Si indignano molte associazioni ebraiche. Mentre il presidente dell'Associazione Figli della Shoah, Mario Schultz, promotore dell'iniziativa, è soddisfatto delle manifestazioni approvate. Tra queste, una cerimonia all'Auditorium il

30 gennaio di fronte a 600 studenti, cui interverrà Amos Luzzatto. Commenta Schultz da Milano: «Noi siamo contenti del programma varato dal Comune per questa ricorrenza. Certo, per il vagonne avremmo preferito una sede più visibile, ma i tempi erano stretti. Magari l'anno prossimo».

Questi i fatti. Durante una prima riunione a Palazzo Barbieri, una quindicina di giorni fa, si discute con il Comune il pacchetto di manifestazioni. All'incontro partecipano esponenti dell'Associazione nazionale partigiani, i Figli della Shoah, l'Associazione nazionale ex deportati, la Comunità ebraica, l'Istituto veronese per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, più scuole, università, provveditorato. Il responsabile scaligero dei Figli della Shoah, Paolo Ruggiero Jenna, avanza la proposta del carro: «Durante il nazismo Verona è stata il principale snodo di

transito degli oltre 8.000 ebrei italiani deportati nei lager. Mostrare uno dei vagoni usati avrebbe un alto valore simbolico, soprattutto visto che sono previste visite di scolaresche». All'interno ci sarebbe una piccola mostra di memorabilia. Un'idea già collaudata: «A Londra è stato rimontato un carro donato dalle ferrovie belghe, al museo Yad Vashem di Gerusalemme ne hanno regalato uno alle ferrovie polacche». Alla periferia parigina di Drancy, i vagoni sono stati trasformati in museo permanente. Fare la stessa cosa a Verona comporta certo qualche problema logistico, spiega Jenna, ma non insuperabile: «Le Ferrovie dello Stato si sono mostrate sensibili, ci hanno dato un vagonne in comodato gratuito». Anche i costi non sono proibitivi: «Le Ferrovie lo trasporterebbero gratis fino al rimorchio, la ditta veronese per il trasporto in piazz

za farebbe pagare solo le spese vive: circa un milione e mezzo di lire». Tutto a posto, allora? Il funzionario comunale presente non ha competenza a decidere: informerà il sindaco. Nella riunione successiva, mercoledì scorso, arriva lo stop. Inutile anche proporre una soluzione di ripiego: una piazza meno centrale e «comoda» come la Cittadella. L'offerta del Comune non è trattabile: vagonne fuori città, al museo ferroviario del deposito di Porta Vescovo a Borgo Venezia, e bus-navetta per portare gli studenti fin lì.

È amareggiato Carlo Saletti, ricercatore dell'Istituto di Storia specializzato su Auschwitz e autore del testo *La voce dei sommersi* (pubblicato da Marsilio): «Sciocco il riferimento ai "precedenti" quando la piazza è da anni terra di qualsiasi manifestazione. Ed è demoralizzante che si parli di "fini dimostrativi", equiparando il carro a una Volvo o una

Bmw...». Ma il suo dispiacere va oltre i fatti contingenti: «In fondo, noi di Verona siamo dei privilegiati rispetto agli altri italiani: sappiamo da anni cos'è questa nuova destra». E cioè: «Revisionismo storico con la rivalutazione delle Pasque Veronesi (durante le quali avvenne l'assalto al Ghetto) e dei caduti di Salò. Cortei tollerati contro immigrazione e Islam. Un laboratorio per esperimenti di estrema destra e di ultra-cattolicesimo, attraverso cui si è saldato il fronte reazionario che amministra la città».

Allarga le braccia anche il direttore dell'Istituto di Storia della Resistenza Maurizio Zangarini: «Tutti abbiamo capito che i motivi del divieto sono politici. Sappiamo con chi abbiamo a che fare e ci accontentiamo delle iniziative varate. Ma almeno, non ci prendano in giro». Con chi hanno a che fare, è presto detto: un posto dove la cultura è in

mano ad Alleanza Nazionale (assessorato comunale e provinciale) e alla Lega (assessorato regionale, prontamente ribattezzato «alla Cultura e all'Identità Veneta»). Dove il Comune, grazie all'attivismo del vicesindaco (di Am) Luca Bajona, ha patrocinato concerti di artisti di livello: il gruppo nazi-fascista *Gesta Bellica* e i gruppi nazi-rock *Ultima Thule* e *Condemned '84*. Dove 37 milioni di lire sono andati a sostegno dell'«editoria non conforme», tra cui le pubblicazioni di Franco Freda. Dove i soldi per una gita scolastica alla Risiera di San Sabba sono stati condizionati a una speculare visita alle Foibe. Dove sono frequenti sfilate neofasciste o in costume austro-ungarico e raduni naziskin. Dove l'ex Comando della Gestapo per il Norditalia, in pieno centro città, è diventato un condominio.

Federica Fantozzi



Il mondo dei conflitti

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Servono più gabbie: il Pentagono si prepara a trasferire altri prigionieri dall'Afghanistan alla base di Guantanamo e annuncia che il campo di detenzione X-Ray verrà ampliato. Il generale Mike Lehnert ha fatto sapere che presto sarà in grado di ospitare 320 prigionieri. Molti di più se potrà rinchiuderne più di uno per gabbia. La notizia arriva proprio mentre cresce la protesta internazionale per il trattamento cui vengono sottoposti i 110 detenuti già arrivati a Cuba.

L'Inghilterra si era subito fatta sentire dalla scorsa settimana, quando un portavoce del ministero degli Esteri aveva dichiarato inammissibile l'uso di gabbie esposte alle intemperie per la custodia dei prigionieri. Ora che le fotografie del campo, diffuse dallo stesso governo americano, hanno fatto il giro del mondo, è stato il ministro degli Esteri in persona a protestare. «Ho chiesto ai nostri rappresentanti a Guantanamo Bay di prendere immediatamente contatto con le autorità Usa e di stabilire in quali circostanze siano state riprese quelle fotografie - ha dichiarato Jack Straw - La posizione del governo inglese è che i prigionieri, indipendentemente dal loro status tecnico, devono essere trattati in modo umano e nel rispetto delle leggi internazionali». Un gruppo di parlamentari ha chiesto di incontrare con urgenza l'ambasciatore americano a Londra, William Farish, per discutere la faccenda.

Le immagini mostrano i prigionieri con manette ai polsi e ferri ai piedi, il volto coperto da un cappuccio e cuffie sulle orecchie. Una tecnica di deprivazione sensoriale. Jim West, responsabile medico di Amnesty International, l'ha paragonata ai metodi di tortura usati nell'Europa dell'Est negli anni '70. «Non vi è alcuna ragione plausibile per trattare i prigionieri in questo modo - ha detto West - se non quella di volerli intenzionalmente umiliare e degradare».

Le gabbie in cui sono rinchiusi, misurano meno di due metri e mezzo, al di sotto degli standard previsti.



Sarà ingrandito il campo di detenzione dove sono già rinchiusi 110 detenuti. Protesta anche l'Australia

Sbarcati trenta soldati italiani  
Oggi arriva un nuovo gruppo

Trenta soldati italiani dell'Isaf, la Forza Internazionale di pace per l'Afghanistan, sono arrivati ieri all'aeroporto di Kabul. Altri 25 dovrebbero invece raggiungere oggi la capitale afghana: sono rimasti bloccati ad Abu Dhabi a causa di un'avarìa al servocomando del C-130 che doveva trasferirli in Afghanistan. Tutti e 55 i militari erano partiti l'altra sera dall'aeroporto di Pratica di Mare a bordo di un Boeing 707 dell'aeronautica militare. Giunti ad Abu Dhabi, era previsto il trasferimento a Kabul a bordo di due C-130, dei quali è però potuto partire subito solo uno. Con l'arrivo del contingente di ieri, sono saliti a 110 i militari italiani già schierati a Kabul. Gli arrivi, comunque, proseguiranno per tutta la settimana entro la quale lo schieramento dovrebbe essere completato. I soldati italiani sono tuttavia già a lavoro, fornendo sicurezza al comando britannico dell'Isaf. E, questo, uno dei compiti principali del contingente italiano, che per il resto si occuperà soprattutto di bonificare terreni minati e ripristinare le infrastrutture danneggiate dalla guerra.

# Guantanamo, gli Usa vogliono altre gabbie

Polemica sulle foto choc dei prigionieri Taleban. Londra: vanno trattati umanamente



Le pareti sono in maglia d'acciaio, e non offrono protezione contro la pioggia. A Washington è arrivata una nota formale del vice primo ministro canadese, John Manley, che sollecita gli Stati Uniti al rispetto delle norme internazionali.

Il segretario alla Difesa americana, Donald Rumsfeld, ha respinto domenica le critiche piovute addosso al governo degli Stati Uniti: «Il trattamento riservato ai prigionieri è appropriato. Si tratta di irriducibili terroristi, gente ben addestrata. Le condizioni di vita a Guantanamo Bay rispettano in linea di massima la Convenzione di Ginevra».

Nonostante le Nazioni Unite e la Croce Rossa Internazionale abbiano definito i combattenti catturati nelle

file dei taliban e di al Qaeda «prigionieri di guerra», gli Stati Uniti li considerano «combattenti illegali», e quindi ritengono di poter non applicare il dettato della Convenzione di Ginevra. «Sono terroristi, sono straordinariamente pericolosi. Sono individui che hanno commesso crimini di guerra, contribuito all'uccisione di migliaia di americani innocenti», ha dichiarato il segretario alla Giustizia John Ashcroft. I comandi dei marines che hanno in custodia i prigionieri sostengono che le fotografie, quelle che hanno scandalizzato l'opinione pubblica internazionale, sono state scattate al momento dello sbarco a Cuba e che normalmente i prigionieri non sono né bendati né isolati acusticamente.

La Croce Rossa è stata per la pri-

ma volta ammessa al campo. La delegazione, composta da un medico, un esperto in condizioni di detenzione e un interprete, hanno prima incontrato i vertici militari e quindi hanno potuto incontrare i prigionieri. «Vogliamo che ci sia un rapporto costruttivo - ha dichiarato il maggiore Steve Cox, portavoce a Guantanamo Bay - Abbiamo ricevuto alcune indicazioni, e se possibile vedremo di metterle in pratica». A dare un'occhiata alla base è arrivato sabato anche Raul Castro, il fratello minore di Fidel e ministro degli Esteri cubano. Ai giornalisti ha confermato che il governo dell'Avana non ha intenzione di contestare agli Stati Uniti l'uso di Guantanamo per la custodia dei prigionieri, nonostante Cuba, dai tempi della ri-

voluzione, si sia sempre opposta alla presenza militare americana. Ha anche assicurato che se qualche detenuto dovesse fuggire, un'ipotesi quanto mai remota, le autorità cubane si adopererebbero per catturarlo. Un tentativo di normalizzare le relazioni con Washington? «Non si può mai sapere - a risposto Castro - gli americani sono imprevedibili».

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.un.org">www.un.org</a>
<a href="http://www.amnesty.it">www.amnesty.it</a>
<a href="http://www.hrw.org">www.hrw.org</a>
<a href="http://www.peacelink.it">www.peacelink.it</a>

Seimila afghani entrano in Pakistan

Circa seimila sfollati afghani sono entrati in territorio pakistano non appena le autorità di Islamabad, hanno temporaneamente riaperto la frontiera occidentale che era stata chiusa lo scorso 4 gennaio a nuovi ingressi dall'Afghanistan. Lo hanno reso noto fonti dell'Acnur, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, secondo cui gli sfollati si sono riversati verso il campo di accoglienza di Killi Faizo, nei pressi della città di confine di Chaman. Un portavoce del Commissariato, Tor Emaus, ha precisato che dal 16 del mese di gennaio sono state registrate in entrata in Pakistan una media di 430 famiglie, per un totale appunto di più o meno seimila persone. Tuttavia per sette bambini è risultato troppo tardi: erano già morti di fame e di freddo mentre erano bloccati nella «terra di nessuno» tra i due Paesi. Per contro, un migliaio di profughi afghani stanno quotidianamente ritornando in patria attraverso il valico di Torkham, nella zona del Khyber Pass che è situata un po' più a nord rispetto a Chaman. Solo quattro giorni fa ne sono passati complessivamente 2.700.

Gabriel Bertinetto

Dopo le bombe, sull'Afghanistan potrebbe arrivare una pioggia di dollari. Ne discuteranno oggi e domani a Tokyo i rappresentanti di sessanta paesi e di una ventina di organizzazioni internazionali, riuniti per discutere in che maniera contribuire alla ricostruzione del paese. A loro si è rivolto ieri Hamid Karzai, primo ministro del governo post-Taleban, nel ricevimento che ha fatto da prelude ai lavori. «Abbiamo bisogno del vostro aiuto», ha detto, con una frase tanto banale quanto vera, in cui ha voluto sintetizzare la totale dipendenza del suo paese dalla comunità mondiale, nel momento in cui deve ricominciare quasi da zero a edificare uno Stato, una società, un'economia devastati da anni di guerra civile ininterrotta.

«Aiutateci a rimetterci in piedi, in maniera che possiamo costruire

un paese che, perseguendo i propri valori e le proprie tradizioni, contribuisca anche alla pace ed all'impegno contro il terrorismo». Così Karzai, presentatosi nel costume verde tradizionale, che sfoggia nelle occasioni ufficiali sin dal primo giorno del suo insediamento a capo dell'esecutivo provvisorio. Nel suo discorso il leader afghano non ha quantificato le aspettative del suo governo in termini di assistenza finanziaria, la-

Nel paese ci sono dieci milioni di mine  
Due case distrutte su tre  
Industria e agricoltura inesistenti

sciando che fosse il portavoce del ministero degli Esteri, Omar Samad, ad azzardare una cifra aggirante intorno ai 45 miliardi di dollari, da fornire nell'arco di vent'anni, la metà della quale già nel primo decennio. Una somma altissima, rispetto ai 15 miliardi che dovrebbero bastare alla ricostruzione del paese, secondo i calcoli dell'Onu, della Banca mondiale e della Banca asiatica per lo sviluppo. Cifra che è tra l'altro già di per sé più alta rispetto al totale che i paesi donatori sono disposti a sborsare.

Inoltre non tutti sono disposti a contribuire con la stessa generosità e con la stessa solerzia. I quattro co-presidenti della conferenza, Giappone, Stati Uniti, Unione europea e Arabia Saudita, chiariranno nel corso dei lavori le rispettive intenzioni. Ma già si sa che la Ue pensa di accollarsi 2500 miliardi di dollari nell'arco di cinque anni. Il ché, come ha assicurato il commissario alle rela-

Afghanistan

## Cade elicottero americano Muoiono due marines

**KABUL** Un guasto. Questa, secondo il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld, la causa della caduta di un elicottero militare Super Stallion ieri in Afghanistan, che è costata la vita a due marines. «Tutto lascia pensare che a provocare l'incidente siano stati problemi meccanici all'elicottero», ha detto Rumsfeld nel corso di una intervista alla rete televisiva Nbc. Il capo del Pentagono ha aggiunto che le prime informazioni sulle circostanze della sciagura, avvenuta nel nord-est del paese, porterebbero ad escludere che il velivolo sia incappato in fuoco nemico.

Sul Super Stallion si trovavano sette marines. Dei cinque rimasti feriti, due sono in condizioni critiche. L'elicottero era decollato dalla base di Bagram ed è precipitato dopo aver percorso sessanta chilometri, in una località montagnosa. Non è stata rivelata la missione in cui era impegnato. Il Super Stallion è uno degli elicotteri più usati dalle forze americane in Afghanistan. In dicembre un altro Super Stallion era stato costretto in Afghanistan ad un «atterraggio violento», a causa del cattivo tempo, provocando il ferimento di quattro soldati che si trovavano a bordo. Recentemente un aereo da rifornimento

KC-130 era precipitato in Pakistan provocando la morte di sette militari.

Prosegue intanto senza esito la caccia al leader dei Taleban, il mullah Omar, ed al capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden. Riguardo a quest'ultimo, il segretario di Stato americano Colin Powell ha detto ieri di non avere alcuna conferma della sua eventuale morte. Powell, intervistato a Tokyo dalla televisione americana Fox, ha definito «illazioni» quelle fatte di recente dal presidente pakistano Pervez Musharraf, secondo cui Osama «da tempo in dialisi, sarebbe morto per problemi renali». «La verità è che non sappiamo dove si trovi Osama in questo momento - ha detto Powell -. Useremo tutte le risorse a nostra disposizione per rintracciarlo e assicurarci alla giustizia. Continueremo a dargli la caccia, come ha detto il presidente George Bush, finché sarà necessario, occorrano ancora un giorno, un mese o dieci anni. Se è ancora vivo, lo troveremo. Se è morto, vuol dire che giustizia è già stata fatta. Può anche darsi che non sia possibile mai trovare il suo corpo, ma questo non ci impedirà di continuare a cercarlo».

Quanto al mullah Omar, il governatore di Kandahar Gul Agha Sherzai sostiene che «è ancora in Afghanistan, e si muove di luogo in luogo» per sfuggire alla cattura. «Possiamo prenderlo, Omar sarà arrestato», ha assicurato. Il discorso Gul Agha, che già dominava nella provincia di Kandahar prima dell'avvento al potere dei cosiddetti studenti di teologia coranica, ha aggiunto che sulle tracce del super-latitante sono non soltanto le forze di sicurezza ufficiali afgane ma anche alcune irregolari milizie tribali locali.

A Tokyo si apre la Conferenza sulla ricostruzione. La Ue offrirà il 25% del totale. Giappone e Usa freddi

## Kabul chiede 45 miliardi di dollari per rinascere

zioni internazionali dei Quindici, Christopher Patten, corrisponderebbe al 25% del totale, nell'ipotesi che esso ammonti a circa dieci miliardi di dollari. Siamo dunque evidentemente già nettamente al di sotto della cifra ipotizzata dalle Nazioni Unite e dalle due grandi organizzazioni creditizie internazionali.

Meno generosi degli europei, giapponesi ed americani. Gli uni e gli altri con i loro buoni motivi o le loro buone scuse. I primi sono alle prese con una micidiale crisi economica, e sono pronti ad assicurare solo 500 milioni di dollari nei prossimi due anni e mezzo, il periodo in cui rimarrà in carica l'autorità afgana di transizione guidata da Karzai. I secondi affermano di avere già fatto molto per l'Afghanistan sostenendo il peso maggiore dell'azione militare volta a distruggere Al Qaeda ed il regime dei Taleban. Per questo Powell, arrivando a Tokyo, ha parlato genericamente, di un «contributo

significativo» degli Stati Uniti, senza indicare cifre. Neanche l'Arabia Saudita ha dichiarato quanto voglia spendere, anche se Karzai ha messo in luce l'arrivo di una prima tranche di aiuti di emergenza da Riyad, seppure limitata a una ventina di milioni di dollari.

Sadako Ogata, ex alto Commissario Onu per i profughi e ora rappresentante personale del premier giapponese Junichiro Koizumi per l'Afghanistan, manifesta comunque un certo ottimismo: «Ho l'impressione che si arriverà a raccogliere più o meno i fondi giudicati necessari». L'anziana e combattiva Ogata ha stigmatizzato però «la scandalosa dimenticanza ultraventennale della comunità internazionale davanti alla tragedia dell'Afghanistan. Nessun paese può dirsi assolto per quanto è accaduto».

Gli unici dati più o meno certi sono quelli che fotografano le dimensioni della catastrofe afgana.

Dieci milioni di mine sparpagliate sul territorio. Due case distrutte per ciascuna rimasta in piedi. Strade trasformate in tratturi. Industria inesistente. Agricoltura ridotta ai minimi termini. Scuole ed ospedali insufficienti per numero e ridotti in condizioni pietose. Sette milioni di profughi da soccorrere. E poi, il problema dei problemi: la pressoché completa distruzione dello Stato afgano. Ecco perché gli esperti interna-

Colin Powell promette interventi significativi  
Ma gli Stati Uniti prendono tempo sulle cifre

zionali valutano che il quindici per cento degli aiuti dovrà essere comunque destinato a creare condizioni di governabilità e sicurezza, ed in particolare a dar vita ad un esercito ed una polizia capaci di imporsi all'arbitrio delle milizie e dei capi-clan. «Se non sarà affrontata la questione della sicurezza, non sarà possibile avviare un programma praticabile», ha sottolineato Mark Malloch Brown, un alto funzionario delle Nazioni Unite. La sicurezza, ha aggiunto, «è la priorità numero uno», sia per le nuove autorità afgane sia per la comunità internazionale. Sul campo è già operativa la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf), ma il suo mandato è limitato a Kabul e ha la durata di soli sei mesi. Inoltre, non tutte le tribù ed etnie vedono di buon occhio la presenza di soldati stranieri e dunque, è indispensabile che sia formata al più presto una polizia afgana.



**Il mondo dei conflitti**

Umberto De Giovannangeli

Ma quale espulsione dalla Cisgiordania. «È meglio che resti qui, rinchiuso, che all'estero, dove farà solo danni». Parola di Ariel Sharon primo ministro di Israele. Il confinato a forza, naturalmente, è Yasser Arafat. Così «Arik il duro» ha ribattuto alla richiesta avanzata da alcuni ministri mercoledì notte, nel corso di una tempestosa riunione notturna del Consiglio di difesa del governo israeliano. A rivelarlo, ieri, è stato il quotidiano di Tel Aviv «Maariv». «Ora Arafat - ha aggiunto Sharon - vede i carri armati ogni volta che apre la finestra a Ramallah e sa che non ha dove andare». Sempre secondo «Maariv», anche se «il governo non ha ancora preso una decisione ufficiale», i generali israeliani avrebbero «già compreso che riconquisteranno i Territori», dove «la possibilità di un assassinio politico» nell'Anp - trasparente riferimento all'eventuale uccisione di Arafat - «non può essere esclusa». Alla guerra combattuta sul campo si aggiunge quella «psicologica». E così ecco comparire sul sito internet di «Yediot Ahronot», la notizia che il leader palestinese avrebbe maturato nei giorni scorsi la decisione di rassegnare le dimissioni. La clamorosa indiscrezione viene però subito smentita da Ahmed Tibi, deputato israeliano e già consigliere di Arafat per i rapporti con lo Stato ebraico: «Notizie del genere - afferma deciso - sono diffuse ad arte dai servizi segreti israeliani» nel contesto, per l'appunto, di una guerra psicologica. Arafat - scrive «Yediot Ahronot» - è rimasto molto deluso dalla passività del mondo arabo mentre Israele prosegue la sua offensiva contro obiettivi dell'Autorità nazionale palestinese. «Si tratta di una guerra psicologica da parte di Israele», ribadisce Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente dell'Anp. Le cui dimissioni saranno pure un'invenzione dei servizi israeliani, ma tale non è l'indignazione che accumula l'intera leadership palestinese nei confronti dei «fratelli» arabi. Il termine che più ricorre al quartier generale di Arafat a Ramallah è quello di «traditori». A sostegno di «Abu Ammar» (il nome di battaglia di Arafat), diecimila palestinesi sono scesi ieri in piazza a Gaza per denunciare il «blocco ingiusto imposto» al loro presidente e il «silenzio della Comunità internazionale di fronte ai crimini di Sharon, compreso quello «totale» dei Paesi arabi, che secondo l'agenzia palestinese «Wafa» si condannano a essere successivamente «eliminati uno per uno in base alle priorità e agli interessi degli Usa». Ma la capitale della resistenza palestinese, la trincea più avanzata del conflitto con Israele, resta Ramallah. Centinaia di palestinesi hanno manifestato di fronte alla sede di «Voce della Palestina», la radio dell'Anp fatta saltare in aria all'alba dell'altro ieri dall'esercito dello Stato ebraico. La pressione militare su Arafat resta assillante. A ricordar-



# Sharon stringe la morsa intorno ad Arafat

«Meglio al confino che libero in esilio». Il presidente dell'Anp: falsa la voce di mie dimissioni



lo sono quei cannoni dei carri armati puntati sul «Muqata», il quartier generale di Arafat. A Ramallah «normalità» sono ormai gli scontri a fuoco, i quartieri occupati dai blindati con la stella di Davide, il timore di tutti i dirigenti palestinesi di essere nel mirino delle squadre speciali create da Sharon per portare avanti le «eliminazioni mirate». Alla periferia nord della città, in scontri a fuoco nel rione di Tireh, dove i carri armati hanno distrutto a cannonate alcune abitazioni, 12 palestinesi (tra cui un bambino di dieci anni, Mahdi Musa) sono rimasti feriti insieme ad un soldato israeliano. E in questo scenario di guerra totale, esponenti della Jihad islamica e del Fronte democratico per la liberazione della Palestina han-

no invocato la ripresa degli attacchi armati, anche con «operazioni di martirio» contro obiettivi israeliani, se Israele non rovescherà immediatamente lo stato d'assedio imposta nella zona dell'ufficio di Yasser Arafat. Contro Al Fatah si scaglia invece il viceministro della Difesa Gideon Ezra che ha accusato il movimento fondato da Arafat di aver adottato ormai le stesse tecniche di lotta di Hamas e della Jihad islamica. «Gli israeliani non fanno che diffondere notizie false. Non sono un pavido, ma ho paura che prima o poi mi faranno fuori», ammette Marwan Barguthi, segretario generale di Al Fatah in Cisgiordania, uomo simbolo della nuova Intifada. Una rivolta destinata ad estendersi e a radicalizzarsi

nei prossimi giorni. È la convinzione espressa dal ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer: «L'intera situazione si sta dirigendo verso l'escalation», sottolinea Ben Eliezer, aggiungendo che «tutti sono stufo di Arafat», compresi gli Stati Uniti, che ne avrebbero «le scatole piene». Secondo il ministro laburista «Arafat è sotto pressione ma ciò non lo induce a modificare la sua strategia. Non c'è scelta: bisogna continuare a premere su di lui, soprattutto da fuori». A infiammare ulteriormente una situazione già esplosiva è la notizia dell'intenzione del governo israeliano di autorizzare la riapertura della Spianata delle Moschee a Gerusalemme ai fedeli ebrei e cristiani. Nel settembre del 2000, la controversa visita dell'al-

lora leader dell'opposizione Sharon sulla Spianata delle Moschee aveva innescato la nuova Intifada. «Avvertiamo che la linea della moschea di Al Aqsa non deve essere varcata - ammonisce il Mufti di Gerusalemme, sceicco Akrama Sabri - e consideriamo il governo israeliano responsabile di ogni attacco alla sua santità».

clicca su

[www.pna.net](http://www.pna.net)

[www.pchrgaza.org/](http://www.pchrgaza.org/)

[www.miftah.org/](http://www.miftah.org/)

[www.wafa.pna.net/](http://www.wafa.pna.net/)

## Gerusalemme

### Scontro sulla spianata delle moschee «Presto la riapriremo agli ebrei»

L'«offensiva della Spianata» è già al via. E vede schierarsi in prima fila ministri ultranzisti, leader ultraortodossi. E il sindaco (falco) di Gerusalemme: Ehud Olmert. Il premier israeliano Ariel Sharon vuole che la Spianata delle Moschee di Gerusalemme Est (terzo luogo sacro per l'Islam) sia riaperta «alla prima occasione buona» al pubblico ebreo e cristiano. Ad affermarlo è il sito internet di Haaretz secondo cui le autorità islamiche hanno vietato l'ingresso ai non-musulmani dopo la visita alal Spianata dello stesso Sharon, nel settembre 2000, che scate-

nò la seconda Intifada palestinese. Secondo la radio dei coloni Canale 7, il governo israeliano ha discusso già ieri della questione della Spianata. Tre ministri del Likud (Uzi Landau, sicurezza interna; Limor Livnat, istruzione pubblica; Zahi Hanegbi, protezione ambientale) si sono detti favorevoli all'apertura della Spianata agli ebrei. Contrari al progetto - secondo Canale 7 - sono invece i ministri laburisti: Benyamin Ben Eliezer (difesa) e Shimon Peres (esteri) in testa. In un'intervista a Canale 7, Hanegbi - molto vicino all'ex premier Likud Benyamin Netanyahu - ha affermato che nella Spianata dove un tempo sorgeva il Tempio di Salomone gli ebrei dovrebbero essere autorizzati anche a pregare. Contro questa «ennesima provocazione» si è subito schierata l'opposizione di sinistra israeliana e i movimenti pacifisti: «Non contenti di assediare Arafat e stringere i Territori in una morsa d'acciaio - denuncia Gabri Lavsky, portavoce di «Peace Now» - i falchi del governo vogliono innescare un nuova guerra di religione con il mondo musulmano. Ormai - aggiunge Lavsky - siamo alla provocazione quotidiana che non produrrà che altra violenza».

u.d.g.

## Lo storico e scienziato della politica: le scorciatoie militari sono illusorie «L'ultranazionalismo del premier è un danno per lo Stato d'Israele»

### l'intervista

**Zeev Sternhell**

Intellettuale israeliano

«Quei carri armati disposti attorno agli uffici di Arafat sono l'espressione di una debolezza politica camuffata da potenza militare. Ed è proprio questo vuoto politico a rendermi alquanto pessimista sul futuro di Israele». A sostenerlo è uno dei più autorevoli e affermati intellettuali israeliani: il professor Zeev Sternhell, docente di Scienze Politiche all'Università ebraica di Gerusalemme e autore di diversi libri di successo tra i quali «Nascita di Israele», (1999, Baldini&Castoldi).

**I Territori tornano a infiammarsi mentre prosegue l'offensiva israeliana.**

«Ciò che mi spaventa maggiormente è l'assenza di qualsiasi strategia politica da parte di Ariel Sharon. Se la forza è al servizio di un disegno politico, Sharon abbia l'onestà intellettuale di rivelarlo. Ma credo che questa richiesta rimarrà inevasa».

**Perché, professor Sternhell?**

«Perché l'esibizione della nostra potenza militare è solo il tragico camuffamento di una debolezza politica. Sharon ha venduto un'illusione agli israeliani: quella di riuscire a spa-

dicare al 100% il terrorismo. Ma questo è delirio di onnipotenza! Neanche il capo dell'iperpotenza mondiale, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, può garantire oggi ai suoi connazionali che eliminando Bin Laden, cancellando il regime dei Taleban, disgregando Al Qaeda, il pericolo terrorismo sarà totalmente debellato. Sharon, invece, ritiene di poterlo fare, trascurando il «piccolo» particolare che alle radici della violenza in Medio Oriente c'è un'irrisolta questione politica: quella palestinese».

**Per la verità, i più stretti colla-**

**I carri armati vicini alla casa del leader dell'Anp sono il segno di una debolezza politica**

**boratori del premier sostengono che Sharon ha più volte dichiarato di non essere pregiudizialmente contrario ad uno Stato palestinese.**

«Ma non scherziamo! Quelle dichiarazioni servivano per acquistare la Casa Bianca e le cancellerie europee irritate per il continuo ostracismo posto dal governo israeliano alle iniziative diplomatiche messe in campo dalla Comunità internazionale. Di quale Stato palestinese parlano Sharon e i suoi collaboratori? Le poche volte che qualcuno è andato oltre genericissime affermazioni, è parso di capire che lo «Stato» a cui gli uomini di Sharon fanno riferimento è un'entità frammentata, disseminata di insediamenti ebraici, una sommatoria di bantustan tenuti a bada dall'esercito israeliano. Ora: si può pensare il male possibile di Arafat, imputargli innumerevoli errori, dissertare sul fatto che non ha perso occasione per perdere occasioni, ma come è possibile immaginare che esista un leader palestinese disposto a spacciare questo «non Stato» come un accettabile compro-

messo con la controparte israeliana? L'impressione è che a Sharon non interessi l'affermarsi di una leadership alternativa a quella di Arafat, con cui sarebbe comunque costretto a negoziare, bensì la frammentazione della dirigenza palestinese in tanti centri di micropotere con cui stabilire patti ma sempre e comunque sulla base di immutabili rapporti di forza».

**Il problema non è dunque Arafat?**

«No. E se pure lo fosse, dovremmo aggiungere che c'è anche un altro problema, non meno preoccupante per Israele: il problema Sharon».

**In cosa si sostanzia questo «problema»?**

«In quell'impasto di messianismo religioso, ultranazionalismo e diffidenza atavica verso gli Arabi che da sempre connota l'ideologia della destra ebraica. Un'ideologia che viene innestata su quel sentimento, reale, di paura e di incertezza che connota buona parte della società israeliana. Sharon è parte di questa realtà, ne è espressione ed

insieme ostaggio. Questa destra non ha mai nascosto di considerare gli accordi di Oslo una minaccia mortale all'esistenza stessa di Israele, e chi li firmò un traditore. Questa destra, nonostante i generosi sforzi di Shimon Peres, non è proprio in grado di ascoltare le ragioni dell'altro».

**Insisto: Sharon e i suoi collaboratori sostengono di essere disponibili alla ripresa del negoziato se Arafat riuscirà a garantire una settimana di calma assoluta.**

«Calma assoluta in questa polveriera? Di assoluto in questa richiesta c'è solo la sua strumentalità. Arafat può e deve contrastare con maggiore efficacia e continuità i gruppi estremisti ma, e questo è il punto decisivo, può farlo se si riapre una prospettiva politica, negoziale, l'unica in grado di dimostrare al popolo palestinese che la resistenza armata non è l'ultimo, disperato strumento per affermare le proprie ragioni. Una prospettiva politica: quella che Ariel Sharon non ha in testa, a meno che non si voglia spacciare per prospettiva politica la ormai acclara-

ta volontà del premier israeliano di eliminare dalla scena Yasser Arafat».

**Quella descritta appare una via senza uscita.**

«Oggi è questa la realtà con cui fare i conti. Ma non c'è niente di ineluttabile in una situazione comunque creata dagli uomini. La soggettività dei singoli conta e molto. Lo dimostrò Yitzhak Rabin, un generale di buon senso che si rivelò uno statista pragmatico e per questo coraggioso, aprendo all'Olp e avviando una stagione di dialogo e di intesa con la controparte palestinese. Certo, una più incisiva pressione in-

**In realtà il premier è contrario ad un'entità palestinese. Al massimo concederebbe una sorta di bantustan**

ternazionale sarebbe di grande importanza. Ma ancora più importante è la presa di coscienza da parte della società israeliana dei guasti prodotti da una «non politica» che cerca di dare una parvenza di sé adombrando illusorie scorciatoie militari. Uno scatto delle coscienze, la presa d'atto che la forza non può pagare. Di questo ha bisogno Israele per non restare prigioniero delle sue paure».

**In questa situazione disperata, intellettuali di punta israeliani, come Abraham Bet Yeshua, insistono nel chiedere una separazione unilaterale dai palestinesi.**

«Comprendo le ragioni di Yehoshua e il suo tentativo di trovare un qualche sbocco ad una situazione che appare senza via di uscita, ma in una realtà in cui una delle due parti, quella palestinese, è totalmente dipendente, sul piano economico, dall'altra, quella israeliana, c'è il rischio che la medicina sia peggiore del male che intenderebbe curare, instaurando nei Territori separati un regime di apartheid».

u.d.g.



**Congo**

**Acqua inquinata dal vulcano  
A Goma allarme epidemie**

Decine di migliaia di profughi disperati, scappati nei giorni scorsi davanti all'immane eruzione del vulcano Nyiragongo, hanno tentato di tornare alle loro case attraversando la distesa di lava ancora fumante. Sfidando le violente scosse sismiche uomini, donne e bambini si sono messi in cammino con le loro povere cose. Bisognosi di tutto, in preda alla fame e alla sete, attingono acqua dal lago Kivu, incuranti del pericolo di intossicazione a causa delle sostanze chimiche disciolte nel bacino dopo la ricaduta del materiale eruttato dal vulcano. È da giovedì scorso che la lava ancora fusa del Nyiragongo si getta direttamente nelle acque del lago, con una sorta di torrente che attraversa il porto di Goma.

I profughi congolese di ritorno sono incuranti anche del pericolo di nuove eruzioni: la più pressante delle loro esigenze sembra quella di evitare di assumere la condizione di profughi in territorio ruandese.

# Bancarotta Enron, stangata sui contribuenti Usa

*Il colosso texano dell'energia ha ingoiato denaro pubblico per un miliardo di dollari*

**Roberto Rezzo**

**NEW YORK** Gli americani scoprono che per perder soldi nel crollo della Enron non c'era bisogno di essere azionisti o dipendenti della società. La bancarotta del gruppo texano ha ingoiato almeno un miliardo di dollari in denaro pubblico, e il conto arriva a tutti i contribuenti.

Enron si è battuta come un crociato per la privatizzazione del mercato energetico, ma quando le sue imprese erano troppo rischiose non disdegnava l'aiuto del governo federale. «L'esposizione complessiva dei progetti sponsorizzati da Enron ammonta a 1.059 miliardi», si legge in un memorandum interno dell'Overse-

as Private Investment Corporation (Opic) stilato in data 10 dicembre 2001 e pubblicato ieri dal Daily News. L'Opic è un'agenzia federale che si occupa di garantire i progetti delle aziende Usa all'estero quando il sistema bancario giudica il rischio legato all'operazione troppo elevato.

È stata la stessa Casa Bianca ad ammettere il buco nei conti pubblici. Il suo portavoce, Ari Fleischer, ha citato «un'esposizione dei contribuenti di 640 milioni di dollari» per giustificare il fatto che il vice presidente Dick Cheney, durante un viaggio in India, si fosse premurato di chiedere pagamenti per conto di Enron.

La cifra si riferisce alla centrale elettrici-

ca di Dabhol, costruita da Enron e quindi mai utilizzata dagli indiani. La stampa locale ha sostenuto che l'appalto fosse stato ottenuto a suon di mazzette.

Larry Spinelli, portavoce dell'Opic, sulle prime ha tentato di minimizzare, sostenendo che per «la particolare natura del contratto» la bancarotta di Enron non avrebbe avuto conseguenze per le casse federali. I documenti pubblicati dal quotidiano newyorchese rivelano che all'interno dell'agenzia non sono così tranquilli. «La situazione di Enron - osserva un altro memorandum - complica una faccenda già molto complicata». I responsabili hanno anche pensato di rivalersi contro Enron in sede giudiziaria.

«Siamo un'agenzia federale Usa e ope-

riamo con la fiducia e il credito degli Stati Uniti - ha infine ammesso Spinelli - Nel peggiore dei casi, se Enron non riscuote, sono i contribuenti americani a pagare».

Il 26 settembre dello scorso anno Kenneth Lay, presidente e amministratore delegato di Enron, scriveva ai dipendenti: «Il terzo trimestre si presenta eccellente». Tre settimane dopo, occultate nelle pieghe dei bilanci, saltano fuori perdite per 638 milioni di dollari. Il titolo in borsa precipita da 30 dollari a 30 centesimi. Lay si è già disfatto delle azioni che aveva in portafoglio, mentre i dipendenti della società che avevano raccolto l'invito a investire in Enron si sono trovati rovinati.

Se l'Opic vuol rivolgersi al tribunale, non ha che da mettersi in fila. Resta da

vedere se avrà il semaforo verde dalla Casa Bianca. Enron è stata fra i primi dieci contribuenti della campagna elettorale del presidente; Lay è amico di vecchia data sia di George W. Bush che di Dick Cheney. Pochi esponenti dell'attuale amministrazione possono dire di non aver preso soldi dalla Enron, o in forma di aiuti elettorali, o di laute parcelle per non meglio precisate consulenze.

La generosità con cui Enron retribuiva le prestazioni professionali è ben descritta dai pagamenti effettuati ad Arthur Andersen: 52 milioni di dollari nel 2001. Allo studio legale Vinson & Elkins sono andati 30 milioni.

Arthur Andersen, una delle più note società di revisione contabile del mondo,

è stata citata in giudizio da azionisti e creditori Enron. I bilanci che i legali hanno avuto occasione di esaminare in sede fallimentare erano certamente un capolavoro di ingegneria finanziaria, ma smontata la trama di labirinti nella partita doppia, i conti non tornano. L'accusa è di un volgare falso in bilancio.

<b>Clicca su</b>	
<a href="http://www.enron.com">www.enron.com</a>	
<a href="http://www.enrononline.com">www.enrononline.com</a>	
<a href="http://www.whitehouse.gov">www.whitehouse.gov</a>	

*La tua vecchia auto?  
La stimiamo moltissimo.*



**COGLI**  
*l'attimo*

**Fino al 31 gennaio, su Fiat Panda, Seicento e Palio, supervalutazione dell'usato che vale zero fino a Lit. 2.500.000 (€1.291,14) e finanziamento in 24 mesi a tasso zero.**



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Esempio di finanziamento per Fiat Panda: importo max finanziabile Lit. 8.000.000 (€ 4.131,66) in 24 rate da Lit. 333.333 (€ 172,15), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 3,11%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamento per Fiat Seicento: importo max finanziabile Lit. 10.000.000 (€ 5.164,57) in 24 rate da Lit. 416.667 (€ 215,19), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€ 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,47%, salvo approvazione **SMA**. Esempio di finanziamento per Fiat Palio: importo max finanziabile Lit. 12.000.000 (€ 6.197,48) in 24 rate da Lit. 500.000 (€ 258,23), spese gestione pratica Lit. 250.000 (€129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 2,05%, salvo approvazione **SMA**.

Offerta valida per i concessionari che aderiscono all'iniziativa.



[www.buy@fiat.com](http://www.buy@fiat.com)

verso il congresso

Settimana densa di appuntamenti per la Confederazione sindacale guidata da Sergio Cofferati

## I bancari tra ristrutturazioni e contratto

**MONTESILVANO** Domani a Montesilvano i 315 delegati dei circa 80 mila bancari iscritti alla Fisac-Cgil discutono la relazione del segretario generale Marcello Tocco, che apre il congresso alla vigilia della terza fase delle ristrutturazioni delle banche, una nuova concentrazione degli assetti proprietari che si concluderà con la nascita di quattro, cinque gruppi di rilevanza nazionale ed europea. Secondo Tocco, tuttavia, le aziende non hanno ancora raggiunto un livello adeguato di competitività: «Servono altri investimenti. In Italia si conferma la raccolta tradizionale, e quindi avremo la multicanalità, mentre all'estero sono in pieno sviluppo l'on-line, le tecnologie e altri servizi di livello elevato». La uscita dall'ultima crisi è stata resa possibile dal contenimento dei costi, con una crescita esponenziale dei profitti delle aziende e, nonostante l'attuale clima recessivo (anche il dramma dell'11 settembre è stato superato dalle prerogative di ristrutturazione delle imprese) si prospetta un ulteriore trend di crescita, senza grandi problemi occupazionali. La concertazione ha portato il sistema italiano ad un buon livello, ma oggi si deve proseguire, anche migliorando l'efficienza, che invece è venuta meno nel change-over. Alla terza fase serve un clima di confronto, ammonisce Marcello Tocco: «La rottura del contratto è un cattivo inizio. Si deve riaprire il tavolo, difendendo il potere d'acquisto dei salari. Se l'Abi preferisce lo scontro, compie un gravissimo errore». Ciò vale anche per la Banca d'Italia, dove il contratto è aperto da ormai quattro anni. Nel campo assicurativo invece sembra profilarsi una disponibilità ma - dice Tocco - si deve capire se banche e assicurazioni si schierano con il governo e Confindustria, oppure vogliono il confronto come aveva indicato il presidente dell'Abi senza però dar seguito alle intenzioni: «Vogliamo il confronto e la chiusura dei contratti, vogliamo difendere i diritti dei lavoratori, tutelarli da condizioni di spaesamento e mercificazione del lavoro e consentire una forte identificazione che non piega le persone alle esigenze del mercato, ma governa i diritti e pretende che anche in un mercato globalizzato si sviluppino i diritti oltre che l'impresa. La scommessa in Europa è coniugare sviluppo e diritti, una scelta che l'euro impone. L'unità sindacale - dice ancora Tocco - una «forza in più» per i lavoratori in questa fase così difficile, con l'attacco frontale ai diritti. L'unità sindacale è il principale baluardo, così come la volontà di organizzazioni come la Fisac di non consentire che la propria identità venga snaturata da azioni di governo e di controparti che mettono in discussione i diritti fondamentali».

g.lac.

Bruno Ugolini

**ROMA** Come nascono i gruppi dirigenti della Cgil? Un tempo era stretto il rapporto tra il sindacato e un partito come il Pci. Oggi le cose sono davvero cambiate. Il cronista può tentare di ripercorrere una piccola galleria del passato. La prima volta che incontro un segretario della Cgil, mi trovo in un albergo di Brescia. Ho di fronte Agostino Novella che mi racconta il comizio della sera. Sono il corrispondente dell'Unità e devo resocontare in anticipo. Non so nulla di quell'organizzazione. Conosco solo i bresciani, come Ilario Tabarri e Morchio, una specie di gigante metalmeccanico. Novella è un ligure di poche parole, molto metodico, dai modi riservati, gentili. Un giorno, qualche tempo dopo, vado con lui e Aris Accornero all'epoca giornalista, a pranzo vicino al lago di Nemi, abbandonando per un'ora un convegno ad Ariccia. Credo di capire meglio la per-



# La Cgil alla prova dell'unità

I congressi di categoria fronteggiano l'attacco del governo ai diritti del lavoro



Il leader della Cgil Sergio Cofferati

Angelo Faccinotto

**MILANO** Le premesse ci sono. La stragrande maggioranza dei congressi provinciali della Cgil si è conclusa con l'approvazione di documenti unitari. E documenti unitari sono stati approvati, la scorsa settimana, dai più importanti congressi regionali. Lombardia e Piemonte compresi. Che anche il congresso nazionale di Rimini, in programma dal 6 al 9 febbraio, e le assise di organizzazione (che iniziano oggi con Edili, Tessili, Alimentaristi e Università) possano andare in quella direzione, con una possibile sintesi dei documenti presentati da Sergio Cofferati e Gian Paolo Patta a nome rispettivamente di maggioranza e minoranza, sembra più che un auspicio. E a nessuno può sfuggire quanto sia preziosa, oggi, una scelta unitaria nella maggio-

re confederazione sindacale italiana.

Le migliaia di delegati ai 14 congressi di organizzazione e a quello confederale di Rimini, che rappresenteranno cinque milioni e 354 mila iscritti tra lavoratori attivi e pensionati, saranno chiamati a definire la linea della Cgil dei prossimi anni in un momento che non ha uguali. Almeno negli anni recenti.

La concertazione, la politica dei redditi sono state, nei fatti, cancellate. Dai comportamenti del governo della destra. E dagli atteggiamenti di buona parte della Confindustria. Prova ne sia la difficoltà a concludere molti rinnovi contrattuali da tempo scaduti. A cominciare proprio da quelli del pubblico impiego: in Finanziaria Palazzo Chigi non ha stanziato le risorse necessarie. Anche i diritti - e questo è l'aspetto più rilevante - sono sotto tiro. Un attacco frontale. Che comprende lo Statuto

dei lavoratori, con l'abolizione dell'articolo 18, quello che vieta di licenziare senza giusta causa, e, attraverso la prevista decontribuzione, la sicurezza previdenziale.

Così i congressi si svolgeranno tra uno sciopero regionale e l'altro. Tra un blocco dei trasporti e l'organizzazione della manifestazione nazionale dei dipendenti della pubblica amministrazione, programmata a Roma per il 15 febbraio. E sulla scia di spinte sempre più forti per la proclamazione di uno sciopero generale. Contro Confindustria e contro le politiche del governo. Appuntamento, non era mai accaduto. Come non era mai accaduto, almeno in anni recenti, che i metalmeccanici della Fiom si presentassero al loro appuntamento con un contratto «rinnovato a metà». Cioè con Fim e Uilm che hanno firmato con Federmecanica. E le tute blu Cgil, che

sull'intesa hanno chiesto il referendum. Decise ad andare avanti.

Ma quello che si sta per avviare alla fase conclusiva sarà anche un congresso di cambiamenti. Anche se non immediati. Il 29 giugno scadrà il mandato di Sergio Cofferati. In marzo scadrà dall'incarico anche il numero uno della Fiom, Claudio Sabatini. Mentre ancora non ci sono indicazioni per la più alta poltrona di Corso d'Italia, la leadership dei meccanici, la più grande organizzazione di categoria del Paese, sarà rilevata da Gianni Rinaldini, già segretario della Cgil dell'Emilia Romagna. Ma come arrivano la confederazione e le categorie ai loro appuntamenti nazionali? La mozione di Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani - «Diritti e lavoro in Italia e in Europa» - ha ottenuto, nei congressi territoriali, l'82 per cento dei voti. Quella di minoranza firmata da Gian Paolo Patta - «Lavoro è società - Cambiare rotta» - è al 18. Ma i dati non sono omogenei. La minoranza ha ottenuto più consensi al Nord. In Lombardia ha sfiorato il 30 per cento. In Piemonte e Liguria si è assestata tra il 20 e il 30. In molte regioni del Sud (dalla Puglia alla Sicilia), invece, non è andata oltre il 5 per cento. Mentre nel Centro Italia ha ricalcato la media nazionale. Tra le categorie, invece, è la Fiom, col 29 per cento, ad aver dato più voti al documento della minoranza. Un dato in linea con l'andamento registrato nell'ultimo decennio, in occasione dei congressi nazionali del 1991 e del 1996.

Si comincia oggi. A Chianciano si riuniscono gli edili della Fillea, a Prato i tessili della Fillea, a Roma gli alimentaristi della Flai, ancora a Roma i lavoratori dell'università e della ricerca dello Snur. Domani, invece, a Rimini sarà la volta dei metalmeccanici della Fiom, a Bellaria si ritroveranno i chimici della Fillea, a Roma la Funzione Pubblica, i trasporti (Fit) e i dipendenti del commercio della Filcams, a Pesaro quelli dell'energia della Fnl, a Montesilvano i bancari della Fisac. Il 23, a Rimini, sarà la volta della Slc, i lavoratori della comunicazione, e a Salsomaggiore di quelli della scuola. Chiuderanno la tornata dei congressi di categoria i pensionati, dal 28 al 30 gennaio.

## Fillea

### La sfida dei lavoratori edili: più qualità nello sviluppo

Giovanni Laccabò

**CHIANCIANO** Gli edili Cgil oggi sono a congresso con 511 delegati di cui 64 donne che rappresentano 307 mila iscritti, quasi 10 mila le nuove tessere. Li hanno eletti 5.824 assemblee con 114 mila partecipanti, un 38 per cento per un settore polverizzato.

Si apre con la relazione del segretario Franco Martini un congresso che guarda lontano: «Costruire un futuro di qualità»: oggi si può, dice Martini, con le risorse accumulate da sei anni di crescita, il terzo ciclo favorevole dopo la ricostruzione e il boom anni sessanta: «È una sfida: destinare le risorse della crescita per un salto di qualità nelle costruzioni. La crescita contrasta con un'immagine vecchia del settore, la stessa degli anni di crisi, con la destrutturazione di imprese sempre più micro ed un lavoro sempre più dequalificato», piagato dagli infortuni e dallo sfruttamento dei clandestini, tra som-

merso e illegalità. Un settore senza futuro, avverte Martini, soprattutto nel tempo della competizione globale: «La crescita deve marcare la qualità del settore, imprimere un salto di qualità all'impresa e al lavoro». Il «settore del costruire» nel cemento con le grandi infrastrutture deve investire nel «ricostruire» il territorio, valorizzarlo col restauro nel solco dello sviluppo sostenibile, ma si deve reagire anche al nanismo dell'edilizia: «Non un ritorno ai colossi, ma servono politiche di sostegno e reti apertatrici di innovazione e modernità, sfatando il luogo comune che il settore per tradizione sia il terzo mondo dell'impresa italiana». Niente di più lontano dal vero: le nostre filiere del legno sono all'avanguardia in Europa nella ricerca e nell'innovazione, sono al primo posto nel recupero e nel ciclo integrato, dal taglio dell'albero al prodotto finito. Perché allora l'edilizia non dovrebbe imitarne il modello? Martini è attento al lavoro: «Il capitale umano prevalee nell'impresa, è il fulcro del nostro congresso e sarà tema

dominante di lotta del dopo congresso in materia di infortuni e sicurezza. Per rivalutarlo sul piano professionale rivendichiamo forti investimenti: non è vero che i giovani non entrano in edilizia, anzi è vero il contrario ma quanti entrano tanti lasciano, sia perché si rischia la pelle, sia a causa della rigidità dei percorsi professionali». Invece si possono prefigurare scenari professionali dinamici e attraenti, purché il settore accetti di allargare gli orizzonti di mercato dentro una linea di sviluppo sostenibile: «Un sogno ad occhi aperti», prosegue Martini, la cui attuazione è ostacolata dal governo e dalle imprese.

Al governo: «Lo dicono le sue scelte, la legge obiettivo e la modifica alla legge Merloni sugli appalti. Da una parte sostiene che le infrastrutture sono essenziali ma si smentisce perché i suoi stanziamenti sono inferiori alla precedente finanziaria, poi avoca a sé ogni decisione sulle infrastrutture, innescando un processo svincolato da regole e criteri che finora hanno garantito un rapporto virtuoso tra infrastrutture e ambiente». Ma una tale liberalizzazione osserva il leader Fillea - corrisponde alla pretesa dell'impresa che organizza il cantiere a suo piacere, tagliando i costi, ricorrendo al subappalto, fuori dalla legge Merloni sugli appalti pubblici che ha consentito a sindacati e istituzioni di incardinare nei cantieri, prima della loro apertura, la battaglia per la sicurezza e per la qualità.

Vita da cronista: i legami col Pci e la difesa dell'autonomia, l'affermazione dei capi tra fabbriche e assemblee

## Come si formano i leader di un sindacato

sonalità dell'uomo al congresso di Livorno, nel 1969, quando in sostanza si afferma la successione di Luciano Lama. Perché è scelto proprio Lama e non Vittorio Foa o Rinaldo Scheda? Posso supporre che a suo favore giochi il coraggio politico a favore dell'unità e dell'autonomia, care soprattutto ai metalmeccanici di Bruno Trentin, e anche l'appartenenza alla corrente comunista maggioritaria.

Luciano lo conosco da vicino. Rammento una vacanza al mare e un lungo incontro sulla spiaggia. Quando si deve scegliere il successore, lui chiede pareri un po' a tutti. Perfino il cronista gode di tale prerogativa. Ricordo il suo stanzone nella sede di Corso d'Ita-

lia luogo d'innumerabili interviste e una domanda improvvisa: «Che cosa ne pensi di Antonio Pizzinato?». Io rimango un po' perplesso. Sono amico di «Pizzi», l'ho inseguito centinaia di volte, lungo le strade che delimitano l'impero industriale di Sesto San Giovanni, ne conosco le capacità. Ma sono cresciuto alla scuola di Bruno Trentin, lo ammiro, lo considero l'unico degno successore di Lama, anche se so che nel Pci molti considerano scandalosa la scelta di un «leader» considerato un pericoloso estremista, troppo intellettuale.

Poi la scelta di Pizzinato è convalidata secondo le modalità di allora anche dal Pci, soprattutto per l'interven-

dal Partito d'Azione, come suo padre Silvio. Ed è stato alla guida dei metalmeccanici, accanto a Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, ponendo le basi di un sindacato moderno e combattivo, capace di grandi conquiste. Ora si tratta di ripensare una strategia ed ecco la Cgil unita attorno ad un «programma fondamentale» basato su diritti e solidarietà. È poi protagonista, prima con Giuliano Amato e poi con Carlo Azeglio Ciampi, di quella «concertazione» che vorrebbero seppellire.

Ora l'eredità tocca a Sergio Cofferati. Il suo nome è formulato da un apposita commissione di saggi, accanto a quello di Alfiero Grandi. Il voto degli organismi dirigenti lo premia. La sua

«carriera» è tutta dentro il sindacato, fin da quando, come membro del comitato esecutivo della Pirelli di Milano, entra nella segreteria milanese dei chimici. È il 13 settembre '76 e con lui, lo stesso giorno, entra nel palazzo di Porta Vittoria Carlo Ghezzi, l'uomo che oggi guida il settore organizzativo confederale.

A chi passerà il testimone? Il mandato di Cofferati scade il 29 giugno, c'è ancora tempo. Tutti giurano che non sarà una questione all'ordine del giorno al Congresso di Rimini. Il sindacato ha ben altre gatte da pelare, tra articolo 18 e pensioni. Comunque vadano le cose sarà una scelta autonoma. I rapporti con le forze politiche della sinistra sono ormai all'impronta della più seria dialettica, come ha dimostrato anche il recente congresso dei Ds. C'è semmai la necessità di mettere alla prova nuovamente questa ormai consolidata autonomia. La sfida è grande ed è inedita. Nulla è più come prima. Le novità parlano di un interlocutore di governo preso da impeti autoritari, ma anche di una crescente mutazione del mondo dei lavori. Cambiano soggetti, qualifiche, orari, assetti contrattuali, muore la concertazione. Lo stesso assetto bipolare della politica e i nuovi rapporti intersindacali richiamano nuove strategie. Non sarà, insomma, crediamo, solo un congresso di combattimento.



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Donna Letizia è il nuovo capo della Lega

## Moratti: «Finanzieremo le squadre cattoliche»

Gianni Budget Bozzo

È simpatica come uno scorpione claustrofobico nelle mutande e culturalmente non c'entra una mazza col nuovo ambiente nel quale dovrà lavorare, veste praticamente in divisa (dollaro o yen, dipende dal cambio) e dicono che nell'intimità le piace sentirsi rivolgere frasi oscene («sei una vera Opa»). Letizia Moratti ha tutti i requisiti del moderno manager ed a lei si sono affidate le squadre di A e B per risollevarsi da una crisi finanziaria e di leadership che poteva essere fatale. Fin dal discorso di investitura in Lega, Donna Letizia ha saputo accattivarsi le simpatie della Confindustria del calcio: «Io ho un cognome da spendere, voi avete le pezze al culo, quindi da oggi farete come dico io. Basta con l'assurdo monopolio delle squadre statali: il campionato dev'essere libero e pluralista e per questo finanzieremo i club cattolici. Volete mettere un bel derby Salesiani-Juventus o Roma-Sa-

cro Cuor del mio Gesù?».

**BASTA CON L'ERBA** - Pare che la Moratti abbia poi accolto con favore la proposta di Adriano Galliani, che punta a risolvere il problema dei campi ghiacciati prendendo esempio dal tennis e vorrebbe un fondo misto di erba sintetica e naturale: «Adriano è il solito romanticone e la sua idea è apprezzabile, anche se non capisco la necessità di incollare dei fili d'erba sui prati di plastica. Però si può fare di più con un bel rettangolo di cemento dipinto di verde e al posto delle bandierine dei ficus, che danno un certo tono. Molto più interessante è la strategia della Sampdoria, improntata a un sano spirito imprenditoriale. Per comprare dalla famiglia Mantovani, si è fatto avanti il petroliere Garrone e fin qui nulla di particolarmente interessante. Garrone in realtà non è solo, da Londra la Calia Limited di Antonino Pane, un uomo coraggioso ingiustamente indagato per truffa e riciclaggio, ha dato mandato all'Ara Fiduciaria, con sede a

Mendrisio, in Svizzera, di assumere la proprietà della Sampdoria, che poi dalla Ara Fiduciaria verrà girata alla finanziaria Arena, in Lussemburgo. Beh, non so voi, ma a me questi intrecci eccitano un casino».

**IL SALARY CAP** - Come suo vice, la Moratti ha scelto Aliberti, il presidente della Salernitana, un fior di economista capace di sottili e folgoranti analisi economiche come questa, apparsa un paio di giorni fa sulla Gazzetta: «Incassare 100 e spendere 150 crea grossi buchi». Già, i risparmi, sempre necessari, purché non vadano a scapito dello spettacolo. La neo-presidentessa ha le idee chiare: «Il salary cap è una scemenza bella e buona inventata da quei comunisti degli americani, se uno è ricco e vuol spendere mica lo posso mettere in croce, lì è bene che ci finiscano altri. Invece cominceremo a tagliare dai tempi di produzione: dal 2002-2003 le partite dureranno mezz'ora e non parlatemi mai più di recuperi».

### Colpo di test

**Sei Vincent o Vincenzo?**  
Il processo di unificazione europea non minaccia le identità nazionali e siamo in grado di dimostrarlo con un piccolo ma significativo fatto di cronaca. Due calciatori della Roma, uno italiano di nome Vincenzo e uno francese di nome Vincent, vengono fermati dalla Polstrada perché a bordo delle rispettive automobili procedono spensieratamente a zig zag sul Grande Raccordo Anulare. Bloccati dagli agenti, si beccano una sanzione multa e il ritiro temporaneo della patente. Ma vediamo le loro reazioni, testuali. Uno sostiene: «Noi calciatori siamo sempre nell'occhio del ciclone. Andavamo un po' forte ma non fortissimo. Abbiamo due macchine alte e scure, evidentemente hanno attratto l'attenzione della polizia e loro hanno fatto un po' i protagonisti dopo averci fermato». L'altro commenta così: «Sono dispiaciuto di avere infranto il codice della strada e pronto ad assumermi le mie responsabilità, da uomo e da cittadino. Io ho sempre avuto rispetto delle istituzioni». Concetti differenti che dovrebbero rassicurare Tremonti, Bossi e La Russa. Domanda: chi è l'italiano e chi il francese?

### rimbalzi

## SE ARBITRARE È UN PO' GOVERNARE

Fernando Acitelli

Riflettere sul guardialinee russo Bachramov, colui che nella finale mondiale tra Inghilterra e Germania del '66 convinse l'arbitro svizzero Dienst a convalidare il dubbio gol di Hurst, significa porlo in rilievo sulla Terra e dunque "bene in vista"; malgrado la conquista d'una sua solitudine, d'un suo giusto anonimato, egli sarà sempre additato come responsabile di "qualcosa" sul pianeta. Io mi sentirei braccato ovunque - all'ufficio come in strada - ed ogni giorno avvertirei su di me piogge di maledizioni provenienti non soltanto dalla nazione tedesca ma anche da tutti quei luoghi dove si pensa alle ingiustizie e ci si accanisce contro gli errori madornali. E sono luoghi che esistono per davvero questi ultimi; essi possono sorgere ovunque, ogni sera, durante riflessioni senza tregua. Tempo ne è passato e forse da simili luoghi non partiranno più maledizioni all'indirizzo di Bachramov ma, allo stesso modo, un senso di avversione nei suoi confronti si continuerà a provarlo e tale sentimento raggiungerà il guardialinee sotto forma di vento. E questo "soltanto" per quell'errore in quel lontano pomeriggio di sole nel luglio del '66. Il discorso su un simile errore da parte di uno dei componenti la terna arbitrale - errore lontano nel tempo ma non per questo cancellato dalla memoria - mi permette di azzardare delle considerazioni sul comportamento di un arbitro ai fini del risultato di una gara e, in un senso più generale, sull'andamento d'un campionato. La Storia del Calcio, dunque, non potrà mai prescindere dal comportamento di un arbitro, dai suoi "errori", e così la prima riflessione che mi sento di fare è che spesso a scrivere le pagine d'una annata calcistica è stato più un direttore di gara che l'abilità e la forza d'una squadra. In certi casi, però, la squadra campione è risultata ancora più forte di qualsiasi progetto "esterno". In molte sfide s'è comunque potuto notare come all'arbitro interessasse soprattutto "governare" la partita, non facendo decollare la squadra che era superiore e che manovrava disinvolta; egli interrompeva il gioco là dove poteva sorgere un pericolo: fischiava durante un calcio d'angolo, sorvolava su evidenti punizioni dal limite, ammoniva un talento in previsione d'una sfida successiva. Da una sapiente "gestione" d'una partita da parte dell'arbitro dipende anche l'esito d'un campionato ma su questo romantici, fanciulli e tifosi avrebbero molto da dire.



**I nerazzurri si liberano (2-0) del Parma e tornano in testa La Roma strappa un pareggio e Capello "straccia" l'arbitro La Juve ribatte ancora l'Atalanta e la Lazio risorge con goleada**



Christian Vieri con il gol di ieri è arrivato a quota 13 ed è capocannoniere in compagnia di Hubner e Trezeguet

## Vieri basta Inter avanza

**Tennis, Open d'Australia**  
Adriana Serra Zanetti non conosce ostacoli ed ora si ritrova a lanciare la sfida a Martina Hingis



**Emergenza Itabasket**  
Il ct Recalcati si ritrova senza Abbio, Marconato, Myers e Fucica alla vigilia dei match con Slovenia e Russia per Svezia 2003



Il Bologna batte l'ex squadra delle meraviglie e la incalza in classifica. Tutti i meriti di un allenatore poco amato che, nonostante gli infortuni, riesce a tenere i rossoblu tra le grandi

## Contrordine di Guidolin: Chievo non fa più rima con miracolo

Massimo Filipponi

**ROMA** La squadra del nuovo miracolo italiano contro quella dei miracolati. Il Bologna dalle mille eterne assenze contro il Chievo delle meraviglie, che - come tutte le meraviglie - alla lunga finisce per non meravigliare più. Perché, dopo un po', la difesa alta, il pressing a tutto campo e le verticalizzazioni stancano persino Sacchi. E, soprattutto, gli altri allenatori trovano rimedi e contromisure. Bologna-Chievo, all'andata finì 2-0 per i Del Neri boys e i rossoblu godevano tutti di ottima salute, un'abbondanza che permetteva a Guidolin di poter schierare Signori, Locatelli, Macellari e Wome (con

il "lusso" Fresi in panchina...). Tanta abbondanza non s'è più vista sotto le Due Torri. Quella partita lanciò il Chievo verso la vetta e verso la gloria (ieri c'era un servizio speciale perfino sul *Washington Post*), mentre i tifosi del Bologna identificarono in Guidolin il loro nemico numero uno. Francesco, il ciclista, il tecnico che predica sofferenza, incontentabile e un po' "musone". Francesco non è amato in Emilia (è dura convincere il popolo bolognese che tirare la cinghia sia l'approccio più adatta alla vita di tutti i giorni...) e in molti, anche nel resto d'Italia, non lo appoggiano nemmeno quando se la prese proprio con il Chievo per la questione del Bentegodi ghiacciato e del match con la Lazio che saltò in un gelido mercoledì di

dicembre in cui tutti sognavano di rimanere sotto le coperte e nessuno avrebbe voluto giocare. «Non siamo abituati a giocare domenica, mercoledì e sabato - sbottò

Ha seguito la ripresa dalla tribuna per l'espulsione decisa da Collina «All'arbitro ho chiesto scusa»



Guidolin - per i nostri avversari che sono rimasti fermi è un vantaggio non aver giocato in mezzo alla settimana». Il seguito dimostrò che aveva torto (Chievo e Lazio s'incepparono proprio contro Roma e Bologna) e tutti s'affannarono a ricordarglielo. Persino Tosatti, in diretta tv, si permise di tirargli un po' le orecchie. Acqua, anzi, ghiaccio passato. Da quel giorno la sua incredibile creatura, costruita su un portiere sempreverde (Pagliuca), una difesa esperta (Falcone, Tarantino), tanti onesti faticatori di centro-campo (Olive, Pecchia), un trequartista a volte geniale (Zauli) e un attaccante che fa notizia quando segna (Cruz), ha macinato otto punti in quattro partite. Ha recuperato due volte partite già perse (sotto di 2

gol sia all'Olimpico con la Lazio che a Bergamo) e battuto sia Brescia che Chievo. Senza avere il piacere di riabbracciare né Signori né Locatelli il suo Bologna si difende sgomitando tra le grandi (vere o presunte). Ora è al sesto posto, a due lunghezze dal Chievo (solo un punto dalla ripresa del campionato, il pandoro non si digerisce facilmente...) e con tre di vantaggio sulla Lazio. In attesa proprio che veronesi e romani giochino la partita della discordia. «Siamo una squadra, intensi e pungenti». Ha detto Francesco dopo Bologna-Chievo. E non è facile essere in sintonia con Guidolin. Ieri, ad esempio, il suo punto di vista sulla partita è cambiato da

un tempo all'altro: dalla panchina il primo, dalla tribuna (dopo l'espulsione) il secondo. «Ho protestato vivamente, ma non volgarmente, in occasione del rigore - ha detto poi negli spogliatoi - con il quarto uomo e con Collina: "Adesso le trattate in area le valuttiamo tutte simili", ho detto. Forse ho alzato la voce e per questo mi sono scusato con Collina». Smorza i toni perché vuole essere in panchina a Parma: «Non alzo mai i toni e mai ho usato i giornali per fare polemiche: spero che se ne tenga conto in sede di giudizio». Già il giudizio. Non sarà quello universale ma di partite da seguire dalla tribuna, magari passeggiando nervosamente su e giù lungo la balaustra, una basta e avanza.

**SERIE A**

BOLOGNA - CHIEVO ..... 3-1  
 BRESCIA - TORINO ..... 1-2  
 FIORENTINA - MILAN ..... 1-1  
 INTER - PARMA ..... 2-0  
 JUVENTUS - ATALANTA ... 3-0  
 LAZIO - PERUGIA ..... 5-0  
 LECCE - PIACENZA ..... 0-0  
 UDINESE - ROMA ..... 1-1  
 VERONA - VENEZIA ..... 1-0

**TOTOCALCIO N.23 DEL 20-01-2002**

BOLOGNA - CHIEVO ..... 1  
 INTER - PARMA ..... 1  
 JUVENTUS - ATALANTA ..... 1  
 LAZIO - PERUGIA ..... 1  
 LECCE - PIACENZA ..... X  
 UDINESE - ROMA ..... X  
 VERONA - VENEZIA ..... 1  
 CAGLIARI - PALERMO ..... 1  
 GENOVA - PISTOIESE ..... X  
 SALERNITANA - CITTADELLA ..... 1  
 REGGIANA - CESENA ..... 1  
 SASSARI TORRES - AVELLINO ..... X  
 FIORENTINA - MILAN ..... X

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 4.002.010,74 €  
 Ai 13 ..... 1.985,50 €  
 Ai 12 ..... 112,90 €

**TOTOGOL N.22 DEL 20-01-2002**

..... 1  
 ..... 2  
 ..... 5  
 ..... 11  
 ..... 17  
 ..... 19  
 ..... 23  
 ..... 26

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 231.567,80 €  
 Ai 8 ..... 424.297,00 €  
 Ai 7 ..... 1.212,20 €  
 Ai 6 ..... 29,30 €

**TOTOSEI N.22 DEL 20-01-2002**

BOLOGNA - CHIEVO ..... M-1  
 INTER - PARMA ..... 2-0  
 JUVENTUS - ATALANTA ..... M-0  
 LAZIO - PERUGIA ..... M-0  
 LECCE - PIACENZA ..... 0-0  
 UDINESE - ROMA ..... 1-1

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 231.567,80 €  
 Nessun 6 .....  
 Ai 5 ..... 1.610,50 €  
 Ai 4 ..... 57,70 €

**TOTOBINGOL N.22 DEL 20-01-2002**

BOLOGNA - CHIEVO .....  
 INTER - PARMA .....  
 JUVENTUS - ATALANTA .....  
 LAZIO - PERUGIA .....  
 LECCE - PIACENZA .....  
 UDINESE - ROMA .....  
**3 - 8 - 33 - 38 - 81 - 83 - R2**

**QUOTE**  
 Montepremi ..... 77.795,40 €  
 Nessun 7 .....  
 Nessun 6 .....  
 Ai 5 ..... 324,10 €

**TOTIP N.3 DEL 20-1-2002**

I CORSA ..... 2  
 II CORSA ..... X  
 III CORSA ..... 2  
 IV CORSA ..... 1  
 V CORSA ..... X  
 VI CORSA ..... X  
 VII CORSA ..... 2  
 VIII CORSA ..... 2  
 IX CORSA ..... 2  
 X CORSA ..... 1  
 XI CORSA ..... 1  
 XII CORSA ..... 1  
 XIII CORSA ..... 1  
 XIV CORSA ..... 1  
 XV CORSA ..... 1  
 XVI CORSA ..... 1  
 XVII CORSA ..... 1  
 XVIII CORSA ..... 1  
 XIX CORSA ..... 1  
 XX CORSA ..... 1  
 XXI CORSA ..... 1  
 XXII CORSA ..... 1  
 XXIII CORSA ..... 1  
 XXIV CORSA ..... 1  
 XXV CORSA ..... 1  
 XXVI CORSA ..... 1  
 XXVII CORSA ..... 1  
 XXVIII CORSA ..... 1  
 XXIX CORSA ..... 1  
 XXX CORSA ..... 1

**QUOTE**  
 ALL'UNICO 14 ..... 173.556,93 €  
 Ai 12 ..... 4.796,55 €  
 Ai 11 ..... 211,84 €  
 Ai 10 ..... 29,46 €

**C1A**

Lecco - Spal ..... 1-0  
 Livorno - Arezzo ..... oggi 20.30  
 Lucchese - Pisa ..... 1-0  
 Monza - Lumezzane ..... 0-1  
 Padova - Carrarese ..... 4-1  
 Reggiana - Cesena ..... 2-0  
 Spezia - Alzano ..... 2-1  
 Treviso - Varese ..... 1-1  
 Triestina - Albinoleffe ..... 1-0

**Classifica**  
 Triestina 40; Livorno 37; Spezia 36; Triestina 35; Lucchese 32; Cesena 31; Lumezzane 30; Varese 29; Lecco, Reggiana e Spal 27; Carrarese 21; Padova e Albinoleffe 20; Arezzo 18; Pisa 17; Monza 16; Alzano 14

**Prossimo turno**  
 Albinoleffe - Padova, Alzano - Reggiana, Arezzo - Triestina, Carrarese - Lucchese, Cesena - Lecco, Lumezzane - Treviso, Pisa - Monza, Spal - Livorno, Varese - Spezia



**serie A**

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media Inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	41	19	12	5	2	10	7	1	2	9	5	4	0	35	19	16	16	8	8	2
Roma	40	19	11	7	1	10	7	3	0	9	4	4	1	29	16	13	12	5	7	1
Juventus	37	19	10	7	2	10	7	2	1	9	3	5	1	35	23	12	14	8	6	-2
Chievo *	33	18	10	3	5	8	6	1	1	10	4	2	4	33	16	17	25	8	17	-1
Milan	32	19	8	8	3	9	4	5	0	10	4	3	3	27	14	13	19	7	12	-5
Bologna	31	19	9	4	6	10	7	1	2	9	2	3	4	20	14	6	19	9	10	-8
Lazio *	28	18	7	7	4	9	5	4	0	9	2	3	4	26	19	7	13	3	10	-8
Verona	28	19	8	4	7	10	6	3	1	9	2	1	6	26	16	10	27	9	18	-11
Torino	23	19	6	5	8	9	5	0	4	10	1	5	4	23	14	9	25	10	15	-14
Udinese	22	19	6	4	9	10	2	3	5	9	4	1	4	26	13	13	32	18	14	-17
Piacenza	22	19	6	4	9	9	4	0	5	10	2	4	4	24	13	11	25	11	14	-15
Atalanta	22	19	6	4	9	10	3	3	4	9	3	1	5	24	14	10	34	18	16	-17
Perugia	22	19	6	4	9	9	4	3	2	10	2	1	7	20	10	10	28	6	22	-15
Brescia	19	19	4	7	8	9	2	4	3	10	2	3	5	21	15	6	32	19	13	-18
Lecce	19	19	4	7	8	10	2	4	4	9	2	3	4	19	10	9	26	11	15	-20
Parma	18	19	4	6	9	9	3	4	2	10	1	2	7	22	13	9	30	11	19	-19
Fiorentina	16	19	4	4	11	10	3	3	4	9	1	1	7	21	11	10	38	14	24	-23
Venezia	10	19	2	4	13	9	1	3	5	10	1	1	8	16	9	7	32	13	19	-27

\*una partita in meno



**serie B**

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Empoli	43	21	13	4	4	42	20	0
Modena	43	21	12	7	2	40	14	0
Reggina	43	21	12	7	2	31	16	2
Como	39	21	12	3	6	28	21	-4
Napoli**	32	19	9	5	5	25	21	-5
Vicenza	32	21	8	8	5	29	28	-11
Salernitana*	30	20	8	6	6	29	28	-12
Sampdoria	30	21	8	6	7	30	25	-11
Palermo	29	21	8	5	8	28	33	-12
Cosenza	28	21	8	4	9	26	32	-15
Genoa	27	21	6	9	6	25	21	-16
Messina	26	21	6	8	7	24	24	-17
Bari	26	21	7	5	9	20	28	-15
Cagliari	23	21	5	8	8	20	21	-18
Pistoiese	23	21	5	8	8	17	21	-18
Ancona*	22	20	6	4	10	19	31	-18
Cittadella	21	21	6	3	12	26	35	-20
Ternana	19	21	3	10	8	23	30	-24
Siena	15	21	3	6	12	17	35	-26
Crotone	12	21	2	6	13	20	35	-29

\*una partita in meno; \*\*due partite in meno - Napoli-Salernitana si gioca domenica 27/1

**ANCONA - NAPOLI ..... Oggi 20.30**

**CAGLIARI - PALERMO ..... 4-0**  
 44p.t.: Cammarata (Cagliari); 45.t.: Suazo (Cagliari); 85.t.: Lucenti (Cagliari); 33s.t.: Esposito A (Cagliari)rig.

**COMO - REGGINA ..... 1-2**  
 21p.t.: Dionigi (Reggina); 29p.t.: Oliveira Barroso (Como); 22s.t.: Dionigi (Reggina);

**COSENZA - SAMPDORIA ..... 0-0**

**EMPOLI - BARI ..... 5-1**  
 36p.t.: Bresciano (Empoli); 46p.t.: Bresciano (Empoli); 15s.t.: Maccarone (Empoli)rig.; 28s.t.: Bresciano (Empoli); 36s.t.: Di Natale (Empoli); 67s.t.: Spinesi (Bari);

**GENOVA - PISTOIESE ..... 1-1**  
 38p.t.: Francioso (Genoa)rig.; 9 s.t.: Zini (Pistoiese);

**MODENA - CROTONE ..... 2-0**  
 30p.t.: Kamara (Modena); 17s.t.: Domizzi (Modena);

**SALERNITANA - CITTADELLA ..... 3-2**  
 10p.t.: Vignaroli (Salernitana); 32p.t.: Campedelli (Salernitana); 5s.t.: Tedesco (Salernitana); 43s.t.: Amore (Cittadella); 45s.t.: Baicu (Cittadella);

**TERNANA - MESSINA ..... 2-2**  
 8p.t.: Miccoli (Ternana); 10p.t.: Medri (Ternana); 13p.t.: Gutierrez (Messina); 44s.t.: Marra (Messina);

**VICENZA - SIENA ..... 2-1**  
 40p.t.: Cristallini (Vicenza); 2s.t.: Mandelli (Siena); 27s.t.: Marcolini (Vicenza)

**MARCATORI**

14 reti: Oliveira Barroso (Como).  
 12 reti: Flachi (Sampdoria, 3 rig.), Fabbrini (Modena), Ghirardello (Cittadella, 6 rig.).  
 10 reti: Miccoli (Ternana, 1 rig.), Vignaroli (Salernitana, 2 rig.), Godeas (Messina, 3 rig.), Francioso (Genoa, 3 rig.).  
 9 reti: Margiotta (Vicenza, 2 rig.), Stellone (Napoli, 1 rig.), Di Natale (Empoli), Maccarone (Empoli, 4 rig.), Rocchi (Empoli).  
 8 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Savoldi (Reggina, 1 rig.), La Grotteria (Palermo, 4 rig.), Spinesi (Bari, 1 rig.).

**PROSSIMO TURNO**

3° DI RITORNO 3/02/2002

BARI CAGLIARI Dom. 15.00 (2-1)  
 CITTADELLA VICENZA Dom. 15.00 (1-2)  
 COMO GENOVA Dom. 15.00 (1-2)  
 CROTONE SALERNITANA Dom. 15.00 (0-0)  
 MESSINA EMPOLI Dom. 15.00 (0-2)  
 NAPOLI MODENA Dom. 15.00 (1-4)  
 PISTOIESE PALERMO Ven. 1/2 20.45 (0-1)  
 SAMPDORIA REGGINA Lun. 4/2 20.45 (0-2)  
 SIENA ANCONA Dom. 15.00 (0-0)  
 TERNANA COSENZA Dom. 15.00 (2-2)

**BASKET SERIE A1**

Coop Nordest TS - Skipper BO 65-74  
 Adecco MI - Scavolini PS 87-93  
 Fabriano - Montepaschi SI 102-99  
 Fillattice Imola - Snaidero UD 68-58  
 Wurth Roma - Muller VR 87-77  
 De Vizia AV - Metis VA 92-87  
 Benetton TV - Viola RC 102-86  
 Lauretana Biella - Oregon Cantù 71-93  
 Kinder BO - Mabo Li 92-71

**Classifica**

Skipper BO	34	20	17	3	1710
Kinder BO	32	20	16	4	1720
Benetton TV	32	20	16	4	1856
Montepaschi SI	28	20	14	6	1688
Oregon Cantù	28	20	14	6	1624
Scavolini PS	26	20	13	7	1660
Coop Nordest TS	24	20	12	8	1596
Muller VR	20	20	10	10	1616
Wurth Roma	18	20	9	11	1576
Fabriano	18	20	9	11	1604
Metis VA	16	20	8	12	1733
De Vizia AV	16	20	8	12	1634
Roseto Basket	14	19	7	13	1606
Snaidero UD	14	20	7	13	1647
Adecco MI	14	20	7	13	1606
Lauretana Biella	14	20	7	13	1623
Mabo Li	10	19	5	14	1492
Fillattice Imola	10	20	5	15	1557
Viola RC	10	20	5	15	1567

**Prossimo turno**

Mabo Li - Skipper BO, Coop Nordest TS - Montepaschi SI, Wurth Roma - Snaidero UD, Scavolini PS - Roseto Basket, Benetton TV - De Vizia AV, Lauretana Biella - Metis VA, Muller VR - Oregon Cantù, Kinder BO - Fillattice Imola, Adecco MI - Fabriano, Riposa: Viola RC

**C1B**

Benevento - Lodigiani 0-1  
 Castelsangro - Taranto 1-2  
 Chieti - Ascoli 3-0  
 Fermana - Sora 2-0  
 L'Aquila - Pescara 1-1  
 Lanciano - Catania 2-1  
 Nocera - Vis Pesaro 0-2  
 Sassari Torres - Avellino 1-1  
 Viterbese - Giulianova 2-0

**Classifica**  
 Ascoli 40; Taranto 38; Pescara 33; Catania 32; Fermana 30; Giulianova e Viterbese 29; Lanciano 28; Avellino 26; Chieti 25; Sassari Torres 24; Vis Pesaro 23; Benevento e Sora 21; L'Aquila 20; Nocera e Castelsangro 19; Lodigiani 16

**Prossimo turno**  
 Ascoli - Lanciano, Avellino - Castelsangro, Catania - Fermana, Giulianova - L'Aquila, Lodigiani - Nocera, Pescara - Benevento, Sora - Viterbese, Taranto - Chieti, Vis Pesaro - Sassari Torres

**C2A**

Alessandria - Meda 1-2  
 Biellese - Pavia 0-0  
 Novara - Valenzana 2-1  
 Poggibonsi - Monteverchi 0-1  
 Prato - Pro Vercelli 3-2  
 Pro Patria - Castelnuovo G. 1-1  
 Pro Sesto - Cremonese 1-0  
 Sangiovese - Legnano 0-0  
 Viareggio - Rondinella I. 0-1

**Classifica**  
 Alessandria 42; Prato 39; Pro Patria 33; Sangiovese 32; Pro Vercelli e Pro Sesto 28; Novara, Castelnuovo G., Monteverchi e Pavia 25; Meda e Cremonese 24; Viareggio e Legnano 23; Valenzana 22; Biellese 20; Rondinella I. 18; Poggibonsi 15

**Prossimo turno**  
 Castelnuovo G. - Novara, Cremonese - Sangiovese, Legnano - Prato, Meda - Pro Patria, Monteverchi - Viareggio, Pavia - Pro Sesto, Pro Vercelli - Poggibonsi, Rondinella I. - Alessandria, Valenzana - Biellese

**C2B**

Brescia - Mestre 1-0  
 Faenza - Gubbio 1-1  
 Fiorenzuola - Sassuolo 1-3  
 Gualdo - San Marino 1-2  
 Montichiari - Sudtirolo 1-1  
 Poggese - Sambenedettese 1-1  
 Rimini - Imolese 0-1  
 Teramo - Mantova 1-0  
 Trento - Thiene 1-0

**Classifica**  
 Imolese 40; Rimini 38; Teramo 37; Sudtirolo 36; Brescia 35; Gubbio 33; San Marino 29; Sambenedettese, Gualdo e Mestre 27; Thiene e Montichiari 24; Mantova 22; Trento 20; Sassuolo 19; Faenza 15; Poggese e Fiorenzuola 14

**Prossimo turno**  
 Gubbio - Poggese, Imolese - Trento, Mantova - Montichiari, Mestre - Teramo, Sambenedettese - Gualdo, San Marino - Faenza, Sassuolo - Rimini, Sudtirolo - Fiorenzuola, Thiene - Brescia

**C2C**

Cavese - Nardo 1-0  
 Fasano - Catanzaro 0-0  
 Giugliano - Foggia 1-0  
 Igea Virtus B. - Frosinone 2-0  
 Martina - Fidelis Andria 1-0  
 Palmese - Tricase 1-0  
 Paternò - Acireale 1-0  
 Puteolana - Campobasso 1-1  
 Santanastasia - Gela 1-0

**Classifica**  
 Giugliano 41; Catanzaro 38; Paternò e Martina 37; Igea Virtus B. 34; Frosinone 32; Foggia 28; Santanastasia e Fasano 26; Cavese, Gela e Acireale 24; Puteolana e Palmese 21; Tricase e Fidelis Andria 20; Nardo 17; Campobasso 14

**Prossimo turno**  
 Acireale - Puteolana, Campobasso - Palmese, Catanzaro - Martina, Fidelis Andria - Igea Virtus B., Foggia - Paternò, Frosinone - Giugliano, Gela - Cavese, Nardo - Santanastasia, Tricase - Fasano

**Campionato del Mondo**

Riflettori puntati su Mosca dove è in corso la finale per il titolo mondiale. Di fronte al diciottenne Ruslan Ponomarev, nuovo astro del firmamento delle 64 caselle, e Vassili Ivanchuk, 32 anni. Entrambi sono ucraini e sarà la prima volta che questa nazione avrà un campione del mondo di scacchi. Gli incontri in diretta dal sito della Federscacchi Internazionale [www.fide.com](http://www.fide.com) Dopo 4 delle 8 partite in programma, Ponomarev conduce per 2.5 a 1.5: ha vinto la prima partita, sorprendendo l'avversario con una novità in apertura, in sole 23 mosse (per la cronaca non era mai accaduto che la prima partita di una finale mondiale si risolvesse tanto rapidamente); i tre incontri successivi, terminati con altrettanti pareggi, sono stati molto combattuti, specie il secondo e il quarto, ed in entrambe le occasioni Ivanchuk è stato vicino al successo, ma poi ha sciupato nel momento cruciale, probabilmente "rovinato" dal nuovo tempo di riflessione (90 minuti



più 30 secondi a mossa per l'intera partita), che impone un ritmo di gioco molto rapido nei momenti decisivi. Il match riprende oggi; se Ivanchuk riuscirà a recuperare, si garantirà almeno il tie-brak; altrimenti Ponomarev diventerà il più giovane campione del mondo di ogni tempo.

**La partita della settimana**  
 Il primo incontro della finale mondiale di Mosca. Ponomarev - Ivanchuk (Francese C11) 1. e4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 Cf6 4. Ag5 dxe4 5. Ce4 Ae7 6. A:f6 A:f7 7. Cf3 0-0 8. Dd2 Ae7 9. 0-0-0! Dd5! Dd5! (migliore Cd7) 10. Cc3 Da5 11. a3! (novità con l'idea di impedire Ab4; finora si era visto solo Ce5)

Cd7 12. Rb1 Db6?! (meglio c6) 13. De3 (impedisce A:a3 per la risposta 14. Ca4) Cf6 14. Ce5 Td8 15. Ac4 Ad7 16. Ab3 Ae8 17. The1 Af8 18. g4 Cd5 19. Df3 c6 (debole; giusta 19...C:c3!) 20. Ce4 Dc7 21. c4 Ce7? (altro errore; bisognava giocare Cb6) 22. Cg5 Ce8 23. c5 1-0 (si poteva forse resistere ancora un po' giocando Db8, ma le debolezze di e6, f7 e h7 non lasciano speranza).

**Wijk aan Zee**  
 Mentre a Mosca è in corso la finale mondiale, nella cittadina olandese si sta disputando il tradizionale torneo; non ci sono "primedonne", anche se molti giocatori figurano ai primi posti della lista internazionale.

**Ellenbroek - Naes, Tomez Hoogveen (Olanda) 2001**

Il Nero muove e vince.

**Soluzione**  
 1. Dd4+ ed il Bianco ha abbandonato. Non si può evitare il matto.

le, per cui la gara risulta molto equilibrata. Al giro di boa, dopo il settimo turno di ieri, sorprende la

**STAMPA INTERNAZIONALE**  
Il Washington Post scopre il Chievo dei miracoli

Il "miracolo" del Chievo finisce addirittura sulle pagine del *Washington Post*. Secondo il prestigioso quotidiano statunitense il Chievo ha «impiegato sette anni a conquistare la promozione dalla serie B alla Serie A» e «non sarebbe stato nello stile del Chievo ottenere la promozione grazie all'acquisto spettacolare di una stella del calcio». Se l'avesse fatto «la squadra sarebbe retrocessa probabilmente l'anno successivo, come già accaduto ad altre squadre».

**LAZIO, ATTACCANTI KO**  
Crespo fermo due settimane Inzaghi giocherà a Torino

Distrazione ai flessori della coscia destra per l'argentino Crespo. Questo il temporaneo verdetto al termine dell'incontro con il Perugia. Oggi verrà effettuata una risonanza magnetica, e si teme uno stop che va dalle 2 alle 3 settimane. Per quanto riguarda Simone Inzaghi si tratta di un'infiammazione all'inguine della coscia destra e per lui si dovrebbe trattare di pochi giorni di riposo, quindi, per la gara con il Torino potrebbe essere in campo.

**INTER-PARMA, INCIDENTI**  
Arrestati due tifosi emiliani Volevano uscire prima del 90'

Due persone arrestate, dodici denunciate, un sovrintendente di polizia medicato in ospedale. Sarebbe questo il primo bilancio dei tafferugli verificatisi nel settore dei tifosi emiliani nei minuti finali di Inter-Parma, dopo il secondo gol interista. I reati contestati vanno da violenza a resistenza e lesioni. I disordini sarebbero scoppiati per il tentativo dei tifosi del Parma di lasciare lo stadio prima del termine della partita, cosa non permessa dal regolamento.

**CAMPIONATO D'ECCELLENZA**  
Alcamo, elicottero in campo per soccorrere due ustionati

Partita sospesa per un quarto d'ora ieri pomeriggio ad Alcamo (Trapani) per consentire l'atterraggio di un elicottero del servizio sanitario venuto a soccorrere marito e moglie gravemente ustionati nell'incendio della propria casa. Per l'assenza di un'area alternativa sufficientemente larga l'elicottero è atterrato sul campo di gioco dello stadio "Lelio Catella" del centro trapanese mentre era in corso l'incontro del campionato di Eccellenza Alcamo-Piana Brolo.



Gabriel Batistuta ancora in gol a Udine Ansa

# Montella c'è, l'Udinese anche

Roma bloccata in Friuli (1-1) perde il primato, Capello attacca Trentalange

Francesco Luti

<b>UDINESE</b>	<b>1</b>
<b>ROMA</b>	<b>1</b>

**UDINESE:** Turci 6, Gargo 5.5, Sottit 6, Manfredini 6.5, Martinez 6.5, Pinzi 7, Pizarro 6 (1' st Marcos Paulo 6), Almiron 5.5 (22' st Caballero 5), Pineda 6.5, Muzzi 5, Di Michele 7

**ROMA:** Antonoli 7, Zebina 4.5, Samuel 6.5, Panucci 6.5, Cafu 6.5, Lima 7 (36' st Assuncao sv), Emerson 7, Tommasi 5 (10' st Montella 6.5), Candela 6.5, Batistuta 6.5, Delvecchio 6.5 (36' st Fuser sv)

**ARBITRO:** Trentalange di Torino 4.5

**RETI:** nel st 3' Di Michele, 38' Batistuta

**NOTE:** Antonoli ha parato un rigore a Muzzi al 42' st. Ammoniti Pinzi, Emerson, Zebina e Samuel. Spettatori 17.000

«Claudia come la Roma: Magica». Qualcuno ha risolto così il suo personalissimo conflitto d'interessi domenicale, e lo striscione che campeggia nel settore ospiti del "Friuli" è uno dei tanti modi per dire "ci siamo" scelti dagli oltre 2000 supporter giallorossi per la trasferta più lunga. Roba da innamorati veri. I (pochi) fortunati arrivati in aereo, occhio riposato, barba a posto, li riconosce dalla voglia (e dal tempo) di farsi un giro per i vicoli del centro. Sguardo (fugace) a questo splendido frigorifero medievale, ai suoi palazzi "made in Austria", caccia affannosa e un po' disordinata ai suoi accoglienti bistrot, sotto lo sguardo benevolo della borghesia locale. Gli altri, i tanti saliti fin quasi in treno, quelli con le facce ancora segnate dalle poltrone simil-pelle delle Fs si aggirano assennati e già preoccupati dal ritorno. Dalle nove ore che li porteranno a raccontare la Roma direttamente sul posto di lavoro.

A "non esserci" sono invece Toti e Cassano. Presente e futuro delle fortune giallorosse. E si vede subito. La squadra di Capello fatica inizialmente ad imporre i propri ritmi. A centrocampo Tommasi, preferito ad Assuncao, stenta ad ingranare, poco aiutato da un Emerson insoli-

tamente fallosi. In avanti, più del rientro in pianta stabile di Batistuta, è Delvecchio a portare la croce, sacrificando però molta lucidità alla rincorsa degli avversari. Così l'Udinese, con le fasce laterali ben presidiate da Pineda e Martinez, con Pinzi ottimo ispiratore dei velocissimi Muzzi e Di Michele, inizia a spaventare la capolista, lasciando deliberatamente l'iniziativa ai giallorossi e affidandosi a rapidissime ripartenze.

Al 26', su angolo di Cafu, l'occasione più limpida della prima frazione capita sulla testa di Delvecchio (sempre lui), ma la conclusione dell'attaccante esce di un soffio e la

Roma torna negli spogliatoi con la pericolosa sensazione che Trentalange le abbia tolto qualcosa in occasione di due falli ai danni di Tommasi ed Emerson (in area), apparsi netti a tutti tranne che all'arbitro torinese.

Appena il tempo di tornare in campo e l'Udinese passa in vantaggio. È il 3' quando Di Michele è bravissimo a rubare in velocità il tempo alla difesa giallorossa, e a saltare Antonoli in dribbling prima di depositare in rete. La Roma ancora arrabbiata ha il gran merito di non scomporsi troppo. Batistuta (rinvigorito dalla pausa) inizia un lento assedio alla porta di Turci, cui parte-

**Arbitro "accusato" per il fischio finale «Doveva lasciarci terminare l'azione»**

«Abbiamo giocato sotto tono, soprattutto nel primo tempo. Le cose sono andate un po' meglio nella ripresa». È racchiusa in questi pochi concetti la disamina di Capello sul pareggio di Udine. Ma prima il tecnico campione d'Italia ha voluto precisare il senso della sua protesta contro l'arbitro Trentalange negli ultimi secondi di gara. «Mi sembra che il regolamento parli chiaro. Bisogna lasciar terminare l'azione prima di fischiarne la fine. E invece Trentalange - ha spiegato Capello - ha fischiato quando il pallone era ancora in aria. E noi eravamo in tre contro due. Insomma era

una azione interessante». Non solo. Capello ha avuto modo di criticare anche il comportamento del direttore di gara sul gol del pareggio di Batistuta. «Mi pare che Caballero avesse toccato il pallone con la mano. Ma io non ho sentito il fischio dell'arbitro». Una parola anche per Zebina. «Ha commesso un errore - ha spiegato Capello - perché avrebbe potuto servire tranquillamente Antonoli e Di Michele non sarebbe mai riuscito a prendere il pallone e a subire fallo». Per Capello, comunque, il rigore c'era. «E Trentalange ha fatto bene a fischiarlo».

cipa anche il redivivo Montella, tornato in campo (al posto di Tommasi) dopo tre mesi d'assenza. Così, dopo una mezza dozzina di occasioni gettate alle ortiche da mezza squadra, al minuto 37 tocca proprio a Montella innescare la zampata giusta di Batigol per un pareggio che ha tutto il sapore del "giusto risultato finale".

Opinione evidentemente condivisa da Muzzi che a 2' dal termine

deposita tra le braccia di Antonoli un calcio di rigore (netto), decretato per un fallo di Zebina su Di Michele. E dall'arbitro Trentalange che, con la Roma a trenta metri (e nessun avversario) dalla porta di Turci, fischia la fine della partita, mettendo fine al primato in classifica dei giallorossi, ma anche ai problemi di convinzione di una ritrovata Udinese, e, soprattutto, ad una pessima prestazione. La sua.

# Juve da rimonta, Nedved tu la "turbi"

Il ceko spinge come ai bei tempi, domata l'Atalanta (3-0): ora la Signora è a -4 dal primo posto

Massimo De Marzi

<b>JUVENTUS</b>	<b>3</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>

**JUVENTUS:** Buffon 6, Thuram 6.5, Ferrara 6.5 (37' st Montero sv), Iuliano 6 (45' st Zenoni sv) Pessotto 6.5, Zambrotta 6, Conte 6, Tacchinardi 7 (33' st Davids sv) Nedved 8, Trezeguet 7.5, Del Piero 7

**ATALANTA:** Taibi 6, Paganin 5.5, Carrera 6, Sala 5 (1' st Rustico 5.5), Pinaridi 5, Rinaldi 5.5, Doni 5.5, Espinal 5, Zauri 6 (5' st Cavalli 5.5), Colombo 5, Comandini 5.5 (1' st Saudati 6)

**ARBITRO:** Pieri di Genova 6,5

**RETI:** nel pt 33' Tacchinardi, 39' Trezeguet; nel st 28' Trezeguet

**NOTE:** ammoniti Espinal e Nedved. Spettatori: 17.450

**TORINO** Occhio alla Juve. La squadra di Marcello Lippi infla la quarta (vittoria di fila) e superando l'Atalanta si porta a -4 dal primo posto. Il terzo confronto in dieci giorni tra bianconeri e nerazzurri è stato quello meno incerto. Il 3-0 della Juventus è stato fin troppo facile, complici le amnesie difensive dei bergamaschi e la giornata di vena di molti uomini della Signora. Su tutti Pavel Nedved, tornato l'inarrestabile "cavallo pazzo" del quinquennio laziale. Madama ha sudato giusto nella prima mezz'ora poi, trovato il vantaggio grazie a Tacchinardi, la gara si è fatta in discesa. Trezeguet ha calato la doppietta che gli ha consentito di fare 13 (e conquistare la vetta nella classifica cannonieri) e nel finale la Signora ha potuto concedere gloria anche a Davids e al ritrovato Montero.

La domenica senz'auto ha conovigliato meno pubblico del solito al Delle Alpi. Al seguito dell'Atalanta c'era però un nutrito gruppo di tifosi, che in avvio di gara vedeva la squadra bergamasca molto attiva. Al 4', dopo una lunga fuga di Zauri sulla sinistra, Comandini sciupava in malo modo da posizione favorevole. Scampato il pericolo, i padroni di casa assumevano l'iniziativa. Del Piero prima cercava di sorprendere Taibi su punizione, e poi lo chiamava in causa con una girata ravvicinata. La Juve andava però a fiamme e si accendeva solo quando Nedved innestava il turbo. Per sbloccare la situazione occorreva però un errore di Taibi, che respingeva corto in un'uscita al limite dell'area e veniva castigato dal millimetrico pallonetto di Tacchinardi. L'Atalanta accusava il colpo e al mi-

**Umberto Agnelli «Doni rivedibile»**

Umberto Agnelli ha lasciato il Delle Alpi dopo il 3-0 siglato da Trezeguet. «La Juve sta recuperando? È quello che si chiede a questa squadra». E a chi gli domandava notizie su Doni, si limitava a dire: «È un gran giocatore, ma l'ho visto meglio in altre occasioni». Marcello Lippi invece ha voluto sottolineare la giusta concentrazione messa in mostra dai suoi: «Mi ero raccomandato coi giocatori, dopo quello che era successo giovedì in Coppa. Abbiamo faticato per mezz'ora, poi siamo stati più ordinati e tutto è andato per il meglio». Risalita a -4 dalla vetta, la Juve è attesa ora in venti giorni da Chievo e Roma. «Arriviamo pronti all'appuntamento con gli scontri diretti. Se continuiamo così, resteremo in lotta fino all'ultimo».

nuto 39 Nedved si beveva Espinal sulla sinistra, mettendo sulla testa di Trezeguet un pallone che chiedeva solo di essere spinto in rete. Sul 2-0 Nedved cercava la gloria personale e chiudeva il tempo sfiorando il gol con una velenosa punizione che andava a stamparsi all'incrocio dei pali.

La ripresa iniziava col boato, anzi col boato che alle 16.05 accoglieva la notizia del gol subito dalla Roma a Udine. La Juventus si limitava ad amministrare la situazione contro un'Atalanta che dimostrava di non credere nella possibilità di riaprire i giochi. Per avere notizie dell'attacco bergamasco bisognava



L'atalantino Rustico impegnato in un "cinturaggio" di Del Piero

attendere il minuto 18 quando una punizione del fantasista (e futuro juventino) Doni veniva salvata da Buffon con un gran balzo, prima che Rinaldi sciupasse il tap-in sparando alto. Ma era solo un momento, poi era la squadra di Lippi a tornare a comandare la partita: al 24' Taibi salvava con un gran riflesso sul colpo di testa di Trezeguet, quattro minuti dopo Del Piero faceva tutto bene, saltava anche il portiere, ma poi cincischia e perdeva l'attimo fuggente.

L'appuntamento col tris bianconero era rinviato solo di pochi istanti quando, complice un errore dell'ex Carrera in disimpegno, Treze-

guet si involava verso Taibi, abile a salvarsi una prima volta, ma impotente sul secondo tentativo del francese. 3-0, nei minuti finali l'attenzione del pubblico non poteva che rivolgersi alle notizie che arrivavano via etere, visto che le emozioni del campo erano ormai agli sgoccioli. Solo Nedved ci dava dentro fino all'ultimo (palo pieno al minuto 90).

Sei vittorie in otto partite, dodici gol fatti ed uno solo subito nelle ultime quattro, la Juve ha ripreso a correre come ad inizio stagione. Ma se sia vera gloria lo diranno le prossime due trasferte contro Chievo e Roma.

**Pino Bartoli**

**ROMA** Cinque gol, altrettanti ruggiti, non bastano a rasserenare il cielo sopra alla Lazio. I biancocelesti hanno spazzato via il Perugia, inguardabile, ma in uno scenario quasi lunare tra tifosi che applaudivano e altri (la curva nord) arrocata nella sua protesta. L'Olimpico era avvolto in un clima irreale. La curva ha continuato a contestare i suoi ex beniamini anche dopo che sono passati in vantaggio, e perfino sul 5-0 si sono sentiti cori ironici («Vinceremo il tricolore», «Andate a lavorare») e pesanti insulti. In particolare contro Negro, pur autore del quinto gol, e Mihajlovic, rimasto comunque in panchina.

Così il pubblico si è diviso, perché alle ironie ed alle male parole della sua tifoseria più accesa, il resto della platea laziale ha risposto con fischi all'indirizzo degli ultras ed applausi ai giocatori. Solo durante i primi 20' la contestazione era stata unanime, con i calciatori laziali apparsi visibilmente condizionati, nonostante Zacheroni avesse fatto effettuare il riscaldamento negli ultimi quattro, ma la Juve ha ripreso a correre come ad inizio stagione. Ma se sia vera gloria lo diranno le prossime due trasferte contro Chievo e Roma.

che già gli aveva creato problemi in settimana. Al loro posto sono entrati Lopez, particolarmente attivo e voglioso di fare, e Fiore, all'inizio timoroso (fino a quel momento era stato uno dei giocatori più contestati, con ripetuti inviti da parte della curva a tornare a Udine) poi però rinfrancatosi con il passare del tempo, al punto da finire tra i migliori. Sul Perugia, invece, hanno influito prima le decisioni di Cosmi, che all'inizio ha mandato in campo una formazione imbottita di centrocampisti e con un solo attaccante di ruolo (Vryzas), poi il comportamento dei giocatori, molti dei quali da non pervenuto in campo per gran parte dei 90'. La Lazio, nonostante i fischi, ha cominciato subito a spingere colpendo una traversa con Inzaghi al 3'. Lo stesso Inzaghi ha aperto le marcature al 9' su assist di Crespo, grazie all'aiuto della difesa perugina che lo ha lasciato completamente solo.

Il Perugia invece si è fatto notare per un clamoroso liscio di Tedesco solo davanti a Peruzzi e per un errore difensivo che stava per regalare un gol a Crespo (Tardioli ha salvato in uscita). Usciti i due attaccanti titolari, il peso dell'attacco laziale è ricaduto sulle spalle di un Lopez che lo ha retto bene, segnando al 33' con un po' di fortuna (un colpo di ginocchio). In apertura di ripresa un errore di Tardioli ha regalato un pallone a Poborsky da cui è nato l'assist del ceco a Fiore per il terzo gol biancoceleste.

Il simbolo del momento della Lazio è Paolo Negro: ha segnato il quinto gol pochi minuti dopo che nella Nord era comparso lo striscione «Negro femminile, fatti da parte» e si è preso una bordata di fischi anche dopo depositato il pallone in rete, e mentre esultava.

Non è bastata una vittoria sonante, oltretutto frutto in buona parte anche dei notevoli demeriti di un Perugia protagonista di una prova a dir poco inconsistente. Forse i problemi della Lazio non sono finiti qui, ma la squadra romana ieri è stata perlomeno capace di non farsi fermare dalla cattiva sorte: dopo 26' (ma già sull'1-0) aveva già perso i suoi due attaccanti, usciti in contemporanea per infortunio. Crespo è dovuto uscire per uno stiramento, Inzaghi per il riacutizzarsi di un'infiammazione

segue dalla prima

## Il piccolo Chievo rallenta per lo scudetto è sfida a tre

Ha un centravanti come Trezeguet che non fallisce un colpo: è capocannoniere insieme con Vieri e Hubner, un traguardo non di poco conto. A questo punto, per raggiungere e sorpassare Roma e Inter che le stanno davanti in classifica, la Juve dovrebbe recuperare il miglior Del Piero. Anche contro l'Atalanta, che troppo presto ha rinunciato a giocare agevolando il compito dei bianconeri, mi è parso che Del Piero sia stato pieno di volontà, ma non incisivo come ai tempi d'oro. Le iniziative migliori della Juve sono partite dal piede di Nedved, che dopo un lungo periodo di adeguamento si è inserito nel gruppetto, al quale potrà dare molto sul piano della qualità e della quantità. Se poi si dà un'occhiata alla difesa, credo che l'apporto del mio amico Ferrara sia ormai irrinunciabile per Lippi, anche perché Thuram va molto meglio sulla fascia, liberato da urgenze di marcatura degli avversari, cosa che evidentemente non gradisce. Anche l'Inter, trascinata dal solito Vieri, ha vinto senza affanni contro il Parma. È una squadra convinta della propria forza, e se il suo gioco non incanta è anche vero che ottiene risultati con bella continuità. In più, il pubblico nerazzurro aspetta da tredici anni lo scudetto e trasmette questa voglia enorme ai giocatori. In sintesi: è un'Inter che viaggia bene e se riavrà Ronaldo potrà farsi largo anche meglio, in coincidenza degli impegni di Champions League delle sue rivali più temibili. La Roma ha strappato con Batistuta

un pareggio sofferto a Udine. Per di più, Muzzi ha sbagliato il rigore decisivo, che avrebbe consentito ai friulani di vincere. Come a Torino davanti a Buffon, l'attaccante ha cercato una soluzione lenta che ha esaltato Antonioni, un portiere contestato ingiustamente da molti tifosi giallorossi. Alcuni amici presenti allo stadio Friuli mi hanno riferito del pessimo arbitraggio di Trentalange: ha fischiato a senso unico, dando la sensazione di voler punire ogni minimo contatto da parte dei giocatori romanisti. Peccato: il campionato è molto incerto, si profila uno sprint a tre destinato ad appassionare l'Italia, non c'è bisogno di altri veleni dopo le dispute per Lega e Federcalcio. Trentalange forse non era sereno ieri pomeriggio? Certo, ha adottato pesi e misure diversi nella valutazione dei falli e nella gestione della disciplina in campo. Aggiunto che il rigore di

Zebina era nettissimo, e se Muzzi lo ha sbagliato è un altro discorso. La Roma deve stare tranquilla: Capello ha sempre trasmesso equilibrio e sicurezza ai suoi, deve insistere così. La squadra c'è, il ritorno di Montella le garantirà quei colpi imprevedibili che le servono in attacco. Ma questa giornata ha segnalato, oltre al rilancio della Lazio, la conferma del Bologna che Guidolin sta pilotando ben oltre le previsioni (ed è un tecnico di valore che non riceve la considerazione che merita) e la ripresa del Torino. Con un'autentica botta di fortuna, i granata hanno vinto a Brescia inguaiando Mazzzone. E siccome era il secondo successo consecutivo, ora si ritrovano a centro classifica, al nono posto. Sono i miracoli di Ferrante e dei tre punti. Occhio, però: con questa regola si sale e si scende in fretta.

Massimo Mauro



Un contrasto aereo tra Albertini (Milan) e Amaral (Fiorentina)

Ansa

decoder

La Fiorentina raggiunge il Milan al 44'. Rigore fallito da Shevchenko

# Adriano, l'asso nella manica

## Il brasiliano replica e ancora in extremis agguanta il pareggio

Luca Bottura

FIorentina	1
MILAN	1

**FIorentina:** Manninger 7, Adani 6 (18' pt Vanoli 5,5), Torricelli 6,5, Moretti 6, Tarozzi 6,5, Amaral 6,5, Baronio 6 (19' st Cois 6), Di Livio 7, Amoroso 7 (17' st Gonzales 7), Morfeo 6,5, Adriano 6,5

**MILAN:** Abbiati 6, Roque Junior 6, Costacurta 5,5, Chamot 6, Helveg 6,5, Contra 5,5 (32' st Brocchi sv), Gattuso 5, Albertini 5, Serginho 5,5, José Mari 7, Shevchenko 5 (32' st Donati sv)

**ARBITRO:** Paparesta di Bari 6,5

**RETI:** nel st 7' José Mari, 44' Adriano

**NOTE:** espulso Gattuso per doppia ammonizione. Ammoniti Vanoli, Moretti, Chamot e Adriano

**TELECRONISTI:** Tecca 7, Bagni 7, Mangiante 6, De Grandis s.v.

Quel buontempone di Gianni Ippoliti avvia la diretta da Firenze con un sondaggio (farlocco, come molti altri) sul guardalinea Ivaldi: fece bene o male a dare del negro a Manfredini? Il risultato è che sarebbe meglio dare del Negro solo a Paolo, quello che gioca nella Lazio. Buona idea. Ma impraticabile, come s'è visto ieri. Perché se sei Negro di nome e non di fatto, i gentilemen della curva nord ti segnano a dito anche di più. E magari ti insultano su basi sessuali. Ma questa è un'altra storia. E un'altra partita. Di civiltà. Perduta.

Il colpo d'occhio - direbbe un telecronista vecchio stile - è quello delle grandi occasioni. E infatti ce ne sono almeno un paio: il ritorno di Rui Costa (rose, cori, ma niente campo) e l'esordio di Ottavio Bianchi in panchina. Abbastanza perché i tifosi dimentichino di versare i soldi del biglietto al signor Marini e accorrono a frotte. Restano, naturalmente, striscioni piuttosto acidi. Ma non è nulla di paragonabile a quelli visti all'Olimpico. Anzi, si nota un certo estro satirico. Un esempio: «C'è chi sborsa, e Cecchi Gori». Fuori l'autore.

Le camere indugiano su Adriano Galliani, ilare come un programma di Vigorelli, in tribuna. E su Adriano e basta, piuttosto teso, nel tunnel. Tecca e Bagni evitano di dire che il brasiliano

sente aria di derby, e per questo guadagnano subito un voto alto. Come quello che spera di ottenere l'arbitro Paparesta, sotto osservazione da parte dei vertici Aia, anche se la scheda di Stream lo descrive come un attaccabrighe dispoico e iracundo. Bianchi, invece, si dimostra coraggioso: affianca Morfeo ad Adriano e soprattutto indossa una coppola davvero notevole.

L'avvio è equilibrato. La Fiorentina riparte dal pareggio di Verona (col Chievo) e se la gioca. Il Milan accusa un paio di flipper in area. Ma regge. Con eleganza. Grazie a Costacurta, soprattutto. Tecca ne tesse le lodi e spiega che è «rigenera-

to dalla cura Ancelotti». Nel pomeriggio, a Domenica In, Galeazzi aveva invece parlato di «cura Colombari». Nel senso di Martina. La vecchia fiamma recentemente riattizzata. Mentre ci si interroga sulle due opzioni, Costacurta liscia un pallone e Adriano a momenti la butta dentro di testa. Ma la Fiorentina perde presto il sorriso. E Adani, stirato. Dentro Vanoli, e i viola si trovano con tre esterni come centrali. Il primo a guadagnarci è José Mari, che d'incanto trova qualche spazio in più. Meno Shevchenko, peraltro abbandonato dai pensatori.

A centrocampo, infatti, Bianchi schiera uomini più lesti. Amaral blocca

Albertini - quasi a uomo, nota Bagni - mentre Contra e Gattuso si spalmano spesso su Di Livio e Torricelli. Fino a innervosirsi parecchio. Come Amoroso, sul fronte opposto, che a metà tempo attende invano da Adriano il pallone del-

l'1-0. Quello però bestemmia contropiede e vantaggio, rischiando di provocare un paradosso non raro nel calcio: meglio i viola, Milan davanti. Ma Manninger toglie dalla porta l'unico tiro pericoloso dei rossoneri in tutti il primo tem-

### microfilm

**14' pt** Su un cross di Di Livio dalla sinistra Adriano colpisce di testa mandando la palla alta con Abbiati immobile.

**22' pt** Tiro-cross potente di Contra, pallone a José Mari che cerca di girare a rete ma il suo tiro è alto.

**30' pt** Numero di Morfeo sulla trequarti: giravolta deliziosa e palla ad Adriano che si fa ribattere il tiro.

**40' pt** Miracolo di Manninger su un cross di Contra deviato da Di Livio. Con un colpo di reni il portiere austriaco smancia in corner.

**2' st** Punizione morbida di Albertini, stacco in anticipo di José Mari che manda alto sopra la traversa.

**6' st** Manninger salva sulla linea un colpo di testa di Shevchenko a botta sicura ottimamente servito da José Mari.

**7' st** Gol del Milan. Cross dalla sinistra di Serginho, stacco e deviazione vincente di José Mari.

**9' st** Punizione di Baronio in mezzo, si getta in tuffo Adriano che per un soffio non arriva sulla sfera.

**25' st** Calcio di rigore decretato da Paparesta per fallo di Torricelli su Shevchenko. Batte l'ucraino e para Manninger.

**42' st** Sinistro dal limite di Morfeo su passaggio da calcio d'angolo: fuori di pochissimo.

**43' st** Punizione di Albertini, torre di José Mari, a vuoto Serginho.

**44' st** Pareggio viola. Gonzales ruba palla e serve Adriano: perfetta protezione della palla e sinistro basso che batte Abbiati.

Simonetta Melissa

**BOLOGNA** Il Dall'Ara sogna la Champions League, esattamente come il Chievo. Ieri pomeriggio, il Bologna si è aggiudicato il derby fra le rivelazioni del campionato. Bologna in zona Uefa, veronesi al preliminare di Champions, alla vigilia. Adesso dividono le due squadre appena due punti, sempre a favore del Chievo, che ancora però deve recuperare la partita interna con la Lazio. Senza Signori da quattro mesi, il Bologna sta davvero facendo i miracoli. Fino adesso ha sbagliato giusto due partite, da inizio stagione. Lo 0-1 interno con l'Udinese, il 19 dicembre, e il 2-0 d'andata, al Bentegodi, con il Chievo. Ieri puntualmente riscattato.

Non è il solito Chievo e del resto non lo poteva essere, senza i due cervelli squalificati, Corini e Perrotta, i giocatori forse dal più elevato rendimento medio dei gialloblù. Barone e Firmani, gente che sino all'anno scorso faticava a trovare spazio in serie B, non sono proprio la stessa cosa. Bene solo il primo, mentre Firmani non è all'altezza di una squadra da Europa.

Per carità, nella partita delle assenze il Bologna vince sempre per manifesta superiorità (ieri 7 a 3), ma ormai Guidolin è abituato alle defezioni e anzi i suoi giocano quasi meglio quando sono in emergenza.

Decide al 40' un gol di Zauli. Errore della difesa del Chievo, sul centro sinistra. Lanna dà palla all'indietro, di testa, Cruz se ne va sulla destra, cross perfetto, velo di Pecchia e gol di Zauli, sul primo palo. Prima dell'intervallo, trattata di Gamberini su Cossato, fallo evidente quanto inutile, subito punito da Collina. In mancanza di Corini, calcia Manfredini, ieri in giornata negativa. Palla all'incrocio dei pali e poi di nuovo in campo.

Le emozioni erano cominciate al 10', quando Nervo commette fallo su Lupatelli, in uscita. Non si può neanche parlare di gol annullato,

# Al Bologna il derby delle rivelazioni

## Batte il Chievo (3-1) e ora sogna la Champions League, Manfredini si mangia un penalty

BOLOGNA	3
CHIEVO	1

**BOLOGNA:** Pagliuca 6; Gamberini 5,5, Falcone 6, Zaccardo 6; Nervo 6, Olive 6,5, Pecchia 5,5 (33' st Brioschi sv), Brighi 5,5, Tarantino 6,5; Zauli 8,5, Cruz 7

**CHIEVO:** Lupatelli 5,5; Moro 6,5, D'Angelo 6, D'Anna 5, Lanna 5; Eriberto 5, Barone 6,5, Firmani 5,5 (7' st Franceschini 6), Manfredini 5 (8' st Beghetto 6,5); Marazzina 6 (16' st Lorenzi 6), Cossato 6

**ARBITRO:** Collina 6,5

**RETI:** nel pt 40' Zauli; nel st 25' Cruz, 27' Beghetto, 49' Zauli

**NOTE:** 20mila spettatori circa. Ammoniti Cossato, Franceschini, Beghetto, Zauli. Espulso D'Anna al 16' st per intervento falloso. Recupero: pt 1', st 5'.

### Cruz e Zauli, la differenza è nei loro piedi

Senza Signori e Cipriani, fuori entrambi praticamente da inizio stagione, con Bellucci che non entusiasma e Negri che è l'ombra del supercannone di Scozia, il Bologna dalla cintola in su è solo Cruz e Zauli. L'argentino è imbarazzante e sorprendente al tempo stesso. Comincia mancando un aggancio in area, da gol quasi sicuro. Poi si rifa con gli interessi, assist e gol. Nel suo piccolo, un grande giocatore. Che non passa inosservato. Alterna grandi giocate a errori puerili. Meglio averlo, però, uno così. Idem Lamberto Zauli. È incredibile,

ma riesce a esprimersi da campione soltanto con Francesco Guidolin. Vincerò la coppa Italia, a Vicenza, arrivando in semifinale di coppa delle Coppe. Per Francia '98, Zauli era uno dei papabili, per Cesare Maldini. Poi Guidolin passò all'Udinese e per Zauli furono tre anni di oblio. Sino allo scorso settembre. Ieri ha indovinato una partita perfetta. Con doppietta e assist. Roba da Doni, insomma. Neanche in Corea e Giappone 2002, però, ci sarà. Altri fantasisti sono più continui e pure più pubblicizzati.

m.i.

lato, anche se la palla in rete finisce davvero. Collina aspetta il termine dell'azione e naturalmente fischia la punizione per il Chievo.

Intabarrato nella sua sciarpa gialloblù, Del Neri si agita assai più del solito, in panchina. Mai, però, come Guidolin, che protesta per un intervento difensivo perfetto su Cruz. Il bolognese Collina lo redarguisce aspramente. Lo esaspererà durante l'intervallo, per proteste rivolte al quarto uomo.

Zauli e Cossato indovinano conclusioni pregevoli ma non determinanti. Marazzina, orfano del compagno Corradi, ha la palla buona al 26'. Si gira prontamente, ma ancora fuori. Fioccano le conclusioni, per il Chievo. Manca

sempre, però, quel quid per sbloccare il match. All'improvviso lo trova il Bologna, con Zauli. Nel secondo tempo, un difensore del Chievo ferma sulla linea un colpo di testa ravvicinatissimo di Cruz. Che poi esce per un attimo in barcolla, a causa di un fallaccio di D'Anna, giustamente espulso. La partita finisce lì, con mezz'ora buona d'anticipo. La chiude ufficialmente al 25' il tocco di Cruz, lanciato da Zauli, sull'uscita di Lupatelli. Anzi, la riapre, ma solo virtualmente, con il primo gol in serie A di Beghetto. Un attimo prima del fischio, classico contropiede, coronato da Lamberto Zauli, autore di una partita davvero super.

I salentini perdono Chevanton e cercano la vittoria, ma il Piacenza resiste e ribatte (0-0): vincono le difese. Novellino: «Per noi sono tre punti»

# Lecce e Piacenza senza rischi: praticano il calcio sicuro

LECCE	0
PIACENZA	0

**LECCE:** Chimenti 6,5, Juarez 6, Popescu 6,5, Savino 6, Balleri 6, Conticchio 5,5, Piangerelli 6, Tonetto 6 (41' st Cirillo sv), Colonnello 5,5 (1' st Giorgetti 6), Vugrinec 6, Chevanton sv (29' pt Konan 6,5)

**PIACENZA:** Guardalben 6,5, Cardone 6,5 (27' st Cristante sv), Lamacchi 6, Lucarelli 6, Tosio 6, Gautieri 6, Statuto 6,5 (22' st Matuzalem sv), Volpi 6,5, Di Francesco 6,5, Poggi 5,5, Hubner 5,5 (22' st Caccia sv)

**ARBITRO:** Trefoloni di Siena 6

**NOTE:** angoli 6-5 per il Lecce. Ammoniti Conticchio, Balleri, Lamacchi, Poggi. Spettatori 11.579, di cui 2.025 paganti per un incasso di 133.823 euro

Marzio Cencioni

**LECCE** Poco Lecce, un po' più di Piacenza, moltissima paura. Di vincere, ovviamente, ma soprattutto di farsi del male. Così al "Via del Mare" le due squadre si sono neutralizzate a vicenda, un pari che più bianco non si può e che a occhio e croce è una mezza vittoria per gli emiliani. D'altronde il Lecce ha le sue colpe, perlomeno per aver concorso ad una frazione (la prima) assolutamente alla camomilla.

Il Piacenza ha cercato di controllare la prima linea giallorossa, priva dell'infortunato Cimirovic e dopo meno di mezz'ora menomata anche del suo fantasista Chevanton che in uno

scontro fortuito ha riportato una distorsione alla caviglia destra ed è stato sostituito da Konan. La sua uscita di scena ha tolto fantasia ed imprevedibilità alla manovra dei salentini. Il Piacenza tuttavia non si è arroccato in una sterile difesa: anzi, in almeno quattro occasioni ha costretto il portiere giallorosso a degli interventi difficili. Chimenti in particolare è stato bravo al 27' del primo tempo, quando ha neutralizzato con i piedi una deviazione improvvisa di Hubner.

Nella ripresa il Lecce ha assunto con più autorità il controllo del gioco, ma non è stato né preciso né fortunato. Al 4' Vugrinec, solo davanti al portiere, ha tirato con decisione in porta, ma Guardalben è riuscito a salvarsi mandando il pallone a sbattere

sul palo prima di terminare sul fondo. Ci ha provato Popescu al 10' e ci hanno riprovato ancora, ma senza fortuna, Tonetto e Giorgetti al 14' ed al 17'.

In contropiede il Piacenza stava per punire severamente il Lecce al 19' con Poggi, ma Chimenti ha salvato una situazione molto critica. Poi vi è stata la sagra del gol mancati, con Giorgetti prima e Conticchio poi in una sequenza di azioni che in parte sembravano fotocopiate. Il Piacenza, graziato, è riuscito a riprendere vigore e a tentare delle azioni di disturbo.

Tirando le somme, quindi, è stata una partita dominata dalle difese, che hanno praticamente controllato l'andamento del match passo a passo. Alla fine, il pareggio si traduce in

reazioni diverse. Soddissatto l'allenatore del Piacenza, Novellino, un po' di meno quello del Lecce, Cavasin.

Così Novellino: «Nel primo tempo abbiamo giocato bene, nel secondo il Lecce ha dominato creandoci qualche preoccupazione. Con l'inserimento di Caccia e Matuzalem le cose sono andate meglio. La mia squadra comunque ha disputato tatticamente un'ottima partita controllando quasi sempre il gioco. Abbiamo conquistato un punto d'oro sapendo che il Lecce avrebbe fatto di tutto per vincere questa partita. Domenica andremo all'Olimpico per affrontare la Roma senza timori».

Cavasin non può sorvolare sugli infortuni che stanno decimando la sua squadra: «Abbiamo perduto Chevanton nella prima mezz'ora di gioco e ciò ha reso più difficile la nostra azione offensiva. Ottimo il secondo tempo colpendo un palo e creando tre nitide azioni da gol. Purtroppo è mancata la vittoria, ma continueremo per la nostra strada decisi a raggiungere il traguardo della salvezza».

## LA REGGINA CACCIA IL COMO DAL POKER

Walter Guagneli

Ventinue gol in nove partite per una media di 3,2 reti a match, e manca ancora il posticipo Ancona-Napoli di stasera. La serie B reclama le luci della ribalta - cioè maggiore attenzione - dalla grande platea calcistica. Lo fa esibendo numeri da record. Modena, Empoli e Reggina guidano la classifica con 43 punti e una media-partita di 2,04. Non a caso l'apposita graduatoria di rendimento stilata fra le 128 squadre di A, B, C1 e C2 vede nelle prime 20 posizioni 3 formazioni di A (Inter, Roma e

Juventus) e 4 di B: le tre in fuga più il Como. La seconda giornata di ritorno, oltre al record di signature, conferma la fuga verso la A di Modena, Empoli ed Reggina. Su tutte la squadra di Colomba, capace di vincere a Como grazie a una doppietta di Davide Dionigi, eterna promessa del calcio italiano. Partito dal Milan nel '92, in 10 anni ha girato tutta l'Italia con una media di gol stagionali di poco superiore a 5. Ha fatto le cose migliori (24 reti) ha fatte a Reggio in B nel torneo '96-'97. A 28 anni Dionigi spinge i calabresi verso la A, convinto di poter recuperare tempo e gol perduti. Mark Bresciano, 21 anni, australiano

di Melbourne, alla seconda stagione in Italia dopo una comparsata in Inghilterra, è una delle sorprese della serie cadetta. Il suo Empoli è una diabolica macchina da gol (42, più di 2 a partita) guidata con coraggiosa perizia da Silvio Baldini, capace di schierare 3 o 4 punte anche in trasferta.

La squadra toscana rifila 5 gol ad un Bari partito coi favori del pronostico per l'immediata risalita in A e che ora si trova a metà classifica con un allenatore esonerato (Sciannimanico) e il sostituto Perotti già traballante. Il Modena non fa più notizia, tanto è regolare il suo cammino. E quando, come ieri, i bomber Fabbrini e Rabito restano a secco ci pensano altri: in questo caso il francese Kamara e il baby Domizzi.

Il Como, nonostante il quattordicesi-

mo gol di Oliveira, perde contatto dalle tre fuggitive: un solo punto nelle ultime 4 partite è un bilancio troppo magro per non far suonare il campanello d'allarme.

A tentare l'aggancio al quarto posto è soprattutto il Napoli che dopo il posticipo di stasera deve recuperare la partita con la Salernitana allo stadio San Paolo finalmente agibile. Torna a sperare il Vicenza dopo il 2 a 1 su una Siena ormai in coma con l'allenatore Guerini (subentrato a Papadopulo) in odore di esonero. Un pensiero alla A iniziano a farlo pure Salernitana e Sampdoria.

Nella parte bassa della classifica la cenerentola Crotone con 12 punti sembra non aver già più nulla da dire: sulla panchina calabrese si sono succeduti Cabrini, Cuo-ghi e Materazzi senza risultati apprezzabili.

# Gioca, vince e sorpassa: Intertutto

## Nerazzurri dominano il Parma (2-0) e conquistano la vetta, ottimo Gresko

Giuseppe Caruso

INTER	2
PARMA	0
<p><b>INTER:</b> Toldo 6, J.Zanetti 7, Cordoba 6, Materazzi 6, Gresko 7, Conceicao 6 (30' st Vivas sv), Farinos 6.5, C. Zanetti 6.5, Recoba 7 (27' st Emre sv), Vieri 7.5, Kallon 6 (34' st Ventola sv)</p> <p><b>PARMA:</b> Frey 6, Ferrari 6.5, Sensini 5 (6' st Marchionni 5.5), Cannavaro 6, Diana 5.5, Almeida 5, Lamouchi 5.5 (20' st Micoud 5.5), Junior 5.5, Bolano 5, Di Vaio 5, Bonazzoli 5 (11' st Sukur 6)</p> <p><b>ARBITRO:</b> Rosetti di Torino 6</p> <p><b>RETI:</b> nel pt 4' Sensini (autorete); nel st 39' Vieri</p> <p><b>NOTE:</b> Ammonito: Almeida per gioco falloso.</p>	

MILANO Questa volta c'è anche il gioco e così una buona Inter trova vittoria e primato alla fine di una domenica di passione. Dopo una serie di prestazioni non particolarmente brillanti, la squadra di Cuper si presenta in versione offensiva (Conceicao e Recoba a sostenere le due punte) e mostra una manovra piacevole ed una difesa perfettamente oliata, tanto che il Parma non tira in porta nemmeno una volta in tutta la partita nonostante un buon possesso palla. I gialloblù guidati da Carmignani si sono presentati a San Siro con una formazione molto abbottonata, un 5-3-2 in cui Di Vaio, il miglior attaccante a disposizione, era spesso costretto a tornare sulla linea dei centrocampisti per aiutare a tamponare le discese di Conceicao e Javier Zanetti. L'Inter è partita subito in quarta, anche se il vantaggio è arrivato grazie ad un autogol di Sensini, e nel primo quarto d'ora ha letteralmente travolto il Parma, giocando in modo preciso e veloce al tempo stesso. Per i nerazzurri i problemi sono iniziati quando hanno diminuito la pressione offensiva ed il Parma è riuscito a controllare di più il pallone, costringendo Recoba a sinistra ad un lavoro difensivo che non gli si addice. Fondamentale in questo senso è stata la prestazione di Gresko, giocatore troppo spesso sottovalutato, ed anche la gara di Cristiano Zanetti che andava sovente ad "accorciare" a sinistra quando

l'uruguaiano non tornava a difendere. Il Parma è parso nel complesso ben messo in campo, ma troppo lento nel cercare la porta. Forse la squadra della famiglia Tanzi all'inizio della stagione è stata sopravvalutata dal punto di vista tecnico e quindi sulla sua cattiva stagione non hanno influito solo cause ambientali. Molti giocatori, come per esempio Bonazzoli, Diana, Junior, Boghossian, non sembrano assolutamente all'altezza di una grande squadra.

Dall'altro lato i nerazzurri hanno avuto il torto di non chiudere presto la partita, sbagliando diverse situazioni di vantaggio numerico per egoismo o eccessivo altruismo. Il secondo gol di Vieri nella ripresa è stato giusto, oltre che molto bello, ma contro avversarie di livello più alto certe indecisioni in zona gol pos-

sono essere pagate in modo ben più pesante che contro il Parma. E questo nonostante la contemporanea presenza in campo di Vieri, Kallon, Recoba e Conceicao. Se i quattro non vengono sfruttati nel modo giusto in attacco, le loro caratteristiche si possono rivelare alla lunga dannose per la fase difensiva della squadra, tanto che ieri Cuper è stato costretto, visto che il secondo gol non arrivava, a togliere i due esterni per inserire Emre a sinistra e Vivas a destra in difesa, avanzando Javier Zanetti.

Così l'Inter è parsa più equilibrata, ma la rete è arrivata dopo che anche il troppo altruista Kallon (meglio qualche tiro in più e qualche assist in meno) era stato sostituito con Ventola. Il Parma nel frattempo aveva provato a vivacizzare l'attacco con gli ingressi di Marchionni,

### Cuper: «Ottima la difesa»

MILANO Grande soddisfazione in casa interista dopo la vittoria con il Parma che è valse il primato solitario in classifica.

Il tecnico dei nerazzurri Hector Cuper ha così analizzato l'incontro: «Abbiamo disputato una buona partita, con un grande Vieri, però abbiamo sprecato troppo in fase offensiva, dobbiamo essere più freddi sotto porta. Ottima la prova della difesa, che si è mossa con grande attenzione. Recoba nella posizione di esterno sinistro del centrocampo mi è piaciuto molto, ma deve tornare di più in difesa quando la palla ce l'hanno gli avversari, altrimenti si rischia troppo. Dobbiamo continuare a lavorare con la serietà dimostrata fino ad adesso e le cose miglioreranno ulteriormente. Sono soddisfatto del primato in classifica, ma il campionato è ancora lungo».

Anche il presidente Massimo Moratti è uscito sorridente dallo stadio: «Ottima Inter, con quei quattro davanti sempre pericolosi. Sono convinto che giocando assieme con continuità possano essere ancora più determinanti e non dimentichiamo che manca Ronaldo».

Il tecnico del Parma Gedeone Carmignani non è invece per niente contento della prova dei suoi: «Il goal preso subito ci ha impedito di fare la gara che avevamo preparato. Purtroppo non siamo mai veramente entrati in partita, forse perché eravamo troppo tesi. La squadra nel primo tempo non mi è dispiaciuta, ha provato a ribattere colpo su colpo, mentre la seconda frazione è invece da dimenticare. Complimenti all'Inter che giocato una ottima gara».

g.c.

Sukur e Micoud, passando ad un più classico 4-4-2, e cercando un gioco avvolgente sulle fasce, ma gli esterni difensivi dell'Inter (Javier Zanetti-Gresko) si sono rivelati dei baluardi insuperabili, mentre Cristiano Zanetti e Farinos rendevano impraticabili le giocate centrali da parte dei gialloblù. L'impressione è che il Parma dovrà lottare fino alla fine per raggiungere la salvezza. L'Inter invece da oggi si gode il primato

solitario, per buona parte della critica inaspettato, ma che invece appare meritato per la continuità di risultati che i nerazzurri hanno fin qui ottenuto. Dalla prossima partita contro il Venezia dovrebbe ritornare a tempo pieno anche Ronaldo ed allora la squadra di Cuper potrà giocare al meglio il rush finale per riportare sulla sponda nerazzurra di Milano quello scudetto che manca ormai da troppi anni.



Christian Vieri autore anche oggi di una prova superlativa Reuters

## Insulti razzisti degli ultras gialloblù contro Conteh Il Verona non brilla ma il Venezia è al buio

VERONA	1
VENEZIA	0
<p><b>VERONA:</b> Ferron 6, Cannavaro 6, Zanchi 6 (32' st Cassetti), Teodorani 6, Oddo 6.5 (45' st Matteassi sv) Mazzola 5.5, Colucci 6, Seric 6.5 (22' st Dainelli sv), Camoranesi 6.5, Frick 5.5, Salvetti 6</p> <p><b>VENEZIA:</b> Rossi 6.5, Conteh 5.5, Bjorklund 4.5 (9' st Pavan 5.5), Bilica 6, Bettarini 4.5, De Franceschi 5.5, Marasco 5, Andersson 5, Bressan 5 (4' st Di Napoli 5.5), Valtolina 6 (18' st Donnet sv), Magallanes 5.5</p> <p><b>ARBITRO:</b> Ayroldi di Molfetta 6</p> <p><b>RETI:</b> nel pt 11' Bjorklund (autorete)</p> <p><b>NOTE:</b> ammoniti Andersson, Camoranesi e Zanchi.</p>	

VERONA Quinta vittoria casalinga per il Verona di Malesani, che sconfiggendo il Venezia eguaglia così il record di vittorie casalinghe consecutive che fu di Bagnoli nel campionato '82-'83.

Peccato che la buona prova degli scaligeri venga in parte oscurata dall'ennesimo cattivo comportamento dei suoi tifosi. Gli ultras della tifoseria scaligera, che per protesta contro il fermo domenica scorsa di cinque pullman di tifosi gialloblù diretti nella capitale per assistere alla partita Roma-Verona, hanno disertato la curva sud ma non hanno perso il loro consueto "savoir faire" accompagnando, per i primi venti minuti dell'incontro, con cori razzisti i movimenti del giocatore di colore del Venezia Conteh, già giocatore del Chievo. Alla fine è dovuto intervenire lo speaker dello stadio che ha invitato più volte il pubblico a mantenere un comportamento più corretto.

Fatta questa debita premessa, la buona volontà non è bastata al Venezia per limitare i danni a Verona: la pochezza della squadra di Magni non ha potuto avere ragione nemmeno di un Verona a mezzo servizio che da parte sua invece ottiene la quinta vittoria consecutiva casalinga, pur non offrendo una prestazione all'altezza delle ultime esibizioni. Lo stato di estrema necessità avrebbe forse potuto essere l'arma in più dei lagunari, ma gli arancionoverdi non l'hanno certo dato a vedere. C'è una certa pericolosa rassegnazione a condizionare il gioco del Venezia, mai realmente pericoloso né capace di gettare nella partita lo spirito di chi è arrivato all'ultima spiaggia. Sul terreno del Bentegodi, come

al solito sabbioso e molto duro, il Venezia ha provato a fare la partita solo nei primi minuti (tiri di De Franceschi e Magallanes) finendo poi, una volta in svantaggio, nella gabbia dei gialloblù. Dovendo fare a meno di Gonnella, Italiano, Leo Colucci e Mutu, Malesani costruisce le trappole con Teodorani in retroguardia, Giuseppe Colucci, Mazzola e Salvetti a centrocampo. Il Venezia in eterna emergenza (questa volta a restare a casa sono Maniero, Sotgia e Cvitanovic) richiama Valtolina a far coppia con Magallanes in avanti: Magni sceglie Rossi al posto di Brivio tra i pali e lo sfortunato Bjorklund centrale difensivo autore dell'autorete e del fallo da rigore.

Sembra tutto sin troppo facile per il Verona, che trova il gol improvvisamente sfruttando una delle galoppate sulla destra che la difesa del Venezia permette costantemente a Oddo. Il difensore centra teso un pallone diretto al centro dell'area, ma è la testa del difensore Bjorklund a deviare, tra la sorpresa generale, la sfera alle spalle di Rossi. Il Verona pensa comunque a complicarsi la vita mandando alle ortiche con Frick la possibilità di chiudere la pratica a metà del primo tempo: l'attaccante manda sul palo il rigore decretato per fallo di Bjorklund, sempre lui, sullo stesso Frick. Troppa poca cosa il Venezia per pensare di disturbare i gialloblù ordinati come sempre ma meno precisi del solito, pronti a svolgere senza molto sudare il compito assegnato da Malesani. La sconfitta sgretola altre speranze ai lagunari, il successo permette al Verona di rimanere a contatto con la zona internazionale della classifica.

### alla scoperta del Paternò

Nella sfida di C2 battuto l'Acireale con un gol di Pagana. Per il computer hanno il miglior gioco ma ieri hanno messo in mostra grande opportunismo

# C'è il derby e i «migliori d'Europa» badano al sodo

Salvo Fallica

PATERNÒ «Siamo i re d'Europa», con questo striscione al Falcone-Borsellino i tifosi paternesi hanno salutato e ripreso affettuosamente la classifica de «l'Unità» che ha collocato il Paternò al primo posto nel vecchio continente per la qualità del gioco espresso. Ed il Paternò, per non smentirsi, ieri ha battuto l'Acireale per uno a zero, conquistando altri tre punti nella corsa alla C1. Per il centro etneo, è stata un'altra grande giornata, a conclusione di una settimana, che ha visto Paternò al centro della stampa nazionale e regionale. Allo stadio, clima di grande festa, fino al momento del calcio d'inizio. Poi ha prevalso la tensione. Il derby con l'Acireale è molto sentito, rappresenta una sfida storica per il calcio catanese. «Vi sono a confronto le migliori pietanze del calcio locale», spiega Gaetano Rizzo, storico cronista sportivo siciliano. Il Paternò potrebbe andare subito in vantaggio, al secondo minuto: su calcio di punizione, battuto da Giuseppe Pagana, Rocco Napoli, ha sfiorato il palo con un colpo di testa. La tensione si è sciolta solo al 28' del primo tempo, quando Pagana incornava su cross dalla destra di Brutto, aiutando la digestione della pasta al forno.

Il Falcone-Borsellino, sebbene contenga solo 4mila spettatori, esplose come San Siro ad un gol di Ronaldo. Il Paternò a questo punto ha mostrato il suo volto cinico di squadra vincente. Ha smesso di fare pressing, ed ha fatto gioco di contenimento mostrando di saper badare al sodo. Caratteristica essenziale, per una squadra che non vuole solo divertire e fare spettacolo, ma vincere il campionato. La partita a questo punto è cambiata. L'Acireale all'attacco, il Paternò in difesa. La squadra granata, sotto di un gol, ha espresso un buon



L'entusiasmo dei tifosi del Paternò ieri allo stadio "Falcone-Borsellino" per il derby con l'Acireale

gioco, con scambi rapidi, e affondi sulle fasce. L'ala sinistra dell'Acireale, Catania, ha dato filo da torcere alla solida difesa del rosso-azzurri, dimostrando di possedere tecnica e senso della posizione. Ad impensierire la difesa acese invece, ci ha pensato Pagana che con la palla al piede, riesce a fare magie. Ieri non era forse nella giornata migliore, ma alcuni suoi spunti hanno seminato il panico nella retroguardia dell'Acireale. Si va al riposo. Ed il paziente Marco Anfuso riprende la distribuzione delle fotocopie degli articoli de «l'Unità» sul fenomeno Paternò, il cui calcio dalla classifica elaborata dal computer risulta essere migliore di quello del Chievo Verona, per restare in Italia, e del Real Madrid, per fare un esempio di dimensioni europee.

Ma neanche altre 500 fotocopie, riescono ad esaudire il desiderio di lettura dei tifosi paternesi, che da quattro giorni fanno registrare il tutto esaurito delle copie del giornale a Paternò e dintorni. A Paternò girare con una copia autentica del giornale è diventato trendy, insomma fa tendenza senza differenza di età o colore politico.

Si torna in campo. Il gioco si fa duro, com'è tradizione del derby. Fioccano i falli, le scorrettezze non sempre viste dall'arbitro e le ammonizioni. L'Acireale ha qualche occasione di rete, ma come nel primo tempo, si trova la strada sbarrata, da uno strepitoso Nicola Polessi, il portiere rosso-azzurro che per stile ricorda il milanista Abbiati. Anche se non in splendida giornata

da segnalare le capacità tecniche di Pagana, che indossa la mitica maglia numero 10, e tenta di imitare Maradona, con dribbling secchi, tunnel e pallonetti imprevedibili. In tribuna stampa, si parlava dell'interramento di grandi squadre a questo talento, e si faceva cenno alla Juventus. Per i tifosi, Pagana è incredibile, è con lui che sperano nella scalata in serie B. Sogni? Il Paternò è supportato da una società solida, ed ha un collettivo che funziona, ben guidato da Pasquale Marino. Che ieri, in un momento di grande tensione, ha dimostrato di saper infondere fiducia ai suoi e di farli restare con i piedi per terra. Essere al centro della stampa nazionale, per la qualità del gioco, può dare le vertigini; invece Marino, pur sacrificando lo spetta-

colo, ha fatto giocare i rosso-azzurri in modo concreto, con un unico obiettivo: il risultato. Il Paternò è a quattro punti dalla prima, rimane ai vertici della C2. Ma la promozione in C1 è ancora da conquistare. Il bel gioco lo si è visto a sprazzi, con triangolazioni rapide e spettacolari, che spazzavano gli avversari. Accelerazioni imprevedibili, individualità tecniche notevoli, collettivo armonico. Del resto anche il Milan di Sacchi, si concedeva qualche pausa o no? E poi pare che Marino si ispiri a Capello, con buona pace degli estimatori dell'Arrigo nazionale. Alla fine della partita, il Paternò è in trionfo. La temuta sfida con l'Acireale è vinta. C'è solo il tempo di premiare D'Aviri, migliore in campo, e ringraziare con un applauso «l'Unità».

flash

## PREMIER LEAGUE, LEEDS-ARSENAL 1-1 Chelsea a valanga sul West Ham Espulso Paolo Di Canio

Mentre i tifosi della curva nord laziale ne invocavano l'acquisto, Paolo Di Canio - eletto giocatore fair-play del torneo - veniva espulso durante il match della 23ª giornata della Premier League tra Chelsea e West Ham. La squadra allenata da Claudio Ranieri s'è imposta 5-1 e Di Canio, "stella" del West Ham, è stato espulso al 70' per aver "camminato" su un avversario a terra. Nell'altro posticipo 1-1 tra Leeds e Arsenal. Classifica: Manchester (45), Newcastle (43), Leeds (42) e Arsenal (41 ma con una gara in meno).



## Manchester-Liverpool sul computer con 5 euro

Per la prima volta si potrà acquistare la partita via internet e vederla in differita

Ivo Romano

Dove non arriva il satellite, ci pensa la rete telematica. E ora internet assume i connotati di ultima frontiera del calcio in pay-per-view. L'idea rivoluzionaria non poteva che partire dal Manchester United, il club più ricco del mondo, ma soprattutto quello che sembra essere un bel po' di anni avanti a tutti. I "red devils" hanno un seguito immenso in ogni angolo del pianeta, secondo un recente sondaggio tra tifosi e simpatizzanti siamo intorno a quota 40 milioni, per la maggior parte in estremo oriente, tra Singapore, Malesia e Thailandia. Raggiungere quei tifosi è la grande ossessione

dei dirigenti del Manchester, che a tale scopo organizzano puntualmente tournée estive in Asia. Il problema era offrire qualcosa anche nel corso della stagione: ci hanno pensato su, l'idea giusta non è tardata a venire. Si parte domani. All'Old Trafford va in scena una delle classiche del calcio inglese, Manchester United-Liverpool, spettacolo assicurato tra le squadre più titolate della terra d'Albione. C'è la pay-tv, certo. Ma quella va bene solo per i tifosi residenti in Gran Bretagna. Per gli altri ecco la grande novità: la sfida in leggera differita sul proprio personal computer. Basta essere "internauti", collegarsi con il web-site dei "red devils" ([www.manutd.com](http://www.manutd.com)), acquistare la partita alla modica cifra di 2,99 sterline, meno di 10.000 lire o 5 euro: il

gioco è fatto. Poi, un paio d'ore dopo il fischio finale, ecco le immagini dei propri beniamini sullo schermo del pc. La novità è interessante, oltre che probabilmente redditizia: se 50.000 persone compreranno il pacchetto, il Manchester incasserà una cifra vicina al mezzo miliardo. I classici due piccioni presi con una fava: si offre un servizio unico ai tifosi (e non) lontani, si porta un bel pacco di soldi nelle casse societarie. E se sarà successo, le repliche arriveranno presto. Di partite di internet ne sono già state trasmesse in passato, a pagamento è questa prima in assoluto. Non un caso che a inaugurare la nuova era sia il Manchester United. Che già guarda oltre. Il 2003 sarà l'anno dei telefonini di terza generazione, il più celebre club inglese si sta già preparando all'evento. Allora per vedere i millimetrici cross di Beckham e i fantastici gol di Van Nistelrooy sarà sufficiente il telefonino.



l'altra metà del calcio

## VASCO DA GAMA Tutto cominciò il 21 agosto del 1898

Francesco Caremani

**RIO DE JANEIRO** La maglia bianca è attraversata, da sinistra a destra, da una striscia nera e all'altezza del cuore vi è una croce... potrebbe essere l'inizio di un romanzo qualunque, magari di uno dei romanzi di Machado, ambientato nella sua Salvador de Bahia, invece questo è il racconto del Vasco da Gama, una delle grandi squadre del Brasile che porta il nome del mitico navigatore portoghese, colui che doppiò il Capo di Buona Speranza. Tutto ebbe inizio il 21 agosto del 1898, in quell'anno in Italia si assegnava il primo scudetto, a Rio de Janeiro, invece, la folta comunità portoghese festeggiava il quarto centenario della scoperta marittima delle Indie con balli e giochi, le strade della città furono invase da migliaia di bandiere nelle quali campeggiava la "Cruz de Cristo", quella che è appoggiata sul cuore dei giocatori del Vasco; erroneamente si è sempre pensato a quell'effigie come alla Croce di Malta, tanto che il soprannome "cruzmaltinos" ancora oggi si usa per indicare i giocatori del Vasco da Gama. Nel 1899, con l'imbarcazione a sei remi "Volúvel", arrivò la prima vittoria... l'attività principale del club, infatti, era (come per la maggior parte delle formazioni storiche di Rio) il canottaggio e tale rimase sino al 1915. In quell'anno il Vasco da Gama si fonde con il Lusitania (origini italiane?) che rinuncia al proprio nome e porta in "dote" il calcio che in poco tempo diventa l'attività privilegiata della società. Gli esordi sono disastrosi, da rimpiangere il canottaggio.

L'esordio, sul campo del Botafogo, contro il Paladino Futebol Clube vede i "cruzmaltinos" soccombere per 10-1. Nei primi anni il Vasco da Gama non riesce ad andare oltre la Seconda divisione, ma la cosa più deprimente è che i tifosi delle squadre avversarie la deridono in continuazione per la pochezza dei giocatori e dei risultati. Il Vasco è il classico vaso di porcellana in mezzo a tanti vasi di ferro che, in questo caso, portano il nome di Flamengo, Fluminense, Botafogo e America. Per fortuna il seguito dei bianconeri è numeroso e non viene meno, anzi si nutre delle difficoltà della società e tira dritto per la sua strada. Negli anni Venti, in piena "democrazia razziale" (ovvero, la via sudamericana alla segregazione razziale), i "cruzmaltinos" sono i primi ad aprire le porte del club ai giocatori di colore: neri, creoli, mulatti. In Brasile il calcio era nato nella strada e dalla strada venivano i suoi migliori interpreti. Nel 1923 il Vasco da Gama vince il suo primo titolo carioca e lo fa con una squadra formata per la maggior parte da elementi di colore. La cosa non piace ai club più importanti (Flamengo, Fluminense, Botafogo e America) che decisero di organizzare un torneo escludendo il Vasco. La cosa però, nella storia dei bianconeri, non ebbe un gran peso, tanto che nel 1927 inaugurarono il "São Januario" che, con i suoi 35.000 posti, sarà lo stadio più grande del Brasile, sino al 1941.

Ma è nel Dopoguerra che inizia la grande epopea del Vasco da Gama, il periodo che ha segnato più di ogni altro la storia di questo club e del calcio brasiliano. Sette titoli carioca e un torneo Rio-San Paolo, una delle manifestazioni più ambite dai grandi club brasiliani. Tesourinha, Ademir, Amorim, Ipojuca e Jair, questo era il quintetto dell'attacco "cruzmaltinos", un quintetto formidabile in cui classe, forza fisica, eleganza nel palleggio e ed efficacia si univano alla perfezione e che tante soddisfazioni regalò ai tifosi bianconeri. Fra di loro, però, ce n'era uno con una marcia in più, uno che è stato capocannoniere di un Mondiale, quello del '50, uno che avrebbe dovuto giocare nella Fluminense e invece finì al Vasco, uno che aveva la gioia nel cuore e il



# La lunga traversata degli ex canottieri

I «cruzmaltinos» leggendari: da Ademir a Romario passando per Roberto «Dinamite»

gol nel piede. Marques Ademir era nato a Recife l'8 novembre del 1924 (ci sono fonti che lo danno del '22), votato subito al calcio ben presto entrò a far parte dell'Esporte Clube de Recife. Dalla Prima quadra alla Selezione pernambucana il salto fu breve e proprio con quest'ultima Ademir partecipò a una tournée a Rio de Janeiro, dove fu notato da un dirigente della Fluminense, i "tricolores". È il 1942, il club carioca propone l'affare a quello di Recife, Ademir in cambio di due giocatori. La mattina della firma del contratto Marques si reca alla sede della Fluminense, ma le carte non sono pronte e tutto è rinviato al giorno dopo. Uscendo Ademir incontra il padre, geniale uomo d'affari nonché suo manager personale, questi ha saputo che il Vasco da Gama è interessato all'affare quanto è più della Fluminense e, cosa che non guasta mai, pagherebbe di più. Iniziava così la storia di Marques Ademir e l'epopea del Vasco da Gama. Nel 1945, a suon di gol, trascina il Vasco da Gama alla conquista del titolo carioca. Il 21 gennaio 1946 esordisce in Nazionale contro la Colombia, grazie al Ct

Edmundo e in alto Romario: uniti al Vasco da Gama ma non dallo stesso filo



Flavio Costa che allenava anche il Vasco. In quello stesso anno partecipa al Sudamericano, in Ecuador, con un Brasile spettacolare che, però, arriva secondo dietro all'Argentina. Ademir dà il meglio di sé anche se gioca come ala sinistra. Sul suo ruolo, infatti, è stata costruita una piccola-grande leggenda. In pratica Ademir era un attaccante e come tale è passato alla storia segnando valanghe di gol, ma nella diagonale lui avrebbe rappresentato la

"punta di lanza", ovvero il giocatore deputato a lanciare a rete i compagni meglio piazzati dell'attacco. L'immensa classe e un tiro micidiale sul secondo palo, però, portarono alla luce un centravanti di eccezionale caratura e rara efficacia: 396 gol in 479 partite di club, 32 nelle 39 gare disputate con la maglia verdeoro. Il suo letale tiro in diagonale costrinse addirittura gli altri club ad adottare un quarto terzino per contrastarlo, cambiando così

un'abitudine tattica tipica del calcio brasiliano. Nel 1946 la Fluminense si rifà sotto, come scottata dall'aver perso l'occasione della vita e riesce ad acquistare Ademir, che con l'altro nazionale Amorim formerà per due anni una coppia d'attacco esplosiva. Per il nostro Marques 18 reti in 18 partite. L'incredibile succede quando i "tricolores" sono costretti a cedere "nuovamente" Ademir al Vasco da Gama a causa di gravi problemi eco-

nomici. Marques torna così al club che l'ha lanciato nell'Olimpo del calcio ed è nel pieno della maturità sportiva; nel 1949 segna ben 54 reti in 49 match. Nello stesso anno il Vasco vince il titolo e il Brasile si aggiudica il Sudamericano, grazie ai 7 gol in 5 gare di Ademir. Numeri che gli spalancano la maglia da titolare ai Mondiali del '50, la tragedia del popolo brasiliano. Una delle squadre più spettacolari che cade a un passo dal traguardo per la voglia di strafare, perché in Brasile al calcio non si vince si deve stravinere: atteggiamento che permise all'Uruguay di capitano Varela di aggiudicarsi la seconda Coppa Rimet. Le 9 segnature nelle sei partite del mondiale consacrano Ademir agli onori del calcio internazionale. Vincerà ancora e segnerà ancora con il Vasco per ritirarsi dall'attività nel '56, a causa di una grave lesione a una gamba: si è poi riciclato come allenatore delle giovanili "cruzmaltinos", giocatore a pagamento nei tornei notturni e come commentatore televisivo. Nel 1958, grazie a giocatori come Vavá (scomparso l'altro giorno) Orlando Pinga e al tecnico Martin Francisco,

arriva il prestigioso "Rio-San Paolo", poi il vuoto per tutti i Sessanta. Nei primi anni Settanta un altro strepitoso attaccante è l'idolo del São Januario, si chiama Roberto, detto Roberto "Dinamite" per la violenza dei suoi tiri. Il demiurgo "cruzmaltino" è Marco Travaglini, che nel 1974 porta il Vasco da Gama a vincere il suo primo titolo nazionale: Roberto "Dinamite" è capocannoniere del campionato con 17 reti. In quella squadra c'era anche Andrada, portiere passato alla storia per aver subito il 1.000° gol di Pelé. Anche Leão vestirà la maglia "cruzmaltina", ma bisogna attendere il 1989 per ritrovare il Vasco da Gama campione brasiliano. È l'anno di Bebeto, altro grande attaccante, di Mazinho, di Bismarck e del tecnico Nelsoninho. Campionato rivinto nel '97 e nel 2000, ma l'affermazione più importante è stata sicuramente la Coppa Libertadores conquistata nel '98 contro gli ecuadoriani del Barcelona Guayaquil (2-0, 2-1). Quella squadra sembrava destinata a chiudere il cerchio di un grande ciclo con la Coppa Intercontinentale, ma a Tokyo nulla poté contro il Real Madrid. In questi ultimi anni a solleticare le papille gustative dei tifosi "cruzmaltinos" ci ha pensato "o Baixinho", il piccolo Romario, attaccante indomato e indomabile sulla cresta dell'onda da più di venti anni: pluridecorato in patria e all'estero, già ex dello stesso Vasco, del PSV Eindhoven, del Barcellona, del Valencia e del Flamengo, nonché Campione del Mondo a Usa '94, dove portò, in coppia con Bebeto, un Brasile di "operai" al titolo iridato. Il tempo passa lento sulle spiagge e sulle strade di Rio de Janeiro, la brezza marina si diverte a salire nei vicoli come una dolce carezza, oltre l'Oceano il mondo, dietro alle spalle il presente e un cuore sempre pronto a palpitar per un nuovo e giovane attaccante che, dopo Ademir, Roberto "Dinamite" e Romario, saprà infiammare il São Januario.

(16. continua)

I primi ad aprire le porte a giocatori di colore: neri, creoli, mulatti. E la cosa non piace agli altri grandi club

PIANETA BRERA La pepata risposta alle accuse di usare impropriamente la lingua italiana. «Quei pirlatta che non hanno niente dentro...»

## «Infine viene Umberto Eco e scopre l'acqua calda»

Nell'ottobre del 1963 Brera riceve la lettera di un docente universitario che, citando Umberto Eco, gli rimprovera l'uso improprio della lingua italiana. Ecco la pepata risposta (pubblicata sul Guerin Sportivo ne "L'Arcimatto") che spiega anche le ragioni del frequente uso di neologismi.

«Caro Professore, sono di normale ignoranza universitaria e ho imparato l'italiano (quel poco) a scuola dove non si insegna affatto un linguaggio ad uso dei giornalisti e ancor meno di quelli sportivi. Io vengo definito barocco da tutti i pirlatta che storcono il naso quando non futano Joyce. Omero era barocco? Uno prende le armi più adatte alla mano. I lombardi che studiano "scrittura" sono pedanti perché imparano l'italiano sui libri. Ma senta professore, qui si fa lunga: un giorno le risponderò per esteso, ma si ricordi che quando gli scrittori "de nomine" vengono a far cronaca sui muscoli

per solito si dislinquiscono in pisciatine da cocker.

Siamo artigiani e non abbiamo tempo per scegliere. O uno ci ha roba o non ha niente. Poi i pirlatta s'indignano perché loro non hanno niente dentro: mandano solo fuori come la civetta fa con le penne del passero pur mo' ingollato. Infine viene Umberto Eco e scopre l'acqua calda e non sapendo a quale prototipo addebitare un linguaggio per lui nuovo cerca nell'elenco bibliografico: vedi mo' qua Carletto Emilio Gadda. Un bel niente! Carletto è uscito con il "Pasticciaccio" quando il Gioann scriveva cronache muscolari da venti anni. El por Gioann non ha mai preteso di far letteratura. Se ha dovuto inventarsi un linguaggio, non già una lingua (scherzëm minga), lo ha fatto perché non esisteva. A scrivere di sport erano letterati minori, senza gran nerbo, o tecnici di sport che non sapevano di letteratura. I pirlatta sghignettavano leggendo neo-

logismi ad ogni pezzo: ma se non esistevano i termini? Adesso anche Carosio li usa e lui è un po' l'Upim della lingua italiana: comprano tutti da lui anche quelli che affettano disprezzo: è il nostro portavoce: un po' ciolla, anche lui, ma tanto efficace. Quanto alle accuse di Eco e del professore non sono diverso da mio padre artigiano: infilo la gugliata e tiro i miei punti: a volte benino (mai benissimo) a volte pessimamente. E sono artista in questo solo: non so mai come finirò un articolo.

Ancora più chiaro (e polemico con Eco) è nel celebre autococodrillo pubblicato nell'89 e scritto in terza persona come se celebrasse la sua stessa scomparsa: «Costretto dall'umile nascita a non parlare più del redefossiano, misteriosamente s'adeguava al vizio scolastico dello scriver toscano e finisce per convincersi di essere vocato alla astrusa missione del narratore. Incappa così nel difetto di chi si dilet-

ta di intarsi linguistici, alla stregua di quei chitarristi che si limitano a produrre abili arpeggi. Poiché il caposcuola è Carlo Emilio Gadda, il Nostro inferocisce quando l'incongruo professor Umberto Eco si attenda a definirlo un «Gadda spiegato al popolo». Rileva il Nostro che, nella sua spocchia professorale, il futuro inventore della rosa e del pendolo avrebbe preteso di giudicare alla stregua di vere e proprie opere letterarie i rapidi e quasi automatici resoconti sportivi. Per rifarsi di questa ingiustizia, il Nostro improvvisa romanzi da tempo libero, tutti votati a successo inversamente proporzionale ai meriti. Convinto di morir giovane, il Nostro si è orgogliosamente rifiutato ai contagi petecchiali dell'arte: ma poiché inspiegabilmente la sua esistenza si prolunga nel tempo, egli si è sempre ripromesso di cominciare domani il proprio capolavoro».

Gibigianna

Le puntate precedenti:

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre;
- 2) Manchester City 15 ottobre;
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre;
- 4) Everton 29 ottobre;
- 5) Espanyol 5 novembre;
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre;
- 7) Botafogo 19 novembre;
- 8) Honved 26 novembre;
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre;
- 10) Austria Vienna 10 dicembre;
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre;
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre;
- 13) Palmeiras 31 dicembre;
- 14) West Ham United 7 gennaio;
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio.

**RALLY DI MONTECARLO**  
Vince il francese Sebastian Loeb ma Tommi Makinen fa ricorso

Il francese Sebastian Loeb ha vinto il Rally di Montecarlo, prova inaugurale del mondiale 2002. Ma il suo successo potrebbe essere rovesciato a tavolino entro fine mese se verrà accolto il ricorso presentato da Tommi Makinen perché il pilota della Citroen Xsara sabato sera aveva cambiato una gomma in una zona vietata. La penalità di due minuti inflittagli dai giudici è stata congelata, ma il risultato finale non è stato omologato e quindi il tribunale della Fia potrebbe assegnare la vittoria al finlandese Makinen, all'esordio con la Subaru.



**Volley, Taranto conquista Parma e avvicina il Padova**  
Vittoria della capolista Macerata con il Falconara, Roma nuovamente battuta

La quinta giornata del girone di ritorno del campionato di pallavolo di A1, ha rimescolato le carte della parte bassa della classifica. Se infatti in testa tutto è andato come previsto con le vittorie della Lube Banca Macerata nel derby marchigiano contro la Sira Falconara, della Sisley Treviso contro l'ex rivelazione del campionato Bossini Montichiari e della Noicom Brebanca Cuneo a Roma, la vittoria del Borgocanale Taranto sulla Maxicono Parma, con un fantastico Vuievic (17 punti) tra i padroni di casa, è il risultato certamente più clamoroso e si accredita come una vera e propria impresa. Intanto perché i pugliesi hanno battuto la più quotata avversaria con un perentorio tre a zero, poi perché unita alle sconfitte di Latina in casa contro l'Itas Trento, di Padova

contro l'Asystel Milano, e di Falconara come detto contro Macerata, ha prodotto il riavvicinamento della formazione tarantina proprio alla Sempre Volley Padova che guida il gruppo delle quattro squadre che si battono per evitare la penultima posizione che porta direttamente in A2. L'ultima è occupata da tempo dalla Roma Volley (diciotto sconfitte su diciotto giornate disputate sin qui, addirittura la tredicesima col punteggio di 3 a zero per gli avversari) le cui speranze sono unicamente legate alla matematica che ancora non la condanna definitivamente. A questo punto si apre una fase nuova del campionato che si fa avvincente: e domenica prossima il calendario metterà di fronte proprio Padova contro Taranto nella città veneta. Straordinaria la partita

di sabato, l'anticipo, fra Casa Modena e Yahoo!Ferrara vinta dai padroni di casa per tre a due al termine di quasi due ore di gioco spettacolare ed emozionante, dominata da un incredibile Iakovlev che, per Modena, ha messo a terra ben 37 palloni vincenti. Rammarico perla squadra di Ferrara che non ha saputo approfittare delle molte assenze di Casa Modena. E nel prossimo turno spettacolo garantito con le sfide tra Noicom Cuneo e Sisley Treviso e Maxicono Parma contro Lube Macerata.

Ledo

**Risultati 18ª giornata (quinta di ritorno)**  
CasaModena Salumi-Yahoo!Ferrara 3-2 (sabato)  
Sisley Treviso-Bossini SanGemin Montichiari 3-1  
Roma Volley-Noicom Brebanca Cuneo 0-3  
Lube Banca Macerata-Sira Cucine Falconara 3-0  
Borgocanale Taranto-Maxicono Parma 3-0  
Asystel Milano-SempreVolley Padova 3-0  
Icom Latina-Itas Diatec Trento 0-3

flash

Il "Sei nazioni" è alle porte, parla il contestato ct della nazionale italiana di rugby  
**Johnstone: «La mia meta è la Coppa del mondo 2003»**

«Siamo in crescita ma i troppi stranieri sono un problema»

Giuseppe Caruso

**MILANO** Tanti volevano la sua testa già alla fine della passata stagione, dopo un poco esaltante tour estivo nell'emisfero sud che era stato preceduto da un Sei nazioni terminato con tutte sconfitte, ma Brad Johnstone è rimasto alla guida della nazionale italiana. Lo ha praticamente imposto il presidente federale Dondi, che continuando a scommettere sul tecnico neozelandese ha deciso di mettere in gioco anche la propria posizione. Per l'allenatore dell'Italia l'inizio, il 2 febbraio, del prossimo Sei nazioni (il suo terzo alla guida dell'Italia) è quindi l'appuntamento decisivo.

**Johnstone, cosa si aspetta da questo Sei nazioni che sta per incominciare?**

Puntiamo a raccogliere almeno due vittorie. Se giochiamo contro le Fiji (66-10 per noi nel test match giocato a novembre) sono sicuro che riusciremo a raggiungere il nostro obiettivo.

**Secondo lei il movimento rugbystico italiano è quindi abbastanza maturo per ottenere dei buoni risultati?**

È in crescita, ma si può e si deve fare molto di più. La strada scelta per il campionato di vertice, con sole dieci squadre, ne ha migliorato il tasso tecnico, ma i tanti stranieri impiegati sono un problema per le nazionali. Oggi noi selezionatori possiamo scegliere soltanto tra un centinaio di atleti italiani, più qualcun altro che gioca all'estero.

**Lei si era già lamentato tempo fa della povertà di talenti del nostro movimento, dicendo che potevano contare soltanto su sette-otto giocatori di livello internazionale.**

Adesso le cose vanno meglio, possiamo contare su dodici-tredici giocatori di quel livello e su tanti giovani interessanti che stiamo provando a far crescere. Ricordatevi sempre che io sono stato chiamato per far crescere la squadra in vista della coppa del mondo del 2003. Quello è il nostro obiettivo, a quell'appuntamento dobbiamo arrivare nelle migliori condizioni possibili. Il mio lavoro dovrà essere giudicato tenendo conto di questo aspetto.

**Ed il Sei nazioni non conta?**

Certo che conta, ci manchereb-

be altro...però dovete sempre considerare che anche le nazionali più forti lavorano in prospettiva del mondiale, costruiscono per arrivare al meglio a quell'appuntamento. Per esempio in Italia si dovrebbe trovare un periodo libero di due mesi circa per far riposare i giocatori, come fanno in Francia. I nostri atleti di maggior livello giocano in continuazione, senza fermarsi mai.

**Ed anche per questo si infortunano spesso...**

Certo, anche per questo. Per l'inizio del Sei nazioni non potrò quasi sicuramente utilizzare Vim Visser ed ho Moscardi e Checchini acciacciati. Non avendo molte alternative la situazione è sempre preoccupante.

**Il gioco. Quando lei è stato chiamato sulla panchina italiana ha dichiarato: «Rugby ends at number eight» (il rugby finisce con il numero otto). La mischia italiana ha dato prova durante la sua gestione di essere un buon reparto, mentre i tre quarti hanno latitato, sia in fase offensiva che in fase difensiva. Anche quest'anno sarà così?**

No, sarà diverso. Quest'anno pensiamo di avere dei tre quarti più forti grazie anche al rientro di Vaccari ed alla crescita di Stoica e quindi saranno più presenti durante le nostre partite. E poi ricordatevi che noi abbiamo Diego Dominguez, unico nel suo ruolo.

**Che partita si aspetta dall'Italia nell'esordio con la Francia?**

I francesi oggi possono schierare praticamente due squadre. Una che gioca «chiuso», che ha una grande mischia ed è devastante dal punto di vista fisico. Un'altra che è tecnica e veloce ed ama giocare «alla mano». Non sappiamo quale delle due squadre i francesi ci manderanno contro, ma sono comunque due ottime squadre, sulla carta più forti della nostra. Tuttavia l'Italia con la Francia ha sempre giocato bene, i miei ragazzi sentono molto il derby latino e per questo mi aspetto una grande prova, in una cornice fantastica come quella dello «Stade de France», capace da sola di galvanizzare i rugbysti.

**Pensa di poter vincere?**

Mi devo ripetere: sulla carta sono più forti loro, ma io ed i miei non partiamo mai battuti.



Un'immagine della nazionale italiana al Torneo "Sei Nazioni"

la giornata in pillole

**In fiamme casa di Maradona**  
Cortocircuito nella sauna

Un incendio si è sviluppato ieri a causa di un cortocircuito nella casa di Diego Maradona a Buenos Aires. L'incendio ha avuto inizio nella sauna dell'abitazione mentre Maradona era in casa, ed è stato spento dai pompieri. Il resto della casa, una villa a due piani con un grande giardino ubicata nel quartiere più elegante della città, non ha subito danni. Quando si è sviluppato l'incendio, in casa oltre a Maradona c'erano il suo procuratore Guillermo Coppola ed alcuni familiari. Nessuno ha riportato danni.

**Ippica, indagine Unire**  
sulla morte dei tre cavalli

«Il terribile incidente avvenuto sabato all'ippodromo romano delle Capannelle può essere addebitato, allo stato attuale, solo alla fatalità». Lo ha dichiarato Riccardo Andriani, Commissario dell'Unire, a commento della tragica corsa di ieri, il Premio Poussin, in cui, nel giro di trenta secondi, sono caduti tre cavalli, uno morto sul colpo, e due abbattuti per le ferite riportate.

«In ogni caso - continua ancora l'avvocato Andriani nella nota diffusa dall'Unire - l'Unire ha avviato una indagine amministrativa per verificare se siano riscontrabili negligenze o responsabilità. Certo è che anche i metodi di intervento, in occasione di tali tragici incidenti, devono essere organizzati secondo la prassi seguita nei paesi ippicamente più sensibili, salvaguardando la dignità degli animali e la sensibilità del pubblico». «L'Unire - ha concluso Andriani - nei prossimi giorni invierà alle società di corso precise direttive in tal senso».

**Francia, il Metz sconfitto**  
da squadra di sconosciuti

L'eliminazione dalla Coppa di Francia contro una squadra di quarta divisione, il Libourne Saint-Seurin, è costata la panchina all'allenatore del Metz, Albert Cartier. Il presidente Carlo Molinari ha affidato temporaneamente la squadra all'allenatore in seconda, Francis Taddeo.

**Schumacher il più veloce**  
nei test di Valencia

La Ferrari di Michael Schumacher è risultata la più veloce sul circuito di Valencia anche nella seconda giornata di test. Il tedesco campione del mondo ha provato soprattutto l'elettronica e le gomme effettuando 90 giri, il più veloce in 1'12"603. La Williams del fratello Ralf ha compiuto 53 giri (il migliore 1'12"744). Oggi ad affiancare Schumi ci sarà Rubens Barrichello, uscito sabato di pista senza conseguenze. La sua rossa era stata spedita a Maranello per le necessarie riparazioni.

**Beach soccer: il Brasile**  
vince il settimo titolo

Il Brasile ha vinto l'ottavo mondiale di calcio su spiaggia, o Beach Soccer, battendo in finale il Portogallo per 6-5 a Guarujá, località balneare presso Santos. Per i brasiliani è il settimo titolo mondiale vinto in questa specialità calcistica. Nella finale per il terzo e quarto posto l'Uruguay ha battuto la Thailandia. I capocannonieri del torneo iridato sono stati Neman (Brasile), Madjer (Portogallo) e Nico (Uruguay), tutti con 9 reti.

Ivo Romano

**MELBOURNE** La prima volta di Adriana Serra Zanetti ha il gusto forte del risultato che ti spinge dritto nei libri di storia. Mai si era issata così in alto in una prova del Grande Slam la 25enne modenese, mai prima d'ora una tennista azzurra aveva tagliato a braccia alzate il traguardo dei quarti di finale agli Australian Open. Un duplice record che è un'autentica impresa sportiva, di quelle che magari t'aspetti da una tennista con le spalle larghe e i muscoli d'acciaio, non certo da una piccoletta che deve correre come una matta e sudare sette camicie per tener testa alle nerborute rivali. Ma Adriana è così: sgambetta a cento all'ora lungo la linea di fondo, sembra un muro di gomma nel rimandare al di là della rete, con i suoi colpi a due mani, ogni palla che le avversarie gli sparano con violenza. E pensare che, un po' di anni fa, sembrava persa per il grande tennis. Nel circuito ci era entrata di prepotenza:



Tennis, storica impresa della Serra Zanetti che conquista i quarti degli Open d'Australia

**La piccola, terribile Adriana**  
a tu per tu con Martina Hingis

La grinta di Adriana Serra Zanetti dopo la vittoria contro Martina Sucha agli Open d'Australia Reuters

nel 1994 al Foro Italico era giunta fino ai quarti scattando dagli infideli blocchi di partenza delle qualificazioni, un anno dopo era arrivata agli ottavi al Roland Garros. Poi nella sua mente avevano preso il sopravvento altri interessi che l'avevano condotta verso un'altra strada, lontana dallo sport agonistico. Non fosse stato per la salita al proscenio del tennis professionistico della sorella minore Antonella (con la quale si allena), forse a quest'ora se ne starebbe ben lontana dai court di mezzo mondo. E l'Italia della racchetta avrebbe una freccia in meno al suo arco. Invece è andata

diversamente, la piccoletta terribile è tornata a giocare, ha risalito la ripida china da cui era scivolata via, ha ripreso a macinare il suo gioco e a vincere. Fino al gran giorno. A Melbourne ha superato prima la Ruano Pascual e poi la Frazier, quindi si è imbattuta nel derby tricolore con la Farina e ha avuto la meglio. Ieri è stata la volta della slovacca Sucha, giocatrice solida che galleggia intorno alla 50ª posizione della classifica Wta, ben al di sopra del numero 83 della Serra Zanetti. Il primo set è volato via liscio (6/1), il secondo ha richiesto tempi e energie maggiori

(7/5). Ora l'attende un compito proibitivo, una sfida da far tremare i polsi contro Martina Hingis: «Mi dispiace non avere sconfitta con la Hingis nel mio palmarès. Forse avrei potuto sperare di vincere, visto che finora ho battuto tutte avversarie dalle quali in precedenza avevo perso». Anche la napoletana Rita Grande è finita sulla strada di una grande come Jennifer Capriati: per lei tutt'altro che facile raggiungere la Serra Zanetti nei quarti. Fa nulla. Il tennis italiano in gonnella continua sulla strada intrapresa un anno fa. Restano loro l'ancora di salvezza del nostro tennis.

Basket, alla vigilia delle partite di qualificazione per Svezia 2003 l'Italia rinuncia ad Abbio, Marconato, Myers e Fucka. Ma con due ritorni: Pittis e Pozz

**Recalcati perde un poker e rilancia per Slovenia e Russia**

Salvatore Maria Righi

Fosse anche fortunato, o perlomeno lo fosse in proporzione alla bravura, avrebbe una bacheca con veranda. Da comune mortale, e soprattutto da ct di Azzurra, Charlie Recalcati si trova invece a gestire uno dei tanti corollari alla legge di Murphy. E cioè che se qualcosa deve andare male, non solo lo farà, ma lo farà in forma multipla. Così, alla vigilia delle partite contro Slovenia e Russia, la sua Italia perde in un colpo solo quattro pezzi. E non sono due di coppe: Abbio, Marconato, Fucka e Muers. Vero che per i primi due la rinuncia era nell'aria, ma certo trovarsi ammaccato e fuori uso un potenziale quartetto base (il quin-

to, con rispetto, va da sé) non è la premessa migliore per affrontare la seconda parte dell'operazione Svezia 2003. I due incontri che attendono la Nazionale mercoledì (a Capodistria) e sabato (a Pesaro) infatti potrebbero mettere al sicuro l'Italia con largo anticipo sulla tabella di marcia, visto che i match di ritorno sono in programma a fine anno.

Già ora, con un percorso netto (Cecoslovacchia, Lituania e Portogallo) la strada si è fatta più dolce, ma si cade anche in discesa. Recalcati però non si strappa i capelli, li tiene anzi ben pettinati come un Pat Riley della Brianza. E al primo giorno di raduno in quel di Trieste squadrerna una lezione di compostezza. «Diciamo che si è infranto il sogno di allineare la forma-

zione più competitiva che il nostro movimento può offrire oggi. Ne prendo atto, non posso far altro e, del resto, nello sport come nella vita non bisogna dare spazio alle recriminazioni».

Così, senza fare una piega, il ct ha chiamato in fretta e furia un altro quartetto azzurro. Vale a dire Righetti (Würth), Michelori (Adecco), Mian (Snaidero) e Podestà (Coop Nordest). Molto, ma molto difficile che Fucka e Myers possano recuperare e togliere un po' di aceto ai sonni del coach. L'airone ha una lombalgia, l'ex Fortitudo denuncia la tendinite rotulea che da tempo lo logora. Avanti, allora, anche perché le quattro rinunce sono compensate dalle due facce in arrivo. Si riveste di azzurro infatti

Gianmarco Pozzecco, ostracizzato con precisione chirurgica (e discutibile) da Boscia Tanjevic. E torna al mestiere di gloria nazionale Riccardo Pittis, che col tempo e i capelli grigi aveva messo una pietra sopra alla Nazionale.

L'uomo di Mike (D'Antoni), il veterano che insieme a Nicola (secondo Messina) è «come Andreotti e Forlani» per la Benetton, ha già detto però che rientra «guardingo». Vale a dire in punta di piedi, e in attesa di vedere come si mette. Incredibile a dirsi, anche Pozz declina frasi che non necessitano di estintore o forbici. «Il fatto che sia stato fuori due anni e mezzo mi fa vivere emozioni particolari. È come se esordissi di nuovo». Come a chiudere quei cerchi che certe filoso-

fie orientali vogliono aperti sulle nostre esistenze. Pozz rivede la Russia dopo due anni. La sua ultima partita in azzurro infatti risale al 10 giugno 1999, sotto al cielo di Atene. Da quel giorno, secondo Tanjevic, il nano più alto del mondo (citazione autentica) ha chiuso con l'Italia.

Recalcati gli ha riaperto la porta, ma Pozzecco non ne fa un caso personale. Però si guarda bene da seppellire l'ascia di guerra col santone di Sarajevò: tipo coerente, il Pozz. «Non vorrei fare il presuntuoso, ma non è che io sia qui perché c'è Charlie ct. Penso che anche se fosse arrivato un altro allenatore sarei stato comunque convocato. Era il discorso-Tanjevic che mi impediva di giocare in Nazionale. Penso che l'anno scorso, con la

stagione che ho fatto, un posto agli europei lo avrei meritato. Ma ormai è acqua passata».

Chi lo conosce, tuttavia, sa che non mancherà di alzare le braccia al cielo, in caso di buona sorte con la canottiera azzurra. Anche solo per qualche spicchio di fama. Già che c'è, infatti, il Pozz manda a dire pure che è cambiato. E non vuole più tutta la luce addosso al suo leggio. «Ora a Varese accetto anche di non partire in quintetto, in altri tempi starei 15' in panchina mi avrebbe fatto andare via di testa. Sono maturato, ora sto cercando un mio equilibrio che può essere quello che mi fa fare il salto di qualità». Un quarto d'ora di gloria, ha detto Wharol, e per la verità non ha specificato se in campo o in panchina.

auto-flash

**LA PROMOZIONE DI SUZUKI ITALIA**  
Per la Liana un «super-pieno» di 2002 litri di benzina gratis



Un'aggressiva campagna promozionale interessa la Suzuki Liana (acronimo di «Life In A New Age»): regala la libertà di viaggiare offrendo buoni benzina per percorrere quasi 30.000 km senza pensieri. La nuova promozione di Suzuki Italia prevede, per chi decide di acquistare una Liana entro il 31 marzo, l'opportunità di scegliere fra un «super pieno» di 2002 litri di benzina compresi nel prezzo di acquisto o, in alternativa, ecoincentivi del valore di 2065 euro.

**ANNUNCIATA LA DATA DELLO «SBARCO»**  
La nuova Range Rover arriva in Italia il prossimo 15 febbraio



Manca poco meno di un mese allo sbarco in Italia della nuova Range Rover. L'ultima generazione del fuoristrada di lusso della Land Rover sarà messa in vendita il 15 febbraio a un prezzo di 61.105 euro per la versione 3 litri TD6 e di 75.691 euro per la 4.4.V8. La nuova Range Rover, per il cui sviluppo è stato investito oltre un miliardo di sterline (oltre 1,5 miliardi di euro), si potrà ordinare in 153 diverse possibili combinazioni in termini di allestimenti, equipaggiamenti, colori, rifiniture e materiali interni.

motori



**PREMIATI DA UNA GIURIA EUROPEA**  
Opel Vivaro e Renault Traffic i commerciali dell'anno 2002



Importante riconoscimento per i furgoni di classe media Opel Vivaro (nella foto) e il suo «gemello» Renault Traffic: vincono il premio «International Van of the Year 2002» raccogliendo 115 dei 232 punti totali a disposizione della giuria di giornalisti specializzati di 20 Paesi europei, che hanno esaminato e provato per diversi giorni i dieci concorrenti (con portata massima fino a 3,5 ton). Il successo per Opel è stato confermato dal secondo posto assoluto del derivato commerciale Combo.

**IMPORTANTE RICONOSCIMENTO USA**  
Alla Volvo Safety Concept Car il titolo di miglior prototipo



La Volvo Safety Concept Car, prototipo di studio sulla sicurezza in auto presentato lo scorso anno al Salone di Detroit, è stata premiata quale «Concept Car dell'Anno 2002» dalla autorevole rivista americana Automotive News, che per gli addetti è una sorta di Bibbia di ciò che si muove nel mondo nel settore automobilistico. Per la sua tecnologia innovativa, la SCC lo scorso anno si era già fregiata del «British Prince Michael Road Safety Award». La SCC verrà donata allo Smithsonian Institute di Washington.

# La tassa di possesso alla prova dell'euro

Pagare il bollo: ecco le istruzioni per l'uso

Rossella Dallò

## l'anteprima

Dopo anni di onorata carriera la britannica MGF lascia il posto al nuovo, filante roadster MG TF

**Forse in omaggio all'avvio dell'Europa della moneta unica, il Gruppo MG Rover ha scelto la vetrina di Bruxelles (così come ha fatto la Mercedes per il debutto della nuova Classe E, di cui parleremo prossimamente) per presentare il rinnovamento della sua bestseller, la MGF, dopo anni di indiscusso successo nel settore dei roadster. L'erede si chiama MG TF. Sarà messa in vendita da noi a partire da marzo; ha un look molto più aggressivo e aerodinamico, messo a punto dal team di designer guidati da Peter Stevens, una scocca ancora più rigida e presenta diverse novità nella meccanica, a partire dall'adozione di**

**sospensioni posteriori di tipo multi-link, per finire a «ritocchi» sui motori per garantire migliori prestazioni ai ben noti 1600 115 CV e 1800 da 120 (cambio Stepspeed) 135 e 160 CV. Determinante per la guidabilità è l'abbassamento di 10 mm del baricentro che migliora l'assetto complessivo e che, unito al nuovo schema di sospensioni (riprogettate anche quelle anteriori) e alla messa a punto dello sterzo con servoassistenza variabile in funzione della velocità, assicura alla TF una precisa direzionalità alle alte velocità in rettilineo e un comportamento neutro in curva. Aggiornamenti vari sono stati apportati anche nella scelta dei materiali**

**ed è stata ampliata la gamma di colori e abbinamenti per la carrozzeria, gli interni e la capote. Come si può vedere nella foto qui sopra, l'estetica ha guadagnato in aggressiva sportività. Nel frontale si nota il paraurti di nuovo disegno con presa d'aria più bassa, mentre in coda lo spoiler a effetto deportante è completamente integrato nel cofano bagagliaio: entrambi sono frutto di un attento studio aerodinamico in galleria del vento. Fra i vari miglioramenti, la marca inglese sottolinea una sensibile riduzione (il 10% in meno) dello spazio di frenata per le TF dotate di sistema antibloccaggio Abs e altrettanto decise riduzioni in fatto di consumi e di emissioni di anidride carbonica. Il tutto nonostante una generale crescita delle performance, con velocità massime da 190 a 220 km l'ora.**



## visti a Detroit



L'avanzata dei SUV strega l'Europa Di Volkswagen l'innovativo Magellan

Gli Sport Utility, comunemente detti SUV, stanno sbancando il mercato delle quattro ruote in Nord America. Insieme ai pick-up e ai furgoni, con i quali compongono il settore dei light truck, hanno totalizzato lo scorso anno quasi lo stesso numero di immatricolazioni delle auto classiche: circa 8,5 milioni di unità. E continuano a crescere per la loro versatilità e capacità di carico, vuoi di persone e vuoi di merci. Il favore con il quale gli utenti Usa stanno accogliendo questi veicoli a metà tra la station wagon e il fuoristrada si è visto bene a Detroit dove molte delle nuove proposte di Case anche europee e giapponesi hanno riguardato proprio questa tipologia di vetture. Fra i Costruttori stregati dai SUV entra ora anche la Volkswagen con il prototipo Magellan, dalle dimensioni tagliate apposta per le strade americane: 4685 mm di lunghezza,

1860 di larghezza e 1620 di altezza. Misure che garantiscono una buona disponibilità di spazio interno. Se il look esterno è quello di una grande SW alta da terra (per affrontare senza troppi patemi anche gli sterrati), l'abitacolo presenta un design «futuribile» con largo impiego di alta tecnologia e soluzioni davvero innovative. Per esempio, il cruscotto e gli strumenti sono inseriti in una barra orizzontale sospesa tra i due montanti anteriori. Inoltre, il sistema di navigazione satellitare «GPS to Go» è montato al centro del volante e può essere asportato e utilizzato anche al di fuori della vettura. Il VW Magellan accoglie sei persone su sedili singoli disposti a due a due su un sistema di binari. Quanto alla meccanica, monta un potentissimo W8 da 275 CV, sospensioni pneumatiche con ammortizzatori «attivi» e ha la trazione integrale.

MILANO È il rito classico di ogni gennaio-febbraio: il pagamento del bollo annuale per l'automobile, i ciclomotori e altri veicoli. Quest'anno, forse, è un po' più complicato dai nostri timori per l'ingresso dell'euro. Ma non c'è di che spaventarsi. Come ormai tutti dovrebbero sapere, fino al 28 febbraio prossimo vige il regime transitorio della doppia circolazione della moneta. Quindi si può pagare sia in lire sia in euro. A precisarlo è stata la stessa Agenzia delle Entrate del ministero delle Finanze. Lo diciamo subito, purtroppo per loro i possessori di vecchi diesel dovranno continuare a pagare il famigerato superbollo. Berlusconi non ha fatto il miracolo. Ma vediamo in sintesi chi è tenuto a questo adempimento fiscale, quanto, come e dove.

La scadenza è fissata al 31 gennaio per tutti quei veicoli (auto, ciclomotori, targhe di prova, roulotte, rimorchi per trasporto di imbarcazioni) il cui bollo (legalmente: tassa di possesso) sia scaduto il 31 dicembre scorso. Per quanto riguarda le auto, si tratta solo di quelle con potenza effettiva del motore superiore ai 35 Kw (cioè oltre i 47 CV), mentre al di sotto di questa potenza si ha tempo fino al 28 febbraio. Questa stessa data vale anche per le due ruote targate, i camper, gli autobus, i veicoli commerciali.

Quanto si paga? Per la maggioran-

za degli utenti la tassa non ha subito variazioni rispetto al 2001. Ovvero 5000 lire, pari a 2,58 euro, per ogni kilowatt di potenza della vettura. Uniche eccezioni, gli automobilisti residenti in Veneto e Marche pagano una tassa rincarata, rispettivamente del 10% e 7,98% pari a 2,84 e 2,79 euro per kW. Ricordiamo che i kW/CV sono riportati sul libretto di circolazione. Per i ciclomotori la tassa è fissa e invariata: 37.000 lire o 19,11 euro.

Comunque si decida di pagare, in lire o euro, la contromarca del pagamento sarà espressa in euro, arrotondata alla seconda cifra decimale (centesimi di euro) secondo la regola valida per tutti i calcoli di conversione:

da 1 a 4 millesimi di euro vale il centesimo espresso; da 5 a 9 millesimi si aumenta di 1 unità la seconda cifra dopo la virgola (il centesimo).

Per pagare ci sono tante possibilità: gli uffici postali, le delegazioni dell'AcI, le agenzie di pratiche auto abilitate, in alcune banche di Lazio, Toscana e Lombardia, e infine in tutte le tabaccherie che facciano servizio di Lottomatica (SuperEnalotto, Totip ecc.) e per alcune regioni convenzionate con l'AcI in via telematica. Generalmente, all'importo del bollo si paga una commissione aggiuntiva di 3000 lire (1,55 euro) mentre alla Posta si dimezza: 1500 lire o 0,77 euro. A proposito della Posta, i bolletti-

ni di versamento per le auto hanno una banda trasversale rossa, quella per i ciclomotori è verde. I moduli vanno compilati in euro anche se si paga con le lire. Per il calcolo dell'importo totale, oltre ai classici tabelloni, ci si può informare preventivamente via computer sui siti del ministero, dell'AcI e di altri indirizzi Internet (si veda accanto). Il metodo di pagamento più semplice è il cosiddetto «furbol», quello che si paga dai tabaccai, semplicemente fornendo al gestore l'indicazione del numero di targa o il bollo scaduto. È un sistema rapido, può essere effettuato fino a sera e non comporta rischi di errore. Lo stesso vale per gli utenti di Internet di Abruz-

zo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Puglia, Toscana e Province autonome di Trento e Bolzano, che in convenzione con l'AcI potranno pagare il bollo online già calcolato in euro in base alla targa.

clicca su

[www.fiscooggi.it](http://www.fiscooggi.it)

[www.aci.it/servizionline](http://www.aci.it/servizionline)

[www.infonauto.it/utility](http://www.infonauto.it/utility)

[www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/conv\\_tasseauto.htm](http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/conv_tasseauto.htm)



E subito Mercedes risponde a tono con l'affascinante Vision GST da 360 CV

Ancora una Casa europea stupisce a Detroit con un altro SUV di grande fascino e di incredibile potenza. Marchio abituato a dettare legge sia nel campo dei fuoristrada quanto in quello di tutte le varianti di vettura, Mercedes si lancia nell'avventura degli Sport Utility con una concept car, la Vision GST, che pare più un felice mix tra una monovolume, una coupé (per il taglio delle finestrature laterali), ma a quattro porte (a farfalla senza montante centrale) come una berlina, e una station wagon (nella coda spiovente). Ruote larghe e super-ribassate a filo di carrozzeria, solcata da robuste nervature e aerodinamiche prese d'aria anteriori e laterali posteriori, e con un frontale dall'inconfondibile «family feeling» Mercedes. Dietro, la Vision GST (acronimo di Grand Sport Tourer) è caratterizza-

ta da luci a led. Altro elemento caratterizzante, che sta diventando un leit motiv di molti concept, è il tetto vetrato per una migliore «divisione» tra spazio interno ed esterno o, se si preferisce, per una «interazione» tra auto (e i suoi passeggeri) e ambiente. Quello vivibile a bordo è certamente in sintonia con la tradizione della Casa, ovvero lussuoso e fornito di tutto il meglio dell'hi-tech sia in fatto di sistemi di intrattenimento e comunicazione sia per quanto riguarda i dispositivi di sicurezza attiva e passiva. Ma, come si diceva all'inizio, Mercedes non si è accontentata di realizzare un prototipo che mettesse insieme un design accattivante e il meglio del lusso. Per il tempo libero dei suoi clienti Usa fornisce alla Vision GST un'overdose di cavalli: ben 360 erogati da un V8 di 5,5 litri.

## accade nel mondo

— **DUE ANNI DI GARANZIA RENNAULT.** La Casa francese, filiale italiana compresa, si è adeguata alla normativa europea sulle garanzie, con decorrenza 1 gennaio 2002 e senza limiti di chilometraggio per tutte le auto e i commerciali.

— **VECTRA: ADDESTRAMENTO PER 7000.** Con l'avvio della produzione della nuova Vectra nel nuovo impianto di Russelsheim è partito il più grande programma di addestramento della storia Opel. Ognuno dei 7000 operai seguirà un corso intensivo sulla nuova ammiraglia, basato sul «principio dell'errore zero».

— **IL TELAI UNIVERSALE «SIGMA».** Studiato per la vettura a trazione posteriore Cadillac CTS, sarà utilizzato per molti futuri modelli della marca americana. Il telaio Sigma, infatti, si può facilmente modificare in lunghezza e larghezza, e si presta ad accogliere motori V6 e V8, vari tipi di trasmissioni e anche un sistema di trazione integrale.

Già disponibile sul nostro mercato in quattro versioni e tre differenti motori a benzina, compreso un inedito V6 corsaiolo

# Hyundai controcorrente, rinnova la Coupe

Rossella Dallò

GENOVA La coreana Hyundai confida fortemente nel fascino delle gran turismo 2+2. A dispetto di un mercato in discesa ripida (dal 1999 al 2001 le vendite in Italia si sono quasi dimezzate passando da 44.308 a 24.750 immatricolazioni) proprio in questi giorni ha dato il via alla commercializzazione della terza generazione della Coupe (si legge Cup). Decisamente accattivante nel design di carrozzeria, più filante rispetto alla serie precedente, e meglio allestita, per la Coupe i vertici di Hyundai Italia contano molto anche su un listino «trasparente» assai competitivo (anche se le concorrenti si sono assottigliate con l'uscita di scena, già avvenuta o prossima, di Fiat Coupé, Opel Tigra e Ford Puma) che propone per le quattro versioni previste prezzi da 17.000 a 23.700 euro (da 32,9 a 45,9 milioni di lire) e sulla garanzia di 3 anni a chilometraggio illimitato, tipica di tutti i veicoli (anche Kia e Mitsubishi) importati e distribuiti dal Gruppo Koelliker.

Ma, prima di tutto, l'ottimismo dei manager poggia saldamente su questa Coupe che si presenta con tutte le carte in regola per piacere, seppure a una ristretta nicchia di appassionati del genere (l'obiettivo è di venderne 300 al mese). Cresciuta in tutte le direzioni, questa coupé a due porte e portellone misura ora 4395 mm in lunghezza, 1760 in larghezza e 1330 in altezza. Dimensione, quest'ulti-



ma, che testimonia subito, da una parte, della linea aerodinamica - sottolineata esternamente dalla decisa nervatura a L in fiancata, dove il lato corto della elle è costituito da prese d'aria a branchie di squalo, e dalle pseudo minigonne sottoporta - e, dall'altra parte, di un ridotto spazio per i passeggeri posteriori. Un adulto, infatti, poggia la nuca sul lunotto. Meglio che dietro si siedano due ragazzini. Questo, però, è l'unico vero neo della nuova Coupe. Che, di contro, acquista un bagagliaio degno di questo no-

me: capacità minima 418 litri. Per la meccanica riprende molto dalla serie precedente, ma in fatto di motori aggiunge ai collaudati quattro cilindri 16 v 1600 (105 CV, due allestimenti) e 2000 da 138 CV (il più equilibrato per rapporto prestazioni-consumi: 206 km/h, 8,4 litri per 100 km) anche un inedito V6 di 2.7 litri da 167 CV «corsaiolo». Sedili tipo Recaro, quattro airbag, Abs-Ebd, clima automatico sono solo alcune delle dotazioni di serie di una vettura ben assetata, molto maneggevole e sicura.

opera

**REGIO IN SCIOPERO SALTA LA NORMA**  
In seguito allo sciopero proclamato dalle rappresentanze sindacali, la direzione del Teatro Regio di Torino ha definitivamente annullato la «prima» della *Norma* di Bellini, diretta dal maestro Bruno Campanella, in programma per martedì 22 gennaio. In una nota, la direzione informa che si stanno verificando le possibilità di recuperare la recita nei giorni successivi. In caso contrario i biglietti saranno rimborsati.

teatro

## CHE CLOWN CRUDELI QUESTI GEMELLI VENEZIANI

Maria Grazia Gregori

«I due gemelli veneziani» di Carlo Goldoni secondo Teatrithalia è una fiaba infantile dai colori accesi, cattiva e inquietante, in tutto e per tutto simile a un incubo sovraesposto. Lo spettacolo, che si presenta al Teatro di Portaromana a Milano, propone infatti una chiave di lettura a questo testo nero poco rappresentato (che l'anno scorso segnò un grande successo di Massimo Popolizio e di Luca Ronconi nell'allestimento del Piccolo Teatro), che gioca sui colori squallanti, che si snoda come uno squinternato percorso fra materiali degradati e contemporanei come la plastica, con una fisicità iperbolica e volutamente esagerata, perennemente sull'orlo di una crisi di nervi. Certo sempre a Verona siamo e sempre si parla degli incredibili incidenti provocati da due gemelli che non si vedono da

anni, così simili fra loro da non essere riconosciuti eppure così diversi nei caratteri da essere l'uno - Zanetto - uno stupido, l'altro - Tonino - più urbano e più uomo di mondo, da creare davvero una serie irrefrenabile di equivoci con evidente disperazione di tutti. Ma più che Settecento, più che palestra dell'inquietante tema del doppio, lo spettacolo messo in scena da Elio De Capitani è un mondo di Pinocchi, di burattini inquieti, di ragazzi cattivi cresciuti troppo in fretta, vestiti con abiti da cerimonia di oggi ma con il naso rosso del clown, di ragazze capricciose, di streghe a molla: un girotondo grottesco che trova nell'esagerazione della favola nera di Goldoni il suo circo privilegiato. Può sembrare una via riduttiva, ma sicuramente è una dichiarazione d'identità e un

approccio personale a Goldoni, del resto già frequentato dal gruppo attraverso lo sguardo iconoclasta di Fassbinder nella versione del regista tedesco di «La bottega del caffè». Uno spettacolo pop, quasi un musical, guidato dalla dilatata colonna sonora di Renato Rinaldi, esaltato dalle luci fredde e forti di Nando Frigerio e racchiuso nella scena di Carlo Sala costituita da quinte mobili di plastica, da sipari color caramella in cui i personaggi si avvvolgono come in un porto sicuro, da pochi oggetti portati in scena dagli stessi attori tutti impegnati in una recitazione sopra le righe che privilegia, nei personaggi minori, la chiave dialettale fino al fastidio. Quello che si perde in una versione come questa, che però funziona una volta accettato il punto di partenza, è lo scavo psicolo-

gico, il mistero, spazzato via dal riso perché qui si ride anche quando si muore, avvelenati in scena fra mille contorcimenti. Circo per attori simili a clown crudeli e ridicoli, «I due gemelli veneziani» secondo De Capitani, trova in un convincente Ferdinando Bruni il suo doppio interprete: i suoi Zanetto e Tonino, ugualissimi, si distinguono per la camminata, per il comportamento esteriore, per gli atteggiamenti. Il suo vero alter ego in questo spettacolo è il Pancrazio, del tutto simile a un acrobata impazzito di Alessandro Genovesi piuttosto che l'Arlecchino un po' troppo esteriore di Andrea Gattinoni. Da segnalare anche il Lelio svaporato di Alessandro Pazzi e le innamorate dei gemelli di Mercedes Martini e di Alessandra Antinori.

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità ONLINE**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Helmut Failoni

**BOLIGNA** Un mezzo toscano spento, eternamente fra le dita, la voce rauca, la lunga barba e i capelli bianchi che incominciano un viso d'altri tempi, gli immancabili pantaloni di velluto a coste grosse, la camminata un po' gongolante, lo sguardo bonario e rassicurante, che in tutti questi anni gli è valso l'affetto di centinaia e centinaia di studenti. Si presenta così Roberto Leydi, pioniere dell'etnomusicologia e testimone di un pezzo di storia italiana, che ora qualcuno sembra voler negare, rimuovere, dimenticare: quel pezzo di storia che si può rileggere anche attraverso il filtro delle canzoni sociali e politiche, un genere che è stato vivissimo in passato, ma che ora invece è fermo su di un binario morto da molti anni.

Abbiamo ascoltato le parole di Roberto Leydi l'altro pomeriggio a Bologna nel corso di un primo seminario sui canti sociali e politici nella storia d'Italia, che si è tenuto presso la Scuola Superiore degli Studi Umanistici, un'istituzione relativamente recente, fortemente voluta da Umberto Eco all'interno dell'Università degli Studi. «Ho lavorato per anni sui canti sociali e politici, ma non li ho mai proposti in sede accademica», ci racconta Leydi con aria soddisfatta dopo l'incontro, che ha registrato l'affluenza di numerose persone. «Ho deciso di farlo ora però, perché ci troviamo in un'epoca di annullamento della memoria. E non sto parlando soltanto della memoria del movimento operaio, ma della memoria storica in generale. Carlo Azeglio Ciampi, che fa cantare a tutti l'Inno di Mameli, è l'unico in questo paese che cerca di resuscitare una memoria storica. In passato, tutti i movimenti politici, anche quelli di tendenze opposte, nel bene e nel male avevano invece qualcosa in comune: il patriottismo. Ora quel senso dell'Italia unita non c'è più. Ora c'è la Lega con i suoi deliri separatisti, c'è Bossi che canta *Va' pensiero*, convinto che sia il coro dei lombardi, ignorando invece che è il coro degli ebrei in esilio a Babilonia! C'è una nuova e preoccupante realtà, che vuole cancellare tutto il passato italiano, e secondo la quale il periodo fascista pare sia stato il periodo migliore della storia italiana».

### Documenti di umanità

Il fatto che molti giovani abbiano accolto con interesse questo seminario rassicura il prof. Leydi, il quale ci tiene a sottolineare però che la sua non vuole essere propaganda politica, ma semplicemente un'opportunità per ascoltare musiche rare e dimenticate, che, alla fine dei conti, sono documenti di umanità e di storia. La sua analisi, che include ovviamente anche *Addio Lugano Bella* di Pietro Gori, una delle più famose canzoni politiche italiane, parte da molto lontano («perché il passato serve a capire meglio il presente», spiega), dai canti storici e militari del diciottesimo secolo, da *La bataille de Salbertrand*, un brano del 1689 ispirato ad un episodio militare della «glorieuse rentrée» dei Valdesi nelle loro valli, dopo il volontario esilio a Ginevra per sfuggire alle persecuzioni del Duca di Savoia e del re di Francia.

Gli ascolti si susseguono, la *Chanson de l'Asiette* (1747), attribuita all'estro del mitico cantastorie Michelin, ma con una melodia quasi identica ad una marcia militare del ben più noto Jean Baptiste Lully, il compositore che fu al servizio del Re Sole: ancora una volta il colto e il popolare si sono guardati allo specchio e hanno tratto ispirazione l'uno dall'altro. Arrivano l'*Inno dell'al-*

Roberto Leydi, etnomusicologo: nel nostro paese la memoria storica viene annullata. Il presidente Ciampi è l'unico che resiste



## TEATRI LIRICI

Qui sotto il Canzoniere delle Lame, in basso Fausto Amodei

# Canta che ti lotta

strano ma vero

Lenin disse: no il walzer no!

**S**partacus Picensus, al secolo Raffaele Offidani, compose *Guardia Rossa* (brano da considerarsi assieme a *L'Internazionale*, l'inno ufficiale del Pci) sulla melodia di una canzonetta francese, che era un walzer. Menotti Serrati, segretario del partito socialista italiano, andò a Mosca e i delegati italiani la cantarono tutti insieme davanti a Lenin, il quale stupito chiese loro se non fossero per caso diventati matti a far marciare la guardia rossa a tempo di walzer. Delusi tornarono in Italia, cambiarono la musica e trasformarono *Guardia Rossa* nel brano che oggi tutti conosciamo.

L'autore del testo dell'Inno dei Lavoratori (1886), che risale alla fine dell'Ottocento, è Filippo Turati, un brillante giovane avvocato milanese della buona società, amico degli scapigliati, al quale però mancava la vena compositiva. Ascoltò per caso una musica che Amintore Galli, docente del Conservatorio di Milano, aveva scritto per una società bocciofila che si era appena sciolta. Quella melodia marziale e allegra gli piaceva, era quello che ci voleva, pensò.

Decise allora di chiedere a Galli di poterla utilizzare. «Si accomodi», fu più o meno la risposta, anche se ignorare di quali testi vi sarebbero stati incastonati sopra. Galli era cattolico, monarchico e conservatore, autori di oratori sacri e opere religiose. Quando le autorità scoprirono il compositore dell'*Inno dei Lavoratori*, il povero e ignorante Galli fu immediatamente schedato in questura come pericoloso sovversivo e per di più sorvegliato per tutta la vita.

Lavoro, giustizia, socialismo, libertà: ecco la storia d'Italia disegnata da una musica finita oggi nei cassette della memoria



he.f.

miniguia

Tutti i Dischi del Sole su cd

**E**cco alcuni titoli tratti dal catalogo Dischi del Sole, etichetta storica nata a Milano negli anni Sessanta. Sono stati ristampati in compact disc *Avanti Popolo: due secoli di canti popolari e di protesta*, che contiene anche alcuni brani, fatti ascoltare da Leydi nel suo seminario, *Fabbrica Galera Piazza* di Alfredo Bandelli, militante di Potere Operaio e Lotta Continua e autore delle canzoni più cantate nell'ambito della sinistra operaia a inizio anni '70.

*Il lamento dei mendicanti* di Matteo Salvatore. *La veglia* di Caterina Bueno, una raccolta sulla cultura popolare toscana, *Correvano coi carri* di Giovanna Marini, un'antologia con sullo sfondo il dopo '68, dalla morte di Pasolini alla strage dell'Italicus.

Poi, ancora *Fiaba Grande* di Ivan Della Mea, *Amore mio non piangere* di Giovanna Daffini, *Un uomo che viene dal sud* di Cicciu Busacca, *Quella sera a Milano era caldo* di autori diversi che interpretano la canzone anarchica, *Se non li conoscete*, canti di opposizione di Fausto Amodei.

Altre quattro ristampe, che sono raccolte di autori vari: *Camicia Rossa*, sul canto più propriamente garibaldino e giacobino, *Italia: le stagioni degli anni '70*, *L'Ordine Nuovo*, sui canti di lotta e di corteo dell'area comunista nati nel secondo dopoguerra, *Pietà l'è morta*, canzoni della Resistenza italiana.

he.f.

bero (1799), simbolo italiano della libertà ai tempi della rivoluzione francese. *Vita e battaglia del general Giuseppe Garibaldi* (1885), uno dei tanti canti dedicati a Garibaldi, che apparvero su foglio volante e che furono portati attraverso l'Italia dai cantastorie, *Noi vogliamo che ricchi e poveri* (1885), l'inno quasi ufficiale del movimento repubblicano italiano su musica di Romualdo Marengo, che fu primo violino e della Scala e che compose le partiture per alcuni fra i più famosi balletti di Manzotti, *Excelstor*, *Amor e Sport* in primis.

Ci sono gusto e indiscutibili qualità musicali in diversi dei brani proposti: è anche questo che vuole dimostrare Leydi, che dietro al valore storico-sociale spesso c'è anche della musica con la «m» maiuscola. Molte delle voci che abbiamo ascoltato non sono da meno: Fausto Amodei, Michele L. Straniero, Sandra Mantovani (voce veramente splendida), Enrico Bazzoni, Cesare Bernani, Giovanna Daffini, Margherita Revello, Caterina Buoni, Luisa Ronchini, Gabriella Merlo, Foresto Ciuti, Cristina Rapisarda, Teresa Viarengo. Voci, queste, forse poco conosciute agli ascoltatori di San Remo, ma ben note invece ai frequentatori dei mitici Dischi del Sole, ai quali va il merito di avere diffuso con intelligenza questo genere.

Alcune delle registrazioni sono state fatte sul campo, una trentina e più d'anni fa, dallo stesso Leydi, che ha raccolto le voci di persone anonime, contadini, artigiani, operai, che scavando nelle stanze della memoria riuscivano a ricostruire antichi canti: la magia della trasmissione orale.

### Registrare i ricordi

Un caso esemplificativo è il repertorio delle corali operaie torinesi all'inizio del 900. «C'erano queste corali - spiega Leydi - che facevano concerti per gli operai e c'erano addirittura autori che componevano appositamente per loro. La musica non è mai stata ritrovata, ma c'è la memoria di chi le aveva cantate allora. Ho conosciuto dei vecchi che avevano intonato queste melodie e le ho registrate».

Crede che tutto ciò faccia parte di un patrimonio il cui interesse trascende la semplice collocazione politica, per arrivare ad abbracciare la storia italiana nel suo insieme. Per questo mi sono occupato contemporaneamente - che so - della virulenza anticlericale delle strofette politiche di inizio Novecento e del repertorio cattolico».

Don Fiori, un prete che si firmava Sbarra, e che nel 1907 pubblicò *O bianco fiore*, futuro inno della democrazia cristiana, scrisse canzoni di propaganda cattolica, soprattutto moralistiche, contro il lavoro delle donne, contro la modernità come alienatrice dei buoni costumi, ma ebbe per primo una trovata geniale: quella di fare dei dischi, otto 78 giri, e di utilizzarli a fini propagandistici.

Nel corso del prossimo seminario, che si terrà a Bologna l'8 febbraio, Leydi farà ascoltare delle registrazioni mai pubblicate, raccolte da lui stesso molti anni fa, sui canti del confino, i canti degli antifascisti sopravvissuti mandati al confino nelle isole, a Pantelleria, a Lipari. «Sono perlopiù adattamenti su musiche preesistenti - ci racconta - nella stragrande maggioranza sono parodie di canzonette in voga. C'è pure *Lili Marlen*, ma sono state fatte anche diverse parodie di *Giovinetta*. Sul repertorio fascista squadristico invece, sulle loro strofette, esiste anche un libro firmato da Sverio Gravelli, che fu direttore de *La Razza*, titolo che la dice lunga sui contenuti di questa pubblicazione».

Dai canti delle operaie di Torino a quella bella generazione di artisti che va da Amodei a Giovanna Marini, da Straniero a Della Mea



scelti per voi

TIN CUP Regia di Ron Shelton - con Kevin Costner, Rene Russo, Don Johnson. Usa 1996. 131 minuti. Commedia.



Roy McAvoy è un ex giocatore di golf che si è ridotto a dare lezioni a ricchi e annoiati clienti. Un giorno incontra la psicologa Molly Griswold e se ne innamora perdutamente. Ma la donna è fidanzata con il suo più acerrimo rivale sui campi da golf. Per conquistarla, Roy decide di allenarsi per vincere il torneo più difficile.

OUT OF SIGHT Regia di Steven Soderbergh - con George Clooney, Jennifer Lopez, Ving Rhames. Usa 1998. 123 minuti. Thriller.



Jack Foley, veterano del crimine in carcere per scontare trent'anni per rapina, organizza la fuga ma ad attenderlo oltre il muro oltre al suo complice trova anche la bella agente Karen. Il problema è risolto dal complice che li infila entrambi di peso nel bagagliaio dell'auto in fuga. Lui prende il largo, lei lo ricerca, lo trova, finiscono a letto e poi...



A PIEDI NUDI NEL PARCO Regia di Gene Saks - con Robert Redford, Jane Fonda, Charles Boyer. Usa 1967. 106 minuti. Commedia.



Paul Bratter e Corrie Bratter, novelli sposi si trasferiscono in un piccolo appartamento in un palazzo di cinque piani senza ascensore. Mentre Corrie adora la nuova casa il marito prova disagio e insoddisfazione. I due cominciano a litigare fino alla conciliazione finale. Fresca e brillante commedia tratta da un lavoro di Neil Simon.

BODY OF EVIDENCE - IL CORPO DEL REATO Regia di Uli Edel - con Madonna, Willem Dafoe, Joe Mantegna. Usa 1992. Thriller.



La bella Rebecca viene accusata dell'omicidio del suo ricco amante: si pensa infatti che l'uomo sia morto a causa di un infarto, dovuto ai ripetuti rapporti sessuali sadomaso avuti con la donna. Viene incaricato della sua difesa il giovane avvocato Frank Dulaney, che rimane a sua volta soggiogato dall'irresistibile sensualità di Rebecca.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and TG channels.

Grid of cinema programs for cine movie, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, and TELE+ channels.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', and 'TEMPERATURE NEL MONDO' with maps and data tables.

cinema

**GUERRE STELLARI DIVENTA UN PORNO**

Le Guerre stellari potranno avere la loro versione pornografica. Lo ha stabilito un tribunale federale di San Francisco che ha rigettato il ricorso presentato dalla Lucasfilm per bloccare la vendita e la distribuzione di una parodia pornografica su Star Wars. Il video, prodotto da una società newyorchese, è un cartoon intitolato Starballz. Lucas aveva presentato la denuncia per violazione del copyright. Ma un giudice di San Francisco ha invece detto che esiste soltanto una «piccola probabilità di confusione» tra i due film.

i vipelloni

**POLVERE DI COMUNISMO NEL DOPOTEATRO DEGLI ARCIMBOLDI**

Gianluca Lo Vetro

**NON TUTTI I RISOTTI VENGONO PER NUOCERE.** Gli Arcimboldi hanno messo fine anche al rito mondano del dopo Scala: quelle cene post opera che diventavano quasi più importanti dell'opera stessa. Tanto, che alcuni, magari, non andavano al "prima" ma di sicuro non si perdevano il dopo. Ai tempi del teatro del Piermarini, Muti e gli artisti cenavano alla Società del Giardino l'appuntamento più selettivo e ambito, il Sindaco si riuniva con i politici a Palazzo Marino e gli scuri si dividevano tra i vari salotti di Milano. Con l'era degli Arcimboldi è cambiata ogni cosa. Dopo la Traviata nel foyer è stato servito a tutti - ma proprio tutti - un democratico risotto giallo: piatto tipico della milanesità carico di significati...oltre che di sapore. La

leccornia venne infatti inventata nel Rinascimento dai poveri che volevano imitare, non avendone le possibilità, il risotto di Ludovico il Moro condito con la polvere d'oro (ritenuta afrodisiaca). Così, si diffuse il condimento giallo con lo zafferano. Per la serie, non sempre il buon gusto è direttamente proporzionale al lusso. **MUTI DAL PLACÈ AL BUFFET.** Anche i vip sembrano aver gradito il buffet nell'atrio degli Arcimboldi, adeguando i loro comportamenti alla nuova mondanità più democratica. Tra la folla al balcone, Tronchetti Provera non si è fatto servire dai camerieri. Né dalla sua odaliska Afef. E persino Muti, sceso dal podio, si è materializzato tra il pubblico, consacrando un'epoca in cui la cena placè con posti assegnati, abdica in favore del buffet.

**DALL' AUTISTA AL PARCHEGGIO COMUNISTA.** In calo anche l'abitudine dei vip di sbarcare con la limousine davanti alle porte del teatro. Alla prima degli Arcimboldi, molti come Forattini, hanno preferito arrivare in macchina e posteggiarla personalmente nei silos Pirelli. Anche perché, data l'occasione non si pagava pedaggio. Dopo l'era dell'autista è tempo di parcheggio comunista? **GUERRITTORE E ZACCARIA IN PIZZERIA.** La tendenza è ormai inarrestabile. Anche Zaccaria ha scelto di mangiare con semplicità dopo la Traviata. Ai ristoranti di lusso, il presidente ha preferito una pizzeria del centro. Il Paper Moon dove ha cenato con Monica Guerritore, in "luna" di mozzarella e pomodoro. **MADONNA: "PREFERISCO MANGIARE"**

In tempi di gusti più concreti e sani Madonna ospite al defilé parigino di Donatella Versace ha esclamato: "la moda? Non la seguo: la invento, seguendo il mio istinto. E comunque, tra i vestiti e il cibo preferisco mangiare". **VALENTINO, MARCHESI E FAST FOOD.** Valentino che ieri sera ha presentato la sua alta moda a Parigi si sente minato. La HDP che acquistò la griffe del couturier, vorrebbe ora rivenderla al gruppo francese Frey che fa abbigliamento da pesca. In tal caso, lo stilista giura che se ne andrà. Gastronomia, la metafora con cui Valentino motiva questa eventualità: "Non si può far gestire un ristorante a cinque stelle come Gualtiero Marchesi, da un fast food tipo McDonald".

# Vogliono privatizzare tutto il cinema

Lizzani: svuotare Cinecittà della presenza pubblica sarebbe un grave errore

Gabriella Gallozzi

ROMA È una foto storica quella che l'altra sera ha ripreso tutti i grandi del cinema italiano riuniti al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Era un momento politico di una battaglia culturale che il nostro cinema, con i suoi artisti e maestri, hanno iniziato molti anni fa, con la guerra di Liberazione. In quell'incontro che ha dato una risposta di massa all'allarme dell'Associazione degli autori cinematografici (Anac) contro le nomine selvagge del Polo alle istituzioni culturali, si è avuta la dimostrazione di un movimento forte. Il segno di una grande voglia di battersi in difesa del patrimonio culturale italiano, di cui il cinema rappresenta una fetta determinante.

Prima tappa, questa, di una battaglia - alla quale hanno aderito tantissime associazioni - ancora una volta sollecitata dall'Anac. Per questo «gridiamo» le riflessioni del caso al presidente uscente dell'associazione, Carlo Lizzani. «È vero - commenta il regista di *Cronache di poveri amanti* - malgrado la fretta con la quale è stata organizzata l'assemblea, abbiamo avuto tantissime presenze autorevoli e una generale accorata partecipazione. Il che dimostra la convergenza di intenti nel mondo del cinema». Un mondo - e non solo quello degli addetti ai lavori - preoccupato per come questo governo sta procedendo nella riorganizzazione del settore della cultura. «In principio - sottolinea Lizzani - le prime affermazioni in proposito ci avevano in parte rassicurato. Si parlava, infatti, dei film come opera culturale. Poi, però, con la partita delle nomine e, in particolare quella di Alberoni alla Scuola nazionale di cinema, l'atteggiamento è cambiato di colpo. Come se il cinema venisse considerato semplicemente una merce da vendere. Anche se, per carità, tutti noi siamo ben consapevoli che l'aspetto industriale è importante. Ecco, è questo atteggiamento altalenante del governo che ci preoccupa. E che ci spinge all'impegno e alla mobilitazione».

Un impegno che anche durante il governo del centro sinistra l'Anac non ha mai abbandonato. Tra le battaglie dell'Associazione, infatti, Carlo Lizzani ricorda quella per evitare l'ingresso della Warner a Cinecittà. «La major - racconta il regista - avrebbe gestito una parte degli studios per realizzare multisale, bar, negozi, ristoranti, stravolgendo così la missione stessa di Cinecittà, quella cioè di fare film, di produrre cinema. Allora, però, a molti sembrava un'ottima soluzione per risolvere la grave crisi economica degli studios di via Tuscolana, in anni in cui la ripresa della nostra cinematografia era ancora lontana. L'Anac, insieme ad altre associazioni, si è battuta contro questo progetto. E ce l'abbiamo fatta per un pelo».



Carlo Lizzani  
A destra  
Gabriele Muccino  
premiato al  
Sundance  
per il suo  
«L'ultimo bacio»



**belle sorprese**

## «L'ultimo bacio» vince il premio del pubblico al Sundance festival

**L'**ultimo bacio di Gabriele Muccino ha vinto il premio del pubblico al Sundance, il più prestigioso festival Usa di cinema indipendente. Il film italiano ha conquistato il premio del pubblico, nella sezione internazionale, a pari merito con il britannico *Domenica di sangue*, di Paul Greengrass. Il premio della giuria è andato a *Personal Velocity*, secondo film della regista statunitense Rebecca Miller. Il premio del pubblico, nella sezione Usa, è andato a *Real Women Have Curves*, opera prima di Patricia Cardoso. «Nonostante il passaparola favorevole dei giorni scorsi - commenta Gabriele Muccino - non riesco ancora a crederci e il grande applauso che ha salutato la notizia qui a Park City mi ha fatto venire le lacrime agli occhi. Per la verità ho vinto ex aequo con un film di lingua inglese, come *Sunday Blady Sunday*, ma lì il gioco era più facile, se non altro per la lingua. Sono fiero che un film europeo arrivi a un traguardo così prestigioso e spero faccia bene a tutti così come scalda il cuore a me questo riconoscimento».

Grande soddisfazione, poi, viene espressa per Italia Cinema dal consigliere Michele Lo Foco che sottolinea d'importanza di una simile affermazione da parte di un film giovane, molto amato dal nostro pubblico e premiato dagli incassi ma oggi capace di farsi valere nel grande mare della competizione internazionale. E il segno che una promozione costante e diffusa del nostro cinema migliore paga non appena i prodotti sono all'altezza delle aspettative». Muccino rientrerà in Italia a metà settimana e in questi giorni sono previste in America alcune proiezioni per le grandi distribuzioni interessate a comprare il film per gli Stati Uniti. Anche la protagonista, Giovanna Mezzogiorno, commenta: «Il premio del pubblico ci fa piacere perché dimostra che *L'ultimo bacio* è un film che travalica i confini nazionali; non è, come alcuni avevano immaginato, legato a un particolare ceto sociale o alla caratteristica tipicamente italiana di non voler crescere».

Abbiamo vinto la battaglia contro il progetto Warner che avrebbe stravolto la natura degli studios. Ma non è finita...

Adesso un problema simile, sottolinea Lizzani, si potrebbe porre per «Dinocittà» - ne parliamo nel box accanto - gli storici studios della via Pontina, appena fuori Roma, appartenuti in passato a Dino De Laurentiis che, una nuova società, nella quale potrebbe entrare anche Cinecittà, sono pronti a trasformare in un gigantesco polo cinematografico di produzione ma anche di entertainment con museo del cinema, visite ai set storici, bar e multisale. «Anche in

questo caso - sottolinea Lizzani - il rischio è quello di smaturare tutto. Dimenticando che lo scopo degli studios è quello di girare i film. Che è poi quello che sta a cuore a chi crede nel cinema».

Con un occhio all'industria, certamente, ma anche al cinema come valore culturale, Lizzani si dice preoccupato di fronte alla politica del governo che vede nella privatizzazione e nel mercato l'unica parola d'ordine. «Prendiamo Cinecittà, per esempio - prosegue il regista -

Ci sono aziende pilota che devono rimanere pubbliche: privatizzare la cultura è un rischio che il paese non deve correre. Ci batteremo

## Film, ristoranti e gita agli studios: ecco «Dinocittà»

Il progetto era lì da un bel po'. Ma una serie di vincoli legali e contenziosi tra i proprietari hanno tirato a lungo i tempi. Fino a quando una cordata di privati sotto la sigla di Roma Studios hanno dato il la ai lavori: la creazione, cioè, della «Città del cinema», negli storici studios sulla via Pontina, alle porte di Roma, che furono di Dino De Laurentiis.

Obiettivo del progetto, non solo riqualificare i capannoni abbandonati da anni, per riportare a «Dinocittà» la produzione cinematografica, ma anche creare un vero e proprio polo di attrazione per gli appassionati di cinema. I visitatori, infatti, potranno assistere in diretta alle riprese dei film, curiosare tra le vecchie scenografie del passato, entrare in un museo del cinema dove si potranno vedere vecchi film, spezzoni e provini di pellicole. Tutto all'interno di un gigantesco parco fornito, ovviamente, anche di ristoranti, bar, negozi e multisale. Insomma, una sorta di grande luna park del cinema. La nuova società che ha comprato gli storici studios ha come azionisti Riccardo Pisa, Raimondo Lagostena (presidente del gruppo Odeontv, TeleCamponne, Sei-Milano) ed anche la famiglia Benetton. Però il partner più importante è Cinecittà holding, la «fabbrica» del cinema pubblico che, oggi, deve fare i conti con i suoi studios «incastrati» tra i palazzoni della via Tuscolana e i rumori del traffico cittadino. Tanto che si penserebbe a trasferire parte della produzione proprio sulla Pontina. Per il momento la trattativa è in corso. E l'amministratore delegato di Cinecittà, Luigi Abete, sembra molto interessato al progetto. Anche se, dall'altra parte, c'è chi teme che una «Città del cinema» di questo tipo possa diventare soltanto un parco di attrazione in cui, la vera attività produttiva degli studios, possa rimanere sacrificata. Staremo a vedere.

dove sono già presenti dei privati. Pensare di privatizzarla completamente sarebbe un errore. Ci sono aziende pilota che devono rimanere pubbliche per garantire la stessa produzione nazionale. Altrimenti si correrebbero gravi rischi».

Lizzani, dopo due anni e mezzo alla presidenza dell'Anac, è ora pronto a lasciare l'incarico - «anche se - ribadisce - continuerò a lavorare per l'Associazione» - . Si attende a giorni il nome del nuovo presidente.

L'handicap come ricchezza: canteranno, reciteranno, parteciperanno a laboratori creativi. Una iniziativa messa in campo dalla giunta di centrosinistra

# Paternò, per tre mesi diversabili sul palcoscenico

Gabriele B. Fallica

**PATERNÒ (CT)** Tre mesi di spettacoli per scoprire le potenzialità e il talento inespresse dei diversabili; persone che hanno un handicap ma che vogliono e - giustamente - pretendono di avere spazi per potersi esprimere e per realizzare la loro arte.

L'impegno dell'amministrazione comunale di centrosinistra è stato proprio questo: dare l'opportunità ai diversabili di cantare, recitare, partecipare a laboratori creativi per non sentirsi esclusi dalla vita di ogni giorno.

«Alla scoperta dei diversabili», la cui realtà è stata spesso ignorata, è

un'iniziativa che mette insieme incontri musicali, forum di teatro. Si tratta anche di momenti di riflessione e occasioni di aggregazione offerti con l'intento di ricercare le «diverse abilità» di chi troppo spesso viene emarginato a causa della propria «diversità». Un modo per confermare la fiducia nel valore della persona che non è legato necessariamente alla prestanza fisica o al successo finanziario; un'opportunità, insomma, per ribadire la convinzione che la «diversità» può essere, invece, una ricchezza per la nostra comunità.

Il primo testimonial a favore delle «abilità diverse» è stato Raf che, interagendo con i diversabili presenti in sala

che gli hanno posto le loro domande, ha discusso sul tema del «diverso» che è in ognuno di noi e che rappresenta la nostra ricchezza.

A «rubare» la scena musicale a Raf saranno, a febbraio, i Ladri di carozzelle, la band musicale romana composta da musicisti affetti da distrofia muscolare. La band, nata nel 1995 come cooperativa sociale formata da artisti portatori di handicap, ha suonato in tutta Italia, soprattutto



Ragazzini down a scuola

in televisione nelle trasmissioni *Uno mattina*, *Telethon*, *Domenica In*, *Tg ragazzi*, *Italia in diretta*, *Maurizio Costanzo Show*.

Non mancheranno, durante i tre mesi, gli appuntamenti teatrali. Il primo ad andare in scena sarà *La caduta della luna*, ispirato a *Lunaria* di Vincenzo Consolo, che sarà interpretato da attori sordi, con l'ausilio di una voce narrante. Un teatro di sperimentazione, insomma, reso eloquente attraverso il potente vocabolario di parole diseguate con le mani.

*Canto della terra che gira* di Walt Whitman sarà la rappresentazione successiva in cui saranno impegnati una ventina di attori down che doneranno la loro bravura agli spettatori.

Da febbraio a marzo, inoltre, per i diversabili sarà possibile partecipare ad un laboratorio attivo ed intensivo di creatività che vedrà la sua realizzazione in uno spettacolo di fine corso.

L'appuntamento che chiude l'intera manifestazione sarà quello con il cantante Max Gazzè. Alla sua ultima tournée, ad esempio, ha associato un'altra iniziativa: una mostra itinerante di quadri - dipinti da lui, appassionato pittore per diletto - il cui incasso sarà devoluto in beneficenza.

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fide- vi: terrà duro chissà per quanto, an- che oltre il grande rivale Il signore degli anelli che tenta di scalzarlo dal- la testa della classifica. Inspirato ai pri- mi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici eredita- ti dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memora- bile (Colpo grosso di Lewis Mile- stone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologi- ca ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è compo- sta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e An- dy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama as- surda, attori simpatici. Dirige Ste- ven Soderbergh ma non aspettate- vi lo spessore di Traffic.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineas- ti più interessanti del cinema hol- lywoodiano contemporaneo. Bil- ly Bob Thornton è Ed Crane, bar- bieri dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza vo- lerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai sta- to) è un assassino? Girato in bian- co e nero, un omaggio al noir clas- sico in stile Fiamma del peccato.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sareb- be? Con South Kensington i fratel- li terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivo- ca a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo inter- pretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in ita- liano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di titolati in tra- sferita londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il gran- de Robert Redford che cita il se- steso di quasi trent'anni fa (ricor- date I tre giorni del condor?) sfi- dando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo gio- vane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende gustare i rapporti fra Washington e Pechi- no. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi Natale a New York e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 set- tembre le riprese sono state op- portunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam metten- do in scena le consuete gags a ba- se di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India ren- de il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla ro- manesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale biso- gna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spaci- ando eroina con umile spirito imprenditoriale? R-Xmas ci porta nella New York del '91, prima del- la «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefonino e lui te la porta a casa.

Table listing theaters in Milan (MILANO) such as ANTEO, Sala Ducento, Sala Quattrocento, APOLLO, ARCOBALENO, ARIOSTO, ARLECCHINO, BRERA, CAVOUR, CENTRALE.

Table listing theaters in Colosseo (COLOSSEO) such as Sala Allen, Sala Chaplin, Sala Visconti, CORALLO, DUCALE, ELISEO, ARLECCHINO, BRERA, CAVOUR, CENTRALE.

Table listing theaters in Gloria (GLORIA) such as Sala Garbo, Sala Marilyn, MAESTOSO, MANZONI, MEDIOLANUM, METROPOL, MEXICO, NUOVO ARTI, NUOVO CORSICA, NUOVO ORCHIDEA, ODEON.

Table listing theaters in Sala 6, Sala 7, Sala 8, Sala 9, Sala 10, ORFEO, PALESTRINA, PASQUIROLO, PLINIUS, NUOVO, NUOVO, PRESIDENT, SAN CARLO.

Table listing theaters in Splendor Multisala (SPLENDOR MULTISALA), Auditorium San Carlo Pandora, DE AMICIS, IL BARCONE, SANLORENZO, ABBATEGRASSO, AL CORSO, AGRATE BRIANZA, DUSE, ARCORE, NUOVO, ARESE, CINEMA ARESE, BIASSONO, CINE TEATRO S MARIA.

Advertisement for 'Unicità Forum' featuring the logo 'P'Unità ONLINE' and the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. The text reads: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it'.

**trame** **L'apparenza inganna**

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

**Momo**

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alo, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

**Aida degli alberi**

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberesi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

**Atlantis**

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantis che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

**Monsoon Wedding**

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

**Pretty Princess**

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

**Compagnie pericolose**

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

<b>BINASCIO</b> S. LUIGI Largo Longi, 1 210 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21.15
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Concerto
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.00
<b>CASSANO D'ADDA</b> ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 21.15
<b>MIGNON</b> Via C. Verdi, 38d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00
<b>CESANO BOSCONIO</b> CRISTALLO Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.15 (E 4.15 - E 8.00)
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.00
<b>CINISELLO BALSAMIO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.05)
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.15
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.40.40.948 860 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 16.00

Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 21.00
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 400 posti
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Luaro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00
<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.15
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21.15
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Grande per la cioccolata drammatico di C. Chabrol, con I. Huppert, J. Dutronc, A. Moughajis 20.45
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 18.30-22.00
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Riposo
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.30
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Cohnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Riformezbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.15
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo
<b>MARZANI</b> Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Rocco e i suoi fratelli drammatico di L. Visconti, con A. Debon 21.00
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 300 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20.10-22.30
<b>sala 2</b>

<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 The vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
<b>CINEMATATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.15
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Riposo
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennini, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30 (E 6.70 - E 12.973) Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 21.30 (E 5.15 - E 9.972)
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.15-18.45-22.15 (E 6.70 - E 12.973)
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.20-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973) Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 17.00-20.00-22.30 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.15-17.30-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Cortolunga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.00-18.30-22.00 (E 6.70 - E 12.973) Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 15.30-17.45-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 590 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.15
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.00
<b>OPERA</b>

<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.15
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.89.13.4 560 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.00 Cocco d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudou, M. Zisi, L. Sagnier
<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.09.86 403 posti Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21.30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX Ss. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 20.20 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 20.10-22.45 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.10-22.45 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 22.00 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 22.50 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 22.00 Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 20.10 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 22.40
<b>PIOLTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66 azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 17.00-20.00-22.30 Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 17.00-20.00-22.30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 17.00-17.30-19.30-20.00-21.00-22.30 Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida 17.00-20.00-22.30 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 17.00-20.00-22.30 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 17.00-20.00-22.30 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 17.00-20.00-22.30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17.00-20.00-22.50 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 17.00 Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 21.00 Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 17.00-20.00-22.30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 17.00-20.00-22.30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 17.00-20.00-22.30 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.45-16.55 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 19.05-21.10 Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 14.15-16.35-18.55-21.15 Thriller di vetro thriller di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard 14.25-16.45-18.15-21.40 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.35-16.10-19.45-22.20 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 13.00-16.30-20.00 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.00-18.30-22.00 Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 13.55-16.40-19.25-22.10 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.55-17.15-19.35-21.55 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.00-19.00-22.30 La bella e la bestia animazione di G. Trousdale 14.00-16.00-18.00-20.00-22.00 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.45-17.25-20.05-22.45
<b>RHO</b> CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Riposo
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.00
<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21.15
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.30
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21.00
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marrelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Riposo
<b>CORALLO</b> Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Riposo
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Riposo
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Riposo
<b>MANZONI</b> P.zza Palazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Riposo
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Riposo
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.00
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 21.15
<b>TREZZO SULL'ADDA</b> KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 100 posti Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mellini, 8 Riposo
<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS</b> Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 14.00-17.20-21.00 Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 14.45-16.55 Serendipity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 19.05-21.10 Cuori in Atlantide commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis 14.15-16.35-18.55-21.15 Thriller di vetro thriller di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard 14.25-16.45-18.15-21.40 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.35-16.10-19.45-22.20 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 13.00-16.30-20.00 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.00-18.30-22.00 Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg 13.55-16.40-19.25-22.10 Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.55-17.15-19.35-21.55 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen 15.00-19.00-22.30 La bella e la bestia animazione di G. Trousdale 14.00-16.00-18.00-20.00-22.00 La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 14.45-17.25-20.05-22.45

**teatri**

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Giovedì 24 gennaio ore 21.00... Così è (se vi pare) di L. Pirandello regia di R. Mazarrella con D. Chezzi, R. Mazarrella, F. Brivio, A. Del Curto
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Mercoledì 23 gennaio ore 21.15 <b>Danza macabra</b> di A. Strindberg regia di W. Manfrè con M. Loreto, A. Pedrini, P. Pierobon
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230 Oggi ore 21.00 <b>Declibel</b> regia di F. Comana con A. Fascendini, A. Russo, E. Valeri Peruffa, F. Arcelloni presentato da Erbamil
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.45 <b>La giustra</b> spettacolo af favore dell'associazione ANTHAI
<b>CIAK - LE MARMOTTE</b> Via Sengallo, 33 - Tel. 02.76110093 Domani ore 21.00 <b>Aluce, billuce e trilluce</b> regia di C. Nocera con i Cavalli Marci
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Domani ore 20.30 <b>Il bacio della vedova</b> di I. Horowitz regia di A. Cirillo con A. Cirillo, M. Nappo, P. Zuccari
Sala Poeti: giovedì 24 gennaio ore 22.00. Replica ad inviti riservata al Comune di Milano <b>Teatro da mangiare?</b> di P. Berselli, S. Pasquini con P. Berselli, S. Pasquini, M. Ferraresi
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8993459 Domani ore 21.00 <b>Che tempo fa</b> di M. Serra regia di M. Navone con A. De Gulmi, M. Balbi
<b>FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)</b> Via Piemontardo, 14 - Tel. 02.55184075 Mercoledì 23 gennaio ore 20.30 <b>Don Giovanni</b> di Moliere regia di G. Solari con la Compagnia dei Giovani del Teatro Stabile delle Marche
<b>FRANCO PARENTI (SPAZIO NUOVO 1)</b> Via Piemontardo, 14 - Tel. 02.55184075 Domani ore 21.00 <b>Casanova</b> di E. De' Giorgi regia di E. De' Giorgi con E. De' Giorgi, V. Veronese, C. Serravalle, A. Raich, I. Carvelli presentato da Associazione Teatrale Duende

Domani ore 21.00 <b>Tutta casa, letto e chiesa</b> di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L.
---

Il piacere umano  
si può dire ch'è sempre futuro,  
non è se non futuro. Consiste  
solamente nel futuro.  
L'atto proprio del piacere  
non si dà.

Giacomo Leopardi  
«Zibaldone»

t. a. z

## MARGHERA, POESIA OPERAIA CONTRO L'INGIUSTIZIA

Lello Voce

È il lato oscuro di Venezia, Marghera. Quello che non vedi, transitando in Canal Grande, di cui nemmeno ti accorgi seduto nella hall del Danieli, o ai tavoli dell'Harry's Bar... Marghera non è un parco divertimenti a tema, come Venezia-Land, coi gondolieri in costume, le megamostre a Palazzo Grassi, i sospiri dei turisti rivestiti di valuta pregiata sotto il Ponte dei Sospiri. Marghera è un posto reale, fatto di case, di gente, di strade. Tutt'intorno al Petrolchimico. Già, perché Marghera galleggia, per anni ha galleggiato, su un mare diverso da quello di Venezia. Su un mare di cloruro di vinile. E di morti. Uomini e donne uccisi dal CVM, ma per i quali, secondo la Legge italiana, non c'è colpevole. Anche se da metà degli 40 già si sapeva quasi tutto sugli effetti devastanti del cloruro di vinile.

Ma allora, quando dal petrolchimico si riversavano in laguna tonnellate di inquinanti, quando gli incidenti erano all'ordine del giorno e le garanzie per la salute operaia poco meno di un'utopia, allora di leggi che vietassero tali nefandezze non ce n'erano. Almeno questo è il parere dei giudici veneziani, nonostante che sulla base di leggi del 1927 e del 1956 tanti processi analoghi, ma certo molto più «periferici», si siano conclusi con sonanti condanne. A Marghera no. Tutti assolti. Come a dire: era nei patti, a quei tempi era normale, ci poteva anche stare. Come a dire: abbiamo rispettato la legge, o abbiamo solo ubbidito agli ordini... In fondo, che differenza fa? L'indignazione, però, resta, resta tutto lo scandalo di quest'ordinaria ingiustizia, che per realizzarsi non ha nemmeno bisogno dell'intervento improvvido dell'Esecutivo sul Giudiziario,



come nel caso, eccellente, di Previti e Compagnia. Il Giudiziario, a Marghera, è capace di far da sé. Ordinaria amministrazione. Ma c'è chi non ci sta, come Ferruccio Brugnaro, poeta ed operaio del petrolchimico, che insieme a Boato, Barina e ad altri dà alle stampe un piccolo, prezioso libretto, *MoRtedison* (ed. Tam Tam) dove la poesia si mescola alla fotografia, all'analisi legale, alle denunce politiche. È un libro piccolo, ma importante, perché ha il coraggio, come sottolinea Francesco Moiso nell'introduzione, di rimettere «queste morti in campo, per la loro memoria (...), per la nostra dignità». E non è poco, credetemi. Dimenticavo: l'ultimo incidente è stato di qualche mese fa e i valori monitorati non hanno oltrepassato quanto stabilito dalla Legge...

Oèdipus Edizioni

Ida Fink

DESCRIZIONE DI UN MATTINO  
ED ALTRE OPERE

collezione teatro diretta da Francesco G. Forte

oedipus@tin.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Oèdipus Edizioni

Guido Caserza

ALLEGORICHE

Posizione di Marco Bertino  
i legami - collezione di poesia contemporanea  
diretta da Alfonso Amadei e Marisa Basso

oedipus@tin.it

“ La legislazione  
passò senza  
opposizioni  
e la Monarchia  
non ebbe alcuna  
riserva in merito

Per gentile concessione dell'editore Einaudi pubblichiamo stralci del libro di Michele Sarfatti «Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi», in libreria da domani.

Michele Sarfatti

Le leggi antiebraiche vennero promulgate dal Regno d'Italia a partire dal settembre 1938. La loro introduzione fu il frutto di una svolta avvenuta - stando a quanto oggi è possibile ricostruire - tra la fine del 1935 e il 1936. La legislazione persecutoria era ancora in corso di applicazione (e di aggravamento) al momento della prima caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943. I successivi quarantacinque giorni, fino cioè al pubblico annuncio dell'armistizio tra Regno d'Italia e Alleati l'8 settembre, furono caratterizzati dalla sospensione di alcuni provvedimenti persecutori di carattere amministrativo, dall'abbandono dei loro aggravamenti preannunciati nelle settimane precedenti, dal mantenimento in vigore dei provvedimenti di carattere legislativo. Dal settembre 1943 all'aprile 1945, nell'Italia centrosettentrionale sottoposta all'occupazione militare (e talora amministrativa) del Terzo Reich e alla nuova Repubblica sociale italiana, la legislazione antiebraica venne confermata e aggravata, ma la persecuzione fu caratterizzata ormai dalle deportazioni. La revoca delle leggi antiebraiche ebbe luogo provincia per provincia nel corso del 1943-45, via via che gli Alleati e la Resistenza antifascista vi riportavano la libertà e la democrazia. In termini riassuntivi, il periodo 1936-43 (o 1938-43) fu contrassegnato dalla persecuzione dei diritti, mentre il periodo 1943-45 dalla persecuzione delle vite degli ebrei.

Data la diversa gradazione persecutoria dei due periodi, e anche perché nessuna legge o norma italiana dispose la consegna ai nazisti, la deportazione e l'uccisione degli ebrei, la dizione «leggi antiebraiche» è in genere riferita agli anni 1938-43. Anche in questo libro essa ha tale riferimento.

L'introduzione della legislazione antiebraica avvenne ad opera del fascismo, che ne porta intera la responsabilità. I provvedimenti legislativi furono elaborati dal governo dittatoriale del Regno d'Italia presieduto da Benito Mussolini, furono approvati all'unanimità dalla Camera e a larghissima maggioranza dal Senato, furono controfirmati dal re Vittorio Emanuele III di Savoia. L'abrogazione di «qualsiasi legge che fa distinzione contro qualsiasi persona o persona in base a razza, colore o fede» fu decretata il 12 luglio 1943 dagli Alleati sbarcati due giorni prima in Sicilia e costituiti una delle loro condizioni armistiziali; il primo documento del Regno d'Italia oggi noto attestante l'accettazione di tale condizione reca la data del 22 settembre 1943.

All'epoca il corpus delle leggi antiebraiche venne compreso nella definizione «leggi per la difesa della razza», assieme ai provvedimenti legislativi razzistici promulgati a partire dal 1937 contro le popolazioni indigene delle colonie africane (e alle precedenti e contemporanee disposizioni pronataliste, demografiche e matrimoniali). Esse vennero anche denominate ufficialmente «leggi razziali», dizione apparentemente oggettiva e incolore, ma che in realtà presupponeva l'adesione del legislatore e della popolazione al razzismo stesso. In effetti la formula «leggi razziste» (o, limitatamente a quelle qui in questione, «leggi antiebraiche») segnala con maggiore esattezza il contenuto effettivo di quelle norme.

In termini letterali, la dicitura «leggi antiebraiche» denomina solo l'insieme dei provvedimenti legislativi veri e propri (regi



LEGGI RAZZIALI

Italia 1938

Roma, 1938,  
un negozio  
di abbigliamento di  
proprietà israelitica  
chiuso a seguito  
della promulgazione  
fascista delle leggi  
antiebraiche  
e per la difesa  
della «razza»

decreti legge, leggi, ecc.). Dopo che la storiografia ha ricostruito il rilevante ruolo - non solo attuativo ma anche complementare o innovativo - svolto nella persecuzione dai provvedimenti amministrativi (le «circolari» e gli altri provvedimenti ministeriali), tale dizione e quella di «legislazione antiebraica» sono state sempre più riferite dagli storici all'insieme dei provvedimenti persecutori. Anche in questo libro esse hanno tale riferimento.

Il termine «antiebraico» pare più adatto, rispetto ad «antisemita», a racchiudere gli scopi e gli effetti materiali delle leggi varate dal regime fascista. Inoltre il termine «antisemita» contiene un rimando diretto a presupposti ideologici che in Italia sembrano essere stati meno presenti rispetto a classico esempio tedesco. La scelta di usare il primo termine non comporta però né un giudizio lenitivo sulla specifica gravità della normativa italiana né un giudizio riduttivo sulla sua impostazione razzistica.

La legislazione antiebraica introdotta nel 1938 ebbe per oggetto, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, una parte dei cittadini dello Stato identificata sulla base di caratteristiche (presunte) aprioristiche. Si trattò quindi di un fatto totalmente nuovo. Pur essendo simile alla svolta razzistica attuata nel 1936-37 contro i sudditi delle colonie africane, esso se ne differenziò proprio per via della sua rottura del patto di eguale cittadinanza stretto nel corso del Risorgimento.

Una persecuzione  
di lunga durata interrotta  
dall'armistizio ma  
prolungatasi con Salò  
fino alla disfatta finale  
del 1945

## Caccia agli ebrei

Un saggio di Sarfatti da  
domani in libreria smentisce  
la tesi defelicianiana del fascismo  
non razzista e non antiebraico

sorgimento.

La gravità della rottura si espresse anche nella violenza e nella radicalità della normativa, sino ad allora mai sperimentate nella penisola.

Il legislatore fascista non giunse alla revoca generalizzata della cittadinanza italiana. Tuttavia, poiché egli esclude definitivamente tutti i perseguitati dalle Forze armate (tanto dal servizio permanente che dal servizio di leva) e dato che tale partecipazione costitutiva per i cittadini maschi l'incarnazione della cittadinanza stessa, egli li esclude di fatto dalla nazione, proclamando quindi la cessazione della vicenda storico-nazionale avviata col Risorgimento. Fu allora, nell'autunno del 1938, che l'Italia cessò di essere la nazione che era stata; e fu cinque anni dopo, il 9 settembre 1943, con il reingresso degli espulsi nel nuovo movimento armato

antifascista (per il reingresso nell'esercito regio sarebbe occorso altro tempo), che la vicenda interrotta (ma non annientata) nel 1938 tornò ad esistere nella realtà concreta e formale.

La normativa antiebraica, recependo le impostazioni diffuse in particolare dal 1937, definì le proprie vittime non come «ebrei», ossia persone con determinate caratterizzazioni religiose, culturali o identitarie, bensì come «appartenenti alla razza ebraica», ossia portatori di caratteri materiali ereditari ineliminabili. Ciò costituì un mutamento di grande rilevanza, sia per la storia dell'antisemitismo italiano, sia per la stessa storia istituzionale, giuridica e sociale del paese.

La legislazione antiebraica coinvolse l'Italia nel suo insieme, non la sua sola vita politica, o sociale, o economica, o culturale.

in sintesi

Come si è  
costruita  
l'identità  
ebraica?

Risponde Moni Ovadia in *L'ebreo in bilico. Pensieri semicolto* (Einaudi, pp. 140). *L'eredità di Auschwitz. Per un buon uso della memoria* (Einaudi, pp. 130) di Georges Bensussan approfondisce il tema della Shoah e le sue distorsioni attraverso un'analisi del crimine di massa. *La parola ebreo* (Einaudi, pp. 156) di Rosetta Loy riporta il lettore agli anni in cui la sua famiglia, cattolica, e una certa borghesia italiana, accettarono le leggi razziali. Sono da segnalare anche i *papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano contro l'ascesa dell'antisemitismo moderno* di David I. Kertzer (Rizzoli, pp. 380) e *Il libro della memoria* di Liliana Picciotto (Mursia, pp. 1000). Curato da Amedeo Bertolo, *L'anarchico e l'ebreo. Storia di un incontro* (Eleuthera, pp. 256), che si interroga sul legame esistente tra l'anarchico ateo e l'ebraismo, segnaliamo infine un testo a cura di Paolo V. Gastaldi, *La Shoah. L'universo concentrazionario e la politica di sterminio nazista* (Edizioni della Società Umanitaria, pp. 160 con 150 fotografie).

Le misure coinvolsero  
la penisola e furono  
vissute come riforma  
progressiva, non come  
fatto destinato ad essere  
ridiscusso

“ L'espulsione  
degli israeliti  
dalle scuole  
fu adottata  
due mesi e mezzo  
prima di Berlino

Dal punto di vista fascista, essa fu voluta e vissuta come una riforma progressiva e come un fatto non soggetto ad essere rimesso in discussione. Quest'ultima caratteristica è di notevole importanza: se i processi e le istituzioni sorti o costituiti in data precedente furono «solo» *arianizzati* - e talora non poterono esserlo completamente - quelli iniziati posteriormente (dalla rivista «Primo» di Giuseppe Bottai allo Stato denominatosi Repubblica sociale italiana) furono programmaticamente e totalitariamente *ariani* e *antisemiti*.

La legislazione antiebraica venne introdotta e applicata da un regime totalitario. Salito al potere sul finire del 1922, Mussolini aveva progressivamente trasformato il proprio governo in una dittatura. Dopo la fase di violenze che aveva preceduto, accompagnato e seguito l'ascesa al potere, il fascismo aveva costruito un sistema di governo esplicitamente antidemocratico, imperniato su un duro controllo preventivo, sull'immediatezza dell'azione repressiva dello Stato, sulla sollecitazione di un consenso da parte della popolazione. Proprio la capacità di ottenere un'ampia accettazione della nuova politica antiebraica costituì una prova della funzionalità tecnica di tale sistema.

L'Italia, che aveva raggiunto l'unità nazionale anche in contrapposizione alla religione di gran lunga maggioritaria nel paese, e che aveva poi avuto gruppi dirigenti laici se non anticlericali, nel corso dei primi lustri del nuovo secolo conobbe: il progressivo impegno dei cattolici nella vita politica, lo sviluppo del nazionalismo e del legame Chiesa-nazione, la disarticolazione del precedente quadro sociale a seguito della prima guerra mondiale, l'ascesa al potere (col fascismo) di un gruppo dirigente antidemocratico, violento e di formazione largamente provinciale-tradizionale. Tutto questo creò le condizioni per un cambiamento del trattamento della minoranza ebraica e, prima ancora, per l'individuazione negli ebrei di un gruppo caratterizzato rispetto alla nazione.

Parallelamente, si ebbe una certa crescita nella penisola del pregiudizio e dell'ostilità antiebraici, crescita peraltro non accompagnata dall'instaurazione di forti sistemi ideologici e avvenuta in misura oggi non ancora ben quantificata dagli studiosi. Essa era anche connessa alla presenza, all'interno del movimento fascista, di correnti e posizioni antiebraiche, alle quali fino al 1936-37 non veniva riconosciuta ufficialità, ma alle quali al contempo veniva riconosciuta un'intermittente e poi crescente libertà di espressione e propaganda.

In effetti negli anni Trenta pressoché tutta l'Europa conobbe l'aumento, in modi sempre diversi, dell'antiebraismo e della sua legittimazione. La normativa persecutoria introdotta dal nazismo in Germania a partire dal 1933 fu da un lato un prodotto e una testimonianza di tale processo, e dall'altro un forte stimolo al suo ulteriore sviluppo, perché mostrò al continente che era tecnicamente, politicamente e moralmente possibile legiferare contro i propri cittadini ebrei. Detto ciò, va riaffermato che non sono stati reperiti o localizzati documenti o indizi che testimonino interventi diretti o indiretti di Berlino, negli anni Trenta, affinché altri Stati adottassero legislazioni similari. Tra l'altro, relativamente al 1938, va preso atto che alcune delle disposizioni antiebraiche italiane furono, al momento in cui vennero varate, maggiormente persecutorie di quelle vigenti in Germania; ad esempio, l'espulsione totale degli studenti ebrei dalle scuole pubbliche venne decisa da Roma il 2 settembre 1938 e da Berlino oltre due mesi e mezzo dopo. Tale capacità italiana di primato, per quanto parziale, costituì l'aspetto più appariscente di un'effettiva autonomia di elaborazione e di azione.

pillole di scienza

**Da «New Scientist»**

**La città sommersa più antica del mondo scoperta in India**

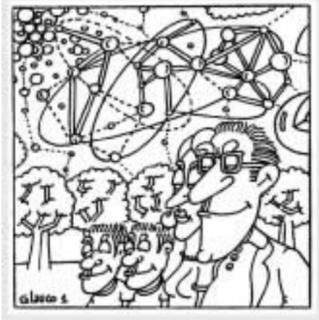
La città sommersa scoperta in India dagli archeologi del National Institute of Ocean Technology potrebbe essere la più antica del mondo, retrodatando la comparsa delle prime «metropoli» di 4.500 anni. Il sito, che oggi si trova a 40 metri di profondità sotto il mare, nel golfo di Cambay, conterrebbe tracce abbondanti di un insediamento umano che un tempo si estendeva lungo le rive di un fiume. Dal fondo sono stati recuperati pezzi di legno intagliato, ceramiche, frammenti di sculture e denti umani che l'analisi con il carbonio 14 ha permesso di datare al 7500 avanti Cristo, secondo quanto ha dichiarato B Sasisekaran, della National Science Academy indiana, alla rivista inglese New Scientist. Le città sumere, ritenute fino ad ora le più antiche del mondo, risalgono invece solamente al 3000 a.C.

**Da «Science»**

**Batteri che trasformano il fango in energia**

Secondo una ricerca effettuata da un gruppo di microbiologi dell'università del Massachusetts, e pubblicata su «Science», esistono microrganismi capaci di trasformare in energia elettrica la materia organica che si trova nel fango dei fondi oceanici. Secondo Derek Lovley, primo autore dello studio, la scoperta potrebbe avere applicazioni in numerosi settori industriali e militari. Inoltre, un giorno i microbi potrebbero fornire l'energia necessaria per eventuali installazioni sottomarine. Il processo di trasformazione della materia organica è dovuto ad un tipo di microrganismi noti come geobatteri, in grado di utilizzare il ferro contenuto nel suolo al posto dell'ossigeno, che sarebbero inoltre capaci di trasformare in energia elettrica composti organici tossici. Essi potrebbero quindi intervenire anche in operazioni di disinquinamento dei fondi marini, per esempio in caso di perdite di petrolio.

**scienza & ambiente**



**In Francia**

**Cercansi volontari per misurazioni sull'inquinamento**

«Si cercano volontari per una misurazione individuale dell'inquinamento atmosferico». Con questo singolare annuncio pubblicato sul quotidiano «Le Parisien», due universitari di Nancy hanno lanciato un appello per cercare alcuni volontari da sottoporre per 48 ore ad una misurazione degli effetti che provoca l'inquinamento atmosferico a livello individuale nel comune di Parigi e di altri due centri dell'Ile-de-France. «Cerchiamo dei volontari - hanno spiegato i due giovani ricercatori - sia giovani che adulti, che portino con sé per 48 ore dei rivelatori dell'inquinamento». Grazie a questo tipo di misurazioni si potrà ottenere una quantificazione più precisa del grado di esposizione all'inquinamento a cui è sottoposto ogni singolo individuo. I primi risultati sono attesi per marzo.

**Da «Science»**

**Creato in laboratorio un filo di ragnatela**

Inserendo geni di ragno nelle cellule di mammifero, un gruppo di scienziati della Nexia Biotechnologies Inc. e del Soldier Biological Chemical Command dell'esercito USA è riuscito a realizzare per la prima volta un filo con proprietà analoghe a quelle dei fili tessuti dai ragni. Proprietà che la scienza tenta di replicare da tempo, poiché il filo delle ragnatele è una combinazione unica di forza, resistenza, leggerezza e biodegradabilità. Il nuovo materiale, brevettato con il nome di BioSteel, sarà utilizzato in campo medico, militare ed industriale. Gli scienziati, si legge su «Science», hanno prelevato da alcuni ragni due set di geni che regolano la produzione del filo e li hanno poi inseriti in una cultura di cellule di mammiferi in modo da ottenerne le proteine del filo. Queste sono state poi processate fino ad ottenere una fibra che ha la stessa forza e durezza, anche se una resistenza inferiore, del filo di ragno.

# Anno 2006: si parte per il gelido Plutone

*La missione verso il pianeta più lontano dal Sole, bocciata perché costava troppo, torna in pista*

Antonio Lo Campo

Le missioni spaziali delle sonde automatiche hanno esplorato ormai quasi ogni angolo del nostro sistema solare. In questi ultimi quarant'anni, a cominciare dai primi viaggi verso la Luna, hanno fotografato, studiato e ispezionato da vicino i pianeti e molte delle lune che ruotano attorno ad essi, e sono scesi verso la superficie di Marte e Venere. Solo un pianeta tra quelli del nostro sistema solare non è mai stato esplorato, ed è il «maltrattato» Plutone, l'ultimo della serie planetaria man mano che ci si allontana dal Sole, anche se la sua orbita, quando interseca periodicamente quella di Nettuno, non ne fa più l'«ultima ruota del carro planetario», ma la penultima.

Fino al 1930 nessuno conosceva neppure l'esistenza di Plutone, fu l'astronomo Clyde Tombaugh a scoprirlo scrutando il cielo con un potente telescopio. Da allora, però, ha subito parecchi affronti: fu persino definito «pianeta declassato» quando alcuni ricercatori, date le stranezze della sua orbita e le sue piccole dimensioni, avevano deciso di classificarlo come un grosso asteroide finito chissà come a ruotare in fondo agli altri otto pianeti. Ma poi, dopo accurati studi, si è pensato giustamente di ricalificarlo e trattarlo per ciò che realmente è, cioè un pianeta. Il più piccolo della famiglia planetaria, ma pur sempre un pianeta.

Tra qualche anno, però, potremmo sapere qualcosa di più del bistrattato Plutone. Il Congresso degli Stati Uniti ha infatti deciso di stanziare 30 milioni di dollari (circa 30 milioni di euro) per gettare le basi di un progetto ambizioso: una sonda (del costo di circa 500 milioni di dollari) che nel 2006 dovrebbe partire per esplorare l'ultimo pianeta scoperto dall'uomo. La missione, per la verità, non è un progetto nuovo, ma la Nasa era stata costretta a cancellarla l'anno scorso. L'Amministrazione Bush non ne voleva più sentir parlare dopo che il costo preventivo era più che raddoppiato, raggiungendo i 1.500 milioni di dollari (circa 1.500 milioni di euro). Ma le critiche degli scienziati, l'intervento della Planetary Society, oltre a diecimila cartoli-

**Nuove frontiere: la ricerca della vita**

Ricercatori americani hanno scoperto nel sottosuolo dell'Idaho una comunità di microrganismi che non assomiglia a nessuna delle forme viventi finora conosciute. Vivono in condizioni ambientali estreme, a circa 200 metri di profondità nelle viscere della terra, senza bisogno della luce del Sole, e traggono l'energia necessaria per vivere dall'idrogeno che si trova nelle rocce presenti nel sottosuolo. Come sottoprodotto di questo particolare metabolismo, i batteri producono metano. Quello scoperto dai ricercatori americani sarebbe il primo ambiente sulla terra ad essere dominato da questi organismi «metanogeni». Come spiegano i ricercatori sulla rivista Nature, l'ecosistema in cui questi batteri si trovano a vivere potrebbe essere molto simile a quello che si trova in altri pianeti del sistema solare. La ricerca sarebbe una conferma indiretta della possibilità che anche al di sotto della superficie di Marte o di Europa, una delle lune di Giove, possano prosperare delle forme di vita. Del resto, David Southwood, direttore dei programmi scientifici dell'Esa ha affermato solo pochi giorni fa a Padova durante un incontro per coordinare le prossime missioni nel Sistema Solare, che la nuova frontiera spaziale, è «la ricerca della vita in altri pianeti al di fuori del Sistema Solare».

ne di disappunto giunte a Washington per protestare contro il «taglio», hanno recentemente convinto la camera e il senato americano a rivedere le loro posizioni e ad approvare il primo finanziamento di 30 milioni di dollari. La Nasa non aspettava altro e, dopo pochi giorni dalla decisione di finanziare la prima fase del progetto, ha già scelto l'équipe per la costruzione della sonda. La Lockheed Martin e il Southwest Research Institute erano stati incaricati di uno studio di fattibilità, ma il secon-



do è stato preferito dagli esperti dell'ente spaziale americano. L'équipe prescelta per la missione comprende l'Applied Physics Laboratory dell'Università Johns Hopkins, la Ball Aerospace, l'Università di Stanford, il Centro Goddard e il Jet Propulsion Laboratory della Nasa. La missione si chiama «Pluto Kuiper Express». «Pluto», ovvero Plutone, perché obiettivo prioritario della missione è l'esplorazione ravvicinata del pianeta. «Kuiper Belt», invece, è la fascia di asteroidi che si

trova alla distanza di Plutone e oltre e che prende il nome da Gerard Kuiper che per primo ne aveva previsto l'esistenza. L'esplorazione della fascia è l'altro obiettivo della missione. Di Plutone, per la verità, sappiamo già qualcosa: sappiamo ad esempio che la sua distanza dal Sole, in un'orbita che varia tra i 5 e i 7 miliardi di chilometri, ne fa anche il pianeta più freddo: 228 gradi sotto lo zero, che salgono, nell'estate plutoniana, a meno 196. Sappiamo che, da

bravo pianeta ha una sua luna, Caronte, che ha un diametro di 1.200 chilometri, cioè la metà del diametro dello stesso Plutone. E che la sua orbita «strana» e molto ellittica attorno al Sole, lo porta ad effettuare un giro attorno alla nostra stella che dura ben 248 anni. L'interessante è che il pianeta e gli asteroidi non sono mai stati esposti alle alte temperature e ai livelli di radiazione solari presenti nel Sistema Solare interno. Il lancio è previsto per il dicembre del 2006, anche se ancora non è

stato scelto il razzo vettore che la lancerà. Due sono le possibilità: o l'americano Delta 2, oppure il russo Molniya: l'arrivo a Plutone è previsto entro una decina d'anni. Durante il tragitto interplanetario la «Pluto Kuiper Belt» riceverà una fiondata gravitazionale da Giove, che le consentirà di arrivare puntuale a Plutone ed alla fascia asteroidale. Giungere puntuali è importante, poiché fino al 2018 su Plutone è estate (o comunque la temperatura è molto meno bassa), e l'occasione è ottimale per studiare la su-

perficie di un pianeta che non sia solo una crosta ghiacciata. E la successiva estate su Plutone non arriverà che nel 2230!

**tecnologia**

**I robot che esplorano il mondo sotto il ghiaccio**

Si chiama Cryolab ed è un robot d'esplorazione disegnato specificamente dalla Nasa per esplorare i fondali dei mari ghiacciati. Come si legge sul «New Scientist», i primi test sono riusciti e il robot è sceso a 23 metri nell'arcipelago delle Svalbard, nel Circolo Polare Artico. Costruito da un team di ingegneri della Nasa, il robot è fornito di una macchina fotografica e di sensori chimici ed è collegato a un apparato di superficie che gli fornisce l'energia necessaria per andare avanti e nello stesso tempo immagazzina le informazioni che il robot via via manda. Cryolab riesce a penetrare nel ghiaccio molto più profondamente dei robot esistenti finora.

Inizialmente era stato progettato per esplorare i poli ghiacciati di Marte e l'oceano che si pensa si trovi sotto la superficie ghiacciata di Europa, una delle lune di Giove, e che potrebbe contenere delle forme di vita. Ma ora si pensa di usare il robot anche per esplorare, sulla Terra, quegli ambienti che si trovano sotto la superficie ghiacciata e che potrebbero rivelarsi molto interessanti.

Ma l'esplorazione degli abissi marini nascosti dalle calotte di ghiaccio non è solo nelle mani degli Stati Uniti. C'è un piccolo robot italiano, Romeo, che sta sperimentando le sue capacità al Polo Sud, al seguito della XVII spedizione italiana in Antartide. Per Romeo si tratta in realtà di un ritorno, perché era già stato sui fondali dell'Antartico nel 1998. Ma questa volta il robot, che può operare fino a 500 metri di profondità, svolge la sua missione sottomarina eseguendo ordini che gli vengono impartiti attraverso la Rete, anche da migliaia di chilometri di distan-

za. Romeo infatti non viene controllato tramite il sistema di comando di superficie, ossia con il tradizionale cavo ombelicale a fibra ottica di 600 metri, ma attraverso Internet e il satellite.

Come spiega Arcangelo Iannace in un articolo pubblicato sul numero di gennaio della «Media Duemila», il papà di Romeo è il Robotlab, il Reparto robotica dell'Istituto Automazione Navale di Genova, mentre la sua realizzazione è stata finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'Unione Europea e dal Programma Nazionale di Ricerche in Antartide.

La missione di Romeo si inserisce in un progetto più vasto, l'«E-robot», messo in piedi dal Cnr. Si tratta di un progetto di telerobotica in ambiente estremo, realizzato via Internet con supporto satellitare ed è analogo ad alcuni esperimenti di telerobotica spaziale effettuati dalla Nasa.

Le difficoltà non sono poche: solo per fare un esempio, gli attuali sistemi di trasmissione soffrono di disturbi che potrebbero essere fatali al robot, ma Romeo è una macchina «intelligente» in grado di correggere eventuali errori o ritardi nella trasmissione dei comandi via Internet. Lo scopo è dimostrare che è possibile interagire con un robot relativamente autonomo e in grado di lavorare in un ambiente ostile in cui l'uomo non potrebbe mai arrivare, fornendogli le istruzioni per l'esecuzione di una serie di attività da molti chilometri di distanza e usando una tecnologia non dissimile da quella che usiamo tutti i giorni.

Le applicazioni sono molte. Pensiamo solo ai robot sottomarini: potrebbero essere utilizzati per la manutenzione delle piattaforme petrolifere, per lo sfruttamento delle risorse minerarie marine, per le future coltivazioni di risorse alimentari sottomarine, per il recupero di relitti e per la bonifica dei fondali.

Tutto stando comodamente seduti nella poltrona di casa.

**clicca su**  
[www.nasa.gov](http://www.nasa.gov)  
[www.newscientist.com](http://www.newscientist.com)

Pietro Greco

Di paradossi, di contraddizioni logiche sono piene la vita, la politica, e anche la scienza. I libri di Piergiorgio Odifreddi e Colin Bruce ci aiutano a scovarli

## Lasciate ogni senso comune o voi che entrate...

Un partito estremista, la FIS, si presenta alle libere elezioni con il dichiarato progetto di eliminare la libertà. E le vince. I militari reagiscono: e con un metodo non democratico impediscono a un gruppo non democratico di abbattere la democrazia con un metodo democratico. L'Algeria è la vittima recente e clamorosa di un paradosso: il «paradosso della democrazia». In un sistema democratico non è possibile impedire con metodi democratici a un dittatore che ha con sé la maggioranza della popolazione di abbattere la democrazia.

Il paradosso è una situazione strana e inaspettata che va contro il senso comune. Di paradossi, di insuperabili e talvolta tragiche contraddizioni logiche è costellato il modo democratico di regolare i rapporti sociali tra gli uomini. Che infatti, come diceva Winston Churchill, non è il miglior sistema possibile di governo: è solo il meno peggio che abbiamo. La cosa strana, il paradosso, è che

con la sua straordinaria intuizione l'arguto statista inglese, memore del fatto che il suo principale nemico, Adolf Hitler, sia andato al potere con metodi democratici, non coglieva un limite storico della democrazia, ma un limite intrinseco. Come, matematica alla mano, dimostrerà più tardi Kenneth Arrow che per questo nel 1972 sarà insignito del premio Nobel per l'economia. L'imperfezione di principio del sistema democratico è noto come «paradosso di Arrow».

Ma di «para doxa», di situazioni che entrano in contraddizione col senso comune, è costellata tutta la storia umana. Di situazioni che stridono con la logica e persino col senso comune, sembra esser piena la vita dei nostri giorni: basta guardare alla fase attuale della politica italiana (ma non solo italiana) per ren-

dersene conto. Forse non è un caso. Viviamo, infatti, in un sistema sociale sempre più complesso. E i paradossi sembrano proliferare proprio nel brodo della complessità. E forse per questo che ai «para doxa» si riferiscono almeno due libri usciti di recente: quello che il logico Piergiorgio Odifreddi ha pubblicato presso Einaudi col titolo «C'era una volta un paradosso» e quello che il fisico Colin Bruce ha pubblicato per Raffaello Cortina, nella collana diretta dal filosofo Giulio Giorello, col titolo «Sherlock Holmes e le trappole della logica».

I due libri ci sembrano davvero utili per cercare di navigare tra i crescenti «para doxa» della nostra vita quotidiana senza rischiare di esserne travolti. E Colin Bruce che si incarica, in modo esplicito, di avvisarci delle trappole che ci ten-

dono i paradossi nella vita di tutti i giorni. Si tratta, a ben vedere, di trappole di due diversi ordini. Alcune sono quelle tese dalle situazioni che vanno «contro il senso comune» e in cui non sappiamo districarci bene. Altre trappole, persino più insidiose, sono quelle che - per paradosso - ci tende proprio il senso comune. Alle prime possiamo reagire trovando una logica che riconduca i «para doxa» al senso comune. Alle seconde possiamo reagire solo trovando una logica che vada «oltre il senso comune». Ma trovare questa logica non è affatto facile: servono studio, metodo, disciplina. Pochi ci riescono.

Noi possiamo provarci iniziando a riconoscere i paradossi diffusi in ogni e ciascuna dimensione della nostra cultura. In questo ci aiuta Piergiorgio Odifred-

di, che con rapidi ed efficaci affreschi ci mostra come i «para doxa» costellino l'intera dimensione umana, da quella primitiva delle percezioni fisiche, a quelle via via più mediate dell'arte, della religione, della filosofia e, infine, della stessa scienza. Piergiorgio Odifreddi è davvero abile. Perché dimostra come, risalendo lungo questo cammino della ragione - che dalla percezione pura e, quindi, letteralmente dal senso comune porta alla scienza, ovvero alla cultura che più di ogni altra sa andare rigorosamente oltre il senso comune - i paradossi non scompaiono affatto. Ma anzi diventano più coriacei. Fino a definire, come avviene nella meccanica quantistica, una realtà dove i gatti, se nessuno li guarda, possono essere contemporaneamente vivi e morti e che è, quindi, intrinsecamente

paradossale.

Per ben navigare nel mare dei paradossi entrambi, Bruce e Odifreddi, individuano una buona barca: quella della logica. La barca di gran lunga migliore. Perché costruita con il legno della ragione disciplinata dal rigore formale. Chi, come Sherlock Holmes, sale su questa barca può con relativa tranquillità evitare i «para doxa» e andare oltre «il senso comune». Tuttavia, la barca della logica è difficile da pilotare. Per due motivi: uno pratico, l'altro di principio. Il primo lo indica chiaramente Colin Bruce. Non tutti gli effetti paradossali che incontriamo nella nostra vita quotidiana sono linearmente riconducibili a una e una sola causa. La gran parte dei «para doxa», ma anche la gran parte dei «doxa», degli eventi che seguono il senso comune, so-

no il risultato storico di svariate cause. E non sempre il medesimo effetto è il risultato delle medesime concatenazioni di cause. Per guidare la barca della ragione in questo mare non deterministico, occorre una logica particolare. Una logica stocastica, disponibile ad abbandonare il salvagente della certezza assoluta per cogliere tutte le infinite sottigliezze della probabilità. L'altro limite, quello di principio, è indicato da Piergiorgio Odifreddi. La logica è lo strumento migliore per gestire i paradossi. Tuttavia la logica stessa è farcita di paradossi e di proposizioni indecidibili. E non per l'incapacità pratica dei logici di risolverli tutti. Ma perché, come ha dimostrato Kurt Gödel, nessun sistema umano è dotato di coerenza e completezza logica. Proponendoci questa impossibilità di principio a risolvere tutti i paradossi la logica ci invita all'umiltà. Proprio come hanno fatto, nel corso dei millenni, i filosofi e i letterati più saggi. Con una differenza, però. Quella indicata da Piergiorgio Odifreddi. Mentre la filosofia e la letteratura hanno intuito la necessità dell'umana umiltà, la logica l'ha dimostrata.

Nell'analizzare l'evoluzione dei sistemi concentrazionari che nel corso di questo secolo si sono succeduti, emerge come l'esperienza italiana, rimanga un fenomeno tuttora ignorato o rimosso dalla memoria collettiva. Il ruolo e l'effettiva entità delle deportazioni di civili e delle persecuzioni politiche e razziali attuate dall'Italia fascista prima dell'occupazione tedesca sono state spesso minimizzate e sottovalutate. Gli studi su questo tema, avviati solo da alcuni anni, hanno fatto emergere l'esistenza di numerose strutture concentrazionarie, istituite in particolare nell'Italia centro-meridionale, nelle zone d'occupazione e nelle colonie africane prima dell'8 settembre 1943, funzionali all'attuazione di una politica di repressione e d'isolamento di tutti quei soggetti ritenuti pericolosi per il regime. La reale portata dell'internamento fascista, così come avvenuto anche rispetto alle leggi razziali, è stata sminuita al cospetto delle atrocità compiute dal regime nazista, e ciò ha costituito un alibi per omettere di affrontare le reali responsabilità del fascismo. In quest'ottica, le stesse colpe delle forze della Repubblica sociale, le quali sostennero e fornirono aiuto materiale e logistico per le deportazioni nei lager, sono state spesso ignorate. Dovuta a ragioni differenti la rimozione delle violenze compiute dalle truppe di occupazione italiane nei Balcani, rispetto alle quali, nonostante le ripetute accuse del governo della ex Jugoslavia, la successiva «guerra fredda» ha reso, per anni, pressoché impossibile un'attenta ricostruzione ed analisi. Le deportazioni e l'internamento nelle colonie africane hanno trovato, invece, proprio nel mito del «bravo italiano» il principale ostacolo al raggiungimento di una veritiera e completa conoscenza del nostro colonialismo.

Le numerose forme di persecuzione e di segregazione iniziano ad essere conosciute ed indagate. Queste vennero attuate nei confronti degli oppositori del regime e di tutte quelle categorie di individui, quali ebrei, zingari, sudditi nemici, civili rastrellati e deportati dalle zone di occupazione e di conquista italiane, ritenute «pericolose durante le contingenze belliche» e per la politica razziale e di dominazione dei territori. Da queste ricostruzioni, che mancano, tuttavia, di un'opera complessiva, emerge come strumento fondamentale all'interno del sistema repressivo fascista fu l'internamento nei campi di concentramento, misura, peraltro, funzionale a favorire la politica di espansione territoriale del regime. Quest'istituto, già previsto dalle convenzioni internazionali come forma di tutela per le nazioni in guerra e di controllo dei sudditi nemici e di tutti quei soggetti sospettati di poter compiere atti antinazionali durante il periodo bellico, venne utilizzato impropriamente dal regime come strumento per colpire oppositori politici e minoranze etniche e religiose. In particolare, nelle zone occupate della Jugoslavia venne usato non solo per limitare la libertà personale e per reprimere la resistenza partigiana, ma fu soprattutto alla base del tentativo di snazionalizzazione dei territori, con la deportazione di massa della popolazione civile.

L'intera organizzazione concentrazionaria venne strutturata e sviluppata a partire dall'istituto del confino di polizia, e sulla base delle modalità di pianificazione di questo. Seppure relativo ad un diverso contesto storico e caratterizzato da una regolamentazione differente, la misura del confino rappresentò, infatti, un precedente importante e fondamentale dal quale partire nella costruzione del sistema dell'internamento. Di rilevanza non secondaria a questo proposito risultarono, inoltre, i sistemi coercitivi attuati nei periodi precedenti ed i diversi metodi di segregazione utilizzati durante le conquiste africane. Le strutture di coercizione e le misure di polizia previste dai governi nel periodo liberale rappresentarono importanti precedenti che il fascismo fece propri, accentuandone la portata coercitiva. Il confino rappresenta il mezzo più efficace messo in atto dal regime per controllare e reprimere l'antifascismo. La sua applicazione, centrata sostanzialmente sull'attività degli organi di polizia, è facilitata dalla genericità delle norme, relative ad ambiti di fattispecie molto vasti, dall'emarginazione sociale agli atti sovversivi, lo rendevano uno strumento estremamente valido per intimidire e minacciare coloro che non si allineavano nella costruzione dello stato totalitario.

Rispetto alla cruenta fase di repressione dell'opposizione politica messa in atto dal regime nazista nei suoi primi anni di potere, con arresti di massa ed eliminazioni fisiche, in Italia, anche in seguito ad un diverso quadro politico ed istituzionale, il regime fascista attuò una forma meno eclatante di isolamento degli avversari. L'internamento coloniale trovò applicazione, seppur in momenti e con metodi differenti, in tutti i domini d'oltremare e rappresentò per il fascismo, insieme alla legislazione razziale che vi venne introdotta, un importante terreno di sperimentazione di metodi e pratiche funzionali alla politica di espansione e repressione del fascismo che, potenzialmente, potevano poi essere riportate ed applicate nella penisola dove erano già state create colonie penali agricole all'aperto per i lavori forzati (quali quelle di Cuguttu, Mamone e Castiadas in Sardegna, e dal 1939, la colonia di lavoro di Pisticci in provincia di Matera).

Alla vigilia dell'inizio del conflitto mondiale, l'1 settembre 1939, viene previsto esplicitamente l'invio di italiani e stranieri in campi di concentramento nella penisola. C'è da aggiungere che quest'ipotesi era già stata prospettata rispetto ai «sospettati» in linea politica od ai «pericolosi» in caso di guerra.

# 27 gennaio

## Il giorno della Memoria

Troppo spesso il senso comune si nutre di una immagine dell'Italia e degli italiani caratterizzata dalla sostanziale estraneità di questi rispetto a forme brutali di violenza, di esclusione ed emarginazione storicamente avvenute. La realtà dei campi di concentramento, quando viene riconosciuta, diventa una realtà mitica ed evanescente che sembrerebbe riguardare solo tede-

schi ed ebrei. La ricerca storica mette in luce come, per quanto la situazione dell'Italia fascista fosse diversa da quella del Reich nazionalsocialista, il nostro Paese conobbe campi di concentramento e sistemi di internamento che, anche se di entità numerica inferiore a quella tedesca, non per questo furono meno disumani nella loro brutalità.

# Lager, la verità sul metodo italiano

## L'internamento come leva per il controllo dei territori e dei civili

COSTANTINO DI SANTE



Dei ragazzi in un campo di concentramento

Tra il 1933 ed il 1934, di fatto, l'ispettore Ercole Conti, che si occupava delle misure da adottare nei confronti dei separatisti croati di Ante Pavelic, aveva svolto dei sopralluoghi, prevalentemente nelle regioni centro-meridionali, per individuare luoghi adatti ed edifici disponibili a tali scopi. Le segnalazioni di Conti, insieme alle ulteriori indagini compiute dagli ispettori del Ministero dell'interno nei mesi precedenti l'entrata in guerra, furono determinanti ai fini dell'individuazione delle strutture adatte all'internamento di civili, le quali iniziarono ad essere operative nel giugno del 1940. L'internamento nei campi stava assumendo nell'ambito della politica di controllo e di repressione attuata dal fascismo nel corso del conflitto. Il Cavaliere Eugenio Parrini, che si era già occupato della costruzione del campo di Ferramonti di Tarsia (Cosenza) venne incaricato dal Ministero dell'interno, nel 1942, di redigere una relazione sullo stato dei campi di concentramento per civili. Questi auspicava un'evoluzione notevole del ruolo e della funzione dei campi, proponendone un'organizzazione scientifica e dettagliata, finalizzata non solo, nell'immediato, a raggiungere una perfetta funzionalità ed autonomia economica, strutturale ed amministrativa ma, in prospettiva, a divenire, alla fine della guerra, un luogo dinamico ed altamente produttivo, sfruttando il lavoro coatto degli internati che evidentemente non si prevedeva di libera-

Dall'Africa orientale alla Jugoslavia ai centri di smistamento in Germania allestiti durante la Repubblica di Salò

### per non dimenticare

## Un fitto calendario di mostre, conferenze e proiezioni

Francesca De Sanctis

Nell'ultima settimana che precede il Giorno della memoria si infittiscono gli appuntamenti in tutta Italia. Giovedì 24 al Teatro Valle di Roma (ore 9.30) l'Aned (Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti) assieme al Comune, all'Assessorato alle Politiche educative e scolastiche e al Centro di cultura ebraica di Roma, organizza la proiezione in anteprima del film-documentario *Io c'ero. Le radici della memoria*. Il film è stato realizzato per le scuole romane. Alle 12.30 il sindaco Walter Veltroni incontrerà in Campidoglio i superstiti, le delegazioni delle associazioni dell'Antifascismo, della Resistenza, della Deportazione e gli studenti. Sarà presente anche Furio Colombo. Il comune di Civitella in Val di Chiana (Arezzo) organizza per il 27 un convegno dal titolo *Giugno 1940 - Maggio 1944. Un campo di concentramento dimenticato. La reclusione degli ebrei a «Villa Oliveto»* (dalle 11 in poi nei locali della Scuola materna). Interverrà anche Oscar Luigi Scalfaro. Tra i relatori ci sarà Nicola Tranfaglia (Università di Torino). Da due anni la cooperativa Arkè di Teramo sta lavorando al progetto, finanziato dalla Commissione Europea, per la realizzazione di una mostra-documentaria sui campi di concentramento in Abruzzo nel periodo fascista. La mostra sarà inaugurata nel corso di questa settimana. Il centro sociale di Spello (Perugia), invece, domenica prossima presenterà il volume *Per non dimenticare. A Modena l'Associazione combattenti e reduci, in vista del Giorno della memoria, ha dato vita al Museo del combattente* (sede: casa del Mutilato). Il comune di Zola predosa (Bologna) domenica prossima ospiterà la mostra relizzata dall'ABI (Istituto buddista italiano): *Costruttori di pace tra XX e XXI secolo*. Il 26, invece, nella sala d'Argento del nuovo municipio si terrà l'incontro intitolato *Per costruire la pace, coltiviamo la memoria* (ore 17). A Bertinoro (Forlì) si discuterà del Giorno della memoria il 17 febbraio prossimo in un incontro organizzato dal Comune e dalla Comunità ebraica di Ferrara.

Molto ricco il calendario preparato a Firenze e Prato dal 27 al 29: un evento culturale articolato in tre giorni di spettacoli, conferenze, dibattiti con artisti e ospiti internazionali rifletterà ad ampio raggio sul tema dell'Olocausto. Tra le iniziative, promosse dalla Centrale dell'arte in collaborazione con il Teatro Metastasio di Prato, la Regione Toscana, il Teatro delle Pergole di Firenze e l'Eni Teatrale italiano, da segnalare la prima de *I Cannibali*, di George Tabori (regia di Laura Forti e Teo Paoli) al Teatro Metastasio di Prato il 27, 28 e 29 alle 21.

re. La disciplina dell'internamento già dal 1925 era stata predisposta nell'ambito del piano generale per il periodo bellico, e troverà nelle leggi di guerra del 1938 la sua definitiva pianificazione. La successiva legge del 21 maggio 1940 rese operativo il piano e prevede che la costruzione dei campi, il loro funzionamento e la decisione sui soggetti da internare sarebbe spettata al Ministero dell'interno. Nell'ambito della Direzione Generale di P.S. venne creato l'Ufficio internati diviso in due sezioni, una per gli italiani e l'altra per gli stranieri e per coloro che erano colpevoli o sospettati di attività spionistica. Gli elenchi erano conservati presso il Casellario politico centrale, e sulla base di questi si procedeva agli arresti. Le categorie degli italiani da colpire erano già state individuate dalle prefetture fin dal 1929: le persone pericolosissime, quelle pericolose perché capaci di turbare il tranquillo svolgimento di cerimonie, le persone pericolose in caso di turbamento dell'ordine pubblico, gli squilibrati mentali, i pregiudicati pericolosi per delitti comuni. Ricalcando il metodo utilizzato per il confino, l'internato, proprio in base alla sua pericolosità, veniva inviato in uno dei numerosi "comuni d'internamento" od in uno dei 51 campi di concentramento, alcuni dei quali furono allestiti nelle stesse colonie di confino presenti nella penisola prima dell'occupazione tedesca. L'utilizzo dell'interna-

Non solo prigionieri di guerra ed ebrei, ma anche oppositori politici e "individui pericolosi" deportati in tempo di pace

mento ebbe un ruolo importante nella politica antisemita condotta dal regime. Per la prima volta, il 25 settembre 1939, si fa menzione dei "provvedimenti da adottare nei confronti di elementi ebraici". A questa nota seguì quella del duce, del 26 maggio 1940, nella quale si chiedeva di preparare campi di concentramento per gli ebrei in caso di guerra. La decisione del 15 giugno 1940 di internare gli "ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale" fece sì che tutti gli ebrei stranieri presenti nel territorio italiano potessero indiscriminatamente essere arrestati. L'elemento "razza", quindi, era prevalente rispetto al reale pericolo che gli ebrei potevano rappresentare per l'ordine pubblico. L'internamento diventava di fatto un altro strumento di discriminazione antisemita.

La successiva precettazione al lavoro preparava il terreno per la costituzione dei campi di lavoro ai quali gli ebrei dovevano essere destinati. Solo la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, evitò il realizzarsi di tale proposito. Ancora più drammatica fu la politica d'internamento condotta nei territori occupati dei Balcani, la cui applicazione era gestita dal Ministero della guerra e quindi era decisa dalle truppe d'occupazione. La rete dei campi controllati e gestiti dall'esercito era dislocata sia nelle zone occupate che sul territorio nazionale. Le indiscriminate deportazioni di massa di civili s'iservano in un quadro di violenze e prevaricazioni, in dispregio delle convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra. Spesso, infatti, le medesime strutture ospitavano sia civili che soldati; questi ultimi, classificati come "internati", in molti casi non poterono godere delle garanzie previste dalla Convenzione di Ginevra. I campi gestiti dai militari furono tra i più duri. Basti ricordare che il famigerato campo di Arbe, in Croazia, nelle testimonianze dei sopravvissuti viene descritto come un campo di "morte", e la gran parte della storiografia jugoslava lo ritiene più simile ad un lager che non ad un semplice campo di concentramento, visto che la mortalità per fame ed indigenza colpì più di 1.200 internati.

Con la costituzione della Repubblica sociale italiana, mentre il confino di polizia non viene più utilizzato, continua l'applicazione delle misure di internamento, che, di fatto, permettevano di raggiungere le medesime finalità con tempi e procedure più rapidi. Con l'ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943, in cui si decide l'allestimento dei campi di concentramento provinciali per gli ebrei, si passa alla fase più estrema della struttura di repressione e segregazione politica e razziale del fascismo, in seguito alla quale avrà inizio la deportazione degli ebrei nei campi di sterminio nazisti. Tragici simboli di questo drammatico percorso i campi cosiddetti "di transito" di Fossoli di Carpi, Bolzano Gries, Borgo San Dalmazzo e l'unico campo di sterminio allestito in Italia: la Risiera di San Sabba a Trieste.

Il ruolo svolto dall'intera attività di politica razziale, di discriminazione e di isolamento messa in atto dal regime, sia prima che dopo l'inizio della guerra, risulta rilevante ed a volte determinante nelle deportazioni nei lager tedeschi. La cattura degli ebrei e dei resistenti politici fu certamente favorita e facilitata dalle schedature effettuate dai vari apparati di polizia. Particolarmente drammatica fu la sorte di quelli che già si trovavano nei campi, soprattutto gli ebrei stranieri, che neppure il governo Badoglio aveva provveduto a liberare, e che furono automaticamente consegnati ai tedeschi. Anche dopo la Liberazione diversi campi di concentramento, in particolare Fraschetti d'Alatri, Ponsa, Farfa Sabina ed Alberobello, vennero riutilizzati per l'internamento degli «stranieri indesiderabili» e per ospitare i numerosi profughi di guerra. Alcuni di questi luoghi continuarono ad essere il simbolo della negazione della libertà fino agli inizi degli anni sessanta.

Le varie esperienze segregatorie sperimentate sia dall'Italia prefascista che dallo stesso regime ebbero un'importanza non secondaria nell'evoluzione e nel progressivo inasprimento dell'apparato repressivo. Il sistema dei campi di concentramento, che trovò soprattutto nelle guerre la sua prioritaria applicazione, spesso resistette anche oltre il periodo bellico. Di certo l'organizzazione e l'applicazione dell'internamento fascista durante la seconda guerra mondiale incontrò nelle difficoltà logistiche ed economiche, nella mancanza di strutture adeguate, nell'improvvisazione, nella disastrosa condotta bellica, nel suo insuccesso e nella caduta del regime le ragioni di un mancato perfezionamento e di un approdo verso più drammatici scenari ed obiettivi.

Queste scomode memorie impongono nuove riflessioni e maggiori approfondimenti. Il sistema concentrazionario fascista, seppur non raggiunse il livello di terrore ed annientamento nazista, non può continuare ad essere considerato marginale rispetto alle politiche di conquista e di repressione attuate dal regime e deve essere, anche rispetto a ciò che accadde dopo l'Armistizio, analizzato nei termini di continuità e discontinuità in base a ciò che precedentemente era stato pianificato. L'oblio, spesso volontario, di questa parte di storia e la colpevole distruzione di molte delle strutture che la simboleggiavano, impone una maggiore presa di coscienza della nostra passata attraverso una corretta trasmissione della memoria. Solo in questo modo si potrà contribuire ad una più attenta conservazione di questi luoghi ed a mantenere alto il monito contro ogni forma di prevaricazione dei diritti e delle libertà personali, che questi continuano a testimoniare.

Segue dalla prima

In Germania, malgrado che gli indici di fiducia dei consumatori messo a punto dall'Istituto ZEW (Centro per le previsioni economiche europee) hanno dato segni positivi negli ultimi mesi, le vendite di Natale non compensano il calo dei mesi precedenti e l'economia ha iniziato il 2002 in modo più debole del previsto. Il PIL nel 2001 è cresciuto dello 0,6% e nel 2002 si prevede crescerà dello 0,7% soltanto. A causa della recessione il rapporto deficit/PIL ha raggiunto il 2,6% vicino al limite che, secondo gli accordi di Maastricht, fortemente voluti dalla Germania a tutela nei confronti di paesi come il nostro (!), non può superare il 3%.

In Europa, secondo Ignazio Visco, capo economista dell'OCSE, che ha presentato giovedì a Roma allo ISAE il rapporto dell'organismo parigino, il 2001 si chiude con una crescita del PIL di 1,5% e una previsione di 2,5/3% per il 2002. La ripresa dovrebbe concentrarsi, così come per tutta l'area OCSE, nella seconda metà dell'anno. In Italia il 2001 si dovrebbe chiudere con una crescita dell'1,8%. Lo scenario

# La ripresa? Si farà attendere

*L'euforia di Berlusconi sulla economia italiana sembra quanto meno incauta visti i dati statistici sugli andamenti in Europa e negli Usa*

FERDINANDO TARGETTI

fatto dall'OCSE è che per il 2002 il tasso crescita sia del 1,2% contro alle previsioni del governo di 2,3%. Si noti che per il nostro paese le previsioni del Fondo Monetario Internazionale e del pool degli economisti dell'Economist sono ancora più pessimiste, rispettivamente dell'1,1% e del 1%.

Dato questo quadro statistico, tre considerazioni si impongono. Innanzitutto va notato che mentre per il 2001 l'economia italiana pur non essendo affatto brillante ha fatto leggermente meglio della media europea, per l'anno prossimo la tendenza si inverte. E si capisce perché riflettendo sui dati forniti dall'ISTAT relativi agli ultimi mesi. L'occupazione nella grande industria è diminuita del 3,2% in ottobre e del 3,5% in novembre. Relativamente alla produzione industriale l'Istituto italiano di statistica ha rilevato un vero e proprio croll

lo dell'indice grezzo della produzione industriale di novembre rispetto allo stesso mese dell'anno prima (-5,8%) e una forte flessione (-2,6%) dell'indice stagionalizzato rispetto all'ottobre di quest'anno (dato non molto dissimile da quello della Germania che è, in questo momento, il grande malato d'Europa). I dati di dicembre non sono disponibili, ma direi comunque che l'euforia che Berlusconi ha manifestato il 15 gennaio scorso nella trasmissione di Alan Freedman quando ha dichiarato che la "ripresa è già cominciata" mi sem-

bra quanto meno "incauta" e che Panorama, che intitolava un suo articolo con le stesse parole del presidente del consiglio, forse è stato vittima di un refuso nell'aver dimenticato il punto interrogativo. La seconda considerazione riguarda i settori industriali. In novembre le variazioni positive si sono avute solo nei settori energetici (energia elettrica, gas e petrolio) probabilmente a causa del particolare clima rigido di quest'inverno, mentre nel comparto manifatturiero i settori che hanno ceduto di più sono quelli relativi agli investi-

menti: -7,3% su base annua. Questo dato è una riprova palese delle critiche che sono state avanzate da questo giornale all'efficacia della cosiddetta Tremonti-bis: quando si diceva che è una legge robusta nell'arricchire alcune categorie economiche, ma debole nel rilanciare gli investimenti produttivi e nel rafforzamento patrimoniale delle aziende.

La terza considerazione riguarda i conti pubblici italiani. Gli obiettivi di finanza pubblica sono stati conseguiti malgrado la recessione in atto a riprova della iper-robustez-

za dei conti pubblici che questo governo ha ereditato dal governo di centrosinistra. Con i primi di gennaio si è avuto conferma di quanto segue. Primo avevano ragione Amato e il ragioniere generale dello stato Monorchio che (quest'ultimo in occasione della *due diligence* richiesta da Berlusconi a metà anno) avevano indicato un rapporto tra indebitamento e PIL che sarebbe stato a fine anno tra 1,1 e 1,3%: l'indebitamento è di 13.790 milioni, che è l'1,1% del PIL. Secondo, il governatore Fazio aveva pronosticato che il crescente buco nel fabbisogno pubblico italiano avrebbe comportato analogo buco nell'indebitamento, Visco lo aveva escluso: il fabbisogno per il 2001 si è attestato a 128.150 milioni, una cifra rispetto al PIL maggiore dell'anno scorso, mentre l'indebitamento è minore. Rimane da chiarire il perché della divaricazio-

ne. Terzo, Amato e Visco affermarono che l'obiettivo dell'indebitamento sarebbe stato conseguito se si fossero rispettate alcune linee di azione, già intraprese, come l'accelerazione della vendita degli immobili pubblici. Quando il viceministro Baldassarri ha affermato ieri che il raggiungimento dell'obiettivo dell'indebitamento è stato raggiunto attraverso l'opera che il governo ha intrapreso nella seconda metà dell'anno dice una mezza verità, perché l'opera del governo ha diminuito il fabbisogno, adottando il decreto sulla cartolarizzazione degli immobili, come suggerito dal governo precedente, ma per altro verso ha aumentato l'indebitamento adottando decreti legge aventi efficacia immediata sulla riduzione delle entrate come la Tremonti-bis e l'abolizione dell'imposta di successione. Infine sicuramente dice una non verità il ministro Tremonti quando i primi di gennaio ha attribuito il merito del contenimento dell'indebitamento alla legge finanziaria del governo di centrodestra, perché come è noto quella legge contiene misure relative agli anni 2002-2004 e nulla ha a che fare con il 2001.

# La nuova fase dell'antica immunità parlamentare

FRANCESCO BONITO

Segue dalla prima

Allorché i sistemi parlamentari iniziarono a prendere corpo segnando il superamento dei regimi assolutistici, si avvertì la necessità di tutelare i rappresentanti del popolo da poteri più forti, che erano la Corona (nell'Inghilterra del XVII secolo) e le maggioranze parlamentari (nella Francia post-rivoluzionaria). Si assunsero allora e si disciplinarono nei corpi legislativi di rango costituzionale le prerogative parlamentari con lo scopo, nobilissimo e rafforzativo del tasso di democraticità dei sistemi in formazione, di tutelare i membri del parlamento appartenenti ai gruppi di opposizione, ovvero il parlamento nella sua interezza da chi deteneva l'espressione massima del potere (il Re).

Le immunità parlamentari, insomma furono pensate, concepite ed articolate come strumento di difesa di parti istituzionali "deboli" rispetto a complessi istituzionali "forti", al fine di assicurare un più forte dispiegarsi di sistemi liberi e democratici. Quando nel nostro Paese, abbattuta la dittatura, la vita politica tornò ad alimentarsi con il libero dibattito dei partiti dell'antifascismo ed i padri costituenti posero mano a quel monumento culturale, politico e giuridico che è la nostra Costituzione, il rapporto tra i poteri dello stato fu al centro di un elevatissimo dibattito.

Moltissimi di coloro che discutevano e scrivevano quelle norme fondamentali sentivano ancora sulla loro pelle gli effetti di un regime che aveva negato ogni libertà. E posero essi al centro del sistema la volontà popolare espressa in libere elezioni ed il parlamento che quelle libere elezioni avrebbero espresso. Ricordando Matteotti, i fratelli Rosselli, Amendola, Gramsci e tutti i grandi che erano stati perseguitati dal fascismo, scrissero nella Costituzione, all'articolo 68, che gli uomini e le donne del parlamento non potevano essere perseguiti per i voti dati e le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Scrissero, ancora, che gli uomini e le donne del parlamento non potevano essere arrestati, perquisiti e

processati senza autorizzazione della Camera di appartenenza. È il primo il principio di insindacabilità ed il secondo il principio di inviolabilità delle assemblee parlamentari.

In tal modo i costituenti intesero tutelare il parlamento il quale, nella storia che essi avevano appena vissuto, era stata "parte debole" rispetto al potere esecutivo ed al governo che tale potere esprimeva.

L'articolo 68 della Costituzione, è bene ricordarlo, fu redatto, presentato ed illustrato all'Assemblea Costituente da Costantino Mortati, il più grande costituzionalista italiano del '900. Eppure, Costantino Mortati, deponi i panni del costitutore e tornato agli studi ed all'insegnamento universitario, alcuni anni dopo iniziò una critica serrata delle norme che egli stesso aveva articolato (cfr. Mortati "Istituzioni di Diritto Pubblico", Padova 1967, I, 402) per giungere poi a chiederne, con la forza della sua autorevolezza scientifica, la cancellazione (cfr. Mortati "Istituzioni di Diritto Pubblico", 9ª ed., Padova 1975, I, 495).

Perché? Per quali ragioni? Il prof. Mortati, uno dei padri della nostra Costituzione, aveva sotto gli occhi le prassi del potere e l'abuso che di uno strumento di tutela democratica, di tutela delle opposizioni, di tutela del parlamento, era stato fatto dalle maggioranze politiche.

L'articolo 68 avrebbe dovuto garantire una funzione costituzionale alta, giacché soltanto questo giustificava la deroga al principio di uguaglianza. Viceversa le immunità erano degenerate in privilegio ed in strumento corporativo di tutela diretta (e non già indiretta come inizialmente concepito) del singolo parlamentare.

I dati appaiono più eloquenti di ogni commento: nella I legislatura su 503 domande pervenute e su 316 decise dall'Assemblea, ci sono stati 240 dinieghi; nella II legislatura su 407 pervenute e su 268 decise, i dinieghi sono stati 79 e 147 le domande restituite al mittente; nella III su 301 domande pervenute e 191 decise, i dinieghi sono stati 136; nella IV su 229 pervenute e 170 decise i dinieghi sono stati 41 e 110 le restituzioni al mittente; nella V, su 171 pervenute, e 82 decise ci sono



stati 46 dinieghi; nella VI su 274 decisioni i dinieghi sono stati 166; nella VII su 119 decisioni i dinieghi sono stati 75; nella VIII su 114 decisioni 47 furono dinieghi; nella IX su 215 decisioni 35 furono dinieghi; nella X su 174 decisioni i dinieghi furono 101; nella XI e fino al 15 novembre 1993, data di entrata in vigore della riforma dell'art. 68, alla camera pervennero 619 domande, le quali o non furono deliberate, nella maggior parte oppure furono negate.

Attesa l'evidenza dei dati qui riassunti, tutte le forze parlamentari chiesero l'abrogazione dell'II e III comma dell'articolo 68 della Costituzione e la chiesero anche gli Onorevoli Fini, Gasparri e La Russa sostenendo che "l'uso dell'immunità e soprattutto l'abuso del diniego dell'autorizzazione a procedere vengono visti dai cittadini

e dall'autorità giudiziaria come una sorta di strumento per sottrarsi al corso necessario della giustizia".

Anche l'Onorevole Castelli, destinato ad una luminosa carriera governativa, insieme ai colleghi Maroni e Bossi, chiesero il 1° giugno 1992 di modificare l'articolo 68 della Costituzione, sottoscrivendo la proposta n. 898 nella quale, testualmente, sostenevano "da alcuni decenni assistiamo ad una inaccettabile degenerazione nell'applicazione dell'immunità parlamentare... in effetti il principio... si è pian piano trasformato in un immotivato ed ingiustificato privilegio... la degenerazione dell'istituto ha portato negli ultimi anni a conseguenze aberranti ed inaccettabili, è necessario... eliminare i connotati di privilegio".

A furor di popolo l'articolo 68 fu modificato e da esso fu eliminata l'autorizzazione a procedere della Camera di appartenenza per perseguire i parlamentari imputati di reato. Relatore del provvedimento fu l'On. Casini il quale, intervenendo alla Camera nella seduta del 12 maggio 1993, così si esprimeva: "il principio del princeps legibus solutus (colui che fa le leggi non è obbligato a rispettarle) è medievale e quindi superato. Se vi è istanza di uguaglianza, quindi, essa deve riguardare in primo luogo gli autori della legge".

Ancorché ridotto nella sua portata normativa alla sola insindacabilità dei voti dati e delle opinioni espresse nell'esercizio della funzione parlamentare, la norma costituzionale, lungi dal recuperare il suo ruolo di garanzia del parlamento, ha continuato ad essere utilizzata come odioso privilegio per la impunità di singoli.

Nel corso della XII legislatura infatti, fino alla data del 15 marzo 1999 (è questo l'ultimo dato da me reperito) su 240 procedimenti giudiziari sottoposti alla Camera ai fini di una deliberazione in materia di insindacabilità, 127 sono stati sottoposti al voto dell'Assemblea e per 111 volte il pronunciamento parlamentare è stato nel senso della insindacabilità. Ciò ha provocato la legittima reazione di quanti hanno sollevato conflitto di attribuzione di poteri davanti alla Corte Costituzionale, la quale, sistematicamente, ha cassato i dinieghi camerali.

Eppure oggi si domanda di tornare indietro, settori estesi del centro-destra chiedono la reintroduzione nella nostra Costituzione dell'autorizzazione a procedere e sostengono altresì che il ripristino della inviolabilità parlamentare debba avere effetto retroattivo ed incidere pertanto sui processi in corso. Fini, Bossi, Castelli, Maroni, insomma, conquistato il governo del Paese, sostengono essere necessario ciò che hanno violentemente osteggiato con incisive motivazioni nel tempo in cui rivestivano il ruolo di oppositori.

Tutto questo dimostra che la questione impunitaria è ormai entrata in una nuova fase. Una parte dell'opinione pubblica non ha più la capacità di scandalizzarsi e di provare indignazione se uomini potenti tentano di sottrarsi al loro giudice naturale e se tale obiettivo, contrastante con i principi fondanti della convivenza sociale, viene perseguito lucidamente, con un impressionante gioco di squadratura, e financo esplicitamente dichiarato.

Forse anche per questo il vice presidente del Csm prof. Verde, giorni or sono ha proposto di tornare a modificare il regime delle immunità ed, analogamente al modello costituzionale spagnolo, ha prospettato l'ipotesi di introdurre la sospensione di ogni processo a carico di quanti rivestano cariche politiche di rilievo, sospensione la quale, ovviamente, riguarderebbe altresì la prescrizione dei reati dedotti in quei procedimenti.

Antichi censori dell'autorizzazione a procedere come Fini, Bossi e Castelli,

con altri esponenti di Forza Italia, soprattutto gli avvocati deputati, hanno immediatamente espresso il loro favore alla proposta Verde, la quale, a ben vedere, è vieppiù favorevole ai detentori del potere di quanto non fosse l'istituto abrogato nel 1993.

La sospensione dei procedimenti penali a carico di politici investiti di ruoli istituzionali, soprattutto se automatica, avrebbe il vantaggio, rispetto alla vecchia autorizzazione, di non dover subire neppure il voto e la delibazione dell'Assemblea, con la conseguenza evidente di rendere ancora più agevole e sicura la perseguita impunità.

Sui processi di Milano poi un simile istituto sarebbe qualcosa di più della biblica manna piovuta dal cielo. Sospensione significherebbe in primo luogo ripresa ex-novo dei processi a carico di Berlusconi e Previti soltanto nel momento in cui essi non saranno più parlamentari. Sospensione significherebbe altresì rinnovo tra molti anni di prove che, decoro tanto tempo, sarebbero di impossibile assunzione. Sospensione, infine, significherebbe ritorno al passato giacché anche la vecchia autorizzazione a procedere si risolveva in una sospensione del processo in costanza di mandato parlamentare.

E di questo è convinto anche un alleato di scandalizzarsi e di provare indignazione se uomini potenti tentano di sottrarsi al loro giudice naturale e se tale obiettivo, contrastante con i principi fondanti della convivenza sociale, viene perseguito lucidamente, con un impressionante gioco di squadratura, e financo esplicitamente dichiarato. Forse anche per questo il vice presidente del Csm prof. Verde, giorni or sono ha proposto di tornare a modificare il regime delle immunità ed, analogamente al modello costituzionale spagnolo, ha prospettato l'ipotesi di introdurre la sospensione di ogni processo a carico di quanti rivestano cariche politiche di rilievo, sospensione la quale, ovviamente, riguarderebbe altresì la prescrizione dei reati dedotti in quei procedimenti. Antichi censori dell'autorizzazione a procedere come Fini, Bossi e Castelli, "La legge è uguale per tutti".



cara unità...

## Codice di guerra, chiunque e ovunque

**Colonnello Alberto Battaglini, Capo del Servizio Pubblica Informazione, Ministero della Difesa**

In relazione all'articolo di Toni De Marchi «L'Italia riesuma il codice di guerra», apparso su *l'Unità* del 18 gennaio 2002, si precisa quanto segue: a) per effetto della legge vigente (art.9 del Codice penale militare di guerra), a partire dal 18 novembre 2001, data della partenza delle navi da Taranto, si applicano al corpo di spedizione italiano le norme della legge penale militare di guerra. Il decreto-legge del governo, mitigando tale automatismo, ha previsto la disapplicazione delle disposizioni delle c.d. «giustizia di guerra», cioè processuali e sui tribunali di guerra, su cui si erano concentrati in passato i dubbi di costituzionalità. Il decreto compie pertanto un passo avanti, ma un passo indietro rispetto alla vigente piena applicazione della legge di guerra, sostituendone l'intero impianto processuale e di ordinamento giudiziario con quello della legge penale militare di pace, attualizzato nel 1981 conformemente alla Costituzione.

b) Quanto alle norme sostanziali. L'applicazione della legge penale militare di guerra resta indispensabile perché ha un'insostituibile funzione di garanzia per lo status di militare nella presente situazione e per valori essenziali della società contemporanea: essa è indispensabile per l'attu-

zione dell'impegno internazionale dell'Italia, per l'efficienza dell'azione militare e per la protezione umanitaria dei soggetti deboli quali le popolazioni civili, gli infermi, i feriti, i naufraghi, il personale sanitario e i prigionieri, cioè tutti i destinatari del diritto umanitario. Inoltre, con il contestuale disegno di legge governativo, si aggiorna specialmente per quanto attiene al diritto umanitario questa legge in conformità alle convenzioni internazionali sopravvenute.

c) Quanto ai soggetti, è escluso che la legge penale militare di guerra ora si applichi a soggetti diversi da quelli cui si riferisce il ricordato articolo 9, e dunque ad estranei alla operazione *Enduring Freedom*. Tutti dunque, salvo questi partecipanti, ben possono - come è costituzionalmente garantito ed essenziale in un ordinamento liberale - esprimere senza riserve o limiti la loro opinione, quand'anche denigratoria della operazione. Diversamente sarebbe stato se si fosse giunti, come invocato dai critici che l'articolo cita, all'applicazione di questa legge penale attraverso la diversa via della dichiarazione dello stato di guerra, atto che per Costituzione comporta il trasferimento all'Esecutivo dei poteri necessari e che è stato sempre del tutto estraneo agli intendimenti del governo e non confacente alla operazione medesima.

Le precisazioni fornite dal Ministero non mi sembra modifichino la sostanza del problema sollevato dal nostro giornale, e cioè che per la prima volta dal 1946 viene riesumato un codice penale di guerra che la stessa relazione di accompagnamento al disegno di legge riconosce come "anticostituzionale". Si tratta di una questione delicatissima dal punto di vista giuridico, e gravissima dal punto di vista politico, e la risposta della Difesa omette di

riassicurarci su alcuni passaggi fondamentali, da noi sollevati e che appaiono incontrovertibili:

a) è vero che il decreto legge di autorizzazione della partecipazione italiana ad *Enduring Freedom* esclude l'applicazione delle norme sui tribunali di guerra e sulla procedura penale di guerra, per manifesta incostituzionalità; ma l'esclusione si limita a questa operazione militare. Il disegno di legge collegato, più volte citato dal Ministero, estende infatti la legge penale di guerra a tutte le operazioni future al di fuori del territorio nazionale (anche quelle cosiddette "di pace") ridando efficacia all'articolo 9 del codice di guerra, e lasciando intatta ed operante quella parte del codice che la stessa lettera ministeriale riconosce come anticostituzionale;

b) il decreto legge (che produce i suoi effetti dallo scorso 1° dicembre), riesumando il codice di guerra, rende attuale la previsione dell'articolo 183 per cui un comandante può "passare per le armi" chiunque sommetta un reato di spionaggio o contro "gli usi di guerra". È vero che il disegno di legge successivo contempla l'abolizione di tale articolo, ma il disegno di legge non ha ancora iniziato il suo iter parlamentare; ad oggi, dunque, per effetto di quel decreto legge, nell'ordinamento giuridico italiano è stata reintrodotta la pena di morte, per di più senza processo;

c) nulla viene detto a proposito del fatto che diventano reati militari, su iniziativa del Governo, comportamenti che già nel 1956 il Parlamento italiano aveva escluso dalla giurisdizione con le stelletto, di pace e di guerra: praticamente tutti i reati, come scriviamo nel nostro articolo, previsti dal codice penale comune ad eccezione di quelli contro la religione, l'economia e la famiglia;

d) il Ministero non smentisce, perché non può, che nel codice penale di

guerra ritornato in vigore dal 1° dicembre scorso, vi siano norme, come quelle contenute all'articolo 185, che prevedono la soggezione ai tribunali militari italiani di cittadini stranieri, in contrasto aperto con l'articolo 103 della Costituzione che limita tassativamente la competenza dei tribunali militari ai militari italiani; vi è di peggio, se possibile: il disegno di legge governativo modificando alcuni commi dell'articolo 185, lasciando intatti quelli incostituzionali, ne riconosce la piena attualità e applicabilità. Quanto poi al fatto che nessuno sarà processato da un tribunale militare perché contesta la guerra, quella del Ministero è un'opinione e nulla più. Né il decreto legge, né il disegno di legge, infatti, eliminano dal codice gli articoli che assoggettano alla giurisdizione militare chiunque (articolo 14) e ovunque (articolo 80) per i reati di opinione previsti, ad esempio, dagli articoli 80 (critiche o scritti polemici, da sei mesi a due anni di reclusione), 86 (disfattismo, dieci anni), 87 (denigrazione della guerra, tre anni) non sono stati eliminati dal codice. Perché?

Toni De Marchi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



Varrebbe la pena studiare come patologie personali possano entrare in risonanza con le crisi di un gruppo o di un Paese

**C**aro Cancrini, all'interno di un editoriale che ho apprezzato molto, Furio Colombo stigmatizzava con ironia intelligente la pretesa di Berlusconi di fare tutto da solo.

Mi è capitato di ascoltare quel giorno stesso il Presidente del Consiglio nel momento in cui diceva che il suo progetto era quello di utilizzare l'interim degli esteri per il tempo necessario a "riformare" un ministero che, nella sua opinione, andava profondamente riorganizzato e che sarebbe stato affidato in seguito ad altri, meno competenti e/o affidabili di lui.

Mi sono chiesto a quel punto, che tipo di pensiero poteva esserci dietro ad una affermazione di questo genere. Se a farla fosse stato qualcuno che non era una persona così importante, mi sono detto, avrebbe incontrato sguardi preoccupati. Qualcuno si sarebbe chiesto, forse, se era opportuno consultare uno psichiatra.

L'idea di poter riformare un Ministero guidandolo ad interim per qualche mese assomiglia a quella di uno che pensa di spiegare a Totti ed a Schumacher come mettere davvero a posto la loro Ferrari dopo aver avuto la possibilità di studiare un ingrandimento della fotografia pubblicato dal Corriere dello Sport. E mi sono ricordato, pensando, che in effetti era sempre Berlusconi quello che aveva pensato di dover spiegare a Zoff il modo in cui avrebbe potuto vincere l'europeo.

Delle due l'una, mi sono detto a questo punto. Berlusconi va clonato e utilizzato per risolvere tutti i problemi del paese (o del mondo) o Berlusconi è semplicemente un po' fuori di testa.

Tu che ne pensi? Io propendo per la seconda ipotesi anche perché se non mi sentissi molto depresso di fronte ai dubbi che ho sempre su tutto. Perché a me sembra spesso, di essere molto imperfetto.

Ti prego, per questi motivi, di non pubblicare la mia firma. Io lavoro nella Sanità ma comincio a sentirmi a tutti gli effetti, oggi, un semplice dipendente della persona di cui parlo con tanto apparente coraggio.

Lettera firmata

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Il dramma del leader narcisista impotente come un Re Mida

LUIGI CANCRINI

È sempre molto difficile fare diagnosi psichiatriche se non si ha modo di incontrare una persona, di parlarle, di esplorare le sue reazioni. L'analisi dei comportamenti di un politico è particolarmente complessa, d'altra parte, perché sempre incerta è l'obiettività di chi li riporta e li commenta. Un clima come quello che stiamo vivendo, infine, rende particolarmente impossibile la possibilità di ragionare serenamente sul problema personale ed umano che si nasconde dietro la facciata dei sintomi e/o dei tratti di carattere di un uomo tanto importante. Proporre una diagnosi psichiatrica per Silvio Berlusconi significherebbe, in queste condizioni, mettersi dalla parte di quelli che lo attaccano. Nel cuore di una mischia cui, in quanto psichiatra, non ho nessuna voglia di partecipare.

Fatte queste premesse, il problema posto dal collega è un problema sicuramente interessante da un punto di vista più generale ed astrat-

to. Un gruppo in crisi, una società in crisi, di persone fedeli gliene restano sempre molto poche! Libero ognuno di fare i riferimenti che crede, il conflitto di base della personalità narcisistica si esprime da questo momento in poi in modo estremamente ripetitivo. Dotato di una fiducia non comune in sé stesso e nelle sue capacità, il leader narcisista comincia naturalmente a prendersi straordinariamente sul serio: considerando immediatamente e stabilmente come legati alla persona e non alla carica che ricopre gli errori che gli vengono attribuiti e gli attacchi che è costretto a ricevere. Autentico e onesto nelle sue reazioni emotive, il leader narcisistico è prima di tutto, dunque, un leader passionale, profondamente coinvolto nella difesa di una immagine di sé su cui fonda tutto il suo equilibrio affettivo. Con una conseguenza importante dal punto di vista pratico, però: perché le critiche rivolte al modo in cui svolge le funzioni relative al suo

incarico si trasformano naturalmente ed immediatamente, per lui, in attacchi rivolti alla sua persona e perché i consensi si trasformano, con la stessa naturalezza ed immediatezza, in un alimento fondamentale del suo sé grandioso: un alimento di cui è difficile lui riesca un giorno a sentirsi sazio.

Il passaggio successivo del dramma che si mette in moto intorno a questo problema è quello legato all'idea del complotto. Giudizio senza sfumature, quello del narcisista è un giudizio che divide il mondo in buoni e cattivi e buoni sono solo, per lui, quelli che stanno dalla sua parte. Indipendentemente dai contenuti, su cui di fatto non si discute più, il problema diventa quello delle logiche di schieramento. Quelli che stanno contro di me, infatti, sono tutti implicati in un complotto legato alle forze del male. Quelli che stanno dalla mia parte, invece, sono i difensori del bene. Assai poco importanti sono, da questo punto di vista, le cose che vengo-

no dette, gli argomenti di cui si discute. A volte accade, infatti, che il cattivo sia furbo, che racconti cose apparentemente giuste, che utilizzi argomenti apparentemente forti. Lo fa, se lo fa, per manipolare l'opinione pubblica, per imbrogliare chi non ha ancora chiaro in mente dove stanno di casa il bene e il male. Rinviogita dalle critiche e dai consensi, la sicurezza del leader si fa ogni giorno più forte e si trasforma facilmente in disprezzo: affettuoso e paternalistico per quelli che stanno dalla sua parte "perché hanno bisogno di lui", aggressivo e pieno di rancore per quelli che sono contro di lui "per invidia".

Il problema successivo è quello della cosiddetta moralità. Una delle difficoltà maggiori di tutti i Messia è sempre stata quella di far capire agli altri che, per esprimersi al meglio e nel loro stesso interesse, il leader narcisistico non può accettare le regole che valgono per tutti gli altri. Interprete e messaggero del bene da cui è direttamente ispirato,

egli non può lasciarsi condizionare da questo tipo di limitazione. La necessità di condividere dei valori è una necessità degli esseri umani normali. Non vale per chi si sente diverso e superiore. Non lo capisce chi non è in grado di capire. Non lo capisce o fa finta di non capirlo solo chi è coinvolto nel complotto. Il che ci introduce, in fondo, al cuore di un vero e proprio dramma personale: il capo narcisista è infelice e impotente, infatti, come il re Mida. Trasformando in oro tutto quello che tocca con le mani egli non può più cibarsi, infatti, del cibo di cui tutti abbiamo bisogno: l'empatia con gli altri esseri umani, il sentirsi con loro e come loro, lo scambiare con loro emozioni e sentimenti normali.

Il dramma, così stando le cose, non è un dramma da poco. La situazione in cui viene lasciato dall'avidità dei suoi e dall'ostilità degli avversari può diventare, infatti, assai dolorosa. Sviluppando in lui tendenze depressive (se le cose vanno bene) o aggressive (se vanno male). All'interno di un clima, tuttavia, quasi inevitabilmente, pesante egli finisce per sospettare di tutti, anche dei più fedeli dei suoi collaboratori. Se i suoi disegni non si realizzano, infatti, qualcuno deve esserci sempre che ne ha la colpa e ne è sempre facile, per un narcisista, attribuire una forza sufficiente ad ostacolarli a dei nemici nei cui confronti sente un disprezzo tanto forte.

Il significato più semplice che mi sento di poter dare a questo insieme di riflessioni è legato al modo in cui trovarsi ad avere potere e responsabilità di leader costituisce un rischio estremamente grave per una persona affetta da un disturbo narcisistico di personalità e per il buon funzionamento dei gruppi che questa persona è chiamata a dirigere. Il modo in cui le patologie personali di un leader possono entrare in risonanza con la crisi di un gruppo o di un paese è argomento su cui varrebbe la pena, a mio avviso, di riflettere e di studiare molto seriamente. E davvero difficile dire oggi se problemi di questo genere si siano verificati o stiano per verificarsi nel caso del nostro attuale Presidente del Consiglio. Lo dirà, un po' più in là, forse, la storia del nostro paese.

## Atipiciachi di Bruno Ugolini

### ALL'ASSALTO DELLE FABBRICHE

Atipici ovunque. Questo viene voglia di dire osservando alcune ricerche che rimbalzano dai giornali di carta all'on line. C'è, ad esempio, un dilagare di questi nuovi soggetti sociali nella gloriosa categoria dei metalmeccanici. L'Isfol ha scoperto che esistevano, nel duemila, 435.000 contratti d'apprendistato, per giovani dall'età media di 21 anni, prevalentemente utilizzati nel settore metalmeccanico. L'elemento più importante è dato dal fatto che questo piccolo esercito dovrebbe godere di una formazione che non esiste. Il 20% degli apprendisti ignora chi sia il suo tutore (colui che dovrebbe formarli all'interno dell'azienda, nella maggior parte dei casi lo stesso imprenditore) mentre quattro giovani su dieci non conoscono l'esistenza dei corsi di formazione. Una vera truffa. C'è, dice l'indagine, un atteggiamento di diffidenza verso i corsi di formazione esterni all'azienda (sono previste 120 ore di formazione annue) che migliora però quando si frequenta il corso. Il 50% dei partecipanti valuta, a quel punto, infatti, la possibilità di una nuova azione formativa. I giovani insomma cominciano a capire che la possibilità di un futuro pro-

fessionale, di un'affermazione della propria dignità lavorativa, passa attraverso la continua acquisizione di sapere.

Sono costoro, in qualche modo, i «Metalmeccanici del terzo millennio», come li definisce un'altra indagine promossa questa volta dalla Fiom Cgil di Roma Nord. Grazie alla new economy, leggiamo in un articolo pubblicato da Rassegna on line, i metalmeccanici romani sono oggi 74.000, tanti come non mai. Il 75 per cento è composto di uomini, il resto da donne. L'indagine conferma che solamente il 21 per cento circa dei metalmeccanici di quest'inizio secolo è costituito da operai classici. La maggioranza, il 79 per cento, è rappresentata da tecnici, impiegati e quadri con alte professionalità, impegnati nel campo della progettazione, dell'alta tecnologia e della produzione di software.

Un bel salto nella composizione della forza lavoro. L'ingresso di molti giovani, laureati e diplomati, avviene, poi, attraverso l'utilizzo di tutte le tipologie di contratti flessibili. Un esempio emblematico di questa nuovissima realtà è dato dall'Ericsson, dove il 70 per cento dei dipendenti ha meno di 35 anni, il 44 per

cento possiede una laurea, l'83 per cento un diploma e dove si lavora ben 50 ore in media a settimana. Sono i contrasti della modernizzazione.

Insomma, è cambiato tutto. Quel che è rimasto immutato è il contratto di lavoro con le sue regole e le sue tipologie. I sindacati hanno così spesso a che fare, racconta ancora lo studio della Fiom, con lavoratori che, pur essendo tutelati dallo stesso contratto nazionale, appartengono però a diverse categorie. Trattano con operai classici, tradizionali, ma anche con lavoratori che vantano una certa autonomia. «Il contratto nazionale è ormai insufficiente ha osservato Emiliano Cerquetani, segretario generale della Fiom di Roma Nord. Così com'è oggi, non riesce a rappresentare la nuova realtà delle figure professionali che più sono cresciute». La prestazione lavorativa di costoro, ribadisce, è caratterizzata da una forte dose d'autonomia, ma lavorano anche 50 ore settimanali, senza utilizzare le ferie, i permessi retribuiti e la banca delle ore. «Hanno un rapporto con il lavoro che è assolutamente fuori dell'ordinario: più coinvolgente, più interessante, per progetti che hanno prospettive». I metalmeccanici, insomma, fanno i conti con gli atipici. E cercano le vie per rinnovare strumenti, proposte, iniziative.

Soluzioni



Indovinelli

La prova del 9; il fantasma; il pallottoliere

Chi è?

Mata Hari (pseudonimo della danzatrice olandese Margareth Zelle, presunta spia al servizio dei Tedeschi durante il primo conflitto mondiale)

Miniquiz

tutte le parole che terminano con la sillaba NO

## la foto del giorno



Parigi, Place de La Concorde. Una cerimonia di nostalgici della monarchia per ricordare la morte di Luigi XVI

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Maria Lina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550